*John Wingfield Larking.*

# I MONUMENTI

DELL'

# EGITTO E DELLA NUBIA

DISEGNATI DALLA SPEDIZIONE SCIENTIFICO-LETTERARIA TOSCANA IN EGITTO: DISTRIBUITI IN ORDINE DI MATERIE, INTERPRETATI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE

IPPOLITO ROSELLINI

DIRETTORE DELLA SPEDIZIONE, PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E ANTICHITÀ ORIENTALI NELL'I. E R. UNIVERSITÀ DI PISA, MEMBRO ORDINARIO DELL'ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE D'EUROPA.

## PARTE TERZA

## *Monumenti del Culto*

TOMO UNICO

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

CON I CARATTERI DI DIDOT

1844.

# MONUMENTI DEL CULTO

# AVVERTIMENTO

*La pubblicazione che annunziammo delle ultime dispense dei disegni, e della terza ed ultima parte del testo dei* Monumenti dell'Egitto e della Nubia, *illustrati dal fu Cav. Prof. Ippolito Rosellini, viene ora in pubblico secondo le cose le quali furono da noi promesse correndo l'anno milleottocento quarantaquattro. Due sono le dispense dei disegni che si pongono in luce: la* XXXIX *e la* XL. *Esse compiono il numero dei quattrocento disegni i quali furono sin da principio annunziati. Le tavole che fanno parte delle ultime dispense, sono quelle stesse che l'illustre Autore poco innanzi la morte aveva all'uopo di per se preparate. Mancavano è vero in alcune le iscrizioni geroglifiche; ma vennero rintracciate nel voluminoso di lui portafoglio e inserite ai luoghi loro quante volte sembrò che fosse stata intenzione dell'Autore di non ometterle.*

*La terza parte del testo destinata alla illustrazione dei* Monumenti del Culto, *ultimo dei tre argomenti che l'Autore erasi prefisso di trattare, viene fuori in un bel volume di circa quattrocento pagine che è il nono dell'opera. Avvertivamo già*

*nel manifesto che l'Autore istesso ne aveva lasciato in buon'ordine il manoscritto. Alcuni ricordi vergati negli ultimi giorni di sua vita ne rendevan sicuri com'egli considerasse pressochè compita anche questa terza parte del suo lavoro, la quale quantunque apparisca mancante della fine e lasci senza illustrazione più tavole, nondimeno ci parve che secondo il proposito dell'Autore dovesse così quale essa è divulgarsi come compiuta.*

*Per le cose sin qui discorse è manifesto come noi che ci togliemmo il carico di pubblicare la parte postuma di quest'opera celebratissima, ci siam limitati a porla in luce quasi in quello stato in cui già si trovava, aderendo ognora al fatto, o alla mente del defunto collega, di sempre chiara ed amata memoria; contenti di provvedere a quella maggior correzione letteraria e tipografica che per noi poteva procacciarsi. Ora a compiere il numero dei volumi dall'Autore promessi altro non manca se non il decimo, il quale secondo le ultime determinazioni di lui devesi comporre di indici generali e ragionati così dei soggetti rappresentati nelle quattrocento tavole, come delle materie discorse nella illustrazione delle medesime. Il Dott. Giuseppe Bardelli addetto nella qualità di Ajuto alla cattedra di Lettere Orientali di questa nostra Università, ricevè dall'Autore istesso l'incarico di compilare tali indici che ben presto saranno impressi e pubblicati.*

*Speriamo con ciò che le nostre cure riusciranno grate a quanti seguono gli studii della veneranda antichità i quali nella morte immatura del cav. Prof. Rosellini deploravan più ch'altro la imperfezione in che lasciava la grandiosa opera dei* Monumenti dell'Egitto e della Nubia, *cui sacrificò il fiore dei suoi giorni migliori e la vita. E cessando i lamenti crediamo che vorranno tributare encomio all'ottimo* PRINCIPE DELLA TOSCANA *il quale se da un lato promuoveva l'opera del Rosellini inviandolo come capo della scientifica spedizione in Egitto, veniva per l'altro magnanimamente ad agevolarne il compimento concedendo ogni più largo sussidio alla pubblicazione ancora dei postumi volumi di quest'opera insigne.*

Prof. Bibliotecario Francesco Bonaini.
Prof. Flaminio Severi.

# MONUMENTI DEL CULTO

## RAPPRESENTATI NELLE TAVOLE DEL VOLUME TERZO DELL' ATLANTE, SEGNATE M. d. C.

---

*Sulla general partizione delle materie di questa Opera; e sul modo e ragione dell' ordine adottato nell' illustrare i* Monumenti del Culto.

Proposi fin dal principio di questo mio lungo e faticoso lavoro ch' esso sarebbe stato diviso in tre parti: la prima dei *Monumenti Storici;* la seconda dei *Monumenti Civili;* la terza di quelli che concernono le cose della Religione, vale a dire, dei *Monumenti del Culto*. Di queste tre parti furono già compiute e fatte di ragion pubblica le prime due; avendo in quattro volumi di *Monumenti Storici* discusso e dichiarato la successione dei re d' Egitto e la egiziana cronologia, e illustrato per ordine di tempi tutti i soggetti storici che son compresi nel primo volume dell' atlante, nelle tavole segnate M. R. La parte seconda ebbe compimento con tre volumi d' illustrazione dei *Monumenti Civili*, che il tomo secondo dell' atlante costituiscono. Restano ad illustrarsi i *monumenti religiosi* o *del culto*, i quali nelle tavole M. d. C. e nel terzo volume dell' atlante si comprendono;

e questa ultima parte dell'opera imprendo a compiere nel volume presente.

La enunciata partizione nelle tre indicate materie, storiche, civili, religiose, veniva comandata dalla natura stessa dei monumenti; e perciò fu così stabilita tra il Champollion e me, fino da quando ci proponemmo e diedesi fede al pubblico d'illustrare in una comune opera i monumenti per comuni fatiche raccolti. Ed avendo la morte immatura dell'illustre Archeologo lasciato a me solo il carico di por mano all'ancora intatto lavoro, non stimai di dover far mutamento a quella partizione che era voluta dall'ordine e dalla chiarezza delle cose da esporsi.

Ma non è questa la distribuzione in cui le partite materie monumentali si trovano ordinate sugli antichi edifizi dell'Egitto. Là, come ognuno può naturalmente figurarsi, in un luogo medesimo che fu sede di una città, o che per altra destinazione civile o religiosa fu abbellito di monumenti, si trovano memorie di più e differentissime epoche, soggetti propriamente storici, o civili, o religiosi rappresentati sopra un medesimo monumento. Un lavoro che avesse per iscopo di descrivere lo stato attuale dei monumenti dell'Egitto secondo l'ordine de' luoghi e nella loro material sussistenza, farebbe ciò che fu fatto sì splendidamente nella grande Opera francese *Description de l'Égypte*, ove le masse monumentali e la faccia

dei luoghi trovansi rappresentate, descritte ed architettonicamente illustrate secondo l'ordine topografico dalla prima cataratta del Nilo al mare. A quel tempo, nella totale ignoranza della scienza geroglifica, niun ordine era più prudente e più adatto di questo che quei Sapienti adottarono. Offerivano essi al mondo maravigliato una vasta ed esatta idea della materiale archeologia dell'Egitto.

Ma scoperta quella dottrina che ravvolgeva in mistero le cose pressochè tutte dell'antica terra dei Faraoni, la Scienza non più paga alla materiale idea di quelle maraviglie, chiedeva dalla innumerabile copia di figure e di scritti che quei vetusti monumenti ricoprono, notizie ordinate e certe di storia civile, politica e religiosa intorno a quel vetustissimo popolo piuttosto celebrato e ammirato che conosciuto. E questo infatti fu il proposito, come era il debito, della Commissione franco-toscana. Neglette le illustrazioni topografiche e architettoniche appartenenti ad una descrizion generale delle attuali rovine che ancor grandeggiano sulle sponde del Nilo, ciò che fu fatto con tanto splendore di figure e con tanta dottrina di scritti nella sopra lodata opera francese, noi rivolgemmo ogni studio a raccogliere per fedeli copie e descrizioni accurate le particolarità tutte d'iscrizioni e di scene figurate che trovansi su quelli edifizi dei quali eran già conosciute le dimensioni e l'aspetto. E questo inestimabil tesoro di monumentali

dovizie, dovevasi da noi classare, distribuire ed illustrare, non avuto riguardo alla successione dei luoghi, secondo l' ordine delle materie storiche, civili, o religiose, come addomanda la scienza. Ciò che io impresi a fare coll' opera presente.

Laonde non fecero cosa utile nè decente coloro che, sotto il nome del Champollion-Jeune, van pubblicando a Parigi senza testo d' illustrazione i medesimi disegni monumentali che in questa toscana opera rappresentati ed esposti si trovano (1). Imperciocchè avendo, senza curare la natura e la qualità dei soggetti, distribuito i disegni secondo l' ordine di luoghi, hanno superfluamente e più imperfettamente ripetuto ciò che fu fatto nella *Description de l' Égypte*; hanno derogato dal con-

(1) *Monumens de l' Égypte et de la Nubie d'après les Desseins exécutés sur les lieux sous la direction de Champollion-le-Jeune, et les descriptions autographes qu' il en a rédigées; publiés sous les Auspices de M. Guizot et de M. Thiers ministres de l' Instruction publique et de l' Intérieur par une Commission spéciale*. Paris 1835 f.° avec planches. Non è solo difetto di questa pubblicazione il trovar mescolati e confusi in una medesima tavola soggetti storici, civili, funebri, o religiosi, pertinenti ad epoche tra loro lontanissime: ho mostrato più volte nel corso della presente opera li errori che deturpano le iscrizioni geroglifiche di quelle tavole; necessaria conseguenza dell' esser pubblicati i disegni da persone imperite di questi studj, le quali non volendo e non sapendo far uso delle note manuscritte del Champollion, e del confronto con le tavole già da me pubblicate, non solo hanno riprodotto gli errori dei disegni, ma ve ne hanno anche lasciato correre dei nuovi per la naturale imperizia del litografo.

cetto dello stesso Champollion in nome del quale quelle tavole si pubblicano; ed hanno infine sconvolto e confuso l'ordine scientifico dei soggetti, e ridotto alla forma di mera curiosità un'opera che destinata era a servire ai progressi della scienza.

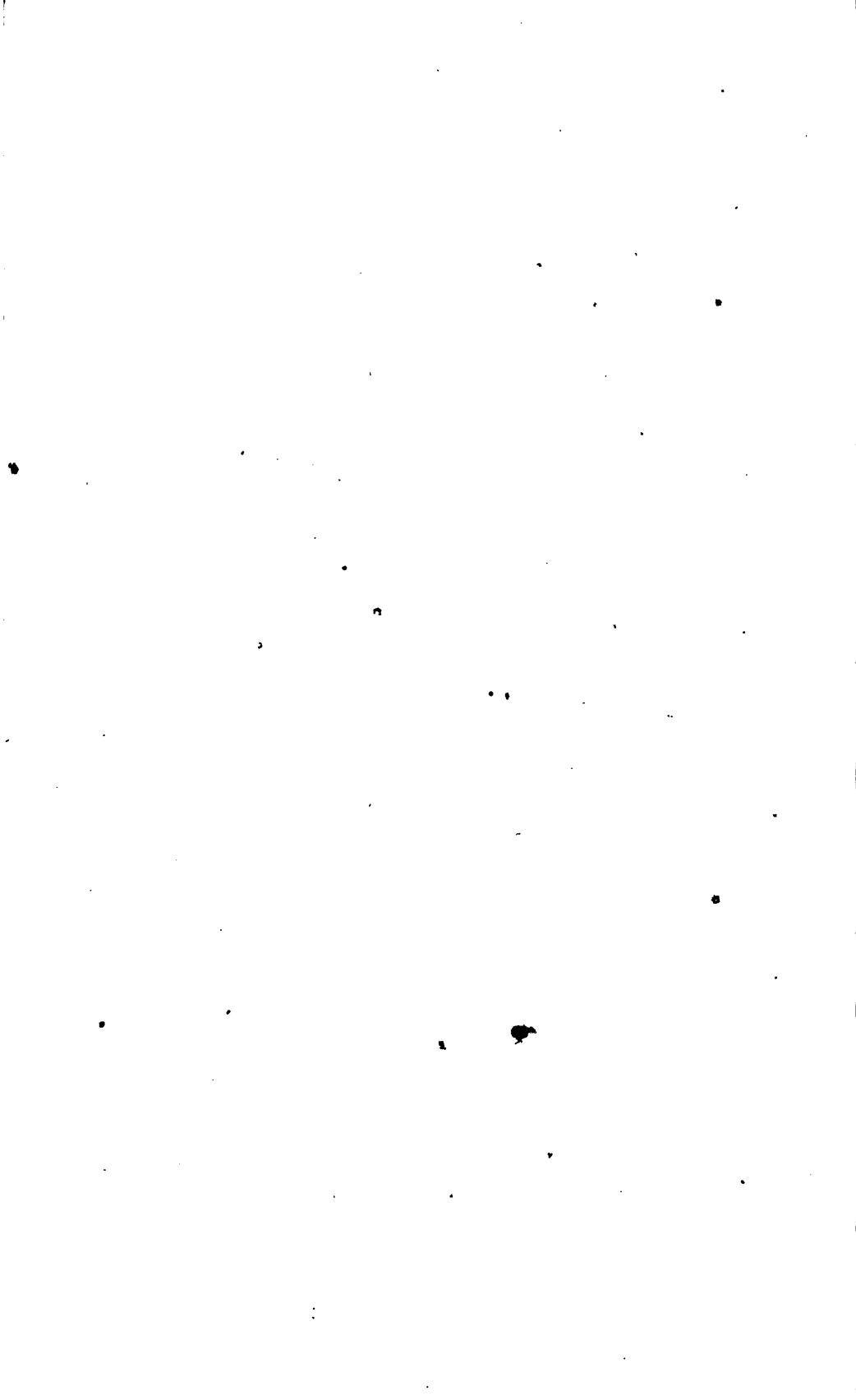
Ma dopo aver io distribuito nel dovuto ordine la prima e la seconda parte, quelle cioè dei *monumenti storici e civili;* e raccolto in una serie separata e continua tutti i soggetti che riferisconsi al culto, ho stimato utile di ordinare quest'ultima non secondo l'epoche dei regni, ma sì veramente secondo la successione topografica dei luoghi ove questi monumenti religiosi si trovano. Ed a ciò fare due principali ragioni mi hanno determinato. La prima è nella fatta promessa e nella convenienza che trovisi nella presente opera una *descrizione dei monumenti dell'Egitto e della Nubia*: l'altra che la descrizione fatta degli egiziani monumenti nella grande Opera francese lasciò desiderare due importantissime notizie; l'oggetto o il culto, e l'autore e l'epoca dei monumenti medesimi. Questo grave difetto, inevitabile in quel tempo, doveva esser tolto da noi col mezzo delle nuove scoperte e di studj più accurati.

Per queste cagioni i soggetti religiosi rappresentati nelle mie tavole segnate M. d. C. che formano il volume terzo dell'Atlante, sono desunti da tutti i monumenti dell'Egitto non solo, ma anche della Nubia dalla prima alla seconda cataratta, paese

non visitato dai dotti autori della *Description de l'Égypte*; e in modo distribuiti, che cominciando dal più alto punto del paese, cioè da Owadi-Halfa sopra Ibsambul, si succedono regolarmente secondo l'ordine dei luoghi, scendendo per l'una e per l'altra sponda del Nilo fino alle basse regioni dell'Égitto. Questa distribuzione topografica non genera confusione o disordine nella materia, nè per rispetto ai tempi, nè per rispetto alle persone; avvegnachè le scene rappresentano atti e cerimonie di religione con immagini di deità, di sacerdoti e di re, cose tutte che nella sostanza e nelle forme rimasero sempre inalterate in Egitto dai più remoti tempi dell'antichità, fino all'estinzione di quel culto, quando rifulse in tutte le regioni del Nilo la luce dell'evangelica dottrina. E quanto all'epoca di ciascun soggetto, poichè sempre v'interviene la persona o il nome di un re, facile è di assegnarla dopo la riordinata e fissata cronologia nel primo e nel secondo volume dei *Monumenti Storici*.

Or'io adunque illustrando questi *Monumenti del Culto* che espressamente ho ordinati a seconda dei luoghi, ne piglierò occasione alla promessa *Descrizione dei Monumenti*. Nella quale peraltro sarò quanto è mai possibile breve; sì perchè non giova ripetere quello che ampiamente fu rappresentato e detto nella grande Opera *Description de l'Égypte*; sì perchè il mio proposito mi richiama soltanto a dire particolarmente ciò che le nuove scoperte e i

nuovi studj ci hanno insegnato di nuovo intorno ai monumenti della valle del Nilo. Lo che specialmente consiste nell'antico nome dei luoghi e degli edifizi; nel nome di coloro che li fondarono, li aggrandirono, o li compierono; nell'uso e culto speciale di ciascun monumento. Le quali essenziali notizie daranno perfezione alle nobili fatiche dei Dotti francesi che della maggior parte di quei monumenti ci fecer conoscere la magnificenza, l'aspetto e l'arte.

---

# PARTE PRIMA

## DESCRIZIONE, CULTO ED EPOCHE DEI MONUMENTI DELLA NUBIA

---

## CAPITOLO PRIMO

### OWADI-HALFA, MASCIAHIT E DGEBEL-ADDEH

§. 1. *Tracce monumentali a* Owadi-Halfa: *culto e nome del luogo.*

Chiamano gli Arabi *Owadi-Halfa* quell'estrema valle della Nubia che ha per confine la seconda cataratta del Nilo. L'antica importanza del luogo viene attestata dalle tracce di monumenti che sorsero sulla sponda occidentale, rivolti tutti dal contiguo deserto verso l'orlo del fiume. E poichè di quei distrutti edifizi poco più rimane adesso delle vestigia fondamentali, perciò con tanto maggior diligenza ne feci cavare la pianta, quale si vede nella tav. M. d. C. n.° I.

Il primo e maggior monumento, più meridionale rispetto agli altri (a sinistra della tavola cit.) era un tempio del quale le mura e il propilèo erano costrutti, con raro esempio, di mattoni crudi; di pietra i pilastri e le colonne del pronào e di una

sala ipostile. Alcuni pezzi rimasti di quelle colonne ci dimostrarono ch'esse erano elegantemente scanalate come quelle di Beni-Hassan (1), e a ventidue faccette o scanalature. Rimangono le tracce di una gradinata che dall'estrema sponda del Nilo saliva al tempio situato in piano elevato: un muro di recinto lo chiudeva forse da tutti i lati. Sui pezzi di colonne superstiti raccolsi frammenti delle leggende di Thutmes IV (Mœris), ciò che c'insegna appartenere quel monumento al diciottesimo secolo innanzi l'era volgare. Il titolo regio *diletto a Thoth*, più volte ripetutovi, ci fa congetturare che il tempio fosse sacro a questa deità, venerata con culto speciale nella Nubia.

Alquanto più distante dal Nilo e verso settentrione sorgeva un altro minor monumento, di cui ritrovar potemmo tutte le tracce fondamentali, quali si veggono nel mezzo di questa medesima tav. n.° I: costrutto anch'esso di mattoni crudi per le mura, e di pietra arenaria pei pilastri. Per alcuni frammenti d'iscrizioni sui pilastri medesimi e su di altri rottami giacenti, ci fu manifesto che *fu fatto questo monumento* dal re Amenophis II, figlio e successore di Mœris pel quale fu costruito il tempio precedente. Nel portico o pronào di questo edifizio facemmo scavare una stela che il primo Menphtah vi fè porre a testificare che il

(1) *Monum. Civ.* t. 1, pag. 50 e segg.

suo predecessore e padre Ramsès I, aveva inalzato questo monumento e dedicatolo come tempio ad Hôramon, o Ammone-generatore. La preziosa memoria appella all'anno secondo del regno di Ramses I, in cui fu eretto il tempio; che corrisponde all'anno 1611 avanti G. C. Del quale interessante monumento che toccò al Champollion, e che or si conserva nel museo di Parigi, ho dato copia e illustrazione nel tomo III de' *Monumenti Storici*, p. I. pag. 293 e segg.

Questa stela medesima ci avvertì che l'antico nome del sito ove questi monumenti sorgevano, era *Behni*.

Ma una assai più interessante stela scavammo dal santuario di questo tempio, la quale or si ammira nel regio museo egizio di Firenze. È una memoria contemporanea del Faraone Osortasen I, il quale regnava l'anno 2088 avanti l'era volgare; e per essa si attestano le sue vittorie sopra popolazioni africane, e se ne attribuisce dal Faraone medesimo l'onore ad Hôramon, dio titolare del tempio. Il prezioso monumento fu da me illustrato nel tomo III de' *Monum. Storici* p. I. pag. 38 e segg.; e per esso siamo avvertiti che il re Ramses I, edificando il tempio di che fa fede la prima stela, non fece che ampliare e adornare un monumento, forse assai minore, che posto aveva in quel luogo ad Ammone-generatore il primo Osortasen, in memoria delle sue vittorie.

Un piccolo edifizio quadro, costrutto di pietre è a poca distanza dei due precedenti, del quale si vede la pianta nella nostra tavola a man destra. Ma, benchè alquanto più conservato degli altri; minore ne è d'assai l'importanza, per esser privo di sculture.

§. 2. *Piccolo speco di* Masciahit.

Scendendo a seconda del Nilo da Owadi-Halfa, dopo una giornata di placida navigazione, trapassata la verdeggiante isoletta di *Faras* in mezzo al fiume e il villaggio del nome medesimo situato sulla sponda occidentale, si viene in brev'ora a *Masciahit*, nome dato a un luogo deserto della riva d'oriente, ove sorge a guisa di promontorio un'alta roccia, che scendendo dapprima con lieve declivio, profondasi poi quasi a picco nel Nilo. Sulla faccia di questa rupe è scavato un piccolo speco o tempietto, nel fondo del quale era seduta una statua ora tutta guasta e corrosa. Essa rappresentò probabilmente il Faraone Ramses III (Sesostri); imperciocchè questo tempietto è un monumento votivo posto in pro ed onoranza di quel gran re da un principe etiope chiamato *Pôeri*. I titoli di lui sono, *figlio reale di Cusc*, *prefetto della terra di Nubia*, *atloforo alla sinistra del re*, *basilicogrammate* ec. Era questo un giovane figlio del re d'Etiopia, del quale è fatto più volte menzione sui

monumenti della Nubia, e vi è sempre messo in rapporto con Ramses III. Dalle quali circostanze è lecito raccogliere che Sesostri, tenendo nella sua potenza tributario o piuttosto vassallo il re d'Etiopia, ne aveva condotto il figlio Pôeri, ed onoratolo della prefettura della Nubia e di quei titoli che qualificavano i grandi del regno.

Scolpite di quadri religiosi erano le pareti del tempietto; ma ora sono guaste e malconce. Per ciò che rimane conoscesi che rappresentavano adorazioni e preghiere del principe Pôeri ad Anuke e ad altre Deità tutelari della Nubia, perchè concedessero a Ramses III vittorie e dominio, e specialmente di *sottomettere i barbari sotto i suoi sandali*.

Ed io penso che questo stesso tempietto servisse poi di sepolcro al suo autore Pôeri. Forse potrebbesi per indagini scoprirne lo scavo nella roccia del suolo. Io faccio di ciò congettura da due soggetti scolpiti di fuori sulla faccia della rupe ai due lati della porta; i quali rappresentano Pôeri stesso adorante varie deità, e avente in testa quel *cono* che mettevasi sul capo dei defunti, o che adoperavasi anche dai vivi nel celebrare cerimonie funebri (1). Che se non si avverasse il supposto che Pôeri avesse tomba in quello scavo, il segno del *cono* dimostrerebbe che almeno queste due esterne adorazioni furono da lui fatte a propiziare l'ani-

(1) *Monum. Civ.* t. II pag. 439: t. III pagg. 77, 377, 414.

ma di Ramses defunto. Se l'iscrizione sovrapposta all'adorante non fosse perita, il dubbio sarebbe sciolto. Ciò che di meglio conservato rimane da uno dei lati, si vede nel quadro della fig. 2 della tav. M. d. C. n.° II. Rappresenta l'immagine del principe Pôeri genuflesso e adorante quattro deità, *Anubi che risiede nel tempio, dio grande signor del cielo; Sevek-Phrê signor del cielo; il dio grande* Sole dominator dell'offerta, *signor della Nubia*; *Anuke signora della regione dei Mennahôm?* (1) *signora del cielo*.

Note sono la prima, la seconda e la quarta deità Anuke alla quale era principalmente consacrato il piccolo speco di Masciahit. Ma perchè si trovi nel terzo posto tra i figurati iddii, come partecipe del divino consorzio, un antichissimo re, e perchè egli porti titolo di *signor della Nubia*, non possiamo indicarlo. Imperciocchè le reliquie monumentali della più remota età mi fecero semplicemente conoscere il nome di questo Faraone Sole dominator dell'offerta, che riposi tra i re di posto incerto, ma da ascriversi probabilissimamente alle dinastie anteriori alla decimasesta (2).

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 211.
(2) Ivi, t. II pag. 242.

§. 3. *Speco di* Dgebel-Addeh. — *Fu convertito in uso di tempio cristiano.* — *Suo primitivo oggetto, e nome antico del luogo.*

Continuando per breve ora la navigazione si viene a *Dgebel-Addeh*, ove il monte della sponda orientale sporgendosi sul Nilo in forma regolare e rotondeggiante, diede opportunità d'incavarvi un tempio, del quale, essendo tra gli altri della Nubia men noto, e per arte e per vicende interessante, feci ricavare la pianta e disegnare l'interno prospetto, come si vede nella tav. M. d. C. n.° III. La porta piccola e priva di adornamento la giudicheresti piuttosto un ingresso di ordinario sepolcro: ma eleganti ti appariscono le parti interne, e per le architettoniche forme e per lo stile delle sculture, in tutto degne della bella epoca a cui appartenne il monumento (1). Imperciocchè ne fu autore il re Horus della dinastia XVIII che regnò nella seconda metà del secolo decimosettimo.

Ma questo monumento fu nei primi tempi della Chiesa convertito al culto cristiano; perciò uno strato di calce ricoperse le antiche sculture, e su quello furono dipinte immagini della vecchia e

(1) L'ordine delle colonne è somigliante a quello che già mostrai in una delle tombe di Beni-Hassan scavate ai tempi della dinastia sestadecima. *Mon. Civ.* t. 1 pag. 70, e tav. M. C. n.° II fig. 1.

nuova legge. Nel soffitto della navata di mezzo si veggono rappresentate secondo l'arte bizantina propria dei tempi, due figure simboliche significanti il Vecchio e il Nuovo Testamento. Altre figure di santi furono dipinte sulle pareti; tra le altre è meglio conservata e distinta quella di S. Giorgio a cavallo.

Distaccando pertanto quell'intonaco appostovi dai cristiani si potè scoprire li sculti soggetti che prima ne ricopersero le pareti; e quindi ci fu manifesto che quel monumento fu fatto scavare e consacrato dal re Horus principalmente al dio Thoth. Nella tav. M. d. C. n.° II, figg. 1, 3, 4 ho raccolto tre quadri di questo speco: il primo (fig. 1) rappresenta il Faraone Horus co' suoi cartelli ordinari, che offre dinnanzi a un'ara due vasi alle deità consorti di Thoth in questo monumento, e sono, *Amonrê signore dei troni dell'Egitto; Phrê de' due emisferi, dio grande, signor del cielo; Phtah signore della giustizia; Mandu signore della regione di purità e di equità; Aroeri signore di Ombos*; e *Sate*.

In altro quadro (fig. 4) il medesimo re fa offerte al dio principale dello Speco e ad *Horus* tante volte rappresentato quanti sono i titoli che gli si attribuiscono specialmente sui monumenti nubiani. Ecco l'iscrizione del dio principale qualificato dalla sua forma ibiocefala col disco lunare: *Parole del secondo Thoth, signore del paese di Scemun,*

*dio grande, centro del paese di Amonheri* (1): (al re Horus): *sottometti, vinci tutto; concediamo a te un infinito numero di giorni nel regno dell'Egitto per sempre, per fare ad ogni cuore del mondo tutto soggiogamento sotto i tuoi sandali.*

Thoth è chiamato in questa iscrizione, *centro del paese di Amonheri*: è il nome del luogo, nel quale sembra si comprendesse anche il vicino Masciahit, poichè nelli avanzi di quel piccolo speco il nome medesimo si legge. *Ambnheri* significa *il riposo di Ammone*, considerando il *vaso*, ultimo carattere della voce, come determinativo di questa idea; ma dandogli il valore e la pronunzia ordinaria [lo che fu da me altrove accennato (2)], quel nome diverrebbe *Amenherihit*, e significherebbe il *riposo del cuore di Ammone*. In ogni maniera, un tal nome di luogo, che deve avere avuto cagione in qualche fatto o dottrina religiosa, potrebbe convenire ad una località destinata ai sepolcri. Ho accennato sopra come il monumento di Masciahit porti indizi o di aver servito di tomba al principe Pôeri, o di essere votivo alla memoria di Ramses III defunto (3). Questo di Dgebel-Addeh ha, come vedesi dalla pianta, scavato nel suolo dell'ultima stanza, che sarebbe il santuario del tempio, un largo e profondo pozzo; il quale forse, a somi-

(1) Intorno a questo nome si vegga qui appresso.

(2) *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 274.

(3) Pag. 17.

glianza di altri, dava accesso a incavamenti più profondi e maggiori. In questo luogo della Nubia e nei più vicini contorni non si trovano tracce di necropoli; eppure vi erano città ed abitanti in tal numero da render necessario che uno o più siti si destinassero ai sepolcri. Io penso che questo monumento di Dgebel-Addeh fosse il tempio funebre, come ne ho mostrato altri esempi nell'Egitto, il quale introducesse ad una specie di necropoli sotterranea. Essa forse vi preesisteva, e il re Horus vi aggiunse questo nobile ornamento.

Intanto lo Speco fu dedicato principalmente a Thoth, dio assistente all'osiriano giudizio nell'Amenti, e ad altre deità più o meno partecipanti alle dottrine e ai riti spettanti ai defunti. Abbiamo infatti nel quadro della fig. 4, dopo Thoth, il dio Horus quattro volte ripetuto secondo quattro titoli locali che suole assumere specialmente nella Nubia: i quali sono, *Horus signore della terra di Sciam, signore della Nubia, che dice di concedere tutta la vita senza travaglio a lui signore* (cioè al re Horus); *Horus signore della terra di Bohen, dio grande signor del cielo; Horus signore della terra di Bok*, il cui *discorso* è di concedere al re *di sottomettere, di vincere tutto*. Seguiva una quarta immagine di Horus che il guasto del muro ha tolta, ma di cui rimane l'iscrizione, *Horus signore della terra di Mascia, dio grande, signor del cielo, signor del mondo*.

Nella sala delle quattro colonne presso la porta a man destra scoprimmo il quadro che rappresenta il re Horus in sembianze del divino fanciullo del nome medesimo stante a succhiare il seno della dea Anuke (1), la quale è, dopo Thoth, prima consorte negli onori del tempio. Chnuphis assiste a quell'atto, come dispensatore delli spiriti di vita pura che il fanciullo riceve col divino alimento. Questo quadro fu già da me inserito tra i monumenti storici (2) in prova dell'autore del monumento di Dgebel-Addeh: qui per inavvertenza fu riprodotto, benchè non fuori di luogo tra i monumenti del culto. Ma avendone già dato tra gli storici una compiuta illustrazione, non occorre che altro aggiunga nella parte presente (3).

(1) Fig. 3 di questa tavola.
(2) Tav. M. R. n.° XLIV fig. 5.
(3) Veggasi il t. III p. I de' *Monum. Stor.* pag. 272 e segg.

# CAPITOLO SECONDO

## IBSAMBUL E SUOI MONUMENTI

Non una sola volta ebbi occasione nei volumi precedenti di ragionare di Ibsambul e delle sue maraviglie; onde a non ripetere inutilmente le cose già dette, basterà citare qui i luoghi, per più diffusamente distendermi intorno alle cose che più da vicino riguardano il culto (1). Due sono gli spechi o grandi tempj scavati nel monte occidentale che maestosamente all'estrema sponda del Nilo sovrasta; entrambi stupendi per magnificenza di proporzioni e per magisterio d'arte; annunziantisi da lontano con la maraviglia dei loro prospetti cui bellissime statue trenta e più volte maggiori del vero maestosamente abbelliscono; il primo di essi, il più meridionale, vince d'assai in ampiezza il secondo, il quale senza il confronto con quello sarebbe per se stesso un tempio più che mediocre. Dissi abbastanza nei luoghi citati della qualità del

(1) *Mon. Stor.* t. III p. 2 pag. 86 e segg., e pag. 165 e segg.

sito, e delle cagioni che poterono suscitare monumenti sì stupendi, in luogo ove non fu mai una città. Ora dimostrerò i più notabili soggetti religiosi che l'uno e l'altro tempio adornano.

§. 1. *Speco maggiore d'* Ibsambul, *e quadro religioso intagliato sulla faccia esterna del monte.*

L'immenso prospetto è intagliato sulla squadrata faccia del monte: il cornicione del gran quadro sopporta ventiquattro figure di cinocefali sedenti, cavati nel medesimo sasso, ed alti circa sei braccia: la faccia convessa del cornicione medesimo è tutta fregiata dei ripetuti cartelli di Ramses III-Sesostri autore unico del monumento: evvi nel mezzo anaglificamente significato il regio nome, e nella gran fascia inferiore sta scritta la sua leggenda coi titoli di *diletto ad Amonrê ed a Phrê*, per indicare a modo di dedica le deità titolari del tempio. La prima di esse peraltro vi è nominata come dio supremo, e forma complessa, di cui tutte le altre deità diverse di figura e di nome non sono che emanazioni; ma il vero dio principale dello speco maggiore d'Ibsambul è Phrê, del quale si vede sopra la porta d'ingresso e dentro ad una specie di tempietto quadrato, scolpita con bellissima arte la gigantesca figura ieracocefala con disco ed urèo (1).

(1) Veggasi la tav. M. d. C. n.° IV, fig. 2.

Lungo le gambe del dio è pur scolpita l'immagine di *Tme*, e lo scettro della *custodia:* ai lati erano figure del re in atto di adorante; ciò che dimostra essersi voluto anaglificamente esprimere per queste immagini e simboli il prenome e il nome-proprio, *Phrê o Sole custode di verità approvato dal Sole* (1), *Ramses*.

Era pertanto questo grande speco il monumento che Ramses III fece scavare e destinò ad eternare la memoria delle sue conquiste in Africa e in Asia, delle quali è sì magnificamente espressa sulle sue interne mura la rappresentanza (2). Il dio Phrê cui il Faraone era particolarmente divoto, che portavane il nome composto col suo nome-proprio, ed alla protezione del quale soleva attribuire tutti i suoi gloriosi successi, esser doveva naturalmente la deità titolare del tempio. Infatti nell'intimo santuario, tra quattro grandi statue cavate nel monte le quali ne riempiono il fondo, siede primo a man destra Phrê; gli sta accanto, come in tutela, il re medesimo, e quindi seggono Amonrê e Phtah, Dei partecipi degli onori del tempio.

Ai quadri storici già altrove descritti che si rappresentano nello speco, succedono quadri religiosi

(1) Di questo titolo sono scomparsi i simbolici caratteri, per rottura delle parti inferiori.

(2) Ne fu esposta la serie e fatta l'illustrazione nel t. III dei *Monum. Stor.* p. I, pag. 85 e segg.

nei quali il re porge adorazione ed offerte principalmente a Phrê, e quindi agli dei consorti. Ma questi quadri non uscendo dalle forme e formule consuete di simili soggetti, non esigono speciale menzione.

È notabile una specie di stela, intagliata fuori del tempio sulla faccia della rupe, e divisa in due partimenti di figure (1). La fiancheggiano due liste di geroglifici, leggenda del re: a destra; *il dio buono signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI VERITA' APPROVATO DAL SOLE, *figliuol del Sole*, *dominator dei dominanti* AMONMAI RAMSES, *diletto a Phrê de'due emisferi*. A sinistra la leggenda in null'altro differisce che nel titolo finale, *diletto ad Amonrê*; e così i due titoli dimostrano essere la stela in consonanza con il culto del tempio.

Le figure son divise in due partimenti: nel superiore si vede il re Ramses III, seguìto dalla sua *real figlia* AMENTMAI (2), adorare dinanzi a un'ara tre sedute deità: la prima ha testa di ariete con le piume proprie di Ammone; è una forma del dio supremo, e infatti la sovrapposta iscrizione esprime: *Amonrê signore dei troni dell'Egitto*, *centro di*.... (3) *signore del cielo*, *moderatore in eterno*.

(1) Veggasi la tav. M. d. C. n.° IV, fig. 1.

(2) È l'ultima nell'ordine dei figliuoli di questo re nella serie d'Ibsambul e del Ramsesseion. *Mon. Stor.* t. 1 pag. 277.

(3) Se non è errore nei caratteri, lo *Sparviere*, la *zappa* M e la *linea* N, non saprei determinare la loro significazione.

La seconda deità con faccia umana e sovrastante disco, figura il Sole sotto le forme di *Amonmai-Ramses*, cioè del medesimo Faraone adorante; modo di adulazione sacerdotale al monarca regnante, la quale toglieva autorità dalle dottrine teologiche e psicologiche degli Egizi. Ne ho fatto vedere altri esempi dedotti dai monumenti medesimi d'Ibsambul (1). La terza deità finalmente rappresenta il Sole nella sua forma ieracocefala, e porta sopra scritto il suo nome, *Phrê dei due emisferi*, o *dei due orizzonti*.

Il partimento inferiore rappresenta un atloforo (probabilmente uno dei figli di Ramses III) genuflesso e adorante a un'ara, ove sono pani e un quadrupede decapitato. Dall'opposta parte, a sinistra del quadro, sta seduta sotto le sembianze di Athyr, LA REAL MOGLIE, LA GRANDE, LA DIVINA MADRE = LA DILETTA DI MUTH NOFRE-ARI, la quale fu moglie di Ramses III, e che essendo probabilmente defunta all'epoca in cui fu fatto il presente bassorilievo, venne posta in questo luogo e in tale atteggiamento come per dinotare ch'essa fosse partecipe del divino consorzio. A lei peraltro non sono rivolte le adorazioni del genuflesso atloforo; imperciocchè la sovrapposta iscrizione che ad esso si riferisce, significa: *prestate adorazione ad Amonrê signore dei troni dell'Egitto; a Phrê dei due emisfe-*

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. 2. pag. 117 e seg.

*ri, dio grande; a* Phrê stesso sotto le forme di Sole custode di verità', approvato da Phrê, *e agli dei tutti, che concedano* ec. Le adorazioni pertanto sono rivolte alle tre medesime forme di deità che si rappresentano nel partimento superiore; e sono fatte affinchè gli dei concedano grazie al re Ramses, come leggerebbesi chiaro se il resto dell'iscrizione non fosse guasto e mutilato.

Altre sculture si trovano intagliate sulla faccia del monte cospicuo pei grandiosi monumenti di Ibsambul, ma appartenendo esse piuttosto all'ordine storico che al religioso, furono da me al luogo loro dichiarate (1). Il tempio adunque può convenientemente ricevere il nome di *Ramsesseion*, vale a dire, monumento di Ramses, che come vedremo altri tre avevane fatti edificare in Nubia.

§. 2. *Speco minore: dedicato ad* Athyr *dalla regina* Nofreari, *in onore e pro del marito. — Lo stesso* Ramses III *vi figura come attore d'imprese guerriere e di cerimonie religiose.*

In questo angusto e deserto sito della Nubia ove Ramses III aveva voluto eternar la memoria de'suoi trionfi asiatici ed africani, volle anche la regina Nofreari contribuire con una sua grande opera a perpetuare le glorie del marito; dato aven-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. 2. pag. 177 e segg.

do forse occasione al fatto l'incontro avvenuto in quel luogo della real moglie col Faraone che ritornava trionfante (1).

Questo secondo speco scavato nel monte a breve distanza dal primo verso settentrione, pende più scosceso dell'altro, e, secondo il volgersi della rupe, più di quello avvicinasi al Nilo che ne bagna le radici. Sei gigantesche statue alte più di trenta piedi di Francia ne adornano pomposamente il prospetto: quattro rappresentano il re Ramses, e due la regina Nofreari, in modo disposte che all'uno e all'altro lato della porta una immagine della moglie stia in mezzo alle due del marito: belle per stile di scultura, quelle massimamente della regina, le quali essendo vestite secondo le fogge di Athyr, lasciano vedere sotto la stretta gonna le forme della persona ritratte con arte maravigliosa. Ai lati delle statue, dal ginocchio in giù, sono rilevate sul medesimo monte immagini di figli e figlie reali: sei grandi pilastri scendenti a scarpa in guisa di bastioni ed altamente sporgenti incastrano e difendono i sei colossi: la porta è incavata in più largo pilastro o bastione che occupa il mezzo del sontuoso prospetto.

E qui, tranne le statue che rappresentano la regina, tutti i titoli e le leggende si riferiscono, secondo l'uso costante al solo re; ma nella dedica

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 167.

scolpita nell'architrave della sala dichiarasi, come già dimostrai, che la real moglie Nofreari aveva fatto questo tempio (1). Autrice essa del monumento che mandando ai posteri le glorie del marito, era come un voto sciolto agli dei pel felice successo della lunga e perigliosa guerra, lo dedicò principalmente ad Athyr, vale a dire, alla divina moglie di Phrè a cui Ramses III aveva dedicato lo speco maggiore.

Infatti nel fondo della piccola cella o santuario del tempio è scolpito un tabernacolo (2) con pilastri ornati delle simboliche insegne della dea, e nel mezzo rilevasi la figura della sacra vacca rappresentata di faccia, che tiene tra le zampe anteriori una corrosa immagine di re. Nel lato sinistro si legge, *Athyr signora della terra d'Ibsciak* (3), *che amalo*, vale a dire, che ama il re Ramses, posto dalla regina sotto la speciale tutela della dea che nel sacro simbolo della vacca è qui figurata. Se si leggessero ancora i caratteri che stavano nella colonnetta dal lato destro, vi troveremmo il nome di Ramses che in quella ora corrosa figura si volle rappresentare.

La prima sala, o più veramente il pronào del tempio, è sostenuta da due ordini di pilastri, tre

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 169.
(2) Veggasi la fig. 3 della tav. M. d. C. n.° IV.
(3) Antico nome d'Ibsambul: *Mon. Stor.* t. III, p. 2. pag. 166.

per lato, con capitello e superiore ornamento simboleggianti la dea titolare, come i due del santuario. Dal pronào si entra per tre porte corrispondenti alle tre navate in altra stanza in forma di galleria che estendesi su tutta la larghezza del pronào medesimo; e di qui si accede al piccolo santuario. Nelle due pareti laterali della galleria, sono scolpiti due quadri simili rappresentanti la regina Nofreari che offre un vaso e fiori alla sacra vacca di Athyr stante sopra una barca che galleggia tra i cespugli della pianta papiro. Le medesime insegne che adornano il capo dell'animale e che lo qualificano per sacro simbolo della dea, decorano eziandìo il capo della regina, che è qui distinta con gli ordinari titoli di *regia moglie*, *la grande*. L'iscrizione che alla dea si riferisce esprime, *Athyr signora della terra d'Ibsciak*, *signora del cielo*. Ibsciak era l'antico nome di questa località chiamata ora Ibsambul (1).

Molti altri quadri si veggono nelle varie parti dello speco, ove la regina fa offerte alla medesima dea Athyr ed a Muth, forma primaria e secondaria della stessa deità. Muth la *madre* universale, la natura creata, non differisce che nell'appellazione da *Tamon*, la moglie o la parte femmina di Ammone: Ammone trasformato in Phrê ha per compagna Athyr la nutrice di Horus o del principio

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. 2. pag. 166.

attivo e generatore. E come Ramses aveva consacrato a Phrê lo speco maggiore, ammettendovi pure, secondo l'uso il culto di Ammone e delli dei consorti, così inerendo all'ordine delle forme teogoniche, la regina Nofreari sacrò il suo monumento ad Athyr senza escludervi gli onori dovuti a Muth e ad altre deità maschie e femmine, che come forme dell'unico Ammone, erano o potevano essere onorate in ogni tempio comecchè destinato principalmente ad una special forma divina.

Il re Ramses III, in onore e in pro del quale la regina aveva dedicato questo monumento, vi comparisce in atteggiamenti di trionfante e di offerente. Dichiarai tra i monumenti storici i quadri che qui ricordano le sue glorie guerriere (1): altri quadri ce lo dimostrano nell'atto di esercitare cerimonie religiose. E nelle stesse pareti del piccolo santuario è figurato ad offerire su doppia ara incenso, libazione, pani e fiori a due personaggi cui le insegne del capo qualificano per le deità Phtah-Sokari e Athyr (2). Ma le iscrizioni che loro respettivamente appartengono sono, nei titoli e nel nome, quelle di Ramses III e della regina Nofreari: è questo un nuovo indizio di quella dottrina che permettendo di considerare ogni individuo come emanazione sostanziale dell'unica divina sostanza, da-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. 2. pag. 173.
(2) Tav. M. d. C. n.° V fig. 2.

va occasione ai sacerdoti di adulare ai regnanti simboleggiando nelle loro immagini quelle forme divine ch'erano oggetto del culto pubblico (1).

Altrove, come sulla parete meridionale della prima sala o pronào, Ramses sta a impetrare le grazie della dea titolare (2). Venutole innanzi, tiene nella mano sinistra il carattere della panegiria datogli dalla dea che tenevalo appeso allo scettro degli *anni molti* (3); alza la man destra a toccare la collana che Athyr le porge, collana propria specialmente di questa dea e di Pasct, ma usata in generale da tutte le dee che contribuirono ad allevare e nutrire il parto d'Iside, il divino Horus, tipo

(1) Sopra pag. 28.

(2) Tav. idem fig. 3.

(3) Molte volte ebbi occasione di ricordare il simbolico segno delle *panegirie, o generali adunanze* che in certe stabilite solennità e secondo certi e varj periodi di anni si celebravano: *Monum. Civ.* t. III pag. 157 (3); *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 35, 117 e altrove. Il carattere, come qui si vede nella mano del re, rappresenta un ambiente, una sala con sedili, basata sul carattere [illegible] *tutto, universalità*. Lo *scettro degli anni*, che la dea stringe nella mano sinistra, consiste in un ramo di palma da cima a fondo dentellato di punte ognuna delle quali significa quel nuovo germoglio che gettasi annualmente dalla palma. Posa questo scettro sopra di altro simbolo, un animaletto equivalente alla *ranocchia*, posato esso stesso sul disco con base; e questo aggiunto dà allo scettro il senso di *anni molti* (*Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 239): dimodochè il carattere della *panegiria* messo in rapporto col *ramo di palma* e l'*animaletto* in questa guisa composto, significa la divina concessa grazia, che il re possa celebrare panegirie annue, o secondo i vari loro periodi, per un gran numero di anni.

dei Faraoni. E perciò questa collana ha nome nelle iscrizioni ⲙⲛⲟⲧ, che dal nutrirsi alla *mammella* deriva; e perciò istesso i re, siccome per altri esempi vedremo (1), si rappresentano a toccare questo sacro ornamento delle dee, come ad adombrare che da esse, a somiglianza del divino Horus, furono nutriti nella loro infanzia. La qual cosa vedemmo già nell'atto stesso più volte figurata (2). La dea ha qui sopra di sè l'iscrizione esprimente: *discorso di Athyr signora della terra d'Ibsciak*. Le sue parole sono espresse inferiormente tra lei e il Faraone: *(do, o presto) le braccia* mie *per i beni del re*, cioè, conferisco con le mie mani le grazie di un lungo e prospero regno; *e un infinito numero di glorie?* (3) *al signor dell'Egitto*. Sopra il re stan scritti i cartelli ordinari che non abbisognano di dichiarazione.

Tra le deità onorate nel medesimo tempio (θεοὶ σύνναοι) mancar non poteva la forma di Phtah: infatti il quarto quadro della parete settentrionale del pronào ce la rappresenta seduta in un tempietto e con le sue solite insegne, a ricevere da Ramses III l'offerta di due are cariche di preparate carni, di frutta, di fiori e d'incensi (4). Precedono i cartelli

(1) Tav. M. d. C. n.° LVIII.
(2) *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 226 e seg.: 272 e seg. e altrove.
(3) Ivi, pag. 413, p. 2. pag. 138.
(4) Tav. M. d. C. n.° VI fig. 1.

del re i titoli di *dio buono*, *il grande dei vittoriosi*. La leggenda posta sul capo del dio significa: *discorso di Phtah signore del cubito* (della giustizia) che sta *nella residenza grande*, *al figlio suo che amalo*, *signor dell'Egitto*, Sole custode di verita', approvato dal Sole: *ricevi* o *prenditi l'uncino e il flagello* (1); *domina con essi come il padre tuo Ammone* (2).

Non occorre far qui menzione degli onori prestati in questo speco ad altre forme di deità: ma non tacerò delle tre identiche forme di Horus che si rappresentano nella galleria ove vedemmo la vacca di Athyr nella barca adorata dalla regina (3).

Le tre simili deità ieracocefale con pschent, diversificano solamente nel titolo, cioè, *Horus signore della terra di Mascia*; *Horus signore del paese di Bok*; *Horus signore della terra di Bonh* (ordinariamente scrivesi *Bohen*). E son queste le tre più frequenti appellazioni di Horus in Nubia; più di rado vi se ne aggiunge una quarta, quella di *signore di Sciam*, come sopra vedemmo (4).

(1) Sono le due simboliche insegne che Phtah tiene nelle mani, e per le quali conferisce al re la potestà di *moderare* e *castigare* i popoli soggetti: quindi il nome del primo è ϩⲎⲔ, del secondo ⲰϤⲈ.

(2) ϢⲞⲠ-ⲚⲔ ⲠϩⲎⲔ (ⲀⲨⲰ) ⲠⲒⲰϤⲈ ϢⲰⲒ ⲘⲤⲚ ϢⲈ ⲦϤⲈ ⲀⲘⲚ.

(3) Tav. M. d. C. fig. 4.

(4) Pag. 22.

# CAPITOLO TERZO

## MONUMENTI D'IBRIM, DI DERRY, E DI AMADA

### §. 1. *Dei quattro tempietti o tabernacoli d'*Ibrim.

Scendendo il Nilo per poco meno d'una giornata di navigazione, si viene a quel sito della sponda orientale che gli Arabi, corrompendone il nome degli antichi geografi *Primis*, chiamarono *Ibrim*. La cresta del monte si mostra in distanza con le sue rovine dell'antico borgo, tra le quali sorge una rocca di costruzione araba, fatta fabbricare, per quanto dicevasi, dal sultano Selim. Ma essa ha caratteri almeno di fondazione romana, e forse tolemaica (1).

Nel più basso pendìo del monte medesimo sono cavati a diverse altezze quattro tempietti o piccoli spechi ciascuno dei quali reca sull'architrave e stipiti della porta l'indicazione dell'autore e del-

(1) Veggasi il §. 2 del seg. Cap. IV.

l'epoca. Il primo di essi, che è il più meridionale degli altri tre, ha iscritto sull'architrave la leggenda di Thutmes IV-Mœris; e sulli stipiti quella di un *real figlio* per nome Mahi, *prefetto delle terre meridionali*. Questo principe è molte altre volte nominato nelle guaste e pressochè distrutte iscrizioni nell'interno del tempietto; e sempre vi ha l'aggiunto titolo di ⲥⲧ̀ⲛ-ⲥⲓ *figlio del re*, onde non è lecito dubitare che fosse questo veramente un figliuolo del Faraone Mœris, benchè non si trovi, per quanto io sappia, altra menzione di lui sui monumenti. È probabile che questo principe sia quel medesimo che col nome di Amenoftèp II (*Mephrathutmosis* secondo li scrittori) successe al padre nel trono; e il trovare il suo nome in uno di questi quattro tempietti, siccome qui appresso si vedrà, accresce peso al supposto. Nelle interne pareti rimangono le tracce di una figura di Thutmes IV, e lì presso una iscrizione di tre guaste linee significava che il *real figlio Mahi veniva a recare al re* i regii proventi *in oro*, *avorio* ed altri preziosi oggetti che ricavavansi dalle *terre* meridionali, cioè da questa porzione della Nubia al governo della quale il principe era preposto. La parete del fondo è incavata a modo di nicchia ove stavano tre piccole statue, cioè il re Thutmes IV seduto in mezzo alla dea *Sate* e all'*Horus signore del paese di Sciam*. Erano nel resto delle pareti, siccome le rimanenti tracce dimostrano, atti di

adorazione e preghiera del principe Mahi a Sate e ai tre Horus nubiani in pro del padre.

Il tempietto che nell'ordine di luogo succede al precedente, fu cavato in onore di Ramses III. Nel fondo siede la statuetta di questo Faraone in mezzo alla dea Iside o Athyr, e ad Horus. Le pareti laterali rappresentavano anch'esse l'immagine del medesimo re seduto a ricevere una processione di scribi ed altri ministri che venivano a fargli riverenza. Lo stato di quasi totale deperimento delle figure e dei caratteri non permette di conoscer più oltre in queste figurate scene; ma pur potei di più interessante raccogliervi che quest'opera fu fatta da quel medesimo principe etiope Pôeri che il piccolo speco di Masciahit ci fè conoscere come prefetto delle terre di Nubia sotto lo stesso Faraone Ramses III (1).

Il terzo tempietto appartiene come il primo al regno di Thutmes-Mœris. Si veggono sedute nel fondo quattro statuette, ora mutilate e guaste, che rappresentavano due immagini del Faraone sedute in mezzo a *Sate* e all'*Horus di Sciam*. Certamente l'oggetto di questo piccolo *speos* non era dissimile da quello dei precedenti, cioè di attestare la riverenza e il zelo religioso di un altro ministro preposto al governo della Nubia verso il Faraone regnante. Ma nelle interne pareti non ne ri-

(1) Sopra pag. 16.

mane memoria, perchè l'opera restò imperfetta.

Il quarto finalmente fu fatto scavare sotto il regno di Amenophis II figlio e successore di Mœris, e probabilmente è quel medesimo principe che col nome di Mahi governava la Nubia regnando il padre (1). Le leggende poste sulla faccia esterna delli stipiti dichiarano che questo tempietto fu fatto dal *giovane figlio del re prefetto delle terre meridionali* Osorsate. Ignoto era il nome di questo principe per ogni altro monumento; e non conoscendosi altro figlio del secondo Amenophis, si può credere che questo Osorsate fosse, col nome di Thutmes V successore del padre. Nel fondo la solita nicchia accoglieva tre statuette rappresentanti, per quanto ne indicano le rimanenti tracce delle iscrizioni, il re in mezzo alle due deità d'Ibrim, *Sate* ed *Horus*. Nelle pareti dei lati il principe Osorsate fece scolpire due quadri, l'uno in onore del padre, l'altro in memoria del re capo della dinastia XVIII Amenophis I, del quale il Faraone regnante portava il nome. Feci conoscere questa memoria tra i monumenti storici (2). Il quadro che ad Amenophis II si riferisce, rappresenta lo stesso re guidato a fare offerta di una preparata vivanda a *Chnuphis*, a *Sate* e ad *Anuke* (3). L'avvoltojo di Suàn

(1) Sopra pag. 38.
(2) Tav. M. R. n.° XXVIII fig. 1; *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 74.
(3) Tav. M. d. C. n.° VI, fig. 2.

protegge il regio capo: il dio che guida il Faraone è qualificato dalla sovrastante iscrizioncella per *Horus signore del paese di Bohe(n)*; benchè il sovrastante disco col ravvoltovi urèo lo caratterizzi per Phrê: e Horus e Phrê non sono che forme derivate da un principio medesimo. Le tre deità alle quali il re fa sua offerta e che gli concedono in ricambio le grazie solite, hanno singolarmente scritto sopra se il proprio nome, cioè ⲛⲟⲩ-ⲣⲏ *Chnuphis-Phrê signore dell'inondazione; Sate signora di Elefantina; Anuke signora di Elefantina:* e queste deità con Thoth ed Horus sono quelle che avevano un culto più speciale nella Nubia. Nelle guaste pareti erano figure e iscrizioni le quali rappresentavano e dichiaravano tributi offerti al re Amenophis II, consistenti specialmente in animali vivi propri del paese, come lioni, sciacal, e certe specie di cani.

Dalle cose dichiarate pertanto ricavasi che questi piccoli spechi avevano per oggetto di testificare la riverenza e la sollecitudine dei principi governanti la Nubia in pro del Faraone regnante; che i quattro tempietti d'Ibrim riferisconsi a re della dinastia diciottesima.

§. 2. *Semispeco di* Derry, *consacrato da* Ramses III *a* Phrê *e a* Phtah. — *Purificazione del re per* Horus *e* Thoth. — Bari *portata dai sacerdoti.* — Saf *dispensa al re la panegiria.* — *È condotto da* Horus *e* Atmu *all' incontro di* Phrê. — *Stando nel mistico albero, riceve il dono di molti periodi di anni da* Phtah, Pasct *e* Thoth.

Una giornata di placida navigazione conduce da Ibrim a Derry sulla sponda occidentale; e Derry è attualmente il principal villaggio della Nubia, vale a dire, del paese interposto tra le due prime cataratte del Nilo. Quivi conservasi ancora un tempio che io ho chiamato *Semispeco*, perchè una sua parte, il pronào e il santuario, è scavato nel monte, e un gran cortile o portico a pilastri, che trovasi ora in totale rovina, fu costrutto di commessa pietra arenaria del monte medesimo.

Illustrando i monumenti storici di Ramses III feci conoscere quei soggetti rappresentati in questo tempio che più all'ordine storico si riferiscono; e dissi come l'antico nome suo era Èi-rê *casa di Phrê*, che forse potè enunciarsi sotto la forma *Tei-ri*, la quale sarebbesi conservata nel moderno nome *Derry*. Certo è che il nome di *Eliopoli* nel Delta scrivesi sui monumenti del luogo con li stessi caratteri che quelli del nome di Derry (1).

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 190 e segg.

Il tempio adunque fu fatto da Ramses III e dedicato a Phrê sotto la forma di *Amonmai-Ramses*, cioè sotto le sembianze del re medesimo che, come vedemmo, con quelle del dio suo patrono speciale s'identificavano (1). È perciò questo sacro edifizio un *Ramseseion* della Nubia, come uno più magnifico il medesimo Faraone avevane edificato a Tebe (2).

Molti sono i quadri religiosi dei quali adornò Ramses la faccia dei pilastri e delle pareti. Nel lato occidentale della sala che precede il santuario si vede il re col sovrastantegli disco stare in mezzo all'ieracocefalo *Horus figlio d'Iside*, e all'ibiocefalo *Thoth*, i quali versano sul capo e intorno alla persona del re umore di *vita pura:* i due caratteri, *vita* e *purità*, di cui compongonsi le due linee che figurano l'umore cadente qualificano la simbolica significanza di questo mistico rito. Il *discorso* delle due deità esprimesi nella colonnetta sottoposta al braccio di ciascuna di esse; e significa: ⲟⲩⲁⲁⲃ ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̀ ⲥⲟⲡ (ⲛ̀) ϩⲱⲣ ⲟⲩⲁⲁⲃ ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̀ ⲥⲟⲡ ϫⲱⲧ ϥⲧⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲥⲟⲡ: *purificazione due volte* (doppia) *di Horus; purificazione doppia detto o ripetuto quattro volte*. Aggiungerò qui schiarimenti alle parole e all'intendimento del discorso. Il primo gruppo, che si ripete due volte nella colon-

(1) Sopra pag. 28.
(2) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 227.

netta, esprime foneticamente la voce ⲟⲩⲁⲁⲃ *esser puro*; e determinata da un simbolo composto del *vasetto* (esprimente anch'esso l'idea *abluzione*, *purificazione*) che versa acqua sopra un *corno* posto a traverso (1), serve a significare quel modo di religiosa *purificazione* che si fa col simbolico versamento rappresentato nel nostro quadro. Anche il solo carattere che in questo gruppo è determinante esprime l'idea medesima (2). Usavasi un tal modo di *purificazioni* anche nei riti funebri; e un testo già altrove dichiarato (3) c'insegna che *quattro* esse erano, come è detto nella nostra iscrizioncella (*ripetuto quattro volte*), e tra di esse nominasi specialmente la *purificazione di Horus* e la *purificazione di Thoth*; ciò che pel nostro quadro dimostrasi. I re, nelle religiose rappresentanze, erano soliti di ricevere queste simboliche abluzioni in augurio di vita stabile e pura. *Horus* e *Thoth*, *Mandu* e *Atmu* erano ugualmente ministri di tal cerimonia (4).

(1) Alcuni l'hanno giudicato, invece di un *corno*, una *fiamma*; ma sui monumenti colorati tingesi quest'oggetto piuttosto di *nero* che di *rosso*: d'altronde il *corno* esprime le idee *risplendere*, *raggiare* e simili: *Monum. Stor.* t. III p. I. pag. 396; ed è anche usato, col simbolo della *luce*, a significare il *fuoco*, l'*escandescenza* di un forno acceso, *Monum. Civ.* t. II pag. 276.

(2) Tav. M. C. n.° CXXIX fig. 1, *Mon. Civ.* t. III pag. 415.

(3) Ivi.

(4) Tav. M. R. n.° XXXIX fig. 3. *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 233.

L'iscrizioncella della parte sinistra del quadro, la quale a Thoth si riferisce, è la medesima che quella di Horus, tranne il nome del dio. Ed Horus e Thoth stanno qui sopra basamenti ornati del simbolico gruppo significante il dono di *tutta la vita pura*, che al re con la mistica abluzione dispensano.

Le pareti del vasto pronào che succede al cortile, e che è tutto cavato nel monte, sono coperte di quadri religiosi di soggetti e forme ordinarie. Descriverò e dichiarerò quelli che più interessano il culto locale. Sulla parete che volge a settentrione si vede la *Bari di Phrê* portata a spalla da dodici ministri, dallo stesso Ramses in veste sacerdotale accompagnata col seguito di un flabellifero, e da altra sua immagine incontrata per farle offerta di fiori (1).

Questa sacra barca, ove è posto il tabernacolo o l'arca del dio, è quella che in senso proprio chiamavasi dagli Egiziani ⲃⲁⲁ-ⲣⲏ *Baa-ri* (detta dai Greci βᾶρις) e che significa *barca di Phrê* o *del Sole*. Infatti le due estremità della barca stessa sono ornate della testa e collana del dio, ieracocefalo col disco; e sopra si legge (2): *il vivente dio buono ha fatto un monumento nella abitazione sua*

(1) Tav. M. d. C. n.° VII, fig. 2.

(2) La prima colonnetta che al re si riferisce è rivolta verso la sua immagine; le altre tre si leggono in senso opposto, come lo indica la posizione dei caratteri.

(di Phrê), cioè, il tempio in Derry: *fa religiose cerimonie* (1) *alla Bari* (2) *l'immagine di* AMONMAI-RAMSES *nella dimora di Phrê*.

Sopra la barca sono figurate due immaginette adoranti ai lati dell'arca o tabernacolo del dio: a destra è un ministro occupato intorno al velo o cortina che ne ricopre la maggior parte; dopo è una figuretta del re genuflessa ed offerente due vasi, e in ultimo sta sopra un'insegna la sfinge, simbolo dei Faraoni. A sinistra si figurano due ministri intorno al remo che tien luogo di timone della barca.

Nella parete occidentale del pronào medesimo, Ramses III riceve dalla mano della moglie di Thoth la *panegiria* pendente dallo scettro di *anni molti* (3). La dea vestita delle consuete sue fogge porta in testa la insegna che spesso costituisce il simbolico nome di lei. Ma qui lo abbiamo foneticamente scritto nella posterior colonnetta; ed è *Saf*, coi simboli determinativi, il *disco* e le *corna* (4),

(1) Il carattere sovrapposto alle *due gambe*, che qui ha forma di uccello e che altrevolte alquanto variamente si figura, preceduto dal transitivo C, significa *celebrar riti* o *cerimonie religiose*: così almeno apparisce dal contesto delle iscrizioni, e tra le altre, di quelle dell'obelisco Flaminio ove si trova due volte.

(2) Alla *barca di Phrê*, e qui sta scritto pei due figurativi, ⲂⲀⲀ e ⲡⲏ.

(3) Tav. M. d. C. n.° VIII, fig. 2.

(4) *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 231.

*signora della Scrittura?* Così interpreterei gli ultimi due caratteri che sospetto essere stati errati, invece del *giunco* e del *vasetto* che formano l'ordinario nesso significante la *scrittura*. Quel titolo d'altronde è dato ordinariamente alla dea Saf.

Lì presso il medesimo Ramses III, con le insegne di *primogenito di Ammone* (1), è condotto da *Horus figlio d'Iside* e da *Atmu* che presentagli alla faccia la *vita*, al dio *Phré* che seguìto da *Nephthys* gli va incontro. Un'apertura tentata posteriormente nel sasso ha interrotto la scena. Le parole di Horus al re sono: *vengo verso di te ......, a te concedo le glorie:* ed Atmu *signore delle due regioni di Póne* (settentrionale e meridionale) dice *al re* cui conduce *verso il tempio* di Phrê; *figlio di raddoppiato coraggio, diletto*. Lo stesso *Phré dei due emisferi* che *gli va incontro*, aveva la sua iscrizione che la rottura del sasso ha distrutta.

Sulla parete settentrionale ove vedemmo la Bari sopra descritta, trovasi anco un ampio quadro (2) che rappresenta il re Ramses III con elmo in testa, flagello ed uncino nella mano sinistra, stante nel mezzo di un albero frondoso, e porgente la destra a ricevere i doni di Phtah e della moglie di lui Pasct. Dietro il re l'ibiocefalo Thoth sta notando con lo stile sullo scettro dei *periodi d'anni* da cui

(1) Tav. idem, fig. 1.
(2) Tav. idem, fig. 3.

pende la *panegiria* (1): e dicegli infatti, come sta scritto inferiormente; *ti concediamo gli anni di Atmu per sempre*. Analoghe parole sono espresse lungo le persone di Phtah e di Pasct. Il dio concede al re le grazie che sono simbolicamente significate nella sommità del suo scettro, cioè, *purità, vita, stabilità*, o *vita durevole e pura*: l'iscrizioncella esprime; *concediamo a te la durata della vita nel regno come il Sole ogni giorno* (2). Così la dea concede anch'essa *la durata della vita del Sole, e la panegiria di Phrê de' due emisferi, come il Sole ogni giorno*.

L'albero in mezzo al quale figurasi l'immagine del re, rappresenta una particolare specie di pianta consacrata a questa mistica cerimonia; imperciocchè gli dei iscrivevano sul frutto di esso albero i sacri titoli o le grazie concesse da loro ai Faraoni. Un esempio più significante dovei mostrarne tra i monumenti storici (3), ove dissi che quell'albero rappresenta forse la celebre *persea* che

(1) Quivi questa specie di scettro riposa sulla figuretta umana a braccia levate, che portando sul capo il piccolo carattere *anno* (cioè, la *palma* con un solo germoglio) è nei geroglifici, come più volte vedemmo, il simbolo di *anno, periodo di anni, allegrezza e solennità di panegirie*, secondo i contesti.

(2) Il secondo *disco* combinasi coll'ultimo carattere, e ne forma la frase ϩOOϒ-NIBEN *ogni giorno*, la quale vedemmo altre volte.

(3) Tav. M. R. n.° XLIII fig. 2.

aveva le foglie configurate in guisa di lingua, e i frutti cuoriformi (1).

Cinque colonnette sovrapposte alla immagine di Phtah esprimono: *discorso di Phtuh signor di giustizia al figlio suo* Sole custode di verita' approvato da Phrê: *creo* (2) *con le dita mie il tuo regio nome sopra l'albero Osct* o *ómht*, *perchè tu celebri panegirie molte e grandi*.

Occorre qui di dichiarare principalmente il nome di questo albero. Figurate rappresentanze e testi d'iscrizioni ci dimostrano il mistico rito per cui gli dei iscrivevano sui frutti di esso i nomi dei re in rapporto colla concessa grazia di molte panegirie: dicesi per es. che Ammone *fece auguste le panegirie del re sopra questa pianta* (3). Ma il nome di lei che trovammo più volte scritto ⲱϣⲧ, *ósct*, ha talora per secondo carattere quel *cinto ravvolto* che ritrae l'ordinario valore di ⲙ̀ϩ. La qual cosa benchè mi consigliasse ad adottare la pronunzia *ómht* invece di *ósct*, e per conseguenza a riconoscer forse una differenza tra le piante di-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 255.

(2) Il *phallus* esprime, talvolta solo, talvolta come determinativo della parola ϪⲠⲞ, o simili, l'idea *generare*, *creare*. Sembra dover avere un tal senso nel caso presente, esprimendo quella specie di creazione che si fa dalla mano di taluno che scrive o incide figure o parole.

(3) Veggasi, oltre la tav. e il luogo sopra citato, altro luogo del medesimo t. III p. I de' *Monum. Stor.* pag. 159 (3).

notate per le due voci alquanto diverse, pure non tacqui il mio sospetto che lo scriba avesse in quel caso usato invece un carattere che, per le ragioni da me a suo luogo esposte, poteva essere un omofono della lettera ϣ (1), e conseguentemente i due nomi essere identici e dinotare la pianta medesima. Ora nel quadro che esaminiamo, due volte sta scritta la parola con quel secondo carattere che esigerebbe piuttosto la pronunzia *ómht*. E se debbo proferire opinione in cosa sì dubbia, direi che trovandosi sempre figurato quest'albero di forma simile, e che non potendosi dubitare che la cerimonia qui e altrove rappresentata sia la medesima alla quale si allude nei testi che non la figurano, i due nomi ⲱⲙϩⲧ *ómht* e ⲱϣⲧ *ósct*, se pure diversamente si pronunziavano come apparisce, dinotino entrambi l'albero medesimo, che potè corrispondere alla *persèa* nel libro *d'Is. e d'Osir.* ricordata.

L'iscrizione che sovrasta all'immagine di Thoth iscrivente sullo scettro de'*periodi d'anni* significa: *discorso del secondo Thoth signore delle divine parole, scriba di verità e di giustizia degli altri dei, al figlio suo che amalo, signor dell'Egitto, signore esercente ogni altro regio potere* (Ramses III). *Stabilisco il regio nome tuo sopra l'albero ómht* o *ósct* (2)

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 32 (3).

(2) Manca il terzo elemento ⲧ, ma di certo per abbreviazione o per dimenticanza dello scriba.

*con la scrittura delle mie dita; il detto mio* (1) cioè quello che io scrivo colle mie dita, è *conforme al comando del padre tuo Phtah manifestato* sotto l'appellazione *di Sokari* (2), *che ti concede periodi di anni molti nelle panegirie, come il Sole per sempre.*

Tutto questo rito pertanto del quale Phtah con Paset, Thoth con Saf esser solevano per Ammone ministri, aveva per oggetto di augurare ai Faraoni anni molti di vita nel regno, significati per gran numero di quei vari periodi che riconducevano la celebrazione delle panegirie.

Quattro colossi scolpiti nel sasso medesimo del monte occupano stando assisi, il fondo del santuario del Semispeco, e rappresentano, cominciando da man destra di chi li osserva,

1.° *Phrê de' due emisferi, centro* di questo *Ramseseion.*

2.° Lo stesso re *Ramses* III.

3.° *Amonré signor dei troni dell'Egitto e re degli dei,* che *concede al figlio suo Ramses la durata della vita di Phrê e gli anni di Atmu.*

4.° *Phtah signore del tempio grande, che accorda al re vittoria e magnanimità come al Sole.*

(1) ϪⲞⲤ, ϪⲞⲞⲤ *detto, discorso* col relativo di prima persona espresso come sopra figurativamente per l'immagine del dio.

(2) I due caratteri che mettono in mezzo la figuretta di Sokari rappresentano due Ⲧ, e credo esprimano abbreviatamente la pronunzia *Tatoun* o *Totenen,* o altra che fosse, come titolo proprio di Phtah-Sokari. Ne parlerò ragionando specialmente di quella deità.

Phrê e Phtah dopo Ammone, cui naturalmente e principalmente riferivasi ogni culto, erano adunque le deità *eponime* del Semispeco o tempio di Derry.

§. 3. *Tempio di* Amada *consacrato a* Phrê: — *Fondato da* Thutmes-Mœris, *e da due de' suoi successori compiuto.* — *Quadri religiosi di* Mœris. — *Questo tempio fu convertito al culto cristiano.* — *Quadro simboleggiante la fondazione del tempio.* — *Nel pronào si trovano quattro colonne scanalate alla* dorica. — Thutmes V *nipote di Mœris viene a ricevere le grazie di Phrê.*

Nell'illustrare i *monumenti storici* ebbi luogo di far conoscere che il celebre Faraone Thutmes IV-Mœris fu fondatore del tempio sacro a Phrê, che sorge sulla sponda occidentale a breve distanza dal fiume nel sito chiamato modernamente *Amada*, al quale si giunge da Derry per una navigazione di circa due ore. Nel dimostrare il fatto storico di quella fondazione, avvertii ancora che non avendo Thutmes IV dato compimento a quell'edifizio, il figlio e successore di lui Amenophis II, ed il nipote Thutmes V diedero non solo perfezione alle sculture delle parti posteriori, ma aggiunsero anche al tempio una sala ipostile, o piuttosto pronào (1). Dichiarai nel citato luogo vari riti spet-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 171 e segg., 191 e segg., 202 e segg.

tanti alla dedica di un sacro monumento, come l'andar del re con presti passi al cospetto del dio portando in mano il *lisciatojo* indizio del monumento compiuto (1); il recare in offerta quattro vitelli vivi di vario colore, cioè maculato, bianco, rosso e nero (2); ovvero quattro altri animali uccisi, ingrassati e allevati con diligenza, e di specie diverse, cioè una cavriola, una gazzella, un ariete ed un bove (3).

Ora farò conoscere alcuni dei più importanti quadri religiosi che nelle interne parti del tempio si trovano, e che appartengono al primo suo fondatore Thutmes IV.

In una specie di galleria che divide nel senso della larghezza il pronào dal santuario, sussistono i due quadri figg. 1 e 3 della tav. M. d. C. n.° IX, il primo dei quali ci rappresenta il *figlio del Sole* Thutmes nofreto *(il buono del mondo)*, che è titolo proprio di Thutmes IV, venuto a ricevere gli abbracciamenti di *Amonrê* che ha qui il singolare e insolito titolo di ⲥⲱⲑⲫϥ-ϩⲏⲧ *che ha perfetto il cuore, signor del cielo*. La qual prima appellazione potrebbe ugualmente leggersi ⲉϥⲥⲱⲑⲫ-ϩⲏⲧ *(Ammon) perficiens cor*, ovvero ⲥⲱⲑⲫ ⲡⲉϥϩⲏⲧ

(1) *Monum. Stor.* t III p. 1 pag. 171. Altre volte il re per indicare il pensiero medesimo, porta in mano la *canna* e il *mazzuolo:* pag. 177.

(2) Ivi, pag. 192.

(3) Ivi, pag. 195 e segg.

*perficiens cor ejus*, vale a dire, il cuore del re (1).
Ma la prima è lezione migliore perchè viene autorizzata, come ora vedremo, da un altro esempio.

Nel secondo quadro (fig. 3) il medesimo re Thutmes-Mœris, qualificato qui col suo prenome Sole stabilitore del mondo, riceve più stretto amplesso dalla dea *Iside*, *divina madre*, ⲉⲥ-ⲥⲱⲑⲫ-ϩⲏⲧ *che ha perfetto il cuore:* ove il relativo femminile ⲥ suffisso alla voce ⲥⲱⲑϥ dimostra che l'epiteto deve interpretarsi qui, come sopra nell'iscrizione di Ammone, secondo la prima maniera. La ripetizione del medesimo titolo *perficiens cor* nei due simili figurati atti di abbracciamento degli dei, ne induce a credere che per tal simbolica rappresentanza si dinotasse quella perfezione degli affetti dell'animo che i re stimavansi ricevere dalle deità. E come è detto, secondo il consueto, che Iside *concede* al re *vita* pura, *senza travaglio a somiglianza del Sole;* così il re stesso per le ricevute grazie è chiamato dal canto suo *dispensatore di vita stabile e pura, come il Sole per sempre*.

Questo tempio, al pari di altri della Nubia da me sopra indicati, fu convertito al culto dei primi cristiani. Perciò si vede ancora sulla sua piattaforma, ove è facile salire perchè le sabbie ammassate hanno sepolto la maggior parte dell'esterne mura,

(1) Non è senza es. nei geroglifici che il relativo stia innanzi al nome, come nel copto, benchè quasi sempre scrivasi dopo.

una cupola di mattoni crudi fabbricata non senza eleganza alla moresca. Precedono il tempio rovine di mura fatte dei mattoni medesimi, e che devonsi ascrivere all'origine istessa: e le mura interne, specialmente del santuario, furono intonacate di stucco, il quale in alcune parti caduto, lascia vedere quà e là le purissime ed eleganti sculture dell'epoca di Mœris. Invece rimane nel fondo del santuario una dipinta immagine dell'Eterno Padre in mezzo a due angioli, lavoro barbaro.

Più nette e scoperte si conservarono le sculture di due gallerie o stanze quadrilunghe che fiancheggiano il santuario; e tra queste è il quadro che riferisco sotto la fig. 4 della medesima tav. M. d. C. n.º IX. Il re Thutmes-Mœris, seguìto dalla dea Athyr, viene ad offerire *fiori* ed *oche* a Phrê dio principale del tempio: l'atto di lui è inferiormente descritto: *porta uccelli* (1), *e fa atto di offrire giovani o freschi fiori*.

La leggenda del dio esprime: *discorso di Phrê signor del cielo: ti concediamo tutta la vita pura a somiglianza di un* figlio *diletto*.

La dea che segue i passi del re reca in mano due simboliche insegne, una specie di *sistro* effi-

(1) Credo che nel primo gruppo debba correggersi il *vasetto* in un *quadratello* Ⲡ, per averne la voce ϢⲚⲠ che altre volte vedemmo significare *recare*, *portare*. *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 244. — La seconda voce ⲚⲀⲀ coi segni del plurale, sembra dovere esprimere una particolare specie di uccelli.

giato in emblema di Athyr, e la *collana delle nutrici*. Sopra e dietro di lei sta scritto: *discorso di Athyr signora del cielo, rettrice degli dei: figlio del germe* (mio, o di Phrê) SOLE STABILITORE DEL MONDO, *sii*, o *sta nel fervore di tutta la robustezza*, o *di una robustezza perfetta* (1); *le braccia* mie *sul capo tuo in vita pura*, cioè, per concederti il dono di una vita pura.

Nelle stanze medesime sopra indicate trovasi il mistico soggetto espresso nella fig. 2 della tav. IX M. d. C. La dea Saf e il re Thutmes-Mœris stando l'una in faccia dell'altro, tengono ciascuno nell'una mano un'asta e nell'altra una specie di clava o mazza, con cui fanno atto di battere la cima delle due aste, le quali parallelamente ficcandosi nel suolo, sono alla metà di loro altezza contenute da una sbarra di forma ellittica che le mantiene in piombo. Io penso che quella figura e quell'atto ci rappresenti la fondazione di un edifizio, e che qui si alluda appunto all'opera di Mœris che fu di questo tempio di Amada il primo fondatore. E convenientemente la dea Saf è compagna del re in tale opera, poichè essendo essa, siccome porta scritto sul capo, la *signora delle scritture e delle divine parole*, come direb-

(1) Leggo ⲙ̀ ϩ̀ⲙ (ϩⲟⲙ, ϩⲙⲙⲉ) *calore, fervore*. Interpreto *robustezza* il carattere che ritrae una specie di *nodo*, e che talora si scambia nei testi con altro carattere significante una certa ritorta a tre legature, a cui già dissi doversi attribuire il senso di *robustezza*, *Monum. Stor.* t. IV pag. 23 nota (2).

besi in altro linguaggio, la musa dell'istoria, a lei specialmente addicevasi di concorrere e cooperare alla fondazione di un monumento.

Una iscrizione è posta nello spazio che trovasi tra le due aste: la prima voce, composta di due caratteri, suona πc *pes*, *pas* o *pos*, che non conserva nel Copto senso confacente al caso nostro. Io suppongo che significhi *fondazione* od altra simile idea; e che con i ben noti caratteri seguenti vi si debba leggere: *fondazione del tempio di Phrê dei due emisferi.*

È notabile sopra il capo del re, invece del più ordinario avvoltojo di Suàn, il *disco alato*, e con una sola ala apparente, da lasciar peraltro supporre che l'altra pur vi fosse ripiegata sulla linea medesima, e perciò nascosta. In ogni modo è questo uno dei sacri simboli che accompagnano le persone dei re, a significare la tutela di certe deità; e qui il simbolo rappresenta il grande Horus di *Hat* o di Edfu, come lì presso sta scritto.

Il tempio di Amada fu, come sopra ho detto, ampliato e compiuto dai due re successori Amenophis II e Thutmes V. Del primo feci altrove conoscere alcuni quadri storico-religiosi (1); dell'altro riferii e interpretai le iscrizioni che lo dimostrano autore della sala ipostile o pronào del tempio. La quale aggiunta, d'altronde necessaria a dar perfezione a un gran monumento sacro egizia-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 191 e segg.

no, fu fatta non meno con ampiezza di spazio che con eleganza di forme a seconda dei tempi. Imperciocchè componesi di dodici ben proporzionati pilastri distribuiti in tre ordini, stando i tre d'ambo i fianchi chiusi a metà da pareti-intercolonj che formano il recinto del pronào; ed un quarto ordine è composto di quattro elegantissime colonne con semplice capitello quadrato e scanalate alla *dorica*.

Tra i quadri religiosi di Thutmes V, uno dei più caratteristici, rispetto al culto locale, è quello che ho posto alla fig. 1 della tav. M. d. C. n.° X. Rappresenta il re coi titoli *dio buono*, *signore di magnanimità*, *signor dell' Egitto*, *signore che esercita ogni altra regia attribuzione*, Sole stabilitore dei mondi (prenome di Thutmes V), *vita pura come il Sole per sempre*, stante al cospetto di Phrê ove lo ha sospinto la dea Sate. Il Faraone ha l'elmo in testa, nella man sinistra lo scettro di *moderatore*, e vola sopra di lui lo sparviero di *Har-Hat*. Le grazie che *Phrê dei due emisferi* comparte a Thutmes sono, *tutta la vita pura*, *sottomissione e vittoria*. La dea Sate, cui distingue la *mitra superiore* con le *corna*, e che tiene in mano un lungo *scettro degli anni*, porta scritto sopra di se l'azione che esercita in questa scena: *discorso di Sate signora del cielo: ti guido affinchè tu vegga il padre tuo, che ti concède un (gran numero di giorni)*.

## CAPITOLO QUARTO

### TEMPJ DI WADI-ESSEBUAH, DI DAKKE E DI GHIRSCIEH-HASSAN

§. 1. *Semispeco di* Wadi-Essebuah, *opera di* Ramses III *dedicata ad* Amonré. — *Il tempio era un altro* Ramseseion *in Nubia, e il luogo una* Diospoli. — *I Cristiani lo convertirono al loro culto, e lo dedicarono a S. Pietro apostolo.*

Da Amada si viene in una breve giornata di navigazione a quel monumento della sponda occidentale cui gli Arabi han dato il nome di *Wadi-Essebuah*, vale a dire, la *Valle dei Leoni*. Diedero probabilmente occasione a un tal nome le sedici grandi e belle sfingi che, partendo in doppio ordine dal fiume, formavano il viale del tempio. Due statue colossali, maggiori circa due volte del vero, stanno allato delle due prime sfingi, e quattro più grandi terminando il viale facevano fronte alla porta del tempio. Le sfingi e le statue portano ugualmente le leggende di Ramses III, che fece co-

struire e dedicò questo tempio ad Amonrê. Phrê e Phtah vi erano adorati come Dei partecipi degli onori del tempio. Costrutti sono di commessa pietra arenaria il cortile e il pronào, l'uno e l'altro adorni di pilastri cui si appoggiano statue rappresentanti il medesimo Faraone; ma le camere che succedono e il santuario sono cavati nel sasso della catena libica: perciò io chiamo questo tempio un *Semispeco*.

All'ingresso del tempio rimangono ancora in piedi i due baloardi del propilèo, ma caduto l'intonaco che fu dato a nascondere gli effetti di una negletta costruzione, rimane ora scoperta tutta la bruttezza delle male squadrate e peggio commesse pietre del muro. La quale insolita circostanza dubitar farebbe delle contemporaneità dell'edifizio coll'epoca del terzo Ramses, se le tracce di sculture che ancor rimangono su quei baloardi non ne togliessero il dubbio. Ma non può negarsi che tutto il lavoro di questo edifizio fu condotto con insolita negligenza.

Le sabbie sopravvegnenti dal contiguo deserto hanno siffattamente ricolmo o ingombrato le interne parti del tempio, che a fatica è dato ora di penetrarvi. Descrissi a suo luogo ciò che di più particolarmente storico si conserva in questo monumento (1). I quadri religiosi che vi si trovano,

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 194.

benchè molti di numero, non offrono particolarità notabili; onde null'altro restami qui ad aggiungere, se non che nelle pareti laterali del santuario sono scolpite e dipinte due sacre barche, una di Ammone, l'altra di Phrê, e che Ammone vi ha il titolo di *Amón di Amonmai-Ramses in Amonèi*, ciò che indica il nome del tempio e quello del luogo. Il tempio chiamavasi *Amonmai-Ramses*, vale a dire, era un altro *Ramseseion* in Nubia: il luogo, come consacrato ad Ammone, era detto *Amonèi* cioè *abitazione di Ammone*, una *Diospoli* nubiana.

I Cristiani convertirono anche questo tempio al culto del vero dio, e lo dedicarono al principe degli apostoli. Le mura delle interne stanze furono intonacate sopra le dipinte figure egizie, e nel fondo del santuario fu rotta la sedente statua d'Ammone adorata da due immagini del re scolpite in bassorilievo e dipinte, per dipingere sul muro una figura di santo con una grossa chiave in braccio, e con la iscrizione intorno alla testa ΠΕΤΡΟΥ ΑΠΟΣΤΟΛΟΥ.

§. 2. *Tempio di* Dakke *(Pselcis)*. — *È il primo monumento tolemaico in Nubia, onde inferiscesi che i Persiani non procederono più oltre di Pselcis, e che fino a qui si estese il dominio dei Lagidi.* — *Il tempio è dedicato a Thoth.* — Tolomeo-Evergete II *dedicò il pronào, ma le parti interne, lasciate nude, furono ornate sotto l'impero d'*Augusto. — *Primo fondatore del tempio fu il re etiope* Erkamon *contemporaneo di Tolomeo-Filadelfo, e lo fondò ove già ne sorse uno simile pel Faraone Mœris, e che i Persiani avevano distrutto.* — *Quadri religiosi di Erkamon: dimostrano la comune origine degli Etiopi e degli Egiziani.* — *Varie forme e titoli di* Thoth secondo, *che rivelano le sue trasformazioni dal massimo* Thoth *o* Ermete-Trismegisto. — *Altri dei σύνναοι del tempio di Dakke.*

Sulla medesima sponda occidentale e ad una distanza di circa venti miglia da Wadì-Essebuah, s'incontra il villaggio di *Moharrakeh*, chiamato anche *Offendinah*, ove è un tempio di costruzione non ispregievole, ma intorno al quale non occorre discorrere perchè fu lasciato imperfetto, e privo affatto di sculture e d'iscrizioni. Esso è probabilmente opera dei tempi romani.

Per altre venti miglia di navigazione si viene a *Dakke*, ove un gran monumento di più recente età di quelli che vedemmo finora, occupa l'ampia pianura che la catena Libica, curvandosi verso il deserto, lascia sulla sinistra sponda del Nilo. Dakke è, come altrove dissi, un sito ove sorse una città chiamata dagli Egiziani *Pselk*, di cui gli antichi

Itinerarj ci conservarono il nome Πσέλκις, e ne precisarono il sito indicando ch'era distante settantadue miglia romane da Siène (1). Il nome *Pselkis*, o *Pselcis* dinota una forma d'Iside, a cui era consacrata la città, e che aveva per caratteristica lo *scorpione*, d'onde etimologicamente deriva l'appellazione di *Selk* o *Pselk* (2).

Ma il tempio che attualmente vi rimane è sacro a Thoth; ed è il primo della Nubia, scendendo da Wadi-Halfa, che riferiscasi all'epoca greca e romana. E poichè ho più volte fatto vedere ed in progresso confermerò, che li edifizi ristaurati o ricostrutti dai Tolomei furono restituzioni dei più antichi edifizi ch'erano stati manomessi o distrutti nella invasione dei Persiani, perciò il non trovare prima di Dakke, venendo dall'Egitto, alcuna opera di restituzion tolemaica, emmi argomento ad inferire che non più oltre dell'antica Pselk si estendesse la invasione dei barbari. Infatti i monumenti nubiani che sopra Dakke si trovano appartengono tutti, come vedemmo, all'epoche faraoniche, e si sono conservati abbastanza da farci manifesto che non andarono soggetti ad altri danni oltre a quelli inevitabili del tempo.

Dal difetto di ogni memoria tolemaica al di là dei confini di Dakke potrebbesi anche conchiude-

(1) *Itiner. veter.* pag. 162.
(2) *Monum. Stor.* t. IV pag. 278.

re che a tal punto si rimanesse lo stabile dominio dei Lagidi nella Nubia, dopochè Evergete I n'ebbe fatto la conquista. Arrivarono forse con la loro frontiera fino a Ibrim, che per le sue condizioni locali è sito accomodato ad una fortificazione militare. Ma non rimane in quel luogo alcun scritto monumento che di ciò ne assicuri. Le attuali rovine di fortezza che vi si osservano possono ugualmente attribuirsi ai Tolomei e ai Romani, come conservano tracce e tradizione di aggiunte opere moresche (1).

Il tempio di Dakke, quale si vede nello stato presente, non è che la parte principale quasi centro ad una estesissima costruzione racchiusa da un recinto quadrato che occupava la vasta pianura. Ne fanno fede i fondamenti e i molti rottami di opere in mattoni crudi che qua e là giacciono ampiamente intorno al tempio. Il Gau nell'opera altrove citata ne diè una pianta generale (2).

Il tempio attuale pertanto presentasi con un propileo di bella costruzione di pietra arenaria, ma privo di sculture. Vi si osservano tuttavia alcune iscrizioni greche esprimenti atti di adorazione (*προσκυνήματα*) di semplici privati romani al dio del tempio (3). Ho detto sopra che questo dio è Thoth, ed ora ce lo dimostreranno le sculture e

(1) Sopra pag. 37.
(2) *Antiquités de la Nubie* pl. 33.
(3) Letronne *Recherches* ec., pag. 370, 476.

le iscrizioni egiziane del tempio medesimo. Era Thoth una delle deità specialmente tutelari di quella parte di Nubia che sta interposta tra le due prime cataratte del Nilo; e perciò sui monumenti del paese si trova frequentemente rappresentato sotto varie forme, e sotto speciali titoli qualificato, ciò che vedremo in appresso. In una delle iscrizioni greche sopra citate significasi che un certo Saturnino Vetrano Aquila aveva, *ex voto*, eseguito la doratura del tempio dedicato al *massimo Ermete* (Thoth), *Αἰγύπτου συνορίαν καὶ Αἰθιόπων μετέχοντι*, ciò che manifestamente significa, uno degli dei *partecipi*, vale a dire, che avevano in protezione, *la frontiera dell'Egitto e degli Etiopi* (1). E queste deità protettrici del paese situato tra le due cataratte erano principalmente *Anuke* e *Sate*, *Thoth*, *Chnuphis* e *Osiride*; le prime due in modo più speciale nutrici della porzione meridionale, Thoth della media, e Chnuphis e Osiride della settentrionale più presso a Philæ.

Succede al propilèo un pronào a due sole colonne di ricco ornato, le quali fiancheggiano la porta e si uniscono ai due baloardi dei lati per muri intercolonj che non si alzano oltre la metà delle colonne. Nel frontone è la dedica da me altrove spiegata di Tolomeo-Evergete II e Cleopatra, ed espressa in forma di apostrofe al gran Thoth, l'Horus di

(1) Intorno a questa frase veggasi Letr. l. c. pag. 372.

Edfu (1). A questo re adunque appartiene la costruzione, o almeno la decorazione e quindi la dedica, del prospetto del pronào. Suoi quadri religiosi ne adornano l'esterna faccia, e nel basamento si vede quel soggetto simbolico proprio ad apporsi in questa parte di un edifizio, e che rappresenta Evergete II e Cleopatra che vengono a fare grandi offerte al dio del tempio, seguìti dalle immagini simboliche del *Nilo* e dell'*Egitto*. Riferisco questo doppio quadro sotto le figg. 1 e 2 della tav. M. d. C. n.º XII; ma avendolo illustrato tra i *Monumenti Storici*, in prova che questa opera fu aggiunta da Evergete II al tempio di Dakke, richiamo a quel luogo i miei cortesi lettori (2).

Nel centro del fregio del pronào ove suole apporsi il *disco-alato* è una greca iscrizione di cui queste sole lettere sussistono:

υπερ βασιλεως πτολ.......
θεων ευεργ.............

Le sculture geroglifiche di tutto il prospetto ci rendono certi che parlavasi qui di Evergete II e di Cleopatra che dedicarono il pronào.

Ma Evergete II avendone ornato e dedicato il prospetto, ne aveva peraltro lasciate vuote le interne pareti, le quali furono adorne di non belle sculture nell'epoca romana sotto il nome di Augusto, o

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 331.
(2) Ivi, pag. 332 e segg.

d'altro incerto imperante qualificato col titolo di *Gran Tempio* (1). Ma innanzi Evergete II eravi stato aggiunto alcun ornamento da Tolomeo-Filopatore, e precisamente sulli stipiti della porta che introduce alla prima camera del tempio. Di lui eran pure sulle pareti a contatto della porta alcuni quadri religiosi che sono ora mutilati e guasti per alterazioni subite posteriormente dal monumento.

Tutte queste parti furono manifestamente aggiunte dopo per aggrandire il monumento di *Ergamene* re etiope contemporaneo a Tolomeo-Filadelfo (2). Il lavoro della costruzione, lo stile delle non ineleganti sculture attestano l'opera dell'etiopico re anche indipendentemente dalle iscrizioni. Ergamene aveva costrutto quella parte che divenuta è ora il santuario del tempio, e l'aveva adorna di una magnifica porta in guisa di propilèo, la quale intatta sussiste e tutta coperta delle sue belle sculture religiose. Avanzi di antichissima costruzione adoperati forse nella nuova attestano che esisteva già in quel luogo un tempio similmente consacrato a Thoth dal Faraone Thutmes-Mœris. Nuovo fatto tra i molti per dimostrarci che gli edifizi dell'epoca greca erano, anche per opera delli stessi re etiopi, restituzioni dei sacri monumenti che la furia persiana aveva deteriorati o distrutti.

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 379—381.
(2) Idem ivi, e t. II pag. 321 e segg.

Ora farò vedere i più interessanti soggetti religiosi fatti scolpire da Ergamene, e specialmente le varie immagini di deità che sotto forme e nomi vari ci rivelano le trasformazioni e gli attributi del dio Thoth, i quali meglio dichiarerò nel *Pantheon*, o raccolta delle forme delle egiziane deità.

Il re etiope vestito con le ordinarie insegne dei Faraoni (1), viene ad offerire una immaginetta della *Verità* a tre deità maschie sedute. Ha sopra i suoi cartelli, prenome e nome-proprio, *re signor dei due mondi* AMEN-TOT (2) VIVENTE DIVOTO A PHRÊ, *figliuol del Sole*; *dominator dei dominanti* ERKAMON SEMPRE VIVENTE, DILETTO D'ISIDE.

Abbiamo qui non solo fogge di vestire, ma anche nomi e titoli tutti conformi alle usanze faraoniche ed alla lingua e religione d'Egitto. Ho accennato più volte che ciò si conveniva essenzialmente agli Etiopi abitatori delle più alte e meridionali sponde del Nilo, d'onde discesi erano a popolare la valle inferiore fino al mare gli uomini che si chiamarono quindi Egiziani, seco recando lingua, religione, usanze dal paese natìo (3).

La prima immagine di deità sedente è ibiocefala con gli ordinari emblemi del *secondo Thoth* cui rappresenta. Le grazie che dispensa ad Erkamon si leggono nella prima colonnetta: *ti concediamo*

(1) Tav. M. d. C. n.° X fig. 2.

(2) *Mano di Ammone*.

(3) *Monum. Stor.* t. II pag. 106, 323.

*gli anni di Phrê sopra i due mondi*. Questa espressione *i due mondi*, che trovasi anche sopra il cartello prenome di questo re, si suole intendere, rispetto a un re egiziano, dell'Egitto *Superiore* e *Inferiore*, ciò che talvolta è provato da caratteri omofoni che questa idea dichiarando confermano. Ma trattandosi qui di un etiope che per certo non regnò mai sull'Egitto da Siène al mare, come dovrà intendersi il titolo di *signor dei due mondi*, e il dono concessogli degli *anni di Phrê sopra i due mondi?* Io credo che la primitiva allusione di queste frasi si riferisse esclusivamente ai regni di Phrê, vale a dire, al corso del Sole; dimanierachè *i due mondi* significassero le regioni orientali e occidentali, ciò che verificavasi nei re etiopi residenti in Meroe e dominanti sulle due sponde del Nilo, non meno che nei Faraoni d'Egitto. D'altronde gli uni e gli altri chiamavansi ugualmente *Faraone* che, come dimostrai, null'altro significa che *Phrê*. *Figlio di Phrê*, o di *Faraone*, è qui chiamato Erkamon sul suo cartello nome-proprio: e dubbio non vi ha che i re egiziani anche questa appellazione dall'Etiopia con tutto il resto recarono. Ma in Egitto aggiunto coll'andar del tempo al dominio delle superiori regioni anche quello delle inferiori, del Delta massimamente, fino al mare, vennero le une e le altre naturalmente comprese nell'allusione del titolo *signor dei due mondi*, vale a dire, dell'intero Egitto. Perciò nelle affettazioni della scrittu-

ra dei tempi tolemaici e romani si trova talvolta cambiato il carattere ordinario nelle *due parti del pschent* simboli dell'Egitto superiore e inferiore.

Espresse nella prima colonnetta le parole o il *discorso* del dio, seguono nella seconda e terza il suo nome e titoli: *Thoth secondo*, *di Pnubis* (1) *dio grande*, *signore di Pselk* (2), *lione delle regioni meridionali;* espressione che dimostra la particolar protezione in cui eragli data la Nubia.

La seconda deità ha testa umana maschile, quattro grandi piume sul capo, cinge la fronte dell'urèo, insegna reale. Il suo *discorso* è: *ti concediamo i regni di Phrê di Phrê celeste*, vale a dire, di dominare sù tante regioni, quante ne illumina il Sole dal cielo. Suo nome è *Mèui figlio di Phrê, Arihosnufi* (3), *dio grande*, *signor del cielo*.

(1) Mancano i due primi caratteri che sogliono stare a destra dinnanzi al carattere C, e sono il *quadrelletto* Π, e il *vasetto rotondo* Π. Ma non può dubitarsi della lettura di questo nome tante volte ripetuto sul monumento di Dakke. Ebbi altrove occasione di dire ch'esso dinota questa speciale regione, di cui essendo Thoth precipuo patrono, gli se ne applica il titolo. Veggasi il t. IV de' *Monum. Stor.* pag. 332 (2).

(2) La città di Dakke detta perciò Πσέλκις nei greci Itinerarj: sopra pag. 63.

(3) O *Arihosnofre:* questa è la vera lettura di questo nome o titolo significante *quei che fa il canto dolce e soave*. La sola lettera ϩ sta qui per tutta la voce ϩωc *canere*, come lo dimostrano le molte varianti ortografiche di questo titolo. Intorno alle attribuzioni di questa e della seguente forma di Thoth, veggasi qui appresso.

La terza deità è in tutto simile alla seconda, eccettuato l'ornamento del capo, composto qui delle due piume e corna, insegne di Sokari. La sua iscrizione è in gran parte scomparsa, ma rimane il suo nome che consiste nel titolo della deità precedente *Arihosnufi*.

La dedica del pronào di questo tempio, fatta da Tolomeo-Evergete II, s'intitola al massimo Thoth, all'Horus di Edfu (1), l'Ermete trismegisto; e greche iscrizioni del propilèo ugualmente s'intitolano *a Ermete dio massimo* (θεῷ μεγίστῳ Ἑρμῇ). Si volle adunque in questo tempio specialmente consacrato alla forma ibiocefala di Thoth, cioè a Thoth secondo, o *due volte grande*, appellare alla primordial forma di lui, che è Har-Hat, l'Ermete trismegisto, il Thoth celeste, ossia la divina Sapienza residente e concentrata in Ammone. Il Thoth due volte grande sotto la forma d'*Ibis* è una trasformazione del primo e rappresenta la sapienza stessa divina comunicata agli uomini: quindi si attribuisce a questo Thoth l'invenzione della scrittura, dei numeri, del canto e simili, e sotto questi vari aspetti si rappresenta sotto varie forme e appellazioni, due delle quali abbiamo espresse nel quadro presente. La prima è chiamata *Mèui*, che significa il *pensiero*, o dire si voglia la *ragione umana* (2),

(1) Sopra pag. 65.

(2) ⲙⲉⲩⲉ, ⲙⲉⲉⲩⲉ, ⲙⲉⲩⲓ, *cogitare*, *animus*, *mens*, *prudentia*, *consilium* e simili.

raggio della divina sapienza trasfusa negli uomini. Quindi Thoth-Mèui è chiamato *figlio del Sole*, emanazione di quella luce che tutto illuminando vivifica.

La seconda appellazione di Thoth è *Arihosnùfi* (1) il signore dei dolci canti, l'inventore o maestro dei musicali concenti.

Altri suoi titoli sono, *Pahitnufi* (2), *quei che ha buono il cuore* come colui che con la sapienza e l'erudizione educa e ingentilisce le rozze menti e i cuori selvaggi: *Nebschai*, il *signore della scrittura* (3): *Nebnidgiotanter*, il *signore delle divine parole* (4), e simili altre appellazioni e forme e simboli che più oltre dichiarerò; d'onde è manifesto che per una gradata serie di trasformazioni, il Thoth celeste, trismegisto, trapassa fino alle forme che diedero origine all'Ermete greco, e al Mercurio latino.

Un altro quadro (5) rappresenta lo stesso re Erkamon che con il *pat* in mano, e con gli strumenti significanti il compiuto edifizio, offre sagrifizio di quadrupedi, oche, pani, frutta e liquidi, a

(1) ⲁⲣⲓ, o ⲉⲣ-ϩⲱⲥ-ⲛⲟⲩϥⲓ *faciens cantum bonum*, vel *faciens bene canere*.

(2) ⲡⲁ-ϩⲏⲧ-ⲛⲟⲩϥⲓ.

(3) ⲛⲉⲃ-ⲥϩⲁⲓ.

(4) ⲛⲉⲃ-ⲛⲓ ϫⲧ ⲛⲛⲧⲣ.

(5) Tav. M. d. C. n.° XI, fig. 2.

*Osiride*, a *Iside*, a *Thoth* e a *Tafne*, deità adorate nel medesimo tempio. Il *discorso* di Osiride è: *ti concediamo ogni profumo?* (1) *di tutti gli altri beni*, cioè di partecipare al godimento delle buone cose offerte. Segue l'iscrizione; *Osiride-Onnofre veridico*, *dio grande*, *signore di Manuèb*, *signor di Selk*, *che risiede in Sne (Esneh)*. Guasta è in parte l'iscrizione della dea seguente, ma intatti sono il suo nome e i titoli, *Iside vivificatrice*, *signora di Manuèb*, *signora di Selk*, *signora del cielo*, *rettrice degli dei*. Succede la forma medesima di deità che è seconda nel quadro precedentemente illustrato, e che ivi è chiamata Mèui. Qui, onde meglio dimostrare la da me asserita procedenza di forme, è detta invece *Thoth signore della regione di Pnubis* (2), *signore del paese di Pselk* (3) *verso le terre meridionali*. L'ultima dea leontocefala col disco, che *concede* al re *le panegirie*, è *Tafne figlia di Phrê centro del paese di (Man)uèb*, *occhio del Sole*, *signora del cielo*, *rettrice degli dei tutti*.

Un quadro che a questo corrisponde nell'opposta parete rappresenta le quattro medesime deità, come si veggono nella stessa tav. XI, fig. 1. Li

(1) ϥϫ per ϫ̀ϥ. *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 301, 327.

(2) Quivi sta scritto senza difetto, onde correggesi l'ortografia del quadro precedente, sopra pag. 70 nota (1).

(3) Come si vede per gli esempi era indifferente scrivere *Selk* o *Pselk*, secondo che ammettevasi o no l'articolo.

stessi sono i titoli espressi nelle iscrizioni, eccetto alcune lievi varietà di caratteri e di appellazioni, come l'essere Iside chiamata *signora di Manlak*, invece di *Manuèb*, e *occhio del Sole;* e simili.

E *Thoth* e *Tafne* vi sono sotto le loro più consuete forme altre volte rappresentati. Ne riferisco un esempio sotto la fig. 3 della tav. M. d. C. n.° XII. Il primo porta nome e titoli di *Thoth secondo del paese di Pnubis*, dio grande, principale *Sciakal*, o *guardiano della Nubia*, *leone della regione meridionale*, *signore del paese di Selk*. La dea è chiamata *Tafne figliuola di Phrê*, *centro di Manuèb*, *occhio del Sole*, *signora del cielo rettrice degli Dei tutti*. Ma notisi che queste due immagini si trovano in parte del tempio che appartiene almeno per le sculture, ai tempi romani: già lo indica il più esagerato e negletto rilievo delle figure; e lo stesso carattere *tre stelle* invece delle tre *asce* per significare *gli dei*, ne serve d'indizio.

Le due medesime deità figurate nella parete destra del Santuario, hanno respettivamente le seguenti iscrizioni: dinnanzi a Thoth (1): *discorso di Thoth due volte grande signore della città di Scemun* (Ascemunein), *dio grande*, *organizzatore?* *Sciacal*, o *guardiano della regione di Nubia*. Dinnanzi alla leontocefala col disco (2): *discorso di*

(1) Tav. idem n.° XII, fig. 5.
(2) Ivi, fig. 4.

*Tafne* (1) *la grande*, *signora di Manlak*, *moderatrice signora della terra dei due mondi* (dell'Egitto).

Il tempio di Dakke pertanto ridieficato, come dissi, sopra un più antico monumento della dinastia XVIII, ebbe per fondatore l'etiope Erkamon contemporaneo di Tolomeo-Filadelfo, e fu successivamente continuato, benchè non mai totalmente compiuto, fino al secolo di Augusto. La sua ricostruzione adunque è compresa dall'anno 284, fino ai primi anni dell'Era cristiana.

§. 3. *Semispeco di* Ghirscieh-Hassan. — *Sembra essere un ristauro fatto tutto in nome del primo autore* Ramses III. — *Era dedicato a* Phtah, *e quindi il luogo chiamavasi* Phtahèi, *come Memfi*. — *Gruppi di statue nella sala e nel fondo del santuario, ove conservasi l'ara*.

*Ghirf-Hàssein* chiamano gli Arabi un sito della doppia sponda del Nilo ove si scende da Dakke per circa sei ore di navigazione. Sulla sponda occidentale sta in faccia a oriente, e a pochi passi dal fiume un tempio, al quale i rari abitanti del luogo attribuiscono il nome di *Ghirscieh-Hassan*, e più usualmente *Ghirscieh*. Il tempio, a somiglianza di quello di Derry, aveva un pronào costrutto di pietre con pilastri e statue-cariatidi: ora

(1) Qui il nome si esprime simbolicamente per una specie di *sistro*.

è ridotto ad un ammasso di rovine. Il resto del tempio è scavato nel monte; perciò abbiamo anche in questo un *Semispeco*. Succede al pronào un'ampia sala a pilastri e tre navate, e ai pilastri si appoggiano statue rappresentanti il re Ramses III autore del monumento. Ma queste statue sono di forme sì goffe e di sì negletto lavoro, che mal volentieri si attribuiscono ai tempi del Faraone di cui portano il nome. Le stesse sculture delle pareti, quantunque sieno state pressochè tutte colpite da una direi quasi diligente martellatura, non corrispondono, per quanto se ne vede, all'arte propria di quei tempi. Per le quali cose io m'indussi a sospettare che questo semispeco scavato dapprima sotto il regno di Ramses III, percosso poi e guasto dalla furia dei Persiani che distruggere non lo poterono come avevano fatto degli altri edifizi murati, fino a Dakke, fosse poi ripristinato come gli altri monumenti nell'epoca della ristaurazione, e tutto in nome del primo autore Ramses. Vero è che non vi trovai indizi dei ristauratori, o fosse sotto il dominio dei Greci o sotto quello dei Romani; ma è vero anche che l'attuale deperimento delle sculture e delle parti murate, potè distruggere affatto queste memorie. D'altronde queste sculture medesime e le statue massimamente, protestano contro la contemporaneità del re cui rappresentano: e non è qui difetto soltanto di diligenza, come notai nel tempio di Wadi-Essebuah, ove ne-

gletto è bensì il muramento (1), ma non indegne dell'epoca dimostransi le sculture: a Ghirscieh queste più caratteristiche parti del lavoro, sono veramente di stile barbaro; e chi queste sole opere dell'arte d'Egitto veduto avesse, vi ravviserebbe per certo una mirabile somiglianza colle barocche sculture degl'Indiani: somiglianza la quale null'altro dimostra se non che comune è il tipo della barbarie nella impotenza, o, a meglio dire, nell'assenza dell'arte.

Comunque fosse, il Semispeco fu opera di Ramses III, e fu dedicato a Phtah. Alla sala a pilastri succede una galleria attraversata nel senso della larghezza; e quindi il santuario, cui attorniano quattro camere laterali. Sulli stipiti del santuario medesimo leggonsi ripetutamente cartelli che in unica ellissi comprendono, *Sole custode di verità approvato da Phrê, figliuol del Sole, Amonmai-Ramses in* PHTAHÈI, cioè nella *dimora di Phtah.* E questo è il sacro e antico nome di Ghirscieh, che, come più volte dissi, era quello eziandio della gran Memfi, perchè al dio Phtah fu similmente dedicata. Abbiamo pertanto un quarto Ramsesseion in Nubia, contando pel primo lo speco maggiore d'*Ibsambul* (2); *Wadi-Essebuah*, *Derry* e *Ghirscieh* (3). E si vede che Ramses III, il quale tanto si dilettò di

(1) Sopra pag. 60.
(2) Sopra pag. 29.
(3) Pagg. 43, 61.

cuoprire di magnifici monumenti l'Egitto non solo ma anco i paesi da lui percorsi e debellati, volle riprodurre nella Nubia i sacri nomi delle più famose città egiziane, vale a dire, in Wadi-Essebuah il mome di *Tebe (Amonèi)*; in Derry quello di *Eliopoli*; in Ghirscieh quello di *Memfi (Phtahèi)*, secondo le deità a cui erano consacrati respettivamente i templi (1).

I più importanti soggetti religiosi che rimangono bastantemente conservati nel tempio di Ghirscieh, sono otto specie di nicchie quadrate che incavate furono nelle mura laterali, a ostro e a borea, della sala a tre navate. Ciascuna di esse racchiude tre statue in piedi, scolpite quasi in intero rilievo nel medesimo sasso.

E quantunque lo stile di quelle statue tenga del gonfio e del pesante, come proprio non era dei tempi del terzo Ramses, pure esse sono non mediocremente migliori dei colossi aderenti ai pilastri. Essendo essi destinati all'effetto della massa architettonica, furono assai più trascurati delle statue delle nicchie, alle quali si destinava una figura ed una rappresentanza loro propria.

Di quelle otto nicchie o tabernacoli tre soli riferisco, dei meglio conservati, nella Tav. M. d. C. n.° XIII. Superfluo era empir tavole con i frammenti delli altri cinque, bastando all'uopo la descrizio-

(1) Pagg. 42. 61.

ne di ciò che figurano. Il n.° 1 ci rappresenta il re Ramses III in mezzo ad *Amonrê re degli dei*, e a *Muth* che cinge il re del suo braccio, e che porta titolo di *madre di Amonmai-Ramses*. Il Faraone posto nel divino consorzio è intitolato *il dio*. E questa appellazione che è data a tutte le altre statue del re in questi tabernacoli può essere argomento a confermare che l'opera fu eseguita, a restituzione dell'antica, in più bassa età, quando il gran Faraone era già considerato partecipe della vita celeste. Al n.° 2 il medesimo re con altre insegne in testa, quelle di Sokari, sta in mezzo a due forme dell' Horus nubiano, quello di *Baher*, e l'altro di *Bok* (1). Alla sinistra del re è scritto. AMONMAI-RAMSES *nella dimora di Phrê* cioè, in Derry; essendosi qui voluto ricordare una delle sue appellazioni che riceve in uno dei templi vicini, come in altra nicchia, che ora vedremo, si richiama la località di questo stesso tempio. Al n.° 3 è rappresentato lo stesso Ramses *il dio*, e a' suoi lati *Chnuphis signore dell'inondazione*, e *Anuke* di cui il nome è scomparso; deità entrambi tutelari della Nubia.

Le tre nicchie di cui offro la figura, perchè meglio conservate delle altre, sono ( n.° 1 ) la quarta nel lato settentrionale; ( n.° 2. e 3 ) la terza e la quarta nell' opposta parete.

(1) Sopra pag. 36.

Descriverò brevemente per ordine le altre cinque. La prima della parete destra o di tramontana, rappresenta Ramses *il dio* in mezzo a *Phrê dio grande signor del cielo*, e a una dea, forma di *Athyr* o di *Nephthys*. La seconda figura lo stesso re in *Phtahèi* (la *dimora di Phtah*, nome sacro di Ghirscieh) stante in mezzo all' *Horus della regione di Sciam*, e a *Iside la grande*, *divina madre*. La terza racchiude il Faraone avente ai lati una forma di *Atmu* e *Sate*. Della quarta ho detto al n.º 3 della tavola.

Nel lato meridionale, la prima presenta *Ramses in Phtahèi*, lo stesso dio *Phtah*, e *Pasct* leontocefala. Nella seconda racchiudesi il re in compagnia di *Phtah-Sokari* e di *Athyr*. Le altre due sono state descritte sotto i n.i 2 e 1 della tavola.

Nel mezzo del Santuario sussiste ancora, caso non frequente, l'ara, di forma quadrata, alta due piedi e mezzo di Parigi, larga due alla base, e va leggermente diminuendo dal basso all'alto; ma la corrosa superficie non conserva più traccia veruna di scultura. Il muro del fondo è incavato a guisa di tabernacolo ove seggono quattro statue il doppio maggiori del vero: le iscrizioni sono distrutte ma si può nonostante conoscere che le due sedenti nel mezzo sono il dio *Phtah-Sokari*, e alla sua destra il re *Ramses* III: ai due lati, a destra di chi riguarda, *Iside* o *Athyr*, a sinistra un dio di cui rotto è il capo, ma che giudico aver figurato una forma di *Phtah*.

# CAPITOLO QUINTO

## TEMPLI DI DANDUR, DI KALABSCIEH DI BEIT-UALLI, E DI DEBODEH

§. 1. Dandur *tempietto consacrato ad* Osiride *nell'epoca romana. — Eco maravigliosa del luogo.*

Scendendo a seconda del fiume lungo la stessa sponda occidentale, si giunge in due ore di navigazione a *Dandur;* che così chiamano il luogo ove sorge tutto prossimo al Nilo un piccolo tempio sacro ad Osiride, edificato ai tempi di Augusto ma non mai compiuto. Un ben costrutto muro a guisa di recinto, ma non chiuso nella parte superiore, difendea il monumento dalle acque del fiume; perciò il suo lato anteriore gira leggermente in forma convessa, come costruir solěvano gli Egiziani tutte le muraglie destinate a servir di sponda alle acque del Nilo. Sul lato superiore dell'aperto recinto sorge un propilèo piuttosto meschino che bello. Le facce sono adorne d'ineleganti sculture, atti consueti di offerta del re designato coll'appel-

lazione di *Tempio grande* (1), a *Osiride-Petise (che appartiene ad Iside)*, ed è questa la precipua sua appellazione locale, ovvero alle deità di sua famiglia, *Iside* ed *Horus*. Se ne vegga un esempio alla fig. 2 della Tav. M. d. C. n.° XIV, ove il re *offre incenso alla madre sua che lo costituisce distributore di vita*. La dea è *Iside vivificatrice signora di Manuèb, signora di Manlak, signora di Senmut*.

Un pronào a due sole colonne di faccia, ricco di ornamenti e di sculture introduce alle altre parti del tempietto che non furono compiute. Presso alli stipiti si veggono due figure che per la loro singolarità ho riferite alla fig. 1 di questa medesima tavola. Rappresentano due ministri od oblatori coronati d'un germoglio di loto, e portanti sulle spalle, l'uno un vitello, l'altro una gazzella: i due vivi animali hanno legate le gambe con fune terminata in fior di loto, simbolo delle regioni meridionali. E poichè descrivo i monumenti nubiani, e poche cose sono da dire intorno al tempietto di Dandur, piacemi raccontare il fenomeno di un'eco singolarissimo che per accidental caso scoprimmo ripercotersi a questo luogo dalla opposta catena orientale. Ogni voce, ogni parola vi è ripetuta dopo il silenzio di alcuni secondi, tanto che fino ad undici sillabe si riproducono con maravigliosa distinzione e chiarezza. Il verso *Canto le armi pieto-*

(1) Sopra pag. 67.

*se e il Capitano* ritornava a noi tutto intero da insolita voce e da più insolite sponde ripetuto. Un colpo di fucile suscitava uno strepito orrendo come di fulmine che scoppia vicino, e che va dopo decrescendo fino a un sordo fiotto e lontano. Musicali cadenze suonate col flauto si ripetevano sì dolcemente, che creduto avresti d'intendere in distanza un organo-armonica. Agli antichi egiziani non dovè per certo sfuggire questo locale fenomeno, ma s'ignora quale uso ne facessero, o quali idee se ne formassero nelle loro panteistiche superstizioni.

§. 2. *Tempio di* Kalabscieh (Talmis). — *Cagioni del suo presente ingombramento.* — *Alcune parti furono convertite al culto cristiano.* — *È un'opera dei tempi di* Augusto, *in continuazione di ciò che era stato cominciato sotto i Lagidi, e che era in restituzione di un simile edifizio del Faraone* Amenophis II. — *Descrizione del monumento.* — *Alcune figure furono dorate.* — *Quadri religiosi che dimostrano essere stato dio principale del tempio* Maluli, *ultima trasformazione di* Horus.

Breve tragitto di poche ore dal tempietto di Dandur, ti trasporta, amico lettore, a *Kalabscieh*; che così chiamano gli Arabi d'oggigiorno le rovine dell'antica città detta ugualmente dagli egiziani e dai greci *Talmis*. Quivi, ognor sulla riva d'occidente ed in prossimità del Nilo, un vasto spettacolo di monumenti parte disfatti, parte ancor torreggianti con le loro proporzioni stupende, ti colpisce gli

sguardi e ti solleva a grandi pensieri la mente. Ma non credere già che più edifizi si accogliessero nel vasto recinto di pietra che circonda la pianura, o che effetto soltanto di rovina sieno tutti i rottami e i materiali che qua e là mostruosamente ingombrano il propilèo, i cortili, le sale, e il santuario medesimo. Un solo per verità è il monumento che la sua straordinaria ampiezza e le sue ora sconnesse e ingombre parti fanno parere un ammasso di più edifizi, e due sono le cagioni che hanno prodotto un tanto disordine, la prima è la presenza dei materiali colà trasportati per continuare il muramento delle parti che non furono mai compiute; l'altra è la rovina effettuata dal tempo, e cominciata probabilmente dai primi cristiani, per meglio adattare al sacro culto alcune parti del tempio, come rilevasi dall'intonaco dato sulle sculture delle pareti, e da alcune immagini di Santi rozzamente dipintevi.

Muove poi a maraviglia il vedere che un tanto monumento fu tutto edificato ne' primi tempi dell'epoca romana, e segnatamente sotto l' impero d'Augusto: tanto si mantennero gli egiziani zelanti delle cose loro religiose fino nelle regioni oltre l'Egitto, e sì accorti furono i nuovi dominanti e il prefetto Cornelio Gallo, a consolidare nelle blandizie del genio dei vinti la conquistata provincia. Tutta l'opera architettonica e muratoria, che, come altrevolte avvertii, si mantenne sempre in ma-

gistero e in potenza anche nella decadenza delle arti del disegno, dimostra quella mirabile solidità e stupenda magnificenza che fu propria dell'epoche più antiche e più fiorenti; ma le sculture barocche e quasi barbare, rivelano tosto il mal gusto e la negligenza dell'età. Quanto all'opera dell'architettura e del muramento, era, per vero dire, offerta dal sito grande comodità a costruzioni sì vaste; imperciocchè la catena libica che sorge dietro il tempio potè somministrare con la omogeneità del suo sasso arenario il materiale opportuno. Vedesi ancora la montagna in vari punti largamente tagliata ad antico attivamento di cava, come osservasi in quelle di Silsilis e del Mochattam.

Ma il gran monumento di Kalabscieh non è una costruzione nuova e primitiva dei tempi romani. Due quadri scolpiti sui lati di una gran porta che dopo il pronào introduce alle parti interne del tempio, ci danno lume a schiarir la questione sull'origine del monumento. Si rappresenta nel primo un re *Tolomeo* (designato col solo nome-proprio) che fa offerta ad Iside e a due forme di Osiride; nell'altro, il Faraone *Amenophis* II che offre due vasi di vino al sommo Horus generatore, *Hôramon*.

Questi due quadri che furono eseguiti nei tempi romani, come l'arte loro lo fa manifesto, vogliono testificarci che un tempio dedicato al culto medesimo, ciò che or ora vedremo, esisteva in quel luogo per opera del re Amenophis II; e che distrut-

to nella invasione persiana, ne fu cominciata dai Lagidi la ristaurazione; la quale non compiuta, o appena forse iniziata, fu ripresa e sì ampiamente condotta innanzi sotto il dominio di Roma. Ed ecco che sempre nuovi indizi comprovano il fatto già più volte da me asserito, cioè, che le due epoche succedute alla cacciata dei Persiani dall' Egitto, furono entrambi di restaurazione degli antichi monumenti che il furore dei barbari aveva deteriorati o distrutti (1).

Rimangono ancora sull'orlo del fiume gli avanzi di un'antica sponda che faceva origine alle acque dinnanzi al tempio: una larga selciata dà adito al propilèo, al quale si va salendo un'ampia e docile gradinata. Il propilèo è nudo di sculture; ma ne sono adorni li stipiti della porta, ove si vede l'immagine di un indeterminato Monarca (Tempio grande) (2) fare offerte a varie forme di Horus, d'Iside e di Osiride. Nel solido interno della porta medesima comincia a distinguersi l'offerente col titolo e nome di *Autocratore*, *Cesare*. Queste poi sono le parti che il tempio compongono, e cui il grosso muro di pietra largamente in quadro ricinge. Succede al propilèo un ampio cortile, il quale non fu scolpito nè mai compiuto; poichè di tutte le colonne che formar dovevano il peristilio, e ne

(1) Sopra pag. 63, 67, 76.
(2) Sopra pag. 67.

occorreva per lo meno quattordici, una sta ancòra in piedi, e di sole tre rimangono le basi: le altre non hanno traccia di fondamento. Dal cortile si viene in un vasto pronào sostenuto da dodici grandi colonne in quattro file, con capitello vario e ricco di ornamenti, come più spesso si adoperava nell'epoche greca e romana. Sei soltanto ne rimangono in piedi. In questo pronào sono sculture di atti religiosi del monarca indeterminato alle deità del tempio. Succedono tre sale, ciascuna a due colonne: la prima è adorna di sculture di Augusto; la seconda similmente, e qui si conservano in molte parti i colori: la terza, che è il santuario del tempio, fu scolpita sotto il medesimo regnante. E poichè l'osservazione dimostra che le sculture di un tempio si cominciavano dalla parte più interna, e singolarmente dal santuario, è manifesto essere stato il tempio di Kalabscieh, se non rifondato (poichè come sopra vedemmo un Tolomeo imprese a restituirlo dopo la distruzione persiana) cominciato almeno ad ornarsi delle consuete sculture religiose.

In questo santuario e nella camera che lo precede osservammo negli avanzi delle dipinture un colore pallido *violetto*, insolito, anzi non mai veduto tra i colori usati dagli Egiziani nei loro dipinti; perlochè, paragonando questo fatto con altri simiglianti e con le indicazioni che i monumenti stessi ci somministrano, si deve conchiudere che questo

colore violetto è un effetto che ora apparisce, cagionato da una sostanza mordente di cui furon ricoperte le figure dove esser dovevano dorate. Tolta o caduta per opera del tempo la lamina dell'oro, lo strato inferiore dato in preparamento, che aveva forse in origine un altro colore, esposto al contatto dell'aria, rivestì una tinta violetta. Alcune figure adunque del tempio di Kalabscieh, come quelle del tempio di Dakke, furono ricoperte d'oro (1).

Vediamo ora alcuni dei quadri che meglio caratterizzano il culto di questo tempio.

Nelle pareti del santuario è il quadro che riferisco alla fig. 2 della Tav. M. d. C. n° XV. Si vede sedere un dio con urèo in testa e con le insegne solite, di *Oeri* o *primogenito* di Ammone, in mezzo alla dea *Iside* (2) e ad *Horus*. Le due deità collaterali presentano lo *pschent superiore* e *inferiore*, per dinotare che investono il dio che sta nel mezzo del *dominio sulla regione superiore e inferiore*, vale a dire, sull'Alto e Basso-Egitto. Il nome di esso dio, che sta sopra scritto, è ⲙⲣⲧⲟⲩⲣ o ⲙⲗⲟⲩⲗ (ⲡⲡⲩⲣ̀) che più ordinariamente scrivesi, soppressa la ⲧ, ⲙⲗⲟⲩⲗ e ⲙⲗⲟⲩⲗⲓ *Melul* e *Maluli il dio*. E questo è il dio principale del tempio di Kalabscieh. Sulla deità ieracocefala che siede a

(1) Sopra pag. 66 e seg., e v. tra i monumenti di Phile e nel Pantheon.

(2) L'iscrizione della dea è guasta, ma essa porta in testa il carattere simbolico del suo nome.

destra leggesi: *Horus vendicatore di suo padre, figlio d'Iside, figlio di Osiride*. Altrevolte questo Horus medesimo, chiamato pur *figlio d'Iside e d'Osiride* prende le note forme itifalliche, e col nome di Horamon, assume il titolo di *marito di sua madre*. Abbiamo pertanto nel quadro che esaminiamo la triade, se così è lecito dire, del tempio di Kalabscieh: *Horus* spirito attivo, *Iside* moglie, e il figlio *Maluli* che n'è generato. Questo giovane dio è in sostanza una nuova manifestazione dell'Horus figlio di Osiride; è una ultima emanazione di Ammone-Horus, lo che meglio sarà dichiarato nel parlare partitamente delle forme divine. Intanto voglio notare che una delle immagini di lui rappresentata nel tempio con queste medesime insegne, porta la seguente iscrizione:

*Maluli* (1) *dio grande, signore della città di Talmis* (2), *figlio buono manifestato, uscito dall' uovo d' Iside, fanciullo discendente ?* (3) *del figlio di Osiride*, cioè di Horus. Consuonano queste appellazioni con tutti gli altri indizi che ci rivelano nel dio di Kalabscieh una emanazione di Osiride e d' Iside per l' organo del loro figlio primogenito Horus.

Trovansi sulle mura del tempio alcune iscrizioni greche scritte da persone private, e interpretate dal Niebuhr (4), il tenor delle quali non interessa il presente nostro proposito. Una sola, che appartiene a un tal Caio Casio Celere soldato di cavalleria nella prima coorte dei Tebani, nomina la deità

(1) Questa variante del suo nome è usata più frequentemente di ogni altra.

(2) Sta scritto con questo gruppo il nome della città che altre volte si scrive [hieroglyphs] *Talmis*; onde è manifesto che al primo carattere, un *uomo genuflesso sotto una specie di squadra*, si attribuiva la pronunzia ⲑⲗⲙ TALM, che con la ⲥ seguente forma il nome *Talmis*. Champollion *Gram. ég.* pag. 46 attribuisce a questo gruppo il valore ⲗⲙ, ⲣⲙ, ma in realtà esprimeva il suono delle tre lettere ⲑⲗⲙ.

(3) ⲥϥ: secondo il contesto e i quadri e le iscrizioni analoghe, questa voce deve esprimere un termine di filiazione di Maluli da Horus. Ho tradotto per congettura *discendente*: nel copto rimane ⲥⲱϥ *scorrere*, e ⲥⲩϥⲱⲓ *ruscello*.

(4) *Inscriptiones Nubienses*.

del tempio, dicendo che il voto (*προσκύνημα*) era fatto *τῷ κυρίῳ* Μανδούλι *al signore Manduli*. È chiaro che si è voluto esprimere in questo nome quel medesimo che nelle iscrizioni egiziane sta scritto *Meltul* o *Maldul*, e più frequentemente *Melul* e *Maluli*. Non è maraviglia che un soldato romano ne corrompesse la pronunzia.

Talvolta si vede questo medesimo dio figurato sulle mura del tempio sotto le forme usate dagli Egiziani per rappresentare li spiriti. Ne reco un esempio nella Tav. M. d. C. n.° XIV, fig. 3. Qui sta dinnanzi a un'ara lo *sparviero androcefalo*, distinto di urèo e con le insegne di primogenito di Ammone: suo nome è *spirito principale*, *manifestato*..... Gli sta dinnanzi in atteggiamento di adorante *Iside vivificatrice*, *signora* di *Manlak*. Questo *spirito principale*, *grande* o *primogenito* che voglia dirsi (poichè tutti questi sensi appartengono alla parola ωнр) è una vaga o complessiva indicazione di quel principio elementare ed *attivo* (ϩωp), che, secondo le varie sue manifestazioni e travestimenti, è *Amon-hór*, *Horus* figlio di Osiride e d'Iside, e *Maluli*. E Iside rappresenta qui la sua porzione femmina la quale, or moglie or madre, contribuì all'opera delle trasformazioni di quel principio stesso elementare che ora sotto forme di spirito adora.

Altre immagini si rappresentano tendenti a svolgere il sistema medesimo di emanate forme: per

es. nel quadro della fig. 4 ( Tav. idem ), *Phrê dio grande*, *signor del cielo* presenta una immaginetta umana ( vollero forse figurare *Tme*, *Verità* e Giustizia ) al divino fanciullo *Horus figlio d' Iside primogenito*, e a due altre forme di deità maschie, l' una chiamata *Malul*, l' altra *Malui*, nome, per quanto io credo, identico al primo, o almeno significante lo stesso dio Maluli figlio di Horus e d' Iside, come identiche sono le due immagini.

Più cose debbono notarsi nel quadro presente. Primieramente i caratteri delle iscrizioni stanno rivolti in senso inverso delle figure contro l' ordinaria legge; e nella leggenda di Phrê, oltre il volgimento contrario alle figure, i caratteri si volgono da destra a sinistra, e la lettura dei gruppi procede da sinistra a destra. Nè credo doversi ciò attribuire ad altra cagione che a quella trascuraggine e decadenza propria dei tempi, che sì goffamente delineò ed eseguì le figure. È in secondo luogo da osservare che l' immagine di Phrê occupa in questo quadro il posto ordinario ed esercita le parti dei re offerenti o adoranti. Due sensi possono ricavarsi da questa circostanza: l' uno, che il quadro fu fatto in tempo in cui rimaneva incerta o ignota peranco in Egitto la successione del supremo imperante, onde apponevasi, in luogo del nome reale, l' appellazione di *Abitazione-Grande* (1): l' altro,

(1) *Monum. Stor.* t. IV, pag. 379 e segg.

che questo personaggio simbolico così appellato era in sostanza una forma di Horus, come da me fu altrove provato (1). E qui infatti rappresenta apertamente l'immagine consueta di quel dio, *ieracocefalo con pschent;* ma poichè non potevasi figurare Horus offerente ad Horus medesimo, gli fu dato il nome di Phrê, quantunque non abbia in testa la ordinaria insegna del disco.

Altrove si rappresenta il giovane dio titolare del tempio in unione alle deità onorate nel tempio medesimo (*συννάοις θεοῖς*). Lo vediamo specialmente in un quadro ove un monarca, qualificato col titolo e nome di *Autocratore Cesare*, fa offerta di un quadro ardente d'incenso a tre deità sedute (2). La prima è, secondo le insegne e la iscrizione postale innanzi, *Seb il giovane degli dei mondani*. La seconda è *Netpe la grande generatrice degli dei mondani*, *signora del cielo e delle dee*, *signora di Manlak*. Nella terza finalmente figurasi il giovane dio di Kalabscieh, *Malul dio grande*, *signore di (Man)uèb*, *grande di raddoppiata forza*, *spirito domatore?* (3).

(1) *Monum. Stor.* t. IV, pag. 385.
(2) Tav. M. d. C. n.° XV, fig. 1.
(3) Secondo il senso dei due gruppi ⲤⲞⲘ-ϢϤⲦ.

§. 3. *Tempio-Speco di* Beit-ualli *consacrato ad* Amonrè *e a* Chnuphis *da* Ramses II. — *Forma singolare delle colonne del suo pronào.* — *Contiene soggetti storici.* — *L'esser cavato nel monte lo salvò dalla distruzione dei Persiani.* — *Sono in questo sito le tracce di una vasta antioa necropoli.*

A pochi passi dal monumento di Kalabscieh è situato in faccia al Nilo tra borea e occaso il tempietto o Speco di *Beit-ualli*, cavato tutto nel monte, e composto di un lungo vestibulo ora scoperto; di una galleria quadrilunga, e posta in croce col santuario che seguita sull'asse del vestibulo. La galleria o voglia dirsi pronào ha due colonne di singolar forma: alle quattro estremità dei due diametri incrociati sono tagliate in facce piane che contengono leggende reali: le quattro parti che sarebber rimaste rotondeggianti furono regolarmente scanalate alla dorica.

Un re della dinastia XVIII Ramses II, che fioriva nel XVI secolo avanti l'Era volgare, fu autore di questo tempio che dedicò ad Amonrê e a Chnuphis, per eternarvi la memoria delle sue conquiste africane ed asiatiche. E poichè i più importanti soggetti che vi sono scolpiti appartengono all'ordine dei Monumenti Storici, perciò io tra quelli parlai diffusamente di questo monumento, e non è necessario che qui ne discorra più oltre (1).

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 6—44.

Lo Speco di Beit-ualli non grande, e cavato tutto nel monte, sfuggì alla distruzione dei Persiani che vedemmo aver fino a Dakke lasciato le tracce del loro furore barbaro. Ghirscieh-Hassan potè per analoga ragione conservarsi, se pure in grazia della sua ampiezza non fu manumesso e in più bassi tempi ristaurato in nome dell'Autore suo primo (1). La bellissima arte delle sculture dello speco di Beit-ualli non dà luogo a sospetti di ristauro posteriore.

Nello spazio che divide il gran tempio di Kalabscieh dallo speco di Beit-ualli, e dinnanzi alla rupe che fornì la pietra a quel vasto edifizio, si veggono qua e là grandi cumuli di terra mista a rottami di coccio, e avanzi di muro disposti in forma di un gran recinto quadrato. Quei cumuli e quei rottami sono indizio dell'antica esistenza di sepolcri, ed ossa umane sparse al suolo, alcune ravvolte ancora di fascie coperte del bitume solito delle mummie, fanno manifesto che chiudevasi nell'ampio recinto una necropoli. Ed è questo il primo ed unico luogo della Nubia nel quale siami avvenuto di ravvisare con sicurezza il sito disposto e destinato a ricevere i morti di una città popolosa. Poichè gli altri siti e scavi dei quali ho parlato sopra (2), sono o incerti, o parziali e limitati sepolcri.

(1) Sopra pag. 76.
(2) Pag. 17, 22.

§. 4. *Tempio di* Debodeh *(Parembole)*. — *Una delle sue camere interne che è ora la* cella *del tempio, esisteva per opera dell'etiope* Atarramon, *primachè* Tolomeo-Filometore *vi aggiungesse tutte le altre parti*. — *Sotto* Augusto *e* Tiberio *furono scolpite le mura del pronào*. — *Il tèmpio fu consacrato ad* Iside *e ad* Amonré. — *L'antico nome che davasi al luogo* significa *la città della dimora o del tempio (d'Iside)*.

Mezza giornata di comoda navigazione conduce da Kalabscieh a *Dabut* o *Debodeh*, passando per *Tafah*, ove rimangono sulla riva occidentale due piccoli templi non compiuti e privi affatto di sculture; e per *Gardaasi* o *Qurtha*, che ebbe pure un piccol tempio di cui sussistono le sole colonne, e che rimaser prive di sculture, eccetto una Iside ed una Athyr senza iscrizione geroglifica.

Il tempio di Debodeh situato sulla sponda sinistra del Nilo, nel luogo che gli antichi Itinerarj chiamano *Parembole*, si avvicina all'orlo del fiume per mezzo di una selciata con sponde, come a Kalabscieh. Tre piccoli propilèi, sorgenti sul medesimo asse, indirizzano al tempio: niun d'essi ebbe sculture, uno di essi soltanto porta nel listello del cornicione l'iscrizione greca di che qui appresso parlerò. Un pronào a quattro colonne di faccia unite da intercolonj introduce alla *cella*, d'onde si entra in altre o di fronte o laterali, che non ebbero mai compimento nè principio di scultura. Dal primo propilèo staccavasi un muro di re-

cinto in pietra, che largamente chiudeva in quadro l'*hieron*.

Ma tutte le descritte parti, eccettuata la *cella* che succede al pronào, furono aggiunte dopo che quella era già sussistente e compiuta. Dessa fu opera del re etiope Atarramon precessore o successore di quell' Erkamon che fiorì contemporaneo a Tolomeo-Filadelfo (1). A questo monumento piccolo, ma in se stesso perfetto, Tolomeo Filometore aggiunse tuttociò che ora costituisce secondo le usanse egiziane un giusto tempio. E ciò, quantunque non risulti da geroglifiche sculture, deducesi tuttavia da due argomenti. Nella camera che succede alla *cella*, e che fu costrutta per servire di santuario, rimane ancora, rotto in due pezzi, un tabernacolo monolite di granito, nel quale si legge il cartello di un Tolomeo: la pessima scultura e i danni del tempo non mi lasciarono distinguere a quale di essi appartenga. Ma sul listello del cornicione di uno dei tre propilèi sta scritta in greco una dedica di Tolomeo-Filometore, e ciò serve a precisare il Lagide autore del monolite, e, come è probabile, di tutte le altre parti che ampliarono e racchiusero il piccolo tempio di Atarramon. Ma Filometore lasciò nude di sculture tutte le sue aggiunte costruzioni, nè alcuno de' suoi successori pose mano a quell'opera: solo al tempo di Augu-

(1) Sopra pag. 67 e *Monum. Stor.* t. II pag. 324.

sto e di Tiberio si cominciò ad ornare le mura interne del pronào, le quali sono ricoperte di quadri religiosi dei due imperatori.

Non ho fatto parola fin qui della deità titolare di questo tempio. Tanto le sculture romane del pronào, quanto quelle di Atarramon nella *cella* ci rappresentano offerte a più e diverse deità: ma i più distinti luoghi delle pareti o delli stipiti delle porte sono occupati dalle immagini d'*Iside* e di *Amonré*. Succedono e molte volte ripetonsi le immagini di Osiride e di Horus, e quelle di altre deità. Ma che Iside fosse dea principale di questo tempio ci è dimostrato da due argomenti: dal tabernacolo monolite situato nel santuario, e che, secondo la sua forma, serviva a custodir vivo lo sparviere simbolo di Horus figlio della dea (1); e dai frammenti della iscrizion greca di uno dei propilèi sopra ricordata, ove si conserva intera la parola ΙΣΙΔΙ *a Iside*. Vi succedeva, dopo la congiunzione *καὶ*, la sillaba ΣΥ; e perciò l'Hamilton vi lesse *καὶ συννάοις θεοῖς*; ciò che non piacque al Letronne per la giusta ragione che il *συννάοις θεοῖς* non potrebbe mancare dell'articolo *τοῖς*. Ma egli suppose, non so su quali argomenti, che la sillaba superstite dovesse essere ΣΑ invece di ΣΥ; e lesse *Ἴσιδι καὶ*

(1) Due simili tabernacoli esistevano nel maggior tempio di Phile, uno dei quali sussiste ora a Parigi, e l'altro io feci trasportare a Firenze. *Monum. Stor.* t. II, pag. 371.

Σαράπιδι, dimanierachè, secondo questa lezione, il tempio di Debodeh sarebbe stato dedicato a *Iside e a Serapide* (1). Il maggior deperimento in cui trovavasi quella iscrizion greca da quando l'Hamilton la copiò, non permise di chiarire il dubbio intorno alla sillaba controversa. Ma posso bene assicurare che i bassorilievi del tempio non autorizzano la comunità di culto d'Iside con Serapide dal Letronne supposta: lo che in forma egiziana significherebbe *Iside* e *Osiride* sotto la forma di *Osor-Api*. Che anzi, quantunque Osiride vi comparisca naturalmente in qualità di σύνναος θεὸς, la deità che occupa i primi posti dopo Iside, e che le sta in corrispondenza sulli stipiti delle porte, da doversi perciò considerare come compagna titolare, è Amonrê. Vien ciò dimostrato dal quadro che riferisco alla fig. 3 della Tav. M. d. C. n.° XV. che si trova sulla parete settentrionale del pronào in unione ad altro quadro rappresentante un'offerta ad Osiride, Iside ed Horus. Qui adunque il monarca *Sole signor dell' Egitto* AUTOCRATORE, *figlio di Phrê* CESARE SEMPRE VIVENTE, DILETTO A PHTAH E AD ISIDE, offre una immaginetta di *Tme*, (Verità e Giustizia) ad Amonrê e a un dio leontocefalo con pschent. Il primo è così qualificato dalla sovrapposta iscrizione: *Amonrê centro di Manuèb* (2), *dio grande, si-*

(1) Letronne, *Recherches* ec. pag. 29.

(2) *Il luogo dell'acqua pura*, nome di località intorno alla cataratta, come vedremo più oltre.

*gnore della città dell' abitazione*, cioè, di questo tempio di Debodeh. Stando ai caratteri, cioè, alla sillaba ⲁⲧ e all' immagine figurativa di *abitazione*, non si può questo gruppo interpretare altrimenti. Lo Champollion vi leggeva ⲧⲁ-ⲃⲟⲧ, o ⲧⲁ-ⲃⲟⲩⲧ, *Tabot* o *Tabut*, attribuendo al carattere *abitazione* la pronunzia ⲃⲟⲧ o ⲃⲟⲩⲧ; e vi ravvisava il nome del luogo conservatosi nel moderno *Debodeh*. Ma io non conosco esempio che autorizzi quella pronunzia data al carattere *abitazione*; nè parmi lecito scambiare le lettere della sillaba sovrapposta, per leggere ⲧⲁ dove sta scritto ⲁⲧ. D'altronde è cosa dimostrata e certa per la interpretazione del nome di *Athyr*, o *Athor*, che ⲁⲧ è la pronunzia di questo nostro carattere, e che significa *dimora*, *abitazione* (1). Riconoscendo pertanto che in questo gruppo si esprima il nome del luogo, poichè altre volte si ripete su questo tempio, non so ammettere ch' ei sia capace di una pronunzia analoga al moderno nome *Debodeh*. Mi limito pertanto a interpretarlo ⲁⲧ-ⲕⲁϩ, la *città dell' abitazione*, cioè del tempio; e forse, come altrove accennai (2), vi si aggiungeva il nome della deità principale, ⲁⲧ-ⲏⲥⲉ-ⲕⲁϩ la *città dell' abitazione* o *del tempio d' Iside*.

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 212 (3), ove ho recato due esempi, tra altri molti, che scrivono sul carattere *dimora* la voce ⲁⲧ.

(2) *Monum. Stor.* t. IV pag. 280 (1).

La deità leontocefala con pschent, che succede nel nostro quadro ad Amonrê, porta dinnanzi l'iscrizione: [*Lione che provvede la libazione* (1)], *grande di raddoppiata forza, dio grande, signore della città del tempio* (2), *grande......, vittorioso alla destra e alla sinistra sua*.

Altro non è questa deità leontocefala che una forma di Horus del quale era simbolo il *leone*, specialmente considerato come vindice del padre Osiride contro Tifone.

(1) Il primo carattere è figurativo, *un lione:* il secondo, l'*occhio col ciglio* (ⲁⲛ) vedemmo aver senso di *provido* e simili, *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 91: il terzo, un *vaso libatorio*, è determinativo ordinario della voce ⲕⲃϩ *libare, libazione*, onde la pronunzia di questo nome sarebbe ⲙⲟⲩⲓ-ⲁⲛ-ⲕⲃϩ *Muiankobeh*.

(2) Il medesimo gruppo che nella iscrizione di Amonrê, ma qui con variante omofona della ⲧ, e con soppressione della vocale.

# CAPITOLO SESTO

## ISOLA DI PHILE E SUE ADIACENZE.

### §. 1. *Descrizione generale dei monumenti dell' isola.*

Da Parembole si scende in un quarto di giornata di navigazione alla famosa isola di *Phile*, che sorge maestosa co' suoi monumenti nel mezzo a un largo ramo del Nilo, tutta prossima alla prima cataratta, che come da mezzodì è limite alla Nubia, così serve da borea di confine all' Egitto.

Ampia descrizione e vista di figure magnificamente ritratte ti offrirà, amico lettore, la grande opera *Description de l' Égypte*, per farti conoscere la vaghezza del sito e la magnificenza dei monumenti che ancor torreggiano in quell' isola maravigliosa. E non dovendo io trattenermi intorno a queste cose già note, ripeterò soltanto a studio di brevità, e all' uopo delle particolarità che sono per descrivere, le parole che già ne scrisse il Champollion, egli stesso compendiando la bella e mi-

nuta descrizione che ne scrisse il dotto Lancret nella grande opera francese sopra ricordata (1).

« L' île de Philæ est située au 30.ᵉ d. 34 m. 16 s.
« de longitude, et au 24.ᵉ d. 1 m. 34 s. de latitu-
« de, au méridien de Paris. Placée au milieu d' un
« grand bassin formé par un coude du Nil, sa di-
« rection est du nord-ovest au sud-est; sa longueur
« est de 192 toises, et sa plus grande largeur de
« 68. C' est dans sa partie méridionale que se trou-
« vent les monumens principaux parmi ceux dont
« elle était, pour ainsi dire, couverte; un mur de
« circonvallation, construit sur les rochers qui la
« bordent, l'environnait entièrement.

« Seize colonnes de 2 pieds 3 pouces de diame-
« tre, sur 14 pieds 10 pouces de hauteur, forma-
« ient, à son extrémité méridionale, une enceinte
« en carré-long, découverte et précédée de deux
« obélisques de 22 pieds, placés sur le mur du
« quai. Cette enceinte conduisait, en allant vers
« le nord, au temple principal de l'île par deux
« galeries parallèles formées par des colonnes. La
« galerie occidentale avait près de 50 toises de lon-
« gueur: celle de l'est était un peu moins étendue,
« et les colonnes de l' une et de l'autre, ainsi que
« le mur du fond de celle de l' ovest, étaient cou-
« verts de sculptures peintes ayant rapport à la
« religion.

(1) Champollion, l'*Égypte sous les Pharaons* t. 1 pag. 154.

« L'entrée du temple était contiguë à ces deux
« galeries. Deux lions en granit, de grandeur co-
« lossale, assis sur leur croupe, droits sur leurs
« pates de devant, et placés en avant de deux obé-
« lisques de 44 pieds de hauteur, chacun d'un
« seul morceau de granit rouge et orné d'hiéro-
« glyphes sur ses quattre faces, indiquaient cette
« première entrée du temple.

« Elle est formée par un grand pylone de 118
« pieds de largeur sur 54 pieds de hauteur, dont
« les faces extérieures sont couvertes de sculptu-
« res; ce pylone est composé de deux grands mas-
« sifs, séparés par une porte couronnée d'une cor-
« niche égyptienne; elle conduit à une cour fermée
« a l'occident par le côté oriental d'un petit tem-
« ple décoré de huit colonnes, et à l'orient par
« une galerie de dix autres colonnes, parallèle au
« petit temple. C'est en traversant cette seconde
« cour qu'on parvenait à un second pylone de
« moindre proportion que le premier; il servait
« d'entrée dans un portique de dix colonnes char-
« gées, ainsi que les murs latéraux, de sculptures
« peintes en couleurs très-agréables. Ces colonnes
« ont 12 pieds de tour; leur hauteur est de 22 à
« 23 pieds; les chapiteaux en sont nobles et gra-
« cieux. Enfin, après avoir traversé plusieurs sal-
« les, on parvenait au sanctuaire du temple; ses
« deux angles étaient occupés par deux taberna-
« cles ou niches monolythes, dans les quelles eta-

« ient renfermés les symboles de la divinité. Ce « temple existe encore tout entier » (1).

Ora appartiene al mio proposito il descrivere e dimostrare l'età e gli autori dei nominati monumenti non meno che il culto locale di questa isola famosa.

§. 2. *Fondatore del tempio fu* Tolomeo-Filadelfo, *che lo consacrò principalmente ad* Iside. — *Tutte le parti che succedono furono aggiunte, o nella costruzione o nell'ornato delle sculture da* Filometore *ed* Evergete II, *e quindi sotto il dominio degl'imperatori romani continuate. — Deità del tempio rappresentatevi in questa bassa epoca. — Ma tutte queste sono restituzioni di ciò che esistevavi innanzi pel Faraone* Nectanebo *del quale sussiste ancora una porta ed un tempietto sacro ad* Athyr *nella estremità meridionale di questi edifizi.*

Ebbi altrevolte occasione di ragionare di questo vasto monumento che occupa la più gran parte dell'isola, e di accennarne per incidenza gli autori (2). Debbo ora queste medesime cose indicare, percorrendone ordinatamente le parti.

La costruzione, o almeno la decorazione per sculture di un tempio egiziano, soleva cominciarsi dalle sue più interne parti, e specialmente dal

(1) Di questi due tabernacoli monoliti, che servivano a custodir vivo un sacro sparviere (Strab. l. xvii, pag. 818), uno ora si conserva in Parigi al Louvre, l'altro nel museo egiziano di Firenze. Sopra pag. 98.

(2) *Mon. Stor.* t. iv pag. 271 e segg. 297 e segg. 335 e segg.

santuario, ove era dichiarato per figure e per iscrizioni qual fosse la deità titolare del tempio. Devesi pertanto da quelle più interne parti cominciare l'esame del monumento, per conoscere l'età e il nome del fondatore, e quindi procedere da esse alle più esterne, onde aver contezza dei tempi e delle persone che successivamente le aggiunsero.

Il secondo dei Tolomei (Filadelfo) apparisce solo a ornare di sue religiose sculture le mura del santuario e delle camere che gli stanno ai lati. L'intonaco dei Copti ha ricoperto la massima parte delle figure e delli scritti (imperciocchè anche il maggior tempio di Phile fu convertito al culto cristiano [1]); ma alcuni ne potemmo scoprire e disegnare che sopra tutti importano alle indagini nostre. Feci già conoscere tra i monumenti storici due quadri pei quali dimostrasi che Tolomeo-Filadelfo fondato avendo questo tempio e consacratolo a Iside, Osiride ed Horus, avevalo dotato con ricchi donativi d'oro (2). E quei due quadri esistono nelle due camere che quinci e quindi fiancheggiano il santuario, nelle pareti del quale rimangono ancora ben conservate e di vivi colori distinte le immagini di Filadelfo e di Arsinoe, che

(1) T. sopra cit. pag. 274.

(2) Ivi, pag. 275 e segg. Il primo quadro si ritrae nella tav. M. R. n.° CLXII, fig. 4. L'altro si vede nella tav. M. d. C. n.° XIX fig. 1, il quale avendo illustrato nel cit l. de'*Monum. Stor.* richiamo a quello il mio cortese lettore.

già pubblicai nella Iconografia dei re d'Egitto (1).

Ogni altra camera grande o piccola, laterale o sull'asse dell'edifizio, fino al gran portico o pronào del tempio, è adorna di sculture del solo Filadelfo, rappresentanti atti di adorazione e di offerta alla dea titolare Iside, al marito e fratello Osiride e al figlio Horus, ovvero ad altre deità onorate nel medesimo tempio.

Ai Lagidi successori di Filadelfo appartengono le sculture del magnifico pronào, e specialmente a Tolomeo-Evergete II che di esse adornò anche l'architrave e gli stipiti della porta d'ingresso. In queste sculture è rappresentato e descritto il dono fatto da esso re ad Iside, cioè ai sacerdoti del tempio, di un terreno di xxiiii *arure quadrate* (2). Il qual dono, che consisteva in una superficie di 2400 cubiti egiziani quadrati, era nella fertilità del suolo d'Egitto di non lieve importanza; e infatti tra le sculture di Evergete II in questo stesso tempio di Phile, ne vien fatto più di una volta menzione. Questo solo fatto intanto servirebbe, in difetto di altri, a dimostrare che i templi dell'Egitto e i collegi sacerdotali che vi erano addetti, avevano possessi di terreni per ricevute dotazioni, alle quali si allude più di una volta nella iscrizio-

(1) Tav. M. R. n.° XXIV, figg. 34 e 36.

(2) Illustrai tra i *Monumenti Storici* questo interessante frammento, tom. IV pag. 338, la figura del quale vedesi qui tra i *Monum. del Culto*, tav. M. d. C. n.° XVIII, fig. 4.

ne di Rosetta: Usanza per certo mantenuta dai Lagidi tra quelle che vi trovarono stabilite sotto gli antichi Faraoni.

L'intonaco apposto dai novelli cristiani sulle mura del pronào ricopre ancora la massima parte delle figure scolpitevi: potei nonostante verificare che alcuni spazj lasciati vuoti dai Tolomei furono poi ripieni da sculture dei tempi romani, epoca in cui fu continuato, come poi vedremo, almeno l'ornamento delle parti più esterne di quel vasto edifizio. Tra quelle sculture una ne prescelgo a dichiarare, che offre forme alquanto singolari. Si vede nella Tav. M. d. C. n.º XVIII fig. 1, e rappresenta un re egiziano, qualificato col titolo e nome di AUTOCRATORE TIBERIO CESARE SEMPRE VIVENTE, che offre i simboli della *dominazione sull' Egitto Superiore e Inferiore* al divino fanciullo *Horus* seduto in un trono o piuttosto lettica qual si conviene alla sua fanciullezza: un lione in atto di andare sopporta la lettica sul dorso, e uno sparviere con disco sul capo sta sulla cornice dinnanzi al fanciullo. Dietro siede la madre di lui Iside, e fa atto di spingere verso l'offerente re l'emblema della *vita*.

Sopra il fanciullo sta scritto: *discorso di Horus figlio primogenito di Osiride signore di Manuèb, figlio d' Iside signora di Manlak* (1). E l'iscrizione

(1) *Manlak* è l'antico nome di Phile: veggasi qui appresso pagg. 113, 114.

della dea significa: *discorso d' Iside divina madre signora di Manlak, vivificatrice signora di Manuèb, che pone il figlio di lei Horus sul trono del padre......* Le quali cose si applicano non meno al re offerente che al divino fanciullo, poichè esso era tipo dei re, e porta infatti sul capo l'insegna del doppio dominio che Tiberio gli offre nelle due divise parti del *pschent*.

I due baloardi che fiancheggiano la porta del pronào sono adorni nella loro esterna faccia di grandi sculture appostevi da Tolomeo-Filometore, e rappresentanti offerte ai tre divini personaggi del tempio, Iside, Osiride ed Horus.

Succede al pronào il cortile in cui l'ampiezza serve quasi a nascondere all'occhio la irregolarità della pianta. Il colonnato che è al lato sinistro di chi esce dal tempio introduce per più porte a camere e sale, che, secondo la dedica scolpita nell'architrave del colonnato medesimo, destinate erano alla celebrazione delle panegirie (1). Tolomeo-Filometore aveva, se non fondato, cominciato almeno a ornare questo edifizio, apponendo iscrizioni sulla faccia inferiore dell'architrave, e figure ed ornamenti sulle colonne (2). Il fratello Evergete II, dando compimento al lavoro del portico, ne lasciò

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 335 e seg.
(2) Ivi, pag. 325 e 335.

memoria a modo di dedica sulla faccia dell' architrave medesimo (1).

Le mura delle stanze alle quali dal portico si accede, lasciate nude, ricevettero poi alcune sculture sotto il dominio dei Romani, conservandosi sempre il culto speciale dell'edifizio. Ne ho raccolto un esempio sotto la fig. 2 della Tav. M. d. C. n.° XVIII. È figurata l'immagine dell'IMPERATORE TIBERIO CESARE che offre due *vasi di vino* (ⲙⲁ-ⲏⲣⲡ, *dono di vino*, così inferiormente si legge) alle tre deità del tempio *Osiride*, *Iside*, *Horus*, qualificata ciascuna dalle proprie insegne e dalle respettive leggende. Leggesi sopra la prima: *discorso di Osiride* (2) *dio grande signore di Manuèb*, *re degli Dei*, *signore di Manlak*, *moderatore buono*, *manifestato in dio mondano*. Leggenda notevolissima! Osiride riceve qui il titolo di *re degli Dei*, appellazione propria del supremo Amonrê. Ma chi era Osiride nella egiziana teogonia? Egli, come tutte le forme di deità, null'altro era che una delle emanazioni o trasformazioni per le quali l'Essere supremo ed universale Ammone erasi più ravvicinato alla umana natura. Osiride è Ammone fatto uomo, e venuto ad abitare e regnare umanamente sulla terra,

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 336.

(2) In questi quadri della bassa epoca il nome di Osiride sta scritto per lo più col *trono alto*, un *circoletto* immagine della *pupilla*, e l'*ascia*; invece dell'ordinario gruppo, l'*occhio* sul *trono alto* o *disteso*, e l'*ascia*.

*moderatore buono, manifestato in dio mondano.* Tanto si rivela nei titoli delle varie forme di deità il principio delle emanazioni dell' egiziano panteismo; e tanto pur vi tralucono dentro le offuscate tradizioni dei misteri primitivamente rivelati!

Sopra la dea che succede sta scritto: *discorso* (1) *d'Iside vivificatrice, dea di Manuèb, rettrice signora di Manlak, moderatrice .... nel cielo, primogenita* nel ....., *benefica nell'* ampiezza? *di tutte le terre*, ovvero, *benefica nell ....., signora delle terre*. Titoli che convengono ad Iside metà femmina di Osiride, come emanazione ella stessa di *Muth*, parte femmina di Ammone.

Sopra il terzo dio ieracocefalo si legge: *discorso di Horus vendicatore del padre suo, dio grande, signore di Manuèb, manifestato per Osiride alle vittorie? per la bocca sua nella rupe di Senem*, o *Senmut*, località che dovremo in appresso dichiarare.

Nelle stanze medesime son figurate altre deità partecipi degli onori del tempio; tra le quali sono quelle che si rappresentano nella medesima Tav. XVIII, fig. 3. La prima è chiamata *Arihosnofre* (è

(1) I miei lettori ricordano aver io più volte avvertito che questo gruppo ϪΤ, *discorso*, apponevasi come iniziale grafica di tutte queste leggende, anco allorquando il *discorso* medesimo non si esprimeva, e che consisteva sempre in concessioni di grazie a ricambiamento della offerta del re.

una forma e titolo di Thoth [1]) *in Manuèb*, *Meui figlio di Phrê*, *signor dell'Egitto*, *signor della Nubia*. I quali titoli e attribuzioni di Thoth li trovammo già espressi nel suo tempio a Dakke (2). La seconda deità è *Meui* (3) *di Pnubis* (4), *signore di Manlak*, *dio che fa perfetto*, ovvero *purificatore del fonte?* *in Manuèb*. La terza deità finalmente è chiamata *Tsirê* (figlia di Phrê) *nella dimora di . . . . . . . . . nel paese di Senmut*. Questa dea leontocefala col disco è in sostanza, sotto altre appellazioni una forma di *Tafne*.

Il lato destro del cortile è chiuso irregolarmente da un tempietto peristilio, circondato cioè per ogni parte di colonne, il quale, come dissi altrove, è un *Manmisi* fondato da Tolomeo-Epifane. Parlerò di questo interessante monumento dopo avere descritto tutte le altre dipendenze del gran tempio (5).

Chiudesi il cortile dal propileo sopra descritto, largo 118 piedi, e alto 54 (6). Le faccie dei due baloardi che guardano il cortile portano grandi sculture religiose di Tolomeo-Filometore. Tra queste

(1) Sopra pag. 70.

(2) Ivi, e pagg. 72, 73, 74.

(3) Il carattere l'*oca* dev'esser corretto per quello che rappresenta il *pulcino*.

(4) Sopra pagg. 70, 71.

(5) Veggasi il seg. §. 3.

(6) Pag. 104.

sono notabili due barche d'Iside portate a spalla da sacerdoti, di una delle quali offro l'immagine nella tav. M. d. C. n.° XVI fig. 3. Sulle due estremità della barca è posta la testa simbolica della dea; nel mezzo il suo tabernacolo presso al quale sta genuflessa l'immagine di un re adorante: a destra Horus timoniere, a sinistra lo sparviere e la sfinge sopra un'insegna. Una iscrizioncella a man destra esprime: *barca d' Iside dea, vivificatrice, signora di Manuèb, (luogo dell'acqua pura)* nome dato alla cataratta e al territorio adiacente. A sinistra si legge in tre colonnette di geroglifici: *Discorso della rappresentata Iside* (1) *custode* (2) *dell'offerta sua perfetta, cuore* ( delizia) *del padre Phrê; signora grande, rettrice dello splendore del Disco solare e di ciò che al Disco solare appartiene; bene* ( bonum ) *nella panegiria durevole; Iside vivificatrice, signora di Manuèb, rettrice dea signora di Manlak.*

*Manlak*, scritto con questi caratteri, o con altre varietà di omofoni, è il vero antico nome egizio dell'isola di *Phile*. La sua analisi è ⲙⲁⲛ̀ ⲗⲁⲕ, o

(1) Questo carattere, *una immagine assisa* (ⲧⲟⲩⲱⲧ, ⲧⲟⲩⲱⲧⲥ) serve ad esprimere in generale, come abbiamo veduto più volte, una cosa figurata, rappresentata. Esprime talvolta la maestà di un dio che per immagine si figura in un quadro. Qui sonosi aggiunte le note del femminile perchè si appella ad Iside rappresentata nella sua sacra barca.

(2) Lo *Sciacal* serve a determinare l'idea *custode*, ⲟⲩⲣⲓⲧ.

ⲡⲓⲗⲁⲕ, che significa *luogo di confine* o *frontiera*: quindi nei libri copti Phile è chiamata ⲡⲓⲗⲁⲕ (1), e forse si pronunziava con aspirazione finale ⲡⲓⲗⲁϩ ⲫⲓⲗⲁϩ, d'onde derivò la denominazione greca *Φίλαι* fatta plurale per la ragione che poi si dirà. Gli Arabi hanno conservato questo nome egizio pei paesi di frontiera, sotto la forma di *Bilak* o *Bulak*; ma ora chiamano comunemente Phile, *Dgeziret-el-Birbeh (isola del tempio)* essendo in quellà il tempio l'oggetto che più colpisce gli occhi dei riguardanti. *Birbeh* è pur parola locale che gli Arabi d'Egitto conservarono dall'antico linguaggio dei Faraoni, che diceva ⲡⲉⲣⲡⲉ il *tempio*. Ma benchè il nome di *Manlak* e il derivatone *Phile* si soglia più specialmente applicare all'isola detta dagli Arabi *Dgeziret-el-Birbeh*, pur sembrami raccogliere dal complesso dei luoghi ove si ricorda, che *Manlak* fosse più generico nome, appropriato dagli antichi egiziani a tutto il paese che comprende il confine dell'Egitto e le isole, dalla cataratta a Siène (2).

La faccia esterna dei due medesimi baloardi che costituiscono il primo propilèo del tempio è similmente ricoperta di sculture dello stesso Tolomeo-Filometore; e qui, secondo ciò che solevasi rap-

(1) Champ. *Égypte s. l. Phar.* I, 158. Cfr. Quatremère, *Mém. sur l'Égypte* T. 1 pag. 387. seg.

(2) Veggasi il seg. §. 9.

presentare nel prospetto delli edifizi, si vede il re in gigantesche forme atteggiato a percotere gruppi di nemici; le quali figure feci conoscere ed illustrai al luogo loro opportuno (1).

Ma questi due baloardi sono un'opera posteriore aggiunta dai Lagidi per fiancheggiare la preesistente porta che introduce al cortile del tempio. Questa porta è coperta nelle faccie interne ed esterne dell' architrave e delli stipiti di sculture non ineleganti, e ben distinte per istile dalle prossime tolemaiche, del Faraone Nectanebo (2). Rappresentano atti di offerta e di adorazione di questo re alla dea titolare Iside ed alle altre deità consorti degli onori del tempio: e nel basamento delli stipiti è scolpita in due linee una iscrizione ora molto corrosa e guasta, ma pure abbastanza ancor conservata da potervi leggere che il re Nectanebo *ha fatto questa costruzione alla madre sua Iside centro di Manuèb e signora di Manlak*, che le *ha fatto una porta di pietra bianca e buona arenaria*.

Il fatto della esistenza di questo monumento, al quale i re successivi della nuova dinastia, Filadelfo, Filometore, Evergete II, innestarono e coordinarono le altre parti del tempio finor descritte, è una prova manifesta che qui esisteva fino dal tem-

(1) Tav. M. R. n.° CLXV fig. 3; *Monum. Stor.* t. IV pag. 324 segg.

(2) Ivi, pag. 221.

po dei Faraoni indigeni un altro sacro edifizio similmente consacrato ad Iside, il quale ebbe come tanti altri a soffrire i danni delle devastazioni persiane. Nectanebo appartiene alla dinastia xxx dei Sebennitani, la quale, ultima dei re indigeni d'Egitto, fu estinta dalle armi di Dario-Ocho verso l'anno 340 avanti l'era cristiana; e in questa ultima furiosa invasione dovè perire ciò che rimaneva dell'antico tempio di Phile, solo avanzando quella porta del re Nectanebo che i Lagidi conservarono e racchiusero nella ricostruzione del nuovo edifizio.

All'esterna faccia del destro dei baloardi di Filometore che racchiudono la porta di Nectanebo, si appoggia da un fianco, facendo angolo col baloardo medesimo, un'altra porta che per stile e per nome più volte iscrittovi appartiene a Tolomeo-Filadelfo. Non si può dire nello stato attuale del monumento ove quella porta tendesse, la quale ha una direzione parallela al propilèo, e niun edifizio le corrisponde di faccia. Certo è che il fondatore del tempio Filadelfo aveva fatto costruire questa porta innanzi che si eseguissero, non dirò le mura e le colonne, ma almeno le sculture dei due baloardi e del cortile. Ma il secondo dei Tolomei aveva lasciato nude alcune parti di uno stipite e la grossezza interna di quella porta: brutte sculture dell'epoca romana, sotto il nome di Tiberio, empierono quei vuoti.

Tutto il resto che precede il gran tempio, cioè due gallerie o portici che con disugual lunghezza e irregolar direzione si estendono verso meriggio, è qua e là senz'ordine ed eleganza ornato di religiose sculture de' tempi romani, coi nomi di Augusto, di Tiberio e di Claudio. Ma all'estremità meridionale del più lungo portico si trova un tempietto peristilio quadrato, che fu opera del Faraone Nectanebo, consacrato ad Athyr. Fu anche questo, come la porta del primo propilèo (1), un avanzo delle costruzioni faraoniche che nell'isola di Phile sfuggirono alle devastazioni dei Persiani.

Tali sono le parti che compongono la vasta massa del tempio d'Iside nell'isola che è frontiera all'Egitto, secondo i tempi e li autori che successivamente le costrussero o le adornarono. Debbo ora descrivere il tempietto peristilio che sopra ho detto trovarsi nel lato sinistro del cortile che precede il gran tempio (2).

(1) Sopra pagg. 115, 116.
(2) Pag. 112.

§. 3. *Tempio di* Athyr *situato nel lato sinistro del cortile del gran tempio di Phile. — Quadro del santuario che dimostra essere questo edifizio un Manmisi per onorare la nascita di* Horus *figlio di Iside.* — Epifane *lo fondò in occasione d'essergli nato il figlio primogenito che fu poi* Tolomeo-Filometore, *e che ad* Horus *si assomiglia. — Le sculture del tempio furono continuate da* Evergete II, *poi sotto i primi imperatori, ma non mai compiute. — Due quadri simbolici relativi alla nascita e all'allattamento di* Horus.

Le cose da me discorse intorno a questo tempio tra i Monumenti Storici pertinenti a Tolomeo-Epifane (1), mi permettono di ragionarne in questo luogo con brevità. Solo dirò di ciò che in esso più specialmente concerne le memorie del culto.

Nel baloardo sinistro del propilèo che introduce al cortile del gran tempio è la porta che dà accesso a questo laterale edifizio che tempietto si chiama piuttosto pel confronto coll'ampiezza del primo, che per picciolezza delle sue dimensioni. Esso è fiancheggiato nella sua quadrilunga pianta da un ordine di colonne ( περίπτερος ναός ) a capitello emblema della dea Athyr: componesi di un pronao a quattro simili colonne, e di tre stanze compreso il santuario più ampio delle due precedenti.

In questo, le mura del quale guaste o ricoperte furono di duro intonaco dalla pietà semplice de' pri-

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 297.

mi cristiani, scoprimmo nella parete stessa del fondo, oltre una grande immagine di Sparviere di che altrove toccai (1), il quadro sopra tutti caratteristico di questo monumento, che riferisco alla fig. 2 della Tav. M. d. C. n.° XIX. Siede sui talloni, secondo l'usanza egiziana, nel mezzo a un boschetto di papiri una dea cui succhia il seno un fanciullo seduto sulle sue ginocchia. Da un lato le viene dinnanzi *Amonrê*, dall'altro *Thoth* ibiocefalo. Il primo le spinge verso la faccia il mistico segno della *vita*, e la iscrizioncella che gli è posta dinnanzi esprime: *Amonrê Sole dell' Egitto che si diletta dei parti*. Così interpreto le due ultime voci **ⲕⲙ**, o **ϭⲙ ⲟⲩⲛⲛ**, e così ne giustifico la interpretazione: la prima **ϭⲙ** corrisponde al copto **ϭⲓⲙⲉ** che significa *godere*, e col senso di *prender diletto*, *compiacersi* la incontrammo altrevolte nei testi egiziani (2): la seconda **ⲟⲩⲛⲛ** (**ⲟⲩⲱⲛ**) significa *aprire*, *aperitio*; e per autorizzare il senso che qui le attribuisco di *aperitio vulvæ*, vale a dire, *parto*, non mi occorre che richiamare a memoria de' miei lettori ciò che dimostrai analizzando il nome della dea *Suàn* (Ilitia, Giunone-Lucina), che di questa radice medesima **ⲟⲩⲱⲛ** è formato (3). Serve d'altronde il luogo presente di schia-

(1) L. c. pag. 299.
(2) *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 212.
(3) *Monum. Civ.* t. I pag. 127, ma specialmente nel t. III p. 1 de' *Monum. Stor.* pag. 374 e segg.

rimento e di conferma al senso che a questa voce attribuisco; imperciocchè qui si rappresenta il *parto* della dea, e il monumento ove si trova è un *Manmisi (stanza del parto)* come nel luogo sopra citato dichiarai, e seguirò a dimostrare qui appresso. L'altra deità, *Thoth due volte grande, signore di Scemun* (della città di Ascemunein) *dio grande*, prende coll' una mano un braccio della dea, e coll'altra le presenta un simbolico carattere che, sebbene non bipartito nella base, credo essere quel medesimo ☥, al quale avendo dato dapprima il senso di *offerire, dono*, consentii poscia doverglisi piuttosto attribuire quello di *robustezza, robur lumborum* (1). Il quadro presente vale a confermare quella interpretazione: è infatti conveniente alla circostanza e consentaneo alle formule delle egiziane iscrizioni che, mentre Ammone porge da una parte la *vita* alla dea puerpera e conseguentemente al lattante fanciullo, dall' altra Thoth le presenti quel simbolo che dinota il *vigore*, la *valenzìa delle membra*. Il primo dono si riferisce allo spirito, l'altro al corpo, e così arricchita d'entrambi la dea, ne diviene dispensatrice al figlio neonato.

Due dee vengon dopo, l'una a destra l'altra a sinistra, recando i simboli della *panegiria*, e gli

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 23 (2).

emblematici segni dell' *Egitto superiore* e *inferiore;* e già la mitra che ognuna di esse porta in testa le qualifica come rappresentanti le due regioni. Quella infatti del lato destro è chiamata *Suàn* (la dea che all' *Alto-Egitto* presiede), e così parla al fanciullo: o *figlio mio, appendo,* o *ti reco sospese* (1) *le panegirie del figlio di Osiride (Horus), per dominare in capo* o *principe* (ⲁⲡⲉ) *come Phrê*. La dea del lato sinistro è *Sate*, forma derivata di *Neith* che dell' Egitto Inferiore è patrona; e dice: *reco sospesi gli anni del figlio di Osiride*.

Due deità maschie, venendo in atto di adorare la dea, e il neonato, chiudono a destra e a sinistra la scena. L'iscrizione in quattro linee sovrapposta al dio della destra estremità significa: *ti adoro, o sparviere*, cioè *dio di Talmis* (Kalabscieh) (2), *doppio primogenito* (3): *discorso del dio Kah* (4) *che adora* e *custodisce (secondo le attribuzioni sue?), che fa atto di riverenza al dio* o *all' Horus figlio di Osiride, manifestato dal centro (dal ventre) della madre sua Iside*. Sopra il dio della opposta estremità si legge: *io ti adoro,* o *moderatore ...., fan-*

(1) ⲁϣ, ⲁϣⲉ *suspendere, pendere*.

(2) Il carattere l'*uovo* deve correggersi nel *circello quadripartito*, segno di *paese*.

(3) *Doppio* perchè si fa allusione al figlio della dea e al neonato di Tolomeo-Epifane come qui appresso dirò.

(4) È il dio *terra* di cui porta sul capo il simbolico carattere, benchè effigiato alquanto diversamente da quello che d'ordinario si suole.

*ciullo manifestato*, o *dato in luce da Iside*, *nato* (ϣⲁ) *da Onnofre veridico* (Osiride): *discorso di Seb* ...... il resto è incerto o mancante. Leggo *Seb* il nome simbolico di questa deità, che portalo anche sul capo, perchè figura quella specie di *zampogna* che nei nomi romani esprime la S. Altre volte *Seb* si rappresenta ugualmente colla iniziale del suo nome in testa, cioè coll'*oca* altro omofono della S.

Questo simbolico quadro pertanto ci rappresenta il *parto d'Iside* sgravatasi del fanciullo *Horus*. Ma il tempio è principalmente sacro ad *Athyr:* ciò dimostrano non solo i simbolici capitelli delle colonne, ma lo dichiarano anche le figure e le iscrizioni che vi sono dentro e fuori scolpite. Ebbe pertanto questo edifizio una doppia consacrazione; cioè, alla *dea Athyr*, e al *parto d'Iside*. Perciò esso è chiamato, come già dissi, un *Manmisi*, vale a dire, *stanza del parto* (1), ed è di quei minori templi che in dipendenza di uno maggiore ove si adori una famiglia divina composta di marito, moglie e figlio, sono specialmente consacrati a rappresentare ed onorare la nascita del divino fanciullo adorato nel maggior tempio. E come il tempio maggiore di Phile è sacro ad *Iside*, *Osiride* ed *Ho*-

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 298 e seg., ivi nell'ultima lin. della pag. 299 leggi *Iside* invece di *Athyr;* e così alla lin. 10 della pag. 301.

*rus* così questo tempietto fu consacrato insieme ad *Athyr* ed alla nascita di *Horus*. Ma accennai già che occasione a questi tempietti *Manmisi* dava un avvenimento domestico del regnante che li fondava; ed era la nascita del primogenito che doveva succedere nel trono del padre. Ne ho citato alcuni esempi, ed altri ne farò vedere in appresso (1). Questo tempietto fu, come dissi, fondato da Tolomeo-Epifane: egli vi è rappresentato con la regina Cleopatra a fare offerta ad Iside nutrice di un fanciullo che, se il guasto del muro ci permettesse leggerne il nome, conosceremmo essere quel primogenito di Epifane che fu poi Tolomeo Filometore. Per questa precisa ragione nella iscrizione del dio Kah del quadro testè illustrato è detto del divino fanciullo *doppio primogenito*, perchè cioè ad Horus d'Iside non tanto alludevasi, quanto al neonato di Cleopatra e di Epifane. Così nel Manmisi di Luqsor, relativo alla nascita di Amenophis-Memnone, doppia è l'immagine del fanciullo, il divino e il reale (2). E nell'ora dichiarato quadro del santuario di questo tempietto si fanno doni e si recano al neonato insegne significanti la piena potestà di un re d'Egitto. Ciò convenivasi doppiamente ed alla qualità di Horus che, come tante volte ho dimostrato, era di un re egiziano l'original

(1) L. c. pag. 300, e di questo vol. il seg. Cap.
(2) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 224 e segg.

tipo, ed alla allusione che facevasi a quel fanciullo che la nascita destinava alla suprema dignità.

Tolomeo-Epifane peraltro, non adornò che di poche sculture il fondato Manmisi (1): altre ve ne aggiunse poi il figlio secondogenito Evergete II: in seguito sotto Augusto e Tiberio altre interne parti, come il pronào, ma specialmente le parti esterne furono scolpite. Nulladimeno nude mura di dentro e di fuori ancor vi rimasero.

Ho raccolto nella Tav. M. d. C. n.° XX due simbolici quadri scolpitivi nell'epoca romana, i quali più estesamente ci rappresentano il mito che è oggetto del culto di questo tempio-Manmisi. Il primo (fig. 1) si trova nel pronào a man destra; e figura, cominciando dalla sinistra estremità, *Iside* che, assistita dall'ostetrica *Suàn*, allatta un fanciullo: *Chnuphis* le ne presenta un altro stante sopra di un'ara; seguono *Thoth* e due dee ministre del Manmisi, e vien ultimo il regnante imperatore a fare offerta di una collana con pettorale. Sovrapposte iscrizioni illustrano respettivamente ciascuna figura.

Quella d'Iside nutrice significa: *discorso d'Iside vivificatrice, signora di Manuèb, signora di Manlak,.... buona*, che risiede nella dimora....... (2),

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 298.

(2) Nel carattere *dimora* sembra esser figurato un *cinocefalo;* non saprei qual senso abbia in questo luogo: evvi anche il

*reale sposa del padre buono dei due dei*, cioè dì Osiride; e pei *due dei* intendesi *Horus*, e il primogenito di Epifane. La dea poi è detta *reale sposa* non tanto perchè Osiride fu veramente re, quanto per meglio adombrare la somiglianza tra Iside e la regina Cleopatra; tra Osiride ed Epifane.

Sulla dea che l'assiste è scritto: *discorso di Suàn custode* (1) *del vigor delle membra* (2), *divina madre . . . . . . . . nella regione della forza ?* Questo, come quello ignoto della iscrizione d'Iside, ed altri che ora vedremo sono nomi di regioni simboliche o mistiche.

*Chnuphis* regge sopra un'ara e benedice un altro fanciullo presentandolo alla dea. Qui la doppia immagine dei neonati richiama l'idea di Horus e del figlio di Epifane. L'iscrizione del dio esprime: *stabilità e gloria di Chnuphis-Phrê signore della terra di Senem* o *Senmut che edifica le madri* (3) e

carattere della regione di *Pone*, o di *occidente*, che converrebbe alla località, perchè questo tempio sta nel lato *occidentale* dell'isola.

(1) Il *circello quadripartito* deve correggersi per l'*uovo* segno di genere femminile.

(2) È il carattere esprimente *robur lumborum*, di che ho discorso sopra pag. 120; ed essere custode o tutrice di questa fisica qualità che tanto importa alla puerpera e al fanciullo che si alleva, bene si addice a Suàn-Ilitia-Lucina.

(3) La *testa dell'avvoltojo* per l'intero animale. *Che edifica le madri*, elegantissimo titolo di Chnuphis *spirito* di Ammone, ed al presente subietto convenientissimo. Abbiamo noi la pa-

*i parti*, o *i nascimenti divini* ..... *grande* ..., presenta alla *madre il figlio suo per stabilirlo sopra i mondi*, *et cætera*.

Sopra Thoth, che recando il simbolo della *panegiria* marca un punto sullo scettro degli anni, è scritto: *Thoth due volte grande*, *signore della città di Scemun*, *grammate custode dei libri scritti*, *e delle scritture scolpite* (1), *al figlio di Osiride nell'allegrezza* o *solennità della panegiria le piume sue* (di Thoth) sien poste *sopra il Manmisi:* del quale è figurata l'immagine ai piedi del dio.

Le due donne che seguono rappresentano in forma di dee una personificazione dell'anno, o dei nove mesi della *gravidanza* d'Iside; e dell'anno dell'*allattatura* del fanciullo. Ciò dichiarano le lo-

rola *edificare*, *edificante* nel senso di confortare altrui al bene coll'esempio delle buone opere. Ma tutta la eleganza del nostro titolo meglio s'intende dall'analogia con frasi dei linguaggi semitici. Nell'ebraico בן dicesi il *figlio*, dalla radice בנה *edificare*, quasi *fabbrica*, *edifizio del padre*, ovveramente perchè colla figliolanza si *edifica* la casa, cioè la famiglia: quindi בנה בית, che letteralmente significa *fabbricare la casa*, è usato tropicamente ad esprimere il *generare figliuoli*. E qui mi sovviene alla memoria quella cara e ingenua parola di Sara moglie di Abramo che, dolorosa di sua sterilità, *giaciti*, dice al marito *con la mia schiava egiziana*, אולי אבנה ממנה *se per caso io fossi edificata da lei!* ciò che altri intende, *per far prova se la mia casa sia messa in figliuolanza per opera sua*; ma a me più vagheggia altro senso, come dire, *se per fortuna avvenga che l'esempio di sua fecondità*, *me pure conforti ed abiliti al desiderato concepimento*.

(1) Il senso di questi caratteri è stato più volte dichiarato.

ro respettive iscrizioni. Quella della prima significa: Romperann ( ⲣⲟⲙⲡⲉ-ⲣⲁⲛ *l'anno dell'allevatura*, ed è il nome di questa dea ) *che risiede nella stanza della generazione*, o *del concepimento*, e *che alleva*, o *allatta il figlio di Osiride ad esser moderatore nell' Egitto?* Non mi è noto il senso dell'ultimo simbolo rappresentante come un terreno striato con la figura di una piramide.

La seconda dea è chiamata Rompemanmisi (ⲣⲟⲙⲡⲉ-ⲙ-ⲙⲁⲛⲙⲓⲥⲓ *l'anno della stanza del parto*, cioè della *gravidanza) signora del Manmisi*, *che dà un Manmisi*, o *una gravidanza*, ovvero *un parto buono e felice dell' Horus figlio d' Iside*.

Il regnante che viene ultimo a recare sua offerta è chiamato, *Sole signor dell' Egitto* Autocratore *figliuol del Sole*, *dominatore dei dominanti*, Cesare ( Augusto ) sempre vivente, diletto a Phtah e ad Iside.

L'altro quadro ( fig. 2 della medesima tavola ) è scolpito all' esterno, nella parte posteriore del tempio. Si aggira sul mito istesso del quadro precedente. Qui pure *Iside*, assistita dalla dea *Sate*, allatta il medesimo fanciullo: *Ammone* le sta seduto davanti e le presenta la *vita*: vengono dietro *Thoth*, due dee, e l'imperatore regnante.

Sopra la nutrice sta scritto: *discorso d' Iside la grande*, *divina madre*, *signora di Manlak*, *la cui immagine*, o *statua è custodita nel Manmisi* etc.

L'iscrizione di Ammone esprime: *discorso di*

*Amonrê re degli Dei, dio grande nella regione di purità e di giustizia*, custode? *degli dei*, e *il primo nella custodia, toro principale che ha fatto trapassare la vivificazione sua in gloria* o *splendore del figlio di lei* ( d'Iside ).

L'ibiocefalo che segue porta soltanto il suo nome e titolo ordinario, *Thoth secondo*, *signore della città di Scemun*.

Vien quindi la dea col *pschent-inferiore* portando in mano un ornamento, specie di sistro; ed essa è, come la qualifica l'insegna del capo, *Neith grande*, *divina madre*, signora...... *rappresentata in immagine nel Manmisi*.

Succede un'altra donna che reca un vaso ardente e una sindone. È dessa una delle divine ministre della camera del parto: distrutta è la sua iscrizione, e non ne rimane che il titolo, *madre nel Manmisi*.

Il regnante, che viene ad offerire le simboliche insegne della Regione Superiore e Inferiore, è l'*imperatore Cesare* (Augusto).

§. 4. *Tempio non terminato a oriente del maggiore di* Phile. — *Porta poche sculture del tempo di* Trajano, *le quali dimostrano che anche questo edifizio fu consacrato al culto locale dell'isola*.

A oriente del maggiore edifizio dell'Isola di Phile sorge un tempio rimasto imperfetto, ma degno di osservazione per la maestosa eleganza delle sue forme architettoniche, e per la sua quasi perfetta

conservazione. Non è esso grande, consistendo in un solo quadrato di metri ventuno di lunghezza e quindici di larghezza, composto di quattordici colonne con capitelli accuratamente scolpiti a vari ordini o forme. Su dadi molto elevati sopra i capitelli riposa il cornicione, sul quale non fu mai posto tetto; onde, se non è per effetto di non compiuta opera, questo tempio sarebbe stato di quelli che i Greci avrebber chiamato *ναὸς ὕπαιθρος*, e i Latini *templum subdiale*.

Due opposte porte con larghi stipiti in forma di pilastri, danno ingresso ed egresso al tempio: chiusi non sono i lati da ordinarie mura, ma solamente da intercolonj coronati di un bel cornicione o architrave in guisa di porte, ed appena eccedenti in altezza la metà delle colonne.

Le parti tutte di questo tempio sono prive di sculture, eccettuati due intercolonj e la colonna di mezzo del lato sinistro, entrando dalla porta sud-est. La fascia sottoposta al frontone di questa porta ha pure ornamenti, tra i quali sono notabili nove regii cartelli che ripetutamente racchiudono il nome e titoli di *Imperatore*, *Cesare*, *Nerva*, *Trajano*, *Augusto*, *Germanico*, *Dacico*; ciò che ci palesa l'età del monumento.

Il culto di questo tempio esser doveva il medesimo del tempio maggiore, secondo la religione locale dell'isola. Infatti le sculture e le leggende dei due intercolonj rappresentano ed esprimono

l'imperatore Trajano in atto di fare offerte ad Iside, Osiride e Horus.

§. 5. *Del culto e della sepoltura di* Osiride *in* Phile *secondo le tradizioni*.

Ho fino a qui descritto li egiziani monumenti che sorgono tuttora quasi nel centro dell'isola di Phile: ne ho dichiarato il culto generale e speciale; ne ho fatto conoscere gli autori ed i tempi. Ma molte testimonianze autorevoli dell'antichità fan fede di una particolar religione che questa famosa isola rendeva, sopra molti altri luoghi dell'Egitto, sacra e veneranda ai devoti. La tradizione recava che ivi fosse il sepolcro di Osiride; quindi a quel sito più specialmente volgevansi le preghiere e i voti della religion popolare. Benchè la tradizione medesima, secondo le varie leggende, in Abido e in Memfi e in Busiride e in Taposiride asseriva Osiride essere stato sepolto. Le quali discordanze apparenti facilmente conciliare si possono nella stessa mitica storia di Osiride, che racconta essere state le lacere membra di lui qua e là dal malefico Tifone disperse, e da Iside poscia rinvenute e raccolte. Potè in ciascuno dei luoghi sopra nominati avere la sorella e moglie pietosa deposto il membro che ivi rinvenne come si accenna nel libro d'*Iside e di Osiride* (1), ed aver poi quelle membra ricom-

(1) Pag. 467. Wytt. Oxon. 1796.

poste in intero corpo e custodite nell'isola a lei cara o sacra, in Phile, dove avvenne, come vedremo qui appresso, il risorgimento del dio.

Notabile è sopra tutti il luogo di Plutarco (1), ove riferendo la varia tradizione che Osiride fosse stato seppellito in Abido, in Memfi, in Phile, in Busiride, e in Taposiride, aggiunge esser anco riferito che la piccola isola, la quale è situata presso Phile, èra nel rimanente tempo a tutti inaccessibile, (Ἣν δὲ πρὸς Φίλαις νησίδα ἣν ἄλλως μὲν ἄβατον ἅπασι καὶ ἀπροσπέλαστον εἶναι) nè vi volavano uccelli, nè vi approdavano pesci; solo in certe determinate stagioni i sacerdoti vi traghettavano, vi celebravano funebri riti, coronavano il monumento etc. Nè meno chiaramente, anzi con maggiori particolarità aveva scritto Diodoro Siculo (2): che non in Memfi per altri dicevasi èsser sepolti i corpi di Osiride e d'Iside, ma nei confini dell'Etiopia e dell'Egitto, *nell'isola del Nilo, la quale situata nel luogo che chiamano Phile* (ἐν τῷ Νείλου νήσου, κειμένην μὲν πρὸς ταῖς καλουμέναις Φίλαις) ha ricevuto dal fatto il nome di Campo Sacro. E soggiunge lo storico essere ciò provato dai sussistenti segni nell'isola medesima, vale a dire, dal costruttovi sepolcro di Osiride, il più venerato di tutti gli altri, e dove ogni giorno appositi sacerdoti col-

(1) De Os. et Is. p. 472 Wytt. Oxon. 1796.
(2) L. I, 22.

mano trecentosessanta tazze di latte, e flebilmente supplicano. Che perciò niuno, eccetto i sacerdoti, all'isola si accosta (διὰ ταύτην δὲ τὴν αἰτίαν καὶ τὴν νῆσον ταύτην ἄβατον εἶναι πλὴν τοῖς ἱερεῦσι); e tutti li abitanti della Tebaide stimano massimo sacramento essere quello di chi giurasse per Osiride che è sepolto in Phile.

Non è perciò da maravigliare se tanta riverenza e divozione ebbero sempre gli Egiziani per quel sacro luogo che era confine tra l'Etiopia e l'Egitto. Si accorda con le ultime parole dello storico siciliano un passo di Tzetze (1) ove dice, che in Phile castello d'Egitto aveva Iside edificato un grandissimo tempio. (Intendi il Sepolcro di Osiride, come la tradizione recava rispetto all' antichissimo monumento che esister doveva nell' isola, e che fu poi in meno remota età ristabilito per quello che ora sussiste, e che vedemmo esser stato consacrato a Osiride, Iside e Horus). Per la qual cosa, soggiunge il passo sopra allegato, gran giuramento era per gli Egiziani il dire = *Per Osiride che è in Phile!* = (Μὰ τὸν ἐν Φίλαις Ὄσιριν).

Or di questa sì celebrata divozione che faceva di quell'isola un santuario sacro al mito e alla sepoltura di Osiride, sussistono sui monumenti di essa memorie in figure o in iscritti? Benchè li attuali edifizi sieno opere dell'epoca greca e romana, pur

(1) *Ad Lycophr. v.* 212.

nondimeno abbiamo veduto ch' essi sorsero in ristabilimento di più antichi edifizi, dei quali se le nuove costruzioni non mantennero in ogni sua parte la pianta, conservarono per certo il culto medesimo e le medesime religiose memorie. Nè sarebbe credibile che sotto il dominio dei Tolomei, sì prudenti a carezzare gli Egiziani nelle più venerate pratiche di lor religione, si trascurassero nelle ristaurazioni quelle venerate osiridiane rappresentanze che trovar si dovevano nell'antico monumento.

A tal quistione ecco come rispondono le attuali sculture dei monumenti di Phile.

§. 6. *Tre soggetti mistico-religiosi rappresentati in un edifizio all'occidente del tempio maggiore di Phile.* — 1.° *Lo* Spirito di Osiride *fecondatore dell'Egitto:* Iside *simbolo dell'*inondazione: *la* Cataratta; *il* Nilo. — 2.° *Rappresentanza simbolica del* Sole orientale, meridionale *e* occidentale. — 3.° *Il* Capo di Osiride *e sua insegna come giudice nell'Amenti.*

Uscendo da una porta di fianco nel pronào del gran tempio, dal lato che guarda occidente, si viene in faccia ad un edifizio, posto pressochè all'orlo estremo dell'isola, del quale rimane ora in piedi una non piccola sala, priva anch'essa, per rovina, di uno de' suoi quattro muri, d'onde per questo lato vi si entra. Quivi si trovano scolpiti e in parte ancora dipinti i tre interessanti soggetti mistico-religiosi che ora sono per dichiarare.

Del primo si vede una copia fedele nella Tav. M. d. C. n.º XXVII, fig. 3. Tre oggetti compongono il quadro: a destra come un *campo* coperto di alte piante che sorgono dall' orlo di un *recipiente d'acqua*, e sopra le piante è posato lo sparviere androcefalo simbolo dello *spirito*: alcune deità (che nella nostra tavola non si rappresentano, e che sono accessorio non necessario alla scena) vengono successivamente dinnanzi allo sparviere con le mani levate, in atto di fargli onore. Nel mezzo è una dea con testa di vacca avente tra le corna il disco e le piume, la quale versa sul verdeggiante campo acqua da un vaso: a man sinistra si figura un' immagine della cataratta formata di grossi e informi massi sovrapposti, sulla cima dei quali si posano uccelli: nella base una specie di grotta o caverna, disegnata dal giro di un ravvolto serpente, ricetta l' androgina figura del Nilo, la quale da due vasi, che pur tiene senza pendere nelle mani, versa acque perenni.

Quello sparviere androcefalo, coronato alla maniera dei re, rappresenta lo *Spirito di Osiride che risiede nella parte occidentale* (1). Ciò si legge nella iscrizioncella sovrapposta al suo capo.

(1) Così interpreto piuttostochè *nell'occidente* o *nell'Amenti*, perchè si addice alla località del monumento; d' altronde il carattere non è accompagnato dai soliti segni che l' idea *Amenti* determinano. — Dopo il carattere *spirito* è la parola ϣⲡⲥ, che ritrarrebbe il copto ϣⲟⲡ, ϣⲟⲡⲥ *ricevere*,

La dea che ha testa di vacca è *Iside*. Le tre colonnette di geroglifici che le stanno davanti esprimono senza ombra di dubbiezza ermeneutica: *O Osiride, ricevi le acque dalle mie braccia: io sorella tua, io tua moglie, la grande: Parole d'Iside vivificatrice, signora del paese di Manuèb* (mou), cioè del *luogo delle acque pure*, nome che è dato specialmente alla regione della cataratta ed a'suoi contorni, e che in genere designa il sito per dove il Nilo entra nella sacra terra di Egitto (1).

L'immagine del *Nilo* figurata sotto la cataratta ha essa pure la sua iscrizioncella; *Hapi-mou-uèb* (2) *sostentatore dei mondi*.

Che vuole significarsi pertanto con queste mistiche rappresentanze? Parmi evidente che il campo verdeggiante che sorge dall'orlo di un recipiente d'acqua, ci rappresenti *l'Egitto dono del Nilo*, come lo disse sapientemente Erodoto: Che lo *sparviere androcefalo* posato sopra le piante simboleggi *Osiride* come *spirito fecondatore* e propizio, padre e maestro della egiziana civiltà per mezzo dell'agricoltura, secondo la popolar tradizione: Che

*assumere*. Non saprei come adattarlo al caso presente, se non esprime il *ricevimento* delle acque che per le mani della dea si versano.

(1) Veggasi il seg. §. 9.

(2) È l'ordinario nome del *Nilo (l'abisso dell'acqua pura)* scritto qui con qualche carattere incerto, che per altre molte iscrizioni si chiarisce e certifica.

*Iside*, la quale versa acqua nel recipiente, significhi qui l'*annua inondazione* fertilizzante la doppia sponda del Nilo: tal parte addicesi nel mito a lei ch'era sorella e moglie di Osiride, e che con la copia di sue versate lagrime ravvivò le morte e lacere membra del marito e fratello: Che la *cataratta* e l'androgina figura del Nilo stanno qui a schiarimento della rappresentanza, e a indicazione della località.

Gli eruditi hanno sforzato e contorto a strani ed inattesi sensi il mito d'Osiride e d'Iside, quale si tocca da non pochi tra i greci scrittori, e di proposito raccontasi da Plutarco. Parmi che questo original monumento, così naturalmente dichiarato, escludendo la vanità delle fantastiche congetture, ci offra un commento non mediocremente fedele di quella parte di mitica storia a cui si riferisce.

L'altro soggetto simbolico dei tre sopra indicati trovasi sulla parete medesima di questo primo. Ne ho ritratto l'immagine nella Tav. M. d. C. n.° XVI fig. 1, 2 apponendo i colori dov'erano ben conservati sull'originale. Il lettore deve figurarsi la scena tutta continua, dimodochè le due inferiori figure non colorite succedano alla porta che sta sul lato sinistro della tavola.

Si vede a man destra una immagine della cataratta, la quale io credo abbia qui pure lo scopo di designare il luogo ove la scena si rappresenta. Succede una figura del *cielo stellato* con la *luna* a de-

stra, col *disco del sole* a sinistra. Notisi che tutte quelle figure che ora sono colorate di *violetto*, erano dapprima dorate (1). Sotto il cielo è un gran circolo, che fu anch'esso coperto una volta di lamina d'oro, in mezzo del quale sta un fanciullo, e dietro a lui una deità assisa. Inferiormente si vede tra piante palustri un coccodrillo: la corrosione del muro in questo luogo lascia incerti se la testa di questo amfibio sia la sua propria, ovvero quella di uno sparviere. Sul dorso del coccodrillo giace una mummia umana.

Questa rappresentanza simboleggia, a mio credere, le tre stazioni del Sole nel suo corso diurno. Il *fanciullo* dinota il *Sole nascente*; ed è infatti simbolo ordinario di *Phrê-orientale* in tutte le scene zodiacali o mistiche delle tombe reali, ove il corso del Sole si rappresenta. La deità seduta figura *Atmu* simbolo del *Sole meridiano* che è giunto alla metà del suo corso nell'emisfero superiore, e che assume le *due parti del pschent* quando perviene al punto opposto dell'inferiore emisfero: *Atmu*, in questo caso, *signore del mondo superiore e inferiore*. Il *coccodrillo* è simbolo noto del *Sole occidentale* (2); e a più chiaro indizio dell'*occaso* gli fu posto sul dorso un morto corpo.

Le tre porte che succedono dinotano le tre ri-

(1) Sopra pag. 88.

(2) Orap. I, 79. Δύσιν λέγοντες, κροκόδειλον κεκυφότα ζωγραφοῦσι.

dette *stazioni*, che per tali si concepivano nella egiziana mitologia, aventi ciascuna un *guardiano* che ne permette o ne vieta l'accesso. Imperciocchè per esse come per le altre (che tante erano quanti sono li spazj zodiacali nel giro annuo del Sole) passar dovevano successivamente le *anime pure*; ed il custode inesorabile vi stava ad escluderne e ributtarne li *spiriti impuri* ai quali non era concesso di gustare la luce del Sole (1). *Iside* è figurata presso il *disco*; ed essa è qui non tanto come regina del luogo, quanto come supposta introduttrice nella prima stazione, in quella d'oriente; tanto più che quivi *Phrê fanciullo* si confonde con la forma di *Horus* (Har-Phrê) ad Iside figlio.

Io non vedo pertanto in qual maniera il presente quadro simbolico possa riferirsi alla *morte di Osiride*, siccome parve al Lancret (2), e piacque al Creuzer (3); niente autorizzandoci a ravvisare nel-

(1) *Monum. Civ.* t. III pagg. 328, 329.

(2) *Descript. de l'Égypte, Antiq.* vol. I, pag. 44. Questo e il precedente soggetto furono rappresentati nella pl. 19 A. vol. I della *Descript. de l'Ég.* Chi voglia paragonarli con le figure da me recatene e che accerto essere fedeli all'originale, si accorgerà quanto poco sia da fidarsi delle copie dei bassorilievi che trovansi in quella grande Opera, d'altronde per tanti altri suoi pregi commendevolissima. Se la descrizione del luogo non ce ne accertasse, non si crederebbe mai ch'esse rappresentino il medesimo originale da cui furono copiate quelle delle nostre tavole. Non è maraviglia che sù figure così alterate mutilate e contraffatte si fondino strane e inammissibili interpretazioni.

(3) *Comment. Herod. pars prima*, pag. 182.

la figurata mummia il morto corpo di Osiride che lì, sotto gli occhi della dea moglie e sorella, sarebbe rapito da *Tifone* in forma di coccodrillo, e portato nel mare. Che se vuole starsi alla favola narrata nel libro d'*Is. e di Os.* Tifone non rapì il dio fatto mummia, ma bensì lo racchiuse vivo per inganno in elegantissima arca che portata aveva ad ammirarsi dai convitati.

Le due figure che succedono alla terza porta, e che si veggono nel lato destro inferiore della tavola, rappresentano *Iside* e *Thoth*, distinto col *disco lunare* per la sua relazione teogonica con *Ooh-Lunus*, e con la *piuma* per la sua attribuzione di preside di *giustizia* alla bilancia dell'Amenti. Dir non saprei qual rapporto queste due figure abbiano, se pure ve ne hanno alcuno, con la scena elìaca precedente. L'atto d'Iside è di ricevere acqua che sgorga da una fontana e che rappresenta la parte anteriore di una lionessa; forma che sogliono avere in alcuni templi della bassa epoca le gronde che scolano le acque dalla piattaforma dell'edifizio. Il Lancret (1) considerando la rarità delle pioggie nell'Alto-Egitto, e altre circostanze che non giova riferire, crede che queste fontane così conformate servissero piuttosto a versar l'acqua necessaria per certe, non so quali, abluzioni e che scorrendo così dal tempio sarebbe stata *più mistica e più effi-*

(1) L. s. c. pag. 45.

*cace*. Alla quale ipotesi mi sembra star contro il luogo stesso ove sono collocate queste fontane, cioè sotto l'estremità delle terrazze o piattaforme dei templi, ove non potevano, al pari delle nostre gronde, raccogliere altre acque che le piovane, le quali benchè rarissimamente, pur cadono talvolta, e in copia, anche nell'Egitto superiore.

Comunque fosse, poichè gli Egiziani avevano dato a questa gronda o fontana una figura leonina femminile, era nel genio loro di farne una forma di deità; perciò sotto di questa e di altre simili si legge: *parole di Tek* o *Tok* (che è il nome proprio di questa specie di dea), *grande, principale*. L'assomigliavano probabilmente a Pasct o a Tafne.

La dea che raccoglie l'acqua è, come sopra sta scritto, *Iside dea grande, madre divina, rettrice signora di Manuèb*. Il dio che segue è *Thoth dio grande, signore principale del Scemun, astro (dio) grande, signore di Manlak*. Egli fa atto di notare alcuna cosa con lo stile.

Il terzo simbolico soggetto dei tre sopra citati si rappresenta sopra i due pilastri o stipiti di una porta ora in rovina (1). Nel primo (fig. 1) si vede stare sopra un'alta e ornata base una grande asta o colonna che sostiene una specie di cofano, e su quello due grandi piume col disco (mitra propria

(1) Tav. M. d. C. n.° XVII, figg. 1, 2.

di Amonrê); e infine lo scarabeo alato. All'altezza superiore del cofano sta da un lato e dall'altro sopra un'insegna uno sparviere ornato della mitra medesima, e davanti a lui una statuetta umana. Immagini di re e di persone adoranti, e due sciakal guardiani stanno sulla base d'onde l'asta o colonna s'innalza. Dall'estremità dei lati superiori scendono due iscrizioni. Quella che è a man sinistra significa: *discorso di Osiride che risiede nell'occidente o nell'Amenti, dio grande, signore della rupe di Hit* (1), *re degli dei* (2), *signore di Manlak*.

L'iscrizione del lato destro esprime: *parole del signore dell'occidente o dell'Amenti, dio grande, signore della regione di doppia stabilità* (3), *dio grande, signore della rupe di Hit*.

Abbiamo qui adunque una rappresentanza che appartiene, anzi che significa lo stesso Osiride. E infatti nel cofano posto in cima all'asta sta chiusa la testa del dio indicata dal doppio urèo della fronte, che con le *due parti del pschent* dinota la dominazione sulle due regioni dell'Egitto. In altre

(1) Cioè della *montagna o cava di granito*, che è presso Phile, tra Siène e la cataratta.

(2) Espresso per le *tre stelle* che ordinariamente significano la famiglia degli dei encosmici; ma nella età a cui appartiene questo monumento non si adoperavano a rigore le forme dei caratteri.

(3) Questo titolo è ripetuto due volte per incuria dello scultore, come l'altro, *dio grande;* cose assai frequenti nei negletti lavori di quell'epoca.

simboliche scene relative alla morte di Osiride e alle sue dilaniate membra, la testa sta ugualmente riposta in un'arca della medesima forma. La *mitra d'Ammone* che le sta sopra, e l'*ammonico* titolo che gli è attribuito *(re degli dei)*, sono indizi che ogni forma di deità è una emanazione dell'unico ed universale principio. Ammone è virtualmente Osiride, come Osiride è una degradazione più materiale di Ammone istesso.

I due cartelli reali posti in alto ai lati delle piume, ed esprimenti la indeterminata persona del regnante sotto l'appellazione di *dimora-grande* (1) stanno a indizio dell'epoca romana, e probabilmente nell'età di Augusto, in cui fu eseguito il monumento.

Sul secondo pilastro si rappresenta (fig. 2) una composta insegna simbolica che formasi delle insegne di Sokari, della colonna graduata che chiamano *nilometro*, e di una ricca collana con pettorale, ov'era probabilmente figurata alcuna cosa appartenente ad Osiride. L'insegna così composta è una emblematica figura di *Phtah-Sokari-Osiride*, vale a dire, di Osiride nelle sue attribuzioni di *giudice infernale*. Due goffe immagini di re stanno sulla base, aventi l'iscrizione, *l'Aroeri diletto*, *figlio di Phrê*, ABITAZIONE-GRANDE, *vivificatore*.

Fin qui ho dichiarato scene esistenti sui monu-

(1) Sopra pag. 67, 82.

menti di Phile che riferisconsi, la prima e la terza specialmente, ad Osiride; ma che non rappresentano cose appartenenti alla storia mitica della sua morte e de' suoi funerali, come domanderebbe la tradizione che vuole essere stato questo dio tumulato da Iside nella famosa isola. Però esse non rendono ragione di quel massimo tradizional sacramento che giurava, *per Osiride in Phile sepolto!* A ciò ampiamente suppliscono le interessanti scene che sono per dichiarare nei paragrafi seguenti.

§. 7. *Funerali di Osiride rappresentati in un piccolo appartamento fabbricato sopra il tetto del tempio di Iside. — Soggetti figurati nella seconda cameretta dell' appartamento.*

Nella seconda camera tra quelle che fiancheggiano al lato sinistro il santuario d'Iside nel maggior tempio di Phile apresi una piccola porta, la quale, per lunga ed agiatissima scala conduce a un segreto appartamento fabbricato sopra il tempio. Qui in due camerette, la prima delle quali è ora scoperchiata del tetto, l'altra tutta chiusa e conservatissima, si rappresenta nelle sue più minute particolarità la storia mitica funerale di Osiride. Era questa, a mio credere la parte più inaccessibile e più santa di tutti i sacri monumenti di Phile; quella a cui specialmente si riferivano la riverenza e i voti dei devoti, secondo le sopra accennate tradizioni.

Io feci trarre per la prima volta, dal più abile tra i miei disegnatori, il D.r Ricci, copia fedele delle figure e delle iscrizioni che adornano le pareti di quelle due camerette: ne verificai attentamente i disegni che io stesso nelle mie note minutamente descrissi in faccia agli originali, e tutte le iscrizioni che ne copiai, misi a confronto coi disegni e con li originali medesimi.

Questi interessanti ed unici bassorilievi si rappresentano nelle sette tavole M. d. C. dal n.° XXI al n.° XXVII; nella difficile interpretazione dei quali dirò sinceramente tuttociò che mi è dato di conoscere. E comincerò da quelli della seconda cameretta, e in primo luogo dalle due pareti laterali, ove si rappresentano scene antecedenti a quelle delle pareti d'ingresso e del fondo.

La parete laterale sinistra è divisa in tre partimenti orizzontali di sculte figure. Il primo, che è il più alto, ci rappresenta una serie di dodici deità assise (le medesime presso a poco che si veggono in azione nel secondo partimento) le quali ricevono incenso e libazione da un re i di cui cartelli sono vuoti di titolo e di nome. Questo primo partimento è meramente accessorio al soggetto figurato al di sotto, e fuvvi aggiunto per ornare quella estrema porzione della parete: perciò di quello non feci ricavare il disegno.

La scena consiste propriamente nell'ordine secondo, che è medio tra i due: il terzo inferiore si

compone di una serie d'insegne che sostengono simboli divini, divisi dalle figure superiori per mezzò di una linea o fascia d'iscrizione. La Tav. M. d. C. n.° XXI rappresenta i due partimenti; ma per accomodarsi allo spazio e non tradire il carattere delle figure e delle iscrizioni colle dimensioni troppo piccole, l'ho divisa in due parti che nella tavola si veggono sovrapposte. Il lettore deve rappresentarsi la serie continuata secondo l'ordine dei numeri che ho posti sopra le figure: collochi la dea di n.° 8 dietro la dea di n.° 7; e così avrà i due ordini continui, quello delle figure e l'altro delle insegne, appunto come nell'originale si trovano.

Cominciando da man sinistra nella superiore estremità della tavola, si vede un re (n.° 1) che fa atto di offerire le cose poste sopra un'ara. I cartelli son vuoti; segno d'incertezza dell'attuale regnante, la quale specialmente si verificò dalla morte di Cleopatra fino alla pubblicazione dell'assoluto dominio di Augusto. In ogni modo, ai primi anni della dominazione romana queste sculture appartengono.

L'offerta è fatta alle deità che succedono. La prima (n.° 2) rappresenta *Phtah* che, seduto su di uno sgabello e fattosi vasajo, fa girare col piede il torno (così praticasi ancora in Egitto l'arte figulina) per dar forma rotondeggiante a un pezzo di materia. È scritto sopra: *concedo a te* (al figurato

regnante) *di essere manifestato signore sopra il mondo*. Frase che sembra indicare l'incertezza della persona, e il voto per sapere a chi dovesser rivolgersi le consuete adulazioni dei sudditi novelli. Segue: *Phtah-Sokari padre delle cose anteriori, che si diletta dell'uovo*, cioè, di formare l'uovo *del Sole e della Luna, principe degli Dei* ec. Ho interpretato, le *cose anteriori*, il carattere *le parti davanti del lione* notate di pluralità. Sappiamo già aver tal carattere questo senso, come il copto ϩⲏ, cui foneticamente esprime e figurativamente rappresenta. Phtah aveva, tra le altre sue attribuzioni, quella di rappresentare la *materia*, dapprima *informe*, poi variamente modificata secondo le stesse modificazioni di esso dio. In questo luogo è figurato sotto l'aspetto di materia modificata nell'*uovo* o germe d'onde uscirono il *Sole* e la *Luna*. È chiamato *padre delle cose anteriori*, inquantochè da lui uscirono le forme della creazione.

Succede l'immagine androgina del *Nilo-inferiore* (n.º 3), che reca due vasi; e porta scritto davanti a se: *Hapmou della regione inferiore, che occupa il luogo del mondo in Pone* (cioè, il lato occidentale), *e che fa libazione ad Osiride*.

Ne viene *Horus* (n.º 4) *che risiede nella regione di Rôt, dio grande nel paese di . . . . . , che sorveglia? il cuore del dio, cioè, del dio grande* (Osiride) *nella* dissecazione? *sua*. Horus porta qui nelle mani un *nodo* che è segno di assistente alla imbalsa-

matura o mummificazione. Si trova scritto talvolta: *il cuore appartiene ad Horus*.

Succede Osiride nella sua forma infernale (n.º 5): *Osiride nella regione di Kèb, che risiede nella casa d'oro* (ни-ноуβ), che sembra essere il nome o l'uno dei nomi di questa appartata cameretta.

Segue la dea (n.º 6) che alle insegne e al nome si riconosce per *Iside, la grande, madre divina*.

Le vien dietro (n.º 7) *Neith grande, divina madre*.

Succede (n.º 8) la dea, forma d'Iside, che al nome del suo simbolico insetto che porta in testa, chiamasi *Selk rettrice degli dei*.

Alla quale tien dietro (n.º 9) Osiride mitrato alla maniera di Ammone. È detto: *Osiride germe della dea* (Iside), *gran mummia*: il qual titolo se gli compete in quanto che imbalsamato il suo corpo da Iside, fasciato e composto alla maniera egizia, servì poi di modello all'acconciatura dei cadaveri, che assumono perciò il titolo di *osiriani*.

Segue (n.º 10) l'*Urèo* con testa umana femminile, corna e disco. Rappresenta uno dei due *Miri*, cioè una delle parti dell'Egitto deificata: in sostanza è una forma di Neith, perchè qui dinota l'*Egitto-Inferiore*, avendo per nome o titolo *Tôerpahu* (τωнр-πаϩоу) *centro della dimora di* . . . . . .
Il nome o titolo significa: *La grande che sta dietro, che vien dopo*; cioè, il Basso-Egitto rispetto all'Alto.

Succede (n.° 11) lo sparviero di Phrê posato sopra un pennacchio di papiro. Porta scritto: *dio del cielo, dio grande, splendore dell'Egitto*.

La dea seguente (n.° 12) è *Suàn*, nei titoli della quale sono caratteri scomparsi o mal certi.

Il n.° 13 ci rappresenta il grande Horus armato di lancia: *Har-Hat* (l'Horus di Edfu) *dio grande, signor del cielo*.

I n.[i] 14 e 15 ci fanno vedere *Sokari dio grande nel cielo*, in forma di mummia; ed una dea che nelle sue ali lo avvolge. Titolo di lei è *madre, divina ravvolgitrice*.

Segue un cofano ove sta la testa di una dea; ed una simile deità alata (n.° 16) protegge il cofano delle sue ali. Essa pure è chiamata, come la precedente, *madre, che ravvolge*, cioè, alla maniera delle mummie, *la dea*. E questa dea non può esser che *Iside*, benchè ciò non si legga nella sovrapposta iscrizioncella orizzontale, d'onde, mancando uno o due dei primi caratteri, non so ricavare un senso acconcio. Una tradizione recava che Osiride ed Iside avessero ricevuto insieme sepoltura nell'isola santa (1); e qui si accennerebbe per queste figure la mummificazione subìta dall'uno e dall'altra.

La linea di geroglifici che in tutta la lunghezza del partimento divide le figure degli dei dalle sot-

(1) Diod. sic. L. I, 22.

toposte insegne, si riferisce ai primi, e adombra la mitica storia di Osiride. Ma due cagioni rendono difficile, e quasi direi impossibile, il darne una letterale interpretazione: la prima deriva dalla materia, arcana e mistica e spesso allusiva a dottrine e tradizioni che non bene conosciamo, o che ignoriamo del tutto: l'altra consiste nella studiata ricercatezza di caratteri e gruppi, vizio proprio di quei tempi della ultima decadenza. In generale le iscrizioni geroglifiche dell'epoca romana sono, e per pessima esecuzione, e per superfluità e affettazione di elementi, e per insolite combinazioni, difficilissime a interpretarsi. Dirò, senza pretendere di star sempre fedele alla lettera, o di trarre un senso sempre chiaro dalla ordinaria significazione dei caratteri, ciò che mi sembra potersene ricavare.

Comincia sotto il primo ordine a sinistra della tavola, corrispondentemente alla figura del re. *Sono* (qui rappresentati) *i capi grandi* (cioè le deità sopra figurate) assistenti? *al gran principe* (Osiride) *dalla giovinezza di lui vivente, dio che ha regnato due volte nel mondo* (innanzi e dopo sua morte) *et cætera*. *L'atto di Taten* (1) è *di stabilire a lui* (ad Osiride) *il cielo per dominazione sua* in . . . . . ; *configurando* (alla maniera dello scultore o del vasajo) *l'astro nel germe del cielo e del-*

(1) Titolo abbreviato che significa *Phtah* rappresentato sopra al lavoro del torno.

*l'acqua* (1). *Dominò* (Osiride) *in questo mondo risedendo nelle case sue* (nelle abitazioni umane): *fu insieme con gli abitanti in esse* (con gli uomini) *nell'ora che fu ravvolto e fasciato in mummia* (cioè, fino al momento di sua morte): *ed egli fu nel regno della casa di Kel, dio di vendetta* (passò re dell' Amenti, giudice infernale), *cuore*, o *centro di sagrifizi in offerta a lui, e all'invocato nome suo*.

Le insegne che formano l'ultimo inferiore ordine della parete sostengono i simboli di più deità, sorrette le aste da due braccia che escono dagli alternati emblemi della *vita* e della *purità*. Nominerò rapidamente questi simboli, cominciando dal primo in alto, a sinistra della tavola. Lo *sciakal* di Anubi, qui come guardiano dei *due Miri* o delle due regioni dell'Egitto: il *cinocefalo* di Thoth: lo *sparviere* di Aroeri: l'*ibis* in mummia: il *disco-lunare* di Scions: le *frecce* di Sate: l'immagine di *Oeri*: l'*urèo*: *Rompe*, l'anno o i periodi degli anni: lo *pschent superiore* e il *flagello*: l'emblema di *Athyr*: lo *sparviere* di Ammone: l'insegna di *Hapmou*, o del Nilo settentrionale: il *bue Api*: altro *cinocefalo*: il *lione* di Horus: l'*oca* di Seb: l'*occhio simbolico*: lo *scarabeo* di Tore o di Phtah: lo *sciakal*.

La parete laterale destra dividesi anch'essa nei

(1) Così secondo il noto valore dei segni; ma intorno al senso non oso far congetture.

tre medesimi partimenti. Del primo non parlo, composto anche qui di immagini divine sedute a ricevere offerta. Vengo all'ordine secondo, o medio; e qui pure si vede il medesimo re (1) senza nome offrire un'ara alle succedentisi deità.

Prima è (n.° 2) *Chnuphis* che lavora al torno un pezzo di materia; e l'iscrizione esprime: *Num fabbricante al torno, che fabbrica le divine membra di Osiride, residente nella casa d'oro* (2) *in vita, o vivente*. È lo Spirito di Ammone intervenuto alla material confezione del corpo di Osiride, cioè di una delle più materiali trasformazioni dell' Ente supremo sulla terra.

La figura del Nilo che gli sta dietro (n.° 3) sta come in atto di versar acqua opportuna all'opera di Chnuphis. È scritto sopra: *Hapmou meridionale* (benchè l'insegna del capo, credo per errore di chi scolpì, sia della boreale regione) *signore del paese di Senem*.

Succede il Grifone col disco lunare (n.° 4), e porta scritto dietro a se: l'*Aroeri*, o l'*Horus primogenito, grande per raddoppiata forza, figlio di Netpe, che risiede nella grande dimora*. È una forma promiscua di Horus e di Scions, chiamato

(1) Tav. M. d. C. n.° XXII. Comincia nella terza fila della tav., procedendo i numeri delle figure in ordine retrogrado, secondo il lato della parete.

(2) Ho accennato sopra pag. 147 esser questo il nome simbolico della santa cameretta: lo incontreremo altre volte.

*figlio del cielo*; ma in sostanza si adombra in questa simbolica figura quell'atteggiamento guerriero che il figliuolo di Osiride assunse *per vendicare il padre*.

La *rana* simbolo di *abbondanza* e di *moltitudine* si trova anch'essa nella serie di queste deità (n.° 5); ed ha il titolo di *moderatrice dea nella divina dimora*.

Succede (n.° 6) *Osiride che ama il padre (Ammone*, o, secondo i termini di altra leggenda, *Seb-Saturno)*.

E a lui vien dietro una dea (n.° 7) qualificata di *dea grande centro della regione di Keb*.

Segue lo Sparviero col pschent (n.° 8) con la iscrizione dietro al capo; l'*Horus* o *il dio che abita nelle umane membra* (lo spirito attivo animatore dei corpi) *centro di due mondi*.

Ne viene una figura fasciata, con testa di leone, sulla quale sta drizzato l'urèo (n.° 9). L'iscrizione la qualifica per *Osiride faciente vendetta*, *dio grande*. È una forma del dio considerato nella gloria di sue imprese guerriere che la tradizione gli attribuiva.

Nella linea seguente si legge similmente il nome di *Osiride;* ma questo appartiene alla immagine che succede (n.° 10 in cima della tav. a man destra) rappresentante Osiride con le insegne di Sokari; ed ha il titolo di *dio della dimora*, cioè, di questa sacra abitazione.

Ne viene (n.° 11) *Iside di Mennufi* (di Memfi) titolo che probabilmente qui assume in grazia della tradizione che recava aver questa dea deposto in quella città in tutto o in parte il corpo di Osiride.

Il seguente giovane (n.° 12) cinto la fronte di urèo, e appoggiato al bastone del dominio, è *Horus dio di Pone, e la madre sua* (vale a dire, Iside che lo precede).

Succede (n.° 13) l'urèo con testa di Athyr, simboleggiante la dea *Miri* (1) *che risiede in questa sacra abitazione;* e qui significa l'*Egitto Superiore*, poichè nella altra parete è figurato l'urèo dell'*Inferiore* (2).

Vien quindi la leontocefala col disco (n° 14) *Pasct la grande, amica di Phtah.*

E questo dio infatti figurasi nella immagine seguente (n.° 15), testa umana con piume d'Ammone, e corpo di scarabeo. La sua iscrizione esprime: *Phtah* (3) *doppiamente grande nella sua doppia faccia*, cioè, nel doppio aspetto, umano e di scarabeo.

Segue un' altra forma della leontocefala senza disco (n.° 16); ed essa pure è chiamata *Pasct* (benchè con variante di caratteri, *grande*, *signora del divino Ake* (campo), e tropicamente l'*Egitto*.

(1) È scritto per errore ⲣⲙⲓ, invece di ⲙⲣ.

(2) Sopra pag. 147 (n.° 10).

(3) La sola iniziale Ⲡ e con carattere insolito; affettazione dei tempi.

Segue, vibrando una lancia, quella deità che ha le insegne ordinarie di *Emphe* (n.° 17); e porta scritto, ⲛ ϩⲁ ⲙⲉⲩ(ɪ) ⲥɪⲣⲏ, *viene la faccia, l'aspetto, l'immagine di Meui figlio di Phrê.*

Ultime figure (n.i 18, 19) sono un'arca ove sta la *testa di Osiride;* poi l'intera immagine del dio raccolta tra le ale d'Iside. L'iscrizione del primo reca:.*Osiride residente nella montagna occidentale, o nell' Amenti.* Sopra la dea si legge; *protettrice ?* (1), *dominatrice, sorella.*

E qui, come nell'altra parete, una linea di geroglifici divide le figure dalle insegne; e comincia nell'ultimo ordine inferiore della tavola, sotto i piedi del re offerente: *sono* (qui figurati) *gli dei e dee tutte che appartengono alla Regione Superiore e Inferiore, nella robustezza di questo dio* (vale a dire, *a far forte questo dio*) *rappresentato*, cioè, *Osiride residente nell'aurea dimora* (2); *nella libazione del cuore d' Iside la grande, madre divina, facendo essa fecondo ? il campo .....; vivente nel mondo dell'acqua* (3) *verso le due montagne solari*

(1) È l'immagine di un *tetto* con la C relativo femminile, come per formarne ⲣⲉⲥϩⲱⲃⲥ, secondo l'atto della dea che *copre* e *protegge* delle ale il dio.

(2) Nome di questa sacra cameretta, come sopra pag. 147. 151.

(3) Nella parte umida del globo terraqueo. Recava la tradizione registrata nel lib. d'Is. e d'Osir., che ad Iside, delle stelle, si attribuisce Sirio, perchè conduce l'acqua; e ciò conferma quello che sopra vedemmo, pag. 136, simboleggiarsi per Iside l'*inondazione*.

(a oriente e a occidente dell'Egitto); *ha stabilito a lui* (ad Osiride) il *luogo delle stazioni di Kel; lo ha glorificato* (come) *il Sole* e (come) *la Luna, ed esso* (regna) *in dio moderatore nella custodia della montagna* (dell'Amenti). (Cose tutte a Osiride da Iside procurate, operando la di lui risurrezione). *Essa ha dato il figlio di lui Horus in moderatore delle vite o dei viventi, Disco raggiante il fuoco del nome suo* etc.

Segue l'ultimo ordine delle insegne, che esso pure ha principio ove la sovrastante iscrizione comincia. Ed anche qui vien primo lo *sciakal* di Anubi; poi l'*ibis* di Thoth; lo *sparviere* di Horus e di Phrê; l'*avvoltojo* di Muth e delle dee madri; le *corna e il disco* insegna di più dee; le *piume* ordinariamente di Sokari; lo *sparviere* di Aroëri; lo *scorpione* d'Iside-Selk; le *braccia levate* simbolo di oblazione, e insegna di dea; l'*ariete* di Chnuphis; il *sistro* di Athyr; la *maschera* di un dio indeterminato, che tra le insegne dei Faraoni, sembra attribuirsi ad Horus; un simbolo di Emphe; la simbolica combinazione dello *scettro di anni molti*, proprio di Thoth e di Saf; la *sacra vacca;* lo *sciakal;* la *sfinge;* le *corna;* la *stella* e l'*oca*, entrambi segno simbolico-iniziale di Seb; il *ventaglio* raggiante di Saf; altro simbolo di Emphe, o di altra indeterminata deità; lo *sparviere;* le *corna*, ovveramente una *bari con due stelle*.

Fino a qui i soggetti scolpiti nelle due laterali

pareti della cameretta offrono un'allusione più o meno distante dalla storia della morte e dei funerali di Osiride; ma le cose che si rappresentano sulla parete del fondo, e sulla sua opposta ove è la porta d'ingresso, tutte direttamente concorrono a significarci quel celebre mito.

La Tav. M. d. C. n.° XXIII ci rappresenta tutta intera la scena della parete di fondo, coi tre partimenti nei quali è divisa.

Cominciando dal primo in alto a destra della tavola, si vede Osiride in piedi, nella sua ordinaria forma infernale, come gli sta sopra scritto: *Osiride che risiede nell'Amenti*. L'iscrizione che dietro a lui chiude il quadro, esprimeva una qualche formula di cantilena, come indicano i gruppi esprimenti *bis*, o *ritornello*, tre volte ripetutivi (1). Precedono il dio tre sacri animali, lo *sciakal* di *Anubi*; l'*ariete* di *Num vivente*; l'*ibis* di *Thoth*: ciascuno di essi ha scritto simbolicamente dinnanzi il proprio nome. Sorge lì presso sopra un'asta quel cofano sormontato dalle piume di Ammone, col regio diadema del doppio urèo, ed alla base l'*uncino* e il *flagello*, osiriane insegne. Si chiude in quel cofano la testa di Osiride, come vedemmo in altro analogo monumento (2). Assiste allato *Iside la grande*, *divina madre*, *signora di questa dimora*

(1) *Mon. Civ.* t. I pagg. 310, 312, 320: t. III pag. 382, 488.
(2) Sopra pag. 154.

etc.; e dietro a lei stanno i tre simbolici animali, distinto ciascuno del suo emblematico nome, lo *sciakal* di Anubi, l'*ariete* di Num, lo *sparviere* di Horus.

Succede un'altra scena che occupa il mezzo del partimento. La testa di *Osiride dio dell'Amenti*, con insegne di Sokari, sta posata sulla colonna detta volgarmente *nilometro*. Il simbolico complesso sta a significare il dio dell'Amenti nelle sue attribuzioni di *Phtah-Sokari-Osiride* (1). Il simbolo è, a man sinistra, adorato da *Horus signore del paese di Manuèb*. A destra assistono due divine donne che diremmo *colchiti*, cioè *fasciatrici* delle mummie, appartenendo queste rappresentanze alla mistica mummificazione di Osiride.

Una terza scena rappresenta, dentro a un'arca ornata delle insegne di Sokari, una *gamba* dello smembrato Osiride. Una testa umana è posta sull'estremità dell'arto amputato, e ciò per indicare che sussiste virtualmente in esso la vita del corpo intero. Lo stesso concetto vuol significarsi per lo *sparviero*, *spirito attivo di vita*, che si arrampica e stende le ale sull'arca. Due immaginette d'*Iside* e di *Nephthys* stanno genuflesse sulla base dell'arca stessa, come a'piedi e al capo dell'intero corpo nel partimento inferiore, e in generale presso ogni mummia. Due dee assistono ai lati: i caratteri del-

(1) Sopra pag. 142.

l'iscrizione di quella del lato destro sono dubbj per deperimento del muro, quantunque il disegnatore li abbia tracciati sulla tavola non dubbiamente: vi si legge il titolo di *madre divina*. L'altra dea è *Anuke la grande, divina madre*. E dietro a lei sta seduto il dio medesimo che per avere la testa di sparviere è chiamato, *Osiride-Sokari, dio del cielo . . . . . , dio grande che risiede nella divina dimora della sorella?* (cioè, nel tempio d'Iside).

Viene ultima una forma di deità con testa di ariete e le combinate insegne di Sokari e di Chnuphis. Ciò che le sta scritto davanti parmi che significhi: *il rappresentato spirito di Osiride;* poichè attribuisco al primo carattere l'*oca* (che forse doveva essere un altro uccello) il senso, che pur le è proprio, di *spirito*. E qui verrebbe in ultimo sotto le forme di *Chnuphis*, spirito universale, l'immortale anima di Osiride, che sta ancora ad animar le sue membra, quantunque dilaniate e divise.

Chiude il quadro una linea d'iscrizione ove sembrami che si esprima: *È* (qui rappresentata) l'*approvazione principale del grande della montagna di Tokem: le divine membra del dio grande immolate* fan risorgere? *gli dei in vigore* di vita.

Nel partimento secondo si vede (tornando a man destra) la mummia del sopra figurato Osiride-Sokari innalzata sopra un piano dalle braccia dei *quattro Genj dell'Amenti*. L'iscrizione che chiude verticalmente il quadro significa: *si edifica a te,*

*o* Osiride! *un' abitazione di periodi d' anni, per dare o per rendere io (Iside) stabile il nome tuo per un gran numero di giorni, e per sempre.* Alludesi qui al tempio da Iside in Phile costrutto per servir di sepolcro ad Osiride (1); e di cui si vede appresso figurata l'immagine per un propilèo. Sul quale, cioè sul fastigio dei due baloardi, vedesi in atto di andare un lione: è desso il guardiano del sacro edifizio; e secondo la iscrizioncella che gli sta innanzi, esso è un simbolo di *Thoth*, poichè vi si legge *Arihosnofre*, uno dei titoli di questo dio (2).

Sopra la mummia innalzata dai Genj son poste due linee di geroglifici. Il principio è a sinistra della linea inferiore: *discorso d' Iside la dea, sopra il fratel suo il divino* ONNOFRE VERIDICO, *signore di Senem: Io* (Iside) *trapasso a Senem e giustifico*, o *glorifico gli dei nella forza* prestata? *a me*, per sempre. Per queste non ben chiare parole, sembra si dica da Iside che essa è per celebrare nella vicina isola di Senem o Senmut, i validi soccorsi prestati a lei da varie deità nella pia opera di ricomporre e risuscitare le membra di Osiride.

Dopo il rappresentato propilèo figurasi un' arca ove giacciono gli arti inferiori con parte del torso del dio: e due dee *Selk* e *Siou* (la *stella*) stan ge-

(1) Veggasi il luogo di Tzetze sopra riferito, pag. 132.
(2) Sopra pag. 70 nota 3.

nuflesse a ricevere l'umore che per doppio fonte ne spicca.

Quindici colonnette d'iscrizion geroglifica sovrastano a questa rappresentanza; ma esprimono di quei mistici concetti che nel presente stato del saper nostro, appena significano un senso coerente; e ora il dubbio valore dei gruppi, ora la oscura allusione delle frasi, ci lasciano nella incertezza o nella ignoranza dell'intendimento del discorso. Dirò, senza presunsione di cogliere il vero, ciò che mi sembra esprimersi nelle prime otto linee, ove massimamente consiste l'oscurità di parole e di concetto: Che *Tarôt* la grande (Dea fecondatrice) naviga verso il paese di *Uèbmou* (dell'*acqua pura*), e verso la celeste stazione o dimora di *Sakes* per onorare? e rendere stabili le cose rappresentate per iscultura intorno ad Osiride, cioè, i due arti inferiori (le gambe) che sono . . . . . . . . . . (segue meno oscuro dettato dalla metà della nona linea in poi): *Iside la grande, divina madre e Phrê approvano lui* (Osiride) *per sempre, facendolo risplendere nelle città dell'Egitto, tanto della Superiore che della Inferiore Regione, nelle concorrenze di offerte al forte dio, che vive anche in giacente ed acconciato cadavere* etc. etc.

Ed ecco, ultima scena di questo partimento l'intero corpo di Osiride steso sul funebre letto, dar manifesti segni di redivivo. Nephthys al capo, Iside ai piedi piangono sopra di lui. Nella superiore

iscrizione è un cartello che al dio appartiene, esprimendo i titoli, ⲟⲩⲛⲛⲟϥⲣⲉ ⲙⲉⲧⲁⲟⲩⲟ ⲥⲧⲛ̀ ⲛ̀ⲛ̀ⲛⲧⲣ, Unnofre (il *manifestatore del bene*, o anche *bonum existens*, ovvero *ens bonum*) veridico, re degli dei, titolo ad Osiride comunicato da Ammone, dal quale emana. L'ultima linea a sinistra significa: *Nephthys sorella divina si stempera in lagrime sopra il fratel suo* (1). Le due linee a destra appartengono ad Iside, e significano: *La ravvolgitrice*, cioè, colei che ha fasciato e composto in mummia il corpo di Osiride (2), *piange* (3) *so-*

(1) ⲙ̀ϩⲧ ϩⲓ ⲛⲉⲥⲥⲟⲛ. Così leggo i due caratteri che esprimono il verbo di questa sentenza. Il primo ⲙ̀ϩ è notissimo; che il secondo (una specie di *nodo complicato*) abbia valore di ⲧ, è provato da varianti di nomi o gruppi ove si usa per altri omofoni di quella lettera. La parola ⲙⲁϩⲧ, ⲙⲁϧⲧ rimane nel copto per esprimere le *viscere*: di qui il verbo, *commuovere le viscere*, *intenerirsi*, *stemprarsi in lagrime*, come la figurata scena addomanda.

(2) Questo carattere complesso serve talora di determinativo invece del *viluppo*, alla voce ⲕⲗⲥ o simili, che significano il *fasciamento*, l'acconciatura delle mummie. Qui, colle note del femminile, è titolo dato a Iside in grazia della pia opera prestata al marito e fratello estinto.

(3) La parola è ⲁⲃⲕ o ⲱⲃⲕ, che non so rimanere nel copto con senso acconcio al caso presente: ma avvertasi che l'*occhio* determinativo fu per error del disegnatore notato delle tre lineette del plurale, mentre nell'originale è [occhio piangente], l'*occhio piangente* che accompagna spesso la voce ⲣⲓⲙⲉ *piangere*, ed anche solo talvolta la esprime. È perciò qui evidente il senso di questo gruppo.

*pra il fratel suo nel giorno* (di esser doppiamente detta sorella e madre?) cioè, *sorella* ad Osiride, e per lui *madre* di Horus. Così interpreto per congettura gli ultimi quattro caratteri.

L'iscrizione verticale che chiude il quadro esprime: *Sono* (qui figurate) *le due sorelle nell'abbeveramento* (**ϹΟΥΙ, ϹЄΙ, ϹΗΟΥ** in atto di *bagnar di lagrime) di Osiride doppiamente puro, residente in Manuèb*.

In altre tre rappresentanze è diviso l'ultimo partimento. La prima, a destra della tavola, figura la mummia di Osiride distesa sul letto funebre, assistita da *Anubi*, e pianta a capo e ai piedi da *Nephthys* e da *Iside*. È questa l'ultima cerimonia che celebrata dapprima pel corpo di Osiride, divenne poscia praticata comunemente per ogni *osiriano*, cioè, per ogni individuo defunto (1).

Della sovrapposta iscrizione alcune colonnette appartengono alla mummia, altre ad Anubi, altre alle due dee genuflesse. Ed in questa guisa distribuisconsi. La quarta e la quinta (cominciando a contare da man sinistra) riguardano il defunto; ed esprimono: *Osiride che risiede nell'Amenti, signore di Manlak, grande dio sopra il trono principale*. Notisi che queste due colonnette procedono in senso inverso al volgersi dei caratteri: regolarmente quella che occupa il quarto posto star doveva nel

(1) *Monum. Civ.* t. III pag. 464 e segg.

quinto, e viceversa; ciò si fece probabilmente perchè quella ove si trova il nome del dio cadesse dirittamente sulla sua faccia. Nella sesta fino alla settima, con la linea orizzontale intermedia, si contiene l'iscrizione dell' assistente: *Io Anubi, residente nella Divina dimora, fomento* o *riscaldo* (1) *con le braccia e con le mani mie* .... (alcuni dei caratteri che seguono sono incerti) *nel fare* approvazione? *delle membra tue*. Alla dea genuflessa ai piedi appartengono le ultime quattro linee: *Iside parla sopra il divino fratel suo: ti approvo, t' indirizzo,* o *ti elargisco a tutti i paesi dell'Egitto, che tu domini* nel ...... (risorgimento?) *tuo, grande per sempre*. Le tre ultime linee a sinistra contengono l'iscrizione della dea genuflessa al capo: *Nephthys divina sorella è qui* (qui sta) *in atto di benedire* (ϫⲟⲥⲛⲟⲩϥⲓ) *al rappresentato Osiride; essa sorella canta,* o *celebra il fratel suo colla sua voce* (ϩⲓ ⲡⲉⲥⲟⲩⲱ).

Segue una analoga rappresentanza ove si vede la mummia medesima giacente tra germogli di loto sopra un simbolico letto di *purità* e di *vita*. Un ministro, stando ai piedi, versa sul corpo acqua da un vaso; e benchè esso abbia umano aspetto, pure, secondo la sovrastante iscrizione, rappresenterebbe una forma di Anubi; leggendovisi: *Anubi custode versa sopra di lui fecondità di vita pura e di umore*.

(1) ϫⲟϥ *fervore, effervescenza*.

Nell'ultima scena figurasi la stessa mummia *itifallica*, quasi a indicare con quel segno il prossimo risorgimento, per virtù del testè versato sopra di lei *umore di fecondità*, simboleggiata nel carattere *scarabeo* (1). Porta qui in testa la mitra osiriana, e giace sopra funebre letto sotto del quale stanno i *quattro vasi funerali*, che da questo primo esempio vennero accolti nel rituale dell' imbalsamatura dei corpi. Intorno all'uso, al simbolismo, e ai nomi, di questi funebri vasi effigiati secondo la forma dei quattro Genj dell' Amenti, ebbi a ragionare tra i *Monumenti Civili*, t. III. pag. 467 e seguenti. In alto sopra il cadavere sta una iscrizione difficile a interpretare. Sembra vi si debba intendere: *È rappresentata questa mummia nella stanza della fasciatura*, o *della mummificazione*. Succedono due ignoti nomi di deità, *Ti* dea, e *Oui*; e dopo un dubbio carattere termina coi gruppi, *di Osiride*. Sta al capo, levando le braccia sopra il defunto, *Horus figlio d' Iside, figlio di Osiride; le sue braccia* (si levano) *sopra il divino padre* suo. Ai piedi è una dea batracocefala, che è detta, *la moderatrice grande che risiede nelle grandi abitazioni*.

La parete opposta alla descritta, quella cioè che sta sul lato destro della porta d'ingresso alla came-

(1) Πανταχοῦ δὲ καὶ ανθρωπομορφὸν 'Οσίριδος ἄγαλμα δεικνύουσιν, ἐξορθιάζον τῷ αἰδοίῳ, διὰ τὸ γόνιμον καὶ τὸ τρόφιμον. *De Is. et Os.* p. 522. Wytt. Ox. 1796.

retta, è divisa pur essa in tre ordini di figure, come si vedono nella Tav. M. d. C. n.° XXIV. Nel primo, cominciando dall'inferiore, si vede a man destra, che corrisponde allo sbocco della porta, posato sopra una base lo sciakal collo scettro dei *guardiani* tra le zampe anteriori, e col *flagello* sul dorso. L'iscrizione sovrapposta lo chiama, *Anubi che risiede nella divina abitazione, il principe della sua montagna in Senmut*. Esercita esso qui le parti di custode e guardiano della sacra cameretta.

Nel mezzo si figura un tempietto dentro al quale è un albero, dalle cui radici esce l'urèo d'Iside o di Athyr; ed ai lati vi stanno due personaggi che con vasi libatorj versano acqua sui rami. Quello che è a man destra sarebbe qualificato di, *Seb nella residenza* . . . ; l'altro di, *sacerdote*, o *purificato* . . . .

Alla estremità sinistra di questo partimento è figurata la testa di ariete, con le ordinarie insegne di Chnuphis, innestata sopra una coscia di bue o di vitello. Evvi verticalmente scritto: *Num coscia*, o *coscia di Chnuphis nata e fabbricata del seme suo*. Ricordo qui quello che ho altre volte accennato, cioè, che gli Egiziani, per certa loro mistica dottrina, significavano le varie membra del corpo umano per le membra corrispondenti del bove. Questa *coscia* pertanto corrisponde ad uno dei membri d'Osiride, e precisamente a una *gamba*, come la vedemmo figurata nel primo partimento

della precedente tav. XXIII. E qui pure la sovrappostavi testa dello *Spirito di Ammone* dinota la vitale virtù che tuttavia rimane nelle membra divise e disperse di Osiride (1). Imperciocchè sembrami volersi per questo solo membro che si figura, significare abbreviatamente i *quattordici* brani nei quali Tifone lo lacerò (2): ed era la *coscia*, come tante volte vedemmo, simbolo della *forza* e della *potenza* ( ϣωπϣ ). Il *capo* del dio adunque, che in queste scene in apposita arca si rappresenta, e la *gamba* di lui, servono, come principalissime membra, a significare la morale e fisica virtù del corpo intero. Quello poi che è qui scritto dinnanzi al figurato membro bovino ( *coscia di Chnuphis nata e fabbricata del seme suo* ) fa manifesta allusione alla rappresentanza della tav. XXII fig. 2, ove il dio *fabbrica al torno le divine membra di Osiride* (3).

A queste e simili cose debbono alludere le linee d'iscrizione che frammezzano le descritte scene; ma sì difficile e oscura me ne sembra la letterale interpretazione, che volentieri le abbandono a chi abbia maggior vaghezza di queste spinose indagini, ove bene spesso la lunga e dura fatica niun util frutto compensa.

L'ordine del mezzo ( n.° 2 ) ci fa vedere la *Bari*

(1) Sopra pag. 157.
(2) *De Is. et Os.* pag. 468, 497, 507.
(3) Sopra pag. 151.

*funebre* di Osiride, ove sta sopra un letto, dentro a un'arca, la mummia di lui ieracocefala. Quattro deità (probabilmente i quattro Genj dell'Amenti), simboleggiate in figura di sparvieri, ministrano ai remi. È scritto sopra la prua, *Osiride-Sokari centro del corpo* (ϣⲁⲧ), cioè, che risiede nel suo corpo, benchè in apparenza esanime. Le due divine *ravvolgitrici*, o ministre dell' imbalsamatura, stanno lì presso; l'una ha titolo di, *centro della regione di stabilità*; l'altra di, *centro della regione di oriente*. Dal lato destro vengono verso la Bari, ciascuno portando le osiriane insegne, l'*uncino* e il *flagello*, i quattro Genj dell'Amenti, distinti singolarmente secondo lor varia sembianza, vale a dire, di *uomo*, di *cinocefalo*, di *sciakal* e di *sparviere*. La sovrapposta iscrizione dichiara respettivamente il loro nome, e il loro ufficio presente.

Il primo è Amset, che *dice*, od *annunzia agli dei delle regioni meridionali essere fatto mummia ?* (1) *il cuore d'Iside* (cioè, Osiride) *la grande*, *divina madre*, e *annunzialo a tutti i mondi*.

Il secondo è Hap o Hapi che *annunzia agli dei delle regioni settentrionali esser nato* (risorto) *Osiride in fortezza ?* etc.

(1) Ho veduto questi due caratteri simili, dei quali d'altronde il senso non è bene determinato, formar così riuniti un equivalente del carattere , che significa il *ravvolgere in fasce*.

Il terzo è SIUTEFMAU che *annunzia agli dei dell'occidente* ..... ( Non intendo ciò che si esprima nei seguenti caratteri ).

Il quarto è KOBEHNIFSNAU che *annunzia agli dei dell'oriente esser mummificato? il cuore* (d'Iside); *che concedono gli altri dei e dee grandezza ad Osiride nell'anno decimo?*

Comunque oscuri rimangano alcuni concetti di queste iscrizioncelle, è tuttavia manifesto che i quattro Genj qui figurati, oltre ad essere ministri di Osiride nell'Amenti ed assistenti alla imbalsamatura dei corpi, esercitavano anco l' uffizio di nunzj ai quattro punti cardinali; ciò che già in altro luogo accennai (1), e dovrollo mostrare in progresso per altri esempi.

Il primo ordine superiore finalmente ci rappresenta a man destra un re, i di cui cartelli son vuoti, stante dinnanzi ad *Orammone re, dio della vittoria*. Il resto della scena ha per centro *Osiride residente nell'Amenti*, seduto in trono con tutte le sue insegne: dinnanzi gli sta *Iside la grande divina madre;* e dietro *Nephthys sorella divina, la grande* che levano sopra di lui le mani e le braccia; e l'atto loro si esprime inferiormente per apposite iscrizioncelle. Davanti ad Iside: *Pongo le braccia mie sulla* tua *fronte, e ti costituisco per sempre signore del Sole e della Luna*. Davanti a Nephthys:

(1) *Monum. Civ.* t. III pag. 468 e segg.

*(presto) le mie braccia e le mie mani per la vittoria tua*. Altre quattro deità ministrano Osiride. A destra il figlio di lui Anubi che portando nelle mani le fasce, come principale assistente della imbalsamatura ed ἐνταφιαστής *seppellitore* (1), ha scritto sopra: *Anubi che abita nel corpo* (nel cadavere imbalsamato), *signore della montagna di distribuzione* (epiteto del sepolcro), *reca le fasce al padre*. Dietro a lui viene *Sate rettrice dell'Egitto*, ministra anch'essa della *fasciatura*, ϩⲣⲓⲕⲗⲥ. A man sinistra sta dietro a Nephthys il simbolico sparviere qualificato di *Horus vindice suo*, cioè, di Osiride. Ultima viene la solita dea partecipe della funeral cerimonia, e chiamata, la *moderatrice dea grande nella regione di Petikib, alla mummificazione di Osiride manifestato sul trono*.

Ai primi anni della dominazione romana in Egitto appartengono le sculture della descritta cameretta, per quanto ce ne danno indizio i vuoti cartelli del re che comparisce tra le figure di quelle scene (2). Ma debbo peraltro avvertire che il sacro superiore appartamento, cioè le due camerette ove queste rappresentanze si trovano, era già costrutto innanzi quest'epoca.

E la prova ci è offerta sulli stipiti stessi della porta che dalla prima introduce alla seconda ca-

(1) L. s. c. pag. 464 seg.
(2) Sopra pag. 145.

mera, ove si trovano scolpiti i cartelli di Tolomeo-Evergete II, che aggiunse, come vedemmo, tante altre opere al tempio od agli annessi edifizi. È manifesto pertanto che anche questa santa e riposta parte del monumento di Phile erasi preparata dai Lagidi, certamente per ristabilirvi tutti i più santi oggetti dell'antico culto locale. Non compiuta quest'opera per la parte delle sculture, vi fu posto mano sotto i primi imperatori, e fu successivamente compiuta nei primi anni del terzo secolo dell'era volgare, come vedremo nel seguente paragrafo.

§. 8. *Soggetti rappresentati nella seconda cameretta dell'appartamento funebre di Osiride.*

La cameretta che precede quella che ho finora descritta, è nello stato presente priva di tetto. Sculte sono peraltro e abbastanza ben conservate tre delle sue pareti, che offrono le rappresentanze espresse nelle tre tavole M. d. C. XXV, XXVI e XXVII. Le quali io dichiarerò secondo l'ordine più confacente ai figurati soggetti.

In una delle tre pareti segue a rappresentarsi una cerimonia relativa alla mummificazione del dio (tav. XXVI). Si figurino poste sopra un piano medesimo le figure che le angustie della tavola ci hanno costretto a dividere in due ordini; e si vedrà centro della scena il letto funebre, e cinque deità femmine assistenti a destra, cinque maschie a drit-

ta. Posa sul letto la mummia di Osiride assistita da Anubi e protetta dallo sparviere volante: sotto son collocati i *quattro vasi funebri*, indizio della compiuta mummificazione. Sovrasta al capo del letto *Iside*, cui appartengono le due superiori colonnette esprimenti: *discorso della sorella la grande, divina sorella in Manlak*. Al dio che assiste la mummia spettano le altre due colonnette in opposto senso rivolte, e significano: *discorso di Anubi figlio di Osiride, che celebra la cerimonia* (1) [funebre] *al padre suo*.

La prima delle cinque deità del lato sinistro è lo *Sparviere*, che posava sopra un ornato zoccolo sostenuto da due leoni: l'iscrizione lo qualifica per *Har-Hat* (l'Horus di Edfu), *dio grande*, *signor del cielo*, *raggio di verità*, *Phrê nel firmamento*. La seconda (ordine inferiore della tavola) ha testa leonina, e sormontala lo *scarabeo* emblema del *mondo*. Ma la sovrastante iscrizione dichiara essere una forma di *Phrê dio grande*, *signor del cielo*, *padre degli dei in Senem*. La terza sembra anch'essa una forma del medesimo dio, benchè la bizzarra affettazione d'insoliti caratteri e i danni del tempo, ne rendano oscura la leggenda. Sulla quarta è scritto: *discorso di Seb padre* (2) *degli dei*, *signore*

(1) ⲥⲃϣ. scritto qui tropicamente col solo capo per tutto l'uccello, è il transitivo di ⲃϣ. *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 56, e altrove passim.

(2) È scritto ϥⲧ-ϥ per ⲧϥ-ϥ, trascuraggine dei tempi.

*della regione di Mansniou* (1), *che celebra la mummificazione* (2) *del figlio suo Osiride*. La quarta deità finalmente è *Thoth signore del Scemun* assistente anch' esso all' imbalsamatura *di Osiride in Uèb* o *Manuèb*.

La prima delle cinque dee che vengono a man destra è *la sorella* ( cioè, *Nephthys* assistente ai piedi del letto, come l' altra sorella *Iside* assiste al capo ), *la grande, la divina sorella in Manlak, che fa buona opera al fratel suo . . . . . in purità*. ( Ignoro il senso dei primi tre caratteri dell' ultima colonnetta ). Segue la leontocefala *Tafne figlia di Phrê signora di Manuèb, che fa le sue cerimonie funebri ad Osiride nella residenza del suo feretro*. La terza dea è *Netpe la grande madre degli dei, che presta il suo ministero di fasciatura ad Osiride*. La quarta con testa di vacca è chiamata *At-ti* (ⲁⲧ-ϯ) *rettrice dell' Amenti, che fa suo rito* (3) *ad Osiride in purità, in Manlak*. *At-ti*, che significa l' *abitazione dell' offerta*, è in sostanza una forma di *Athyr infernale*; e credo esser qui, secondo il di lei nome, una

(1) ⲙⲁⲛ̀ⲥⲛⲏⲟⲩ, *abitazione delle due sorelle* ( Iside e Nephthys ).

(2) Considero come un' arbitraria alterazione dell' ordinario *nodo* o *viluppo* il carattere che succede all' *occhio*. Già l' atto espresso da queste deità, di stringere cioè qualche cosa con le pugna, significa ch' essi sono assistenti e ministri della *fasciatura* o *mummificazione*.

(3) Questa idea esprimesi per la figura di un' *ara ardente*; secondo i contesti significa il prestare un ministero di culto.

personificazione di questo sacro appartamento funebre, come già vedemmo e pur vedremo in progresso, simboleggiarsi sotto la forma di dee altri sacri edifizi. Ultima viene *Pasct la grande, amica di Phtah, che celebra i riti dell'imbalsamatura di Osiride in purità*.

Un'altra rappresentanza di questa cameretta si vede nella tav. M. d. C. n.° XXV. S'immagini figurata in un sol piano continuo la scena che nella tavola sta divisa in due ordini. Rappresentasi (ordine superiore a destra) Osiride redivivo e vestito delle sue insegne stante a ricevere le offerte di più deità che successivamente a lui si presentano. È seguìto dalle due dee sorelle, che recano in mano la *vita*. Gli appartengono due colonnette della sovrapposta iscrizione esprimenti: *discorso di Osiride dio grande, signore di Manlak* etc. Sopra le dee si legge: *Iside vivificatrice signora di Manlak che ministra* (1) *il fratel suo. Nephthys divina sorella che ministra il fratel suo*.

Le offerte consistono in un mazzo di loti e un vaso sopra un'ara. Primi offerenti sono i *quattro Genj* i quali poco sopra vedemmo (2), cioè: *Amset che risiede ? nella dimora di vivificazione. Hapi in Manlak. Siutefmau in . . . . . Kobehnifsnau nell'abitazione di Horus*, o *del dio*.

(1) L'*ara ardente*: sopra pag. 172, nota (3).
(2) Pagg. 167, 168.

Segue un'altra deità che presenta una *vela di nave*, simbolo di *trasmigrazione*. Il dio è *Meui real figlio di Phrê, signore di Manuèb, che espande* (1) *la vela* allo spirito? *di Osiride*: vale a dire, che facilita all'anima di Osiride (considerato sotto l'aspetto di tipo dell'umanità) la sua *migrazione*, secondo le dottrine psicologiche altrove dichiarate (2). E abbiamo infatti veduto che la vela così composta era segno della trasmigrazione delle anime nei mondi superiori (3). Ovveramente si può interpretare questa frase, *Meui che spira largo soffio* (di vita) *ad Osiride* per la sua risurrezione. Imperciocchè il carattere la vela, con la pronunzia ⲛⲓϥ, significa soventi volte nei testi, il *soffio, l'alito della vita* (4).

A Meui succede un Faraone (ordine inferiore della tav. a destra) che liba acqua ed offre incensi. I titoli e i cartelli sopra scritti esprimono: *Phrê signor dell'Egitto*, Autocratore, *figlio del Sole, signore della dominazione*, Antonino sempre vivente, *diletto ad Iside*. Questo Antonino, così senz'altro nome scritto, è probabilmente Caracalla, del quale esposi a suo luogo i cartelli come si trovano nel pronào di Esneh (5). Quindi deducesi

(1) Il carattere ⲣ, e il *vaso* o *cono rovesciato* dinotante *ampiezza*.

(2) *Monum. Civ.* t. III pag. 294 e segg.

(3) Ivi, pag. 473.

(4) *Mon. Stor.* t. III p. I pag. 367, 382 e. 3 p. 2 pag. 242 n. I. ec.

(5) *Mon. Stor.* t. II pag. 455.

che questo sacro appartamento, ricostrutto sotto i Lagidi, fu in parte scolpito nei primi anni dell'epoca romana (1), e poscia compiuto regnando i figli di Settimio-Severo, che sono gli ultimi imperatori dei quali si trovi il nome scritto con geroglifici sui monumenti egiziani (2). Dietro l'immagine dell'imperatore è una iscrizione verticale che significa: *Vengo a te, o padre Osiride, a recarti incenso manifestato nella terra di Peôn, e acqua pura manifestata nella regione di Senem*.

Fin qui la scena delle adorazioni di Osiride. Ne segue un'altra tutta simbolica e mistica, ove il medesimo *dio Osiride-Sokari* (con testa di *Sparviere*), guidato ed assistito dalle due *divine sorelle*, viene a ricevere la grande abluzione delle *acque di vita* versategli in copia da un diò ibiocefalo; il quale in pari tempo gli presenta un triplice *scettro d'innumerevoli anni*. Un'ara con vaso libatorio e quattro pani sta posta ai piedi del dio. Una simile cerimonia mistica si rappresenta eziandio per le persone dei Faraoni; talvolta a memoria della loro inaugurazione; ma più spesso ad onoranza di funebre rito (3). Il dio ibiocefalo che, in ragione del presente suo ministero, è vestito della pelle insegna sacerdotale, crederebbesi rappresentare *Thoth*, se non che lo *pschent* posto sul capo, insolito a

(1) Sopra pag. 69.

(2) *Monum. Stor.* t. II pag. 459.

(3) Veggasi Tebe *Palazzo di Gurnah* Cap. 3 §. 6 della seg. p. II.

questo dio, lo caratterizza piuttosto per Horus. L'iscrizione sovrapposta toglie via ogni dubbiezza, esprimendo: *Horus vendicator di suo padre, figlio d'Iside, che purifica il padre suo*. Ed ecco che il figlio di Osiride, esercitando qui un ministero più particolarmente proprio di Thoth, ne assume la simbolica testa.

L'ultima scena di questa tavola ci offre una rappresentanza analoga ad altra che trovasi nella Tav. M. d. C. n.° XXVII fig. 3, altrove da me dichiarata (1). Vedesi lo *spirito di Osiride*, sparviero androcefalo, posar sopra le piante che germogliano da un largo vaso: è un simbolo del suolo d'Egitto; il quale fomentato da quello spirito divino, fecondasi dal *Nilo* che nella sua androgina immagine sopra versavi acqua per doppio fonte, dalla mammella e dalla *ranocchia* emblema di *moltiplice copia*, che tien posata nella mano. La superiore iscrizione significa: *Hapmou della regione inferiore, padre degli dei, fertilizzo? sopra di te, o spirito di Osiride*.

Un'altra non meno solenne purificazione si rappresenta nell'ultima parete di questa seconda camera (2). Sta nell'estremità sinistra *Osiride* con le sue insegne, qualificato di *residente nell'Amenti, dio grande, signore di Manlak, che presiede? la custodia del cielo suo in Manuèbmou*. Anubi lo ab-

(1) Sopra pag. 134.
(2) Veggasi la tav. M. d. C. n.° XXVII, fig. 1.

braccia, ed ha scritto sopra: *Anubi che esercita il suo ministero verso il padre Osiride, nel giubbilo di Senem*. Varie deità vengono davanti al dio offerenti o adoranti. La prima è *Iside vivificatrice, signora di Manlak, che offre libazione*. Infatti essa versa acqua dal triplice orifizio di un vaso sopra un'ara coperta di fiori. Segue in atto di adorazione *Nephthys divina sorella, la grande;* e dietro alle due dee viene Horus che, porgendo con una mano l'ardente incensiere, leva coll'altra il vaso d'onde scaturisce l'umore che tutte quattro le precedenti figure circonda. La leggenda del libatore esprime: *Horus vindice del padre suo, figlio d'Iside, che fa libazione al suo padre Osiride nel trono di Manlak* (Phile). Succede il dio con testa di sciakal, recando un vaso di balsamo. È scritto sopra di lui: *Anubi* (che sta) *nella sua rupe in Senem, e che amministra l'imbalsamatura al padre suo Osiride*. Vien dietro ad Anubi il giovine dio di Kalabscieh, per tale qualificato dalle insegne e dalla iscrizione, *Merul dio grande, signore della città di Talmis, sparviero, o dio della dimora splendente nel cielo.....*

Ultimo è un dio nella cui forma s'innesta lo sparviere al corpo umano, avente sul capo lo pschent e le corna; il quale volgendo le spalle alle precedenti deità, con ale tese e concitato passo vibra una lancia. È questi il grande Horus di Edfu; e le parole sopra scritte dichiarano la cagione del suo armigero atteggiamento: *Har-Hat dio grande del*

*cielo, raggio di verità manifestato nella montagna solare, che trafigge i nemici di Osiride.* Ed in ragione di ciò egli sta voltato in senso opposto alla rappresentata scena, quasi a vietarne l'accesso agli empj ed ai profani. Ed ecco che abbiamo qui una allato dell'altra le due forme estreme di *Horus;* il *massimo* (*l'Ermete-Trismegisto*) che astrattamente simboleggia la Sapienza divina, e Merul, il *minimo* Horus, che n'è l'ultima emanazione.

Tutte le scene finor descritte si compiono con un quadro in cui è rappresentato il trionfo di *Osiride risorto* (fig. 2 di questa tav.). Sta esso con le sue insegne e col titolo di *residente nell'Amenti*, tra le braccia e le ale d'*Iside* e di *Nephthys sue divine sorelle*. Lo *scarabeo* simbolo del *mondo* e della *fecondità* sovrasta al suo capo. Ai quattro angoli del quadro figuransi in quattro dischi otto deità, *Ammone* e *Mandu*; *Atmu* e *Sate*; *Tme* e *Pasct*; *Phrê* e *Athyr*. E presso ai dischi si vedono le immaginette dei *quattro Genj* coi loro respettivi nomi, *Amset*, *Sintefmau*, *Api* e *Kobehnifsnau*. Sul lato destro del quadro medesimo è l'immagine di *Osiride-Sokari* che liba da un vaso; e inferiormente la figura del Nilo che versa copia di acque dalla mammella e dalla ranocchia: *Hapmou meridionale* (1) *padre* (2) *degli dei in Senem*.

(1) È qui errore nel carattere geroglifico o nella pianta simbolica posta sulla testa del dio, la quale è segno della regione *settentrionale*.

(2) Evvi il relativo ꟼ superfluo e inopportuno.

§. 9. *Dell'antico nome di* Phile *e sue adiacenze*, Manlak. — *Dell'* Abaton *menzionato in una iscrizione greca di Phile*. — Manuebmou *nome della* Cataratta. — Senmut *antico nome dell' isoletta di* Begh: *rovine de' suoi monumenti, e iscrizioni delle rocce che la circondano*. — *Iscrizioni scolpite sulle rupi di granito che attorniano il paese*. — *Via che conduce da* Phile *a* Siène *attraverso le cave di* sienite.

Nelle iscrizioni che accompagnano i quadri finora dichiarati, tanto in quelli di Phile che negli altri degli edifizi della Nubía, abbiamo frequenti volte incontrato tre nomi di luoghi, intorno ai quali non sarà inutile di ragionare alquanto. Sono essi *Manlak*, *Manuèb* o *Manuèbmou*, e *Senem* o *Senmuth*.

Dissi che il primo (*Manlak*) significa *luogo di confine o di frontiera*, ⲠⲘ-ⲖⲀⲔ, usato sotto questa forma nei libri copti per dinotare l'isola di Phile (1). E infatti le deità che in essa han seggio, ed Iside massimamente che ne era speciale patrona, hanno sugli edifizi philensi il titolo ordinario di *signore*, *signora*, ovvero *residente in Manlak*. Ma poichè questo nome significa *luogo di confine*, cioè, tra l'Etiopia e l'Egitto, sembrerebbe più conforme alla topografica esattezza, che fosse applicato non all'isola solamente, ma anche alla *cataratta* e all' adiacente paese, il quale cosparso d'isolette e

(1) Sopra pag. 114.

fiancheggiato d'aspri macigni, è naturale ed ottima frontiera tra le due regioni limitrofe. Secondo questa più generale applicazione usarono i greci scrittori il nome di *Phile;* e ne fan fede i luoghi di Plutarco e di Diodoro sopra allegati (1), il primo dei quali indica Dgeziret-el-Birbeh per una *piccola isola situata presso Phile;* e non dissimilmente il secondo, quando dice; *nell'isola del Nilo posta nel luogo che chiamano Phile*. Da questi passi è manifesta l'applicazione di quel nome al paese che l'isola stessa abbraccia con le sue locali dipendenze; e quindi parmi si renda ragione eziandio dell'avere i Greci profferito sempre quel nome nel numero del più, τὰς Φιλὰς.

In una iscrizion greca scoperta a Phile dal Bankes sopra il zoccolo di un obelisco, e pubblicata poi dal Letronne secondo la copia del Cailliaud (2), i sacerdoti, in nome dei quali si parla al re Tolomeo e alla regina Cleopatra Evergeti, così si qualificano: οἱ ἱερεῖς τῆς ἐν τῷ Ἀβάτῳ καὶ ἐν Φίλαις Ἴσιδος: *i sacerdoti d'Iside* adorata *nell'Abato e in Phile*. Abbiamo qui due luoghi distinti di nome, ed ugualmente ad Iside consacrati. Ma, s'io non erro, col primo, Ἄβατον, che significa *inaccessibile*, vale a dire, luogo cui è vietato ai profani di accostarsi, vuol designarsi strettamente l'isola, il

(1) Pag. 131.
(2) *Recherches* ec., pag. 300 e segg.

tempio, e in special modo il sacro appartamento ove i funerali di Osiride si rappresentano; e col secondo, *Φίλαι*, si dinota l'isola medesima in complesso coll'adiacente paese che tutto si stava sotto la special protezione d'Iside. Con questa interpretazione convengono a maraviglia i sopra citati luoghi di Plutarco e di Diodoro, ove l'isola situata nel paese chiamato Phile è ugualmente qualificata colla parola medesima *ἄβατον inaccessibile*, secondo le condizioni ivi dichiarate (1). Vero è che un passo di Seneca farebbe credere esser stato in quei dintorni un luogo diverso dall'isola di Phile, e da' suoi monumenti, il quale per la sua veneranda santità avrebbe avuto il nome di Abato. « Primum « incrementum Nili circa insulam quam modo re- « tuli, Philas, noscitur: exiguo ab hac spatio pe- « tra dividitur, *ἄβατον* Græci vocant: nec illam « ulli, nisi antistites calcant ». Il Letronne, volendo pur dare a questo passo il suo più natural valore, suppose che quella *petra* dai Greci chiamata *ἄβατον*, fosse una certa rupe che vide disegnata nella *Description de l'Égypte*, situata sulla sponda del Nilo al sud-est dell'isola di Phile, avente in parte per caso e in parte pel taglio di materiale cavatone, una certa forma regolare; e per fine coperta di geroglifiche iscrizioni. E il supposto, così astrattamente e su quelle basi enunciato, avrebbe

(1) Sopra pag. 131.

apparenza di verità; ma quest'apparenza sparisce quando si considera che le iscrizioni scolpite su quel sasso sono comuni a pressochè tutte le altre granitiche rupi che d'ogni intorno l'isola cingono; e che il loro soggetto essendo di ricordare fatti storici di alcuni Faraoni, o atti di adorazione di semplici privati, niun rapporto esse hanno con il culto dell'isola e de' suoi monumenti. Altri potrebbe credere che quella *petra*, la quale di breve spazio è divisa da Phile, dinotasse la isoletta di *Begh* poco di là distante ad occaso (1). Ma l'antico culto del luogo consacrato a Chnuphis e ad Athyr, esclude l'identità dell'*Abato* in questione colla nominata isoletta. Propendo pertanto a credere che questo passo di Seneca contenga una inesattezza, o sia originale per mala informazione dello scrittore, ovvero introdottavi poscia per incuria di copisti. D'altronde maraviglia non è di riscontrare nei latini autori relazioni inesatte e alterate intorno alle cose d'Egitto, quando si riflette alla iperbolica descrizione del fragore che fanno le acque precipitando tra le rupi della cataratta, come si legge in Seneca stesso nel luogo citato; e come avevane scritto innanzi Cicerone, cui era stato riferito che per tal fragore priva dell'udito era la gente che quei dintorni abitava (2). Per verità non dirupate

(1) Veggasi qui appresso pag. 185.

(2) *In Somn. Scip.*

e precipitose cascate di acqua han luogo alla cataratta del Nilo, nè tale è quel preteso fragore che non ti lasci parlare e intendere senza fatica la parola del tuo compagno. Le rocce di granito che la cataratta costituiscono sono piuttosto maravigliose pel numero e per l'estensione di che ingombrano il letto del fiume, che per altezza o profondità di dirupi; quindi alla stagione delle basse acque un mediocre susurro si sente delle onde che a' piè de' sassi s'infrangono, e da qualche lieve altezza ricadono in bacinetti e canali; e ciò dà luogo a spettacolo piuttosto vago che periglioso di nuotatori e di battelli. Ma alla stagione in cui il Nilo per le sopravegnenti acque si gonfia, più cupo e men fragoroso diviene quel susurro, trovandosi la massima parte delle rupi dalla copia delle onde superata e sommersa. Nè ammettere si può che dal tempo di Cicerone e di Seneca, o anche da secoli innanzi fino ai dì nostri, abbiano le condizioni del luogo cambiato in guisa da essere diminuito l'effetto del vantato strepito delle acque. Basta aver veduto l'indescrivibile aspetto di quella scena, per esser convinti che da tempo immemorabile le ammassate rupi non cambiarono di colore o di forma. A comprovar la qual cosa riferirò alla fine di questo paragrafo una opportuna osservazione.

Sembrami pertanto essere per lo meno fatto probabile che nell'isola istessa di Phile, e nel suo maggior tempio, e forse nel sacro appartamento fune-

bre sopra descritto, debba riconoscersi quel luogo *inaccessibile* e interdetto ai profani, al quale riferivasi l'antichissima divozione popolare, e il temuto giuramento = Per Osiride che è in Phile! = (1).

Il secondo nome di luogo che abbiamo sì frequentemente incontrato sui descritti monumenti è *Manuèb*, o *Manuèbmou*, ⲙⲁ-ⲛ̀-ⲟⲩⲏⲃ-ⲙⲟⲟⲩ; e questo credo essere il vero nome, del quale il primo non è che un'abbreviazione: poichè essendo la sua significazione, *luogo dell'acqua pura*, rendeglisi necessario quel complemento. Le iscrizioni interpretate nelle precedenti tavole dimostrano tutte le varianti per le quali un tal nome scrivevasi. Quanto alla sua applicazione io penso ch'e' fosse il nome sacro e speciale della Cataratta, la quale essendo il natural varco per cui il Nilo entra a bagnare e fecondare l'Egitto, niuna più conveniente appellazione ricever poteva che quella di *luogo dell'acqua pura*. Quindi Iside e gli dei partecipi degli onori del tempio di Phile, i quali avevano più o meno specialmente in tutela quella estrema regione dell'Egitto, assumono il titolo di *residenti* o *signori del paese di Manuèbmou*. Noi abbiamo veduto nelle rappresentanze stesse di Phile una immagine della Cataratta, sotto la quale sta, come in una caverna, la simbolica figura del Nilo chia-

(1) Sopra pag. 132.

mato *Hapimou-uèb*, vale à dire, l'*abisso dell'acqua pura*; e Iside presente in quella rappresentanza, vi ha il titolo di *signora del paese di Manuèb-mou* (1). Tali circostanze ci offrono poco men che certezza intorno all'applicazione di questo nome locale.

Finalmente il terzo nome che occorre frequentemente su questi monumenti, è *Senem*, il quale io ho scritto più volte anche *Senmuth*. Ed eccone la ragione: la sua forma ortografica più semplice è ; e in questo caso gli conviene la pronunzia ⲥⲛⲙ-ⲕⲁϩ *paese di Senem*. Ma questo nome medesimo si trova ripetutamente scritto con le tre varianti,

nelle quali è impossibile che non si legga ⲥⲛⲧⲙⲁⲧ, o ⲥⲛⲙⲁⲧ,ⲧ che, secondo l'analogia di altri nomi, si può profferire *Senmut*. È questo il nome locale della isoletta che sorge tutta prossima a quella di Phile dal lato di occidente, e la quale è ora chiamata *Begh* o *Bighe*, nome derivato probabilmente da un'antica appellazione volgare del luogo medesimo, giacchè *Begh* o *Bigh* significa in lingua egiziana *Sparviere*. Ma il sacro nome dell'isoletta era *Senmut*, mille volte ripetuto sulle rovine

(1) Tav. M. d. C. n.° XXVII, fig. 3. Sopra pag 135.

dei monumenti che vi sussistono, come ora dirò; dai quali avendo raccolto le quattro varianti sopra indicate, siam fatti certi che la prima, scritta semplicemente *Snem*, non è che una forma abbreviata di quelle nelle quali si debbe leggere *Senmuth*.

Il primo oggetto che si offre all'attenzione dell'osservatore che recasi da Phile all'isoletta di Begh, sono le iscrizioni scolpite sulle rocce di granito roseo che la circondano. Consistono in brevi atti di adorazione di persone d' alto affare o anche di semplici privati; e l'immagine dell'adorante accompagna talvolta l'iscrizioncella. La maggior parte, se non tutte quante, appartengono ai tempi degli antichi Faraoni: vi si legge il nome di un *sommo sacerdote di Ammone, della famiglia di Amenophis-Memnone* : di un semplice *sacèrdote* chiamato *Uèbka*: di un *figlio del re d' Etiopia* (Cusc) *per nome Memes*, che fa la sua adorazione in pro dello stesso Faraone Memnone: di un *Sótem figlio reale chiamato Sciam*: di *un sommo sacerdote di Anuke, Amenothph*, ed altre simili iscrizioni di *proschinemi*, come li chiamano, o semplicemente onomastiche; le quali dimostrano la venerazione in cui era tenuta quell'isoletta fino dagli antichissimi tempi.

Sorgeva infatti nel mezzo all'isola un tempietto del quale or non rimangono intere che le due colonne della porta del pronào, e un'altra rotta a sinistra. Su di esse, e sull'architrave leggonsi i cartelli di Tolomeo-Filometore con li alternati titoli

di *diletto a Chnuphis* e ad *Athyr la grande, signora di Senmuth, signora del cielo*. A *Chnuphis* e ad *Athyr* fu dedicato questo tempietto costrutto in pietra arenaria come gli edifizi di Phile. Una famiglia di Barabra che ne abitava le rovine quando io le vidi, ne aveva guastato o ricoperto le superstiti pareti con limo; e in una stanza di quel tugurio vidi mezzo sepolto un pezzo di granito rappresentante non so se un'ara o un'edicola monolite, sulla quale stan scolpiti i nomi di Tolomeo Evergete I e di Berenice *Dei adelfi* (1), *diletti* ad *Athyr signora di Senmuth*.

A pochi passi di distanza in faccia al tempietto è una porta, alla quale fu aggiunto un arco, che mi sembrò di costruzione romana. Sulli stipiti della porta veggonsi atti di offerte fatte in nome di Augusto alle deità del luogo.

Ma queste costruzioni tolemaiche e romane non sono che restituzione di un più antico edifizio che ivi esisteva, forse sulla pianta medesima. I pezzi di mura che rimangono nel presente stato di rovina e di deperimento, si riconoscono costrutti coi rottami del più vetusto monumento; e li scolpitivi cartelli di Amenophis II, ed una statua assisa di granito, rappresentante quel Faraone, benchè mutilata del capo, ci rivelano la prima età di quel tempietto che i Lagidi restituirono.

(1) *Monum. Stor.* t. II pagg. 326-335.

Tutta questa regione ultima dell' Egitto, comprendente Siène, l'isola di Begh, la Cataratta e Phile, era per le sue locali importanze, cioè pe' suoi monumenti, pel suo culto, per le sue cave di granito, doppio oggetto di curiosità e di divozione; perciò meraviglia non è se le rupi che con bizzarro ammasso ne circondano le sponde sono quà e là, secondo il sito che le rendeva meglio adatte e apparenti, più o meno insigni per iscrizioni scolpitevi. Sono esse in massima parte onomastiche, vale a dire, esprimenti i nomi dei devoti che quei venerati luoghi visitavano; ed evvi spesso aggiunto il nome di una delle deità locali cui si votava specialmente il pellegrinaggio.

Io non protrarrò il discorso a descrivere queste iscrizioncelle che tutte copiai, e che sono in grandissimo numero; poichè ciò che di esse più importa è il fatto della loro esistenza in questi luoghi, a comprovarne l' antica celebrità e la concorrenza dei devoti. Vi si trovano non rare volte nomi di re della dinastia XVIII.ª e di altre posteriori, come di Amenophis-Memnone (1), di Thutmes-Mœris, di Ramses III, di Psammetico, di Apries e di Amasis, o per attestare il passaggio di quei Faraoni da quella regione, o per memoria dell' aver tratto da quelle rupi di granito dei materiali per li edifizi

(1) Evvi di questo re una bella stela incavata nella rupe, della quale parlai nel vol. III de' *Monum. Stor.* p. I, pag. 214.

che costruirono. Una osservazione aggiungerò intorno all'aspetto di queste iscrizioni. Essendo i geroglifici incavati sulla greggia faccia delle rupi, si vede la loro interna superficie, e massimamente il fondo, conservare ancor vivo e lustro il color roseo del granito, mentre ruvido e nero come pece è tutto il resto del masso; che tale è il tetro colore che i secoli e l'intemperie hanno dato all'esterna superficie di quelle rupi. Or se tremila cinquecento e più anni non bastarono ad alterare il natural colore dell'inciso sasso, non che ad adequarlo alla tinta che il tempo ha dato alla esterior superficie, è manifesto che le ammassate rupi della cataratta, le quali tutte uniformemente presentano un color cupo verdastro, non cambiarono di superficie, e per conseguenza di altezze, dai tempi di Cicerone e di Seneca fino a noi, e che quindi non potè allora prodursi dalle acque quello strepito assordatore, come non è prodotto al presente (1). Imperciocchè se cambiate fossero le altezze e le forme di quei sassi per naturali accidenti o per opera d'uomini, apparirebbe ancora il colore del troncato o reciso sasso diverso assai da quello dell'antichissima sua superficie.

Abbandonando il Nilo si viene per via di terra, sulla sponda orientale, da Phile ad Assuàn o Siène, traversando per un camino di circa quattro miglia

(1) Sopra pag. 183.

le vaste cave granitiche, o della pietra chiamata dal luogo *siènite*. L'orrida benchè spaziosa via è chiusa da una doppia catena di smisurate rocce di forme rotondeggianti, accatastate una sull'altra, delle quali il color scuro e tetro è d'ora in ora rotto e svariato da liste rosee o grigie, prodotte dall'antichissimo taglio della pietra per opera degli uomini che ne cavarono il duro e bel materiale. Il suolo è tutto coperto non già della sottile arena del deserto, ma di una specie di lapillo di vario colore, che si forma del granito stesso stritolato. Grandi avanzi di una immensa muraglia costrutta di mattoni crudi fiancheggiano quinci e quindi tutto il cammino della cava da Phile a Siène. Ho dapprima creduto che il gran muro fosse fatto per contenere al piè delle rupi le scaglie e i rottami cadenti, che avrebbero ingombrato e ostrutto la via; ma poichè la muraglia seguita ancora in luoghi ove per lo indicato oggetto sarebbe stata inopportuna, venni piuttosto nel pensiero ch'essa formasse il gran chiostro ove si custodivano gli schiavi e i condannati ai lavori delle cave. Così per questa via squallida e deserta si viene dalla Cataratta e da Phile alla prima città dell' Egitto Superiore, ad Asuan o Siène.

# PARTE SECONDA

## DESCRIZIONE, CULTO, ED EPOCHE DEI MONUMENTI DELL'EGITTO

## CAPITOLO PRIMO

### ASUAN, O SIÈNE: ISOLA DI ELEFANTINA: OMBOS: SILSILIS

§. 1. Siène *fu antichissimamente consacrata alla dea* Suàn *che diede alla città il suo nome: ora le memorie superstiti vi attestano il culto di* Chnuphis *e di* Sate: *posizione tropicale di Siène. — Isola di* Elefantina: *fu sacra a* Chnuphis: Ebo *fu il suo nome egiziano.*

*Suàn* la dea patrona delle donne nel procinto del parto, e l'*apritrice* delle nemiche falangi per compartir la vittoria delle battaglie (1), aveva dato il suo nome all'estrema città dell'Egitto meridionale; chè tal fu la sua denominazione conservataci nell'*Osuan* od *Asuan* degli Arabi, e alterata lievemente nel *Siène* dei Greci. Il qual fatto indurrebbe a supporre che quella dea avuto avesse antichissimamente culto speciale in questa città: ma li attuali avanzi del suo tempio, che fu opera dell'epoca

(1) Sopra pag. 119.

romana, ce lo dimostrano consacrato a Chnuphis e a Sate. Vi esisterono peraltro altri edifizi dei quali è rimasto soltanto la memoria. Leone Africano, nella *Descrizione dell'Africa*, vanta i monumenti torreggianti di Siène, come opere dei primitivi Egiziani, e che erano chiamati nella lingua del paese, *Barba:* vale a dire, ⲡⲉⲣⲡⲉ *tempio*, come si è detto sopra di Phile, che gli Arabi chiamano *Dgeziret-el-Birbeh*. È probabile che uno di quei monumenti, di che non sussiste ora vestigio, fosse il tempio della dea titolare di quella città.

Champollion nelle sue *Lettere scritte d'Egitto* afferma di aver trovato su questi avanzi il nome dell'imperator Nervà, che non comparisce sù di alcun altro monumento egiziano. Per verità io non rinvengo nelle mie note un tal nome: copiai bensì tra le rovine di Siène il nome di Nerva, ma come appartenente a Trajano, secondo che recano i cartelli, quali si trovano a Phile, a Ombos e a Denderah (1). Afferma anche lo stesso illustre francese, nelle Lettere medesime, che il nome simbolico di Siène era un *perpendicolo*, lo che ei non dubita fare allusione alla generale credenza dell'antichità, che Siène fosse posta sotto il tropico del cancro; ed alla tradizione del famoso pozzo il fondo del quale, nel giorno del solstizio d'estate, tutto dai raggi del sole che a perpendicolo vi penetravano

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 444.

s'illuminava senza ombra. Niuno ignora che appoggiati a una tal tradizione gli antichi geografi presero da Siène il punto di partenza alle loro descrizioni ed osservazioni. Ma poichè la linea tropicale non cade propriamente, siccome è noto, a Siène, ma bensì, in punto alquante miglia più oltre nel mezzogiorno, sono da vedersi le ragioni per cui quella tradizione inesatta per noi, potè appoggiarsi a un fatto reale e preciso in remotissima età. Intorno a che non dovendo io trattenermi, invito il mio umano lettore a leggere il bel lavoro del dotto Jomard nella *Description de l'Égypte* (1).

In faccia a Siène il Nilo diviso in due fiumi accoglie e circonda la vaghissima isola di *Elefantina*, il giardino del tropico, come chiamolla il Denon. Le bellissime palme e la verdura di che tutta si veste ove non è ingombra di ruderi e di rottami, le danno un aspetto tanto più ameno e ridente quanto più tetra è la vista delle nude e cupe rocce che d'ogni parte il paese circondano. Settecento tese di terreno in lunghezza e dugento in larghezza costituiscono tutta la estensione di questa isola celebre per aver dato origine ad un'antichissima famiglia che, secondo Manetone, occupò il quinto posto tra le egiziane dinastie. I due templi che vi sussistevano fino ai primi anni del corrente secolo, furono totalmente distrutti dai Turchi per costruir

(1) *Antiquités, Descriptions*, T. 1.

magazzini a Siène; il più piccolo di essi fu opera del Faraone Amenophis-Memnone, ed era dedicato a Chnuphis deità protettrice dell'isola. Il solo avanzo superstite appartiene al tempo in cui Tolomeo figlio di Lago amministrava l'Egitto in nome del figlio di Alessandro-il-Grande; e consiste nelli stipiti di una porta in granito distinti col nome di quel giovine principe. Ma molti rottami o al suolo dispersi, o adoperati nella costruzione di un muro romano per servire di sponda, fanno fede manifesta degli edifizi, degli autori e del culto di che a'tempi faraonici fu distinta l'isola di Elefantina. L'antico nome della quale già dissi e dimostrai più volte essere stato *Ebò*; e da questo che significa *elefante*, i Greci traducendo chiamarono l'isola *Elefantina* (1). Il dio *Chnuphis* che n'era patrono è quasi sempre distinto col titolo di *signore di Ebò*; e talvolta si attribuisce anche alla dea *Anuke* che aveva essa pure nell'isola medesima un culto speciale. Gli Arabi, attesa la sua posizione in faccia a Siène, la chiamano *Dgeziret-Assuan*, *isola di Asuan*.

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 204 e i luoghi ivi cit.

§. 2. *Monumenti di* Ombos: *il maggior tempio è diviso in due parti, l'una sacra a* Sevek, *l'altra ad* Aroeri: *È una restituzione di* Tolomeo-Epifane *e de' suoi figli: ma vi rimangono indizi del monumento anteriore: Porta di Mœris. Sembra che il culto primitivo di* Ombos *appartenesse al solo Sevek. Immagini delle famiglie divine adorate nel tempio ricostrutto dai Tolomei. — Rovine del tempietto di Ombos che fu un* Manmisi.

In quella parte dei *Monumenti Storici* ove ho illustrato le memorie egiziane dei Lagidi, e specialmente quelle dei Tolomei Epifane, Filometore ed Evergete II, ho avuto opportunità di dichiarare e descrivere tutte le varie parti del maggior tempio di Ombos, il quale fu fondato da Epifane, e dai figli Filometore ed Evergete II continuato e compiuto; più alcune sculture aggiuntevi da Sotere II nei luoghi lasciati vuoti. Quindi non mi occorre qui di ripetere che questo grande e bel monumento fu con singolare esempio costrutto in due distinte e divise parti, dedicata l'una ad Aroeri, l'altra a Sevek, ed alle loro respettive famiglie. I lettori conoscono già, o possono conoscere le più notabili particolarità di questo sacro edifizio, da me altrove illustrate (1).

Ora piacemi di ragionare innanzi a tutto di un più antico avanzo monumentale che si conserva

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 302 e segg.; 326, 340, 354.

tra questi edifizj, e che nuovo fatto manifesto si aggiunge ai molti già da me ricordati, per dimostrare che i monumenti tolemaici sono restituzioni di più antichi edifizi condotti a rovina. È questo una porta di pietra arenaria situata tra mezzodì e levante rispetto al tempio, e incastrata nel muro di mattoni crudi che gli servì di recinto. Ne offro un esatto disegno nella Tav. M. d. C. n.° XXVIII. La parte più antica di questo monumento consiste negli stipiti; l'architrave, che non erasi conservato, vi fu posteriormente rifatto, come dimostra non tanto il taglio di una parte delle figure superiori delli stipiti eseguito per aggiustarvi il ristauro, quanto la notabilissima differenza di stile nelle figure; e finalmente il nome Tolomeo che sull'architrave si trova scritto. Le tolemaiche figure che vi sono scolpite, rappresentano in due quadri del mezzo, voltati a destra e a sinistra, due offerte a *Sevek-Phrê signore di Ombos*, e ad *Athyr la grande, signora di Ombos*; a *Aroeri signore di Ombos* e alla dea *Tsonenofre*. E in altri due quadri alle opposte estremità dell'architrave, rappresentansi offerte al *giovine dio Scions*, e al *giovine dio Penebto:* tutte forme di deità che costituiscono le due divine famiglie alle quali è dedicato il tempio.

Sulli stipiti figure e iscrizioni scolpite con arte tutto diversa ci rappresentano due immagini di re, l'una a destra con pschent superiore, e l'altra con lo inferiore a sinistra, in atto di offrire il monu-

mento medesimo del quale indicano essere compiuto il lavoro tenendo in mano i due muratorj strumenti, la *linea* o *cannu* e il *mazzuolo* (1). Le due identiche iscrizioni esprimenti la insegna, la leggenda e i titoli del rappresentato Faraone, significano: *l'Aroeri Phrê* [*il forte dominatore nella regione di purità e di giustizia*] *presso la porta dell'abitazione* (del tempio) fatta *da lui re signor dell'Egitto*, SOLE STABILITORE DEL MONDO. (Prenome di Thutmes IV-Mœris), *vivificatore come il Sole per sempre*. La prima linea esprime il titolo, *diletto a Sevek signore di Ombos* etc. Fanno base d'ambe le parti ai piedi del re due linee d'iscrizione identica, la quale significa: *porta* (2) *del* SOLE DIVOTO A VERITA', *edifizio stabile di dilezione nella dimora* o *nel tempio di Sevek*. Sappiamo che quel prenome, *Sole divoto a Verità* appartiene alla regina Amense madre di Thutmes Mœris, la quale regnò durante la fanciullezza del figlio, l'immagine del quale comparisce sui monumenti a far le veci della madre dopo che morti i due successivi mariti di lei, non vi era altri che la rappresentasse

(1) Questi due istrumenti od altri simili, come il *lisciatojo*, recati in mano dai re dinnanzi alle immagini delle deità, significavano, come vedemmo più volte, l'annunzio del re al dio che compiuto era il monumento, e in punto per farsene la cerimonia della consagrazione. Veggasi *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 171: t. IV pag. 303 e altrove.

(2) ϹⲂⲈ col figurativo-determinativo.

in quelle cerimonie pubbliche in cui non era lécito a donna di comparire. Le quali cose furono da me a suo luogo esposte e dimostrate (1). Questo monumento pertanto fu fatto in quel tempo in cui regnavano Amense e il giovane Thutmes-Mœris; e i due stipiti sopravanzati alle devastazioni dei Persiani furono dai Lagidi, nel restituire il tempio di Ombos, conservati, formandone, col ristauro dell'architrave, una delle porte del recinto al tempio. Non può dirsi qual posto occupasse primitivamente questa porta: ma bene asserire si può, secondo le cose che scritte vi si leggono, aver esistito in quel luogo un tempio sacro a Sevek, opera degli antichi Faraoni. Vedremo qui appresso che esistono altri frammenti dell'antica costruzione, appartenenti al medesimo Thutmes-Mœris. Sull'uno e sull'altro stipite della porta è fatto menzione del solo Sevek; mentre il presente tempio tolemaico di Ombos è dedicato, in due distinte parti, a Sevek e ad Aroeri. Rimane quindi dubbioso se quella porta ricordi il solo Sevek per essere destinata esclusivamente alla porzione ch'era sacra a quel dio; ovvero se il culto dell'antico tempio ad esso solamente appartenesse, in modo che la doppia consacrazione a Sevek e ad Aroeri fosse dovuta a Tolomeo-Epifane che rifondò e restituì il

(1) *Monum. Stor.* t. I pag. 221 e segg.; t. III p. I pag. 129 e segg.

monumento. Io propendo a credere che Sevek fosse nei più antichi tempi la principale e sola deità eponima di Ombos: se stato fosse altrimenti vedremmo sull'uno dei due stipiti della porta di Mœris nominato questo dio, e sull'altro Aroeri, come si osserva in tutte le porte dell'attual tempio, a qualunque delle due parti appartengano. Vediamo inoltre che la tradizione mantenne sempre il *coccodrillo* come segno simbolico del paese; e quindi le medaglie romane del Nomo Ombite portano la sola immagine di questo animale che attestava il culto locale di Sevek, o Sevek-Phrê.

Nella Tav. M. d. C. n.° XXIX ho raccolto le immagini delle due famiglie divine, le quali chiamano triadi, adorate nel tempio di Ombos. La fig. 2 ci dimostra quella di Sevek. Siede dinnanzi il coccodrillocefalo con corna, piume e urèi in testa, e con la sovrapposta iscrizione: *discorso di Sevek-Phré, signore di Nub*, *Nubei*, o *Nubi* (1), *dio grande, signor del mondo*, *e custode della città* ( di Ombos ); *Seb dio giovine*, o *il più giovine degli Dei* (2), *nato principe*, o *primogenito*, *re buono*

(1) Questa è l'antica forma del nome *Ombos*, scritto per abbreviazione semplicemente *Nub*, e talora intero, come lo abbiamo nelle iscrizioni di questa tavola, *Nubei*, *Nubi*. I moderni Arabi lo chiamano *Kum-Ombu*, *cumulo* o *colle di Ombu*, a cagione della elevatezza del suolo ove sorge il tempio.

(2) Avevo notato altre volte che *Sevek* e *Seb* sono forme promiscue della medesima deità che i Greci assomigliarono a

( con altri titoli incerti ) *che sta sopra*, *che presiede la sua abitazione* ( il suo tempio ).

Segue, stando in piedi, la dea *Athyr* compagna di Sevek-Phrê in questa famiglia; e sopra lei si legge: *io ti concedo l'Egitto tutto in offerta*, e il dominio? *sopra tutte le acque*. ( E queste sono parole della dea ad Epifane che si figura offerente alle tre deità ). Seguita l'iscrizione: *discorso di Athyr signora di Nubi* ( Ombos ), *Netpe la grande* (1) *che ha partorito gli dei*, *Otph*, ovvero *Tafne custode*, *rettrice degli dei e delle dee*, *signora del cielo*, *rettrice dell'Egitto*.

Vien dietro il comun figlio di Sevek-Phrê e di Athyr-Netpe-Tafne, distinto colle insegne ordinarie del dio Scions, del quale infatti porta il nome nella superiore leggenda: *discorso di Scions dio signore dell'ampiezza di cuore* ( della magnanimità ), *dio grande*, *centro di Nubi*, *divina immagine di Verità e di Giustizia*, cioè, *di Tme che lo vivifica nella barca sua per riposo* (2) *del cuor suo nel cielo di Pone* ( occidentale ); *Ooh* ( Luno ) (3) *che tri-*

Χρόνος. *Monum. Stor.* t. II pag. 120. Queste iscrizioni ne porgono la dimostrazione.

(1) Ad ogni momento la promiscuità dei nomi e dei titoli tra le egiziane deità, rivela la comune emanazione e la trasformazione dell'unico universale principio.

(2) ϩⲣⲓ-ϩⲏⲧ, sopra pag. 53 54, e il luogo ivi cit.

(3) Scions ha relazione di attribuzioni e di forma con *Ooh*, *Aah*, il dio *Luno*, di cui porta in testa l'insegna.

*pudia nello splendore o nella gloria*, ovvero, *che rallegrasi delle corna ogni mese e ogni giorno;* espressione allusiva alle fasi lunari.

Due inferiori colonnette dinnanzi ad Athyr e a Scions esprimono altre grazie fatte al re Epifane offerente. *Ti concediamo* (dice Athyr) *i mondi all' adorazione* tua, *e le terre straniere tutte soggiogate sotto i tuoi calzari*. E Scions soggiunge: *io ti do tutta la vita magnanima e tutta senza travaglio per te*.

Sotto la fig. 1 vedesi l'altra triade o famiglia divina del tempio di Ombos, della quale è capo *Aroeri*, che i Greci assomigliarono ad Apollo (1). Siede innanzi questa deità ieracocefala con pschent, e la sua leggenda ci reca: *discorso di Har-óer che risiede nei due occhi simbolici* (2), *signore della cit-*

(1) Intorno a questa rassomiglianza ed alla iscrizion greca scolpita sulla porta del *Secos* di Aroeri ad Ombos, veggasi ciò che esposi alla pag. 306 e segg. del t. IV de' *Monum. Stor.*

(2) I *due occhi del bove* così composti sono simboli di *Phré* e di *Ooh*, il Sole e la Luna. Si trova talvolta il nome di Sevek seguito dal *diritto* di questi due occhi; ed equivale al *Sevek-Phré* che in queste leggende sta scritto col *disco*: *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 206 (1). Nella lin. VI dell' iscrizion di Rosetta si esprime per l'*occhio destro del bove* col determinativo regione, *l'Egitto*, nella frase che il greco, lin. 39, traduce ἐπηρμύνας τῇ αἰγύπτῳ. E talvolta si trovano col determinativo medesimo i due riuniti come nella nostra iscrizione (veggasi la tav. M. d. C. n.° XXX fig. 2); nel qual caso possono dinotare il *doppio Egitto*, l'Alto e il Basso, rassomigliati ai due astri del cielo, il Sole e la Luna. Del resto il Sole e la Lu-

*tà di Nubi, dio grande, signor del cielo, signore pugnace* (1), *centro del paese di Sachemto, che ha illustrato l' Egitto collo splendor vittorioso degli occhi suoi; immagine gloriosa di Verità e di Giustizia, che ha fatto risplendere le cose appartenenti agli dei colle percussioni* (2) *sue*; vale a dire, che, vincendo Tifone, ha rimesso in onore il culto e la riverenza dovuta agli dei: espressioni allusive non meno alla storia mitica di Horus che alle opere fatte da Epifane, e ricordate con l'allusione medesima nella iscrizione di Rosetta.

Dietro ad Aroeri sta la dea sua compagna in questa seconda triade di Ombos; e la leggenda di lei significa: *discorso di Tsonenofre* (la buona sorella) *sangue* o *umore* (3) *dell'occhio di Phré, capo divino? del padre suo* (Phrê); *l'occhio di lei è trono della dimora sua* (4); *dinnanzi a lui* brilla *lo splendor di lei nel di lui splendore*.

na erano, secondo i miti, gli occhi di Horus, come altrove dirò. Ma qui non è improbabile che pei *due occhi* ne' quali *risiede Haroer*, si faccia simbolica allusione alle *due parti* del tempio di Ombos, in una delle quali Aroeri è dio κυριώτατος, nell'altra σύνναος. Veggasi il t. IV de' *Mon. Stor.* pag. 341 (1).

(1) Letteralmente, *che va per ferire*, espresso tropicamente pel *coltello*; e allude alle battaglie date da Horus a Tifone per vendicare il padre Osiride.

(2) ⲥϣⲣ intensivo di ϣⲣ, ϣⲁⲣⲉ.

(3) È il carattere determinativo della voce ⲥⲛⲟϥ, *sangue*.

(4) Vale a dire, ch'essa risiede nel disco del Sole, poichè vien chiamata *umore dell'occhio di Phré*. In sostanza descrivesi qui una forma di Athyr come simbolo della *luce*; e la fra-

Succede il figlio della dea e di Aroeri rappresentato con le insegne del divino fanciullo *Oeri* o *primogenito di Ammone*; e la sua leggenda esprime: *discorso di Penebto* (il signor de' due mondi, cioè, dell' Egitto) *il fanciullo, figlio di Har-Oer, dio grande, signore di Nubi.....* (lacuna di parecchi caratteri: le frasi che seguono si riferiscono al re offerente) *che vivifica nel dominio della umana specie, in veder lui signore facente oblazione di pani che offre per amor suo*. La dea Tsonenofre dice al re, secondo la inferiore iscrizioncella: *io ti concedo tutto lo splendore del disco solare, signore come il raggio del disco suo* (di Phrê). Anche Penebto accorda sue grazie dicendo: *ti concedo le grandi attribuzioni reali, in magnanimità, l'offerta di pani sia stabile nella dimora tua*.

Molte altre volte le due medesime famiglie divine si rappresentano sulle pareti del tempio; e poichè l' una è partecipe dei secondi onori nella porzione del tempio che all'altra è principalmente consacrata, perciò la famiglia di Sevek si trova con più semplici titoli, sempre peraltro in secondo posto, cioè a sinistra, rappresentata nella porzione sacra alla famiglia di Aroeri; e così viceversa. Ne siano di esempio le figg. 3 e 4 di questa medesima tavola, ove seggono nella parte del tempio consa-

se che segue meglio lo dichiara. Talvolta questa dea ha il titolo di *chioma di Phré*.

erata ad Aroeri, *Sevek-Phrê signore di Nubi*, signore . . . . *che rende magnanimi: Athyr signora di Nubi, signora della danza d'Oriente?* (1) titolo mistico di cui l'allusione è ignota: *Penebto signore di Nubi, primogenito che si rallegra pel grande amore.*

Così nella parte del tempio che è dedicata a Sevek, trovasi (fig. 4) *Har-óer signore dei due occhi simbolici, dio grande, signore di Nubi: Tesonenofre signora di Nubi, occhio di Phrê* (2), *signora del cielo, rettrice degli dei e delle dee: Scions signore della magnanimità, dio grande, centro di Nubi.*

L'attuale tempio di Ombos, fondato da Tolomeo-Epifane, fu continuato, come accennai dai figli che gli succederono, Filometore ed Evergete II; perciò dell'uno e dell'altro si veggono sculture nelle parti anteriori del monumento. Spettano al primo i magnifici cartelli che adornano le colonne del pronào, dei quali ho dato un esempio nella Tav. M. d. C. n.º XXX fig. 1, e che furono da me interpretati nel vol. IV de' *Monumenti Storici* pag. 327 e seg.

Altri quadri riferisconsi ad Evergete II, specialmente nel fondo del pronào, che, figurato in guisa

(1) ϣϩ col determinativo un *danzatore*. V. *Monum. Civ.* t. III pag 486.

(2) Titolo ordinario di Athyr. V. pag. 202 nota (4).

di propilèo, dà accesso per doppia porta alle due parti del tempio. Le due belle leggende che ne fregiano il frontone si veggono sotto i n.[i] 2 e 3 di questa medesima tavola, e furono interpretate nel cit. vol. IV pag. 340 e segg.

Era situato sull'estrema sponda del Nilo al sud-ovest un tempietto, del quale avendo le acque non più contenute corroso le fondamenta, rimangono appena in piedi pochi frammenti, una colonna, e alcuni pezzi di muro. Una porta distaccata, o propilèo facevagli prospetto verso Oriente; caduta anch'essa per la massima parte in rovina. Questi pochi avanzi sono nulladimeno sufficienti a dimostrarci che Filometore ed Evergete II furono autori di questo secondo monumento; il quale, secondo l'analogia di simiglianti edifizi che vedemmo a Phile, e che vedremo in progresso, rappresenta un *Manmisi*, cioè, il luogo sacro al parto della dea appartenente alla triade del tempio maggiore. E nel caso presente il tempietto di Ombos esser doveva dedicato alla nascita di *Scions* e di *Pnebto*, partoriti da *Athyr* e da *Tsonenofre*. Sui frammenti superstiti si veggono le immagini di tutte queste deità.

Ma i rottami di questo secondo monumento che ingombrano il pendìo della sponda, conservano tracce di più antiche sculture, e precisamente del tempo di Thutmes-Mœris. Dubbio pertanto non vi ha che questo tempietto Manmisi fu costrutto

coi materiali provenienti dalla rovina dell'antico tempio di Ombos, del quale la superstite porta del medesimo re Mœris ci aveva già dato indizi manifesti (1).

§. 3. *Monumenti e cave di* Silsilis: *occasione dei primi; sacre cerimonie solennizzavano l'attivamento delle cave. Tre tempietti incavati nella rupe della sponda occidentale. — Camerette funerarie che servirono di sepolcri. — Stele e altre memorie scolpite nel monte. — Grande Speco di* Silsilis: *fu cominciato dal Faraone* Horus, *e vi aggiunsero successivamente memorie altri re che fecero cavar materiali da Silsilis per la costruzione di edifizi tebani. — Panegirie celebrate in occasione del cavamento dei materiali. — Cave sulla sponda orientale: monumenti sbozzati ed altre memorie rimastevi.*

Dopo la cateratta di Siène, le acque del Nilo che ebbero a rompere colà antichissimamente gl'impedimenti delle rupi granitiche per farsi strada nella regione più bassa, incontrarono un altro ostacolo, a mezza giornata di distanza da Ombos, nelle rupi di arenaria che ora ristringono singolarmente, pel corso di circa un miglio, il suo letto. Il luogo, che è il più angusto di tutto l'Egitto, è chiamato dagli Arabi *Dgebel-Selseleh*; e più comunemente *Selsilis* o *Silsilis*, nome che sembra derivato dall'antico egiziano ϫⲟⲗϫⲗ *Dgioldgel*, che in analogia con gli

(1) Sopra pag. 198.

accidenti e le apparenze del sito, significa *recinto, muraglia, luogo chiuso* (1).

Due sono gli oggetti che fanno interessante la doppia sponda di Silsilis: le vaste cave di bella pietra arenaria che si distendono massimamente lungo la riva orientale, e che fornirono il materiale ai monumenti di Tebe e della Tebaide; e le opere monumentali di scavo che si ammirano sulla sponda d'occidente. E su questo secondo oggetto debbo ora in special modo trattenermi.

Non fu mai a Silsilis una città o borgo considerevole, come altri si diede a credere; e la ragione è manifesta, perchè nelle angustie della doppia sponda chiusa tra le due sporgenti catene, mancava lo spazio; e infatti non vi rimangono tracce della permanente residenza di una popolazione. I molti monumenti che fatti furono per opere di scavo sul lato occidentale furono occasionati dalla presenza delle cave, d'onde si cominciò a trar pietre dai Faraoni della dinastia XVIII, per la ricostruzione dei monumenti che sotto la dominazione, e nelle frequenti scorrerie degl'Hikscios erano stati distrutti. L'attivamento di una cava aveva presso gli Egiziani un certo che di solenne e di sacro (credo perchè i materiali che se ne traevano erano destinati alla costruzione di sacri monumenti), onde quasi mai si ometteva di testificare per

(1) *Égypte sous les Phar.* I, 170.

memorie monumentali il nome o i nomi dei re, i quali, auspice sempre la religione, vi facevano eseguire lavori di scavo. Le cave di Siène, di Silsilis, di Alabastron, del Mochattam, ne offrono molti esempi; e queste di Silsilis sopra tutte le altre, dovendosi alla occasione del cavamento delle pietre attribuire l'origine di presso che tutti i monumenti che vi si veggono, e che imprendo ora ordinatamente a descrivere ed illustrare.

Scendendo adunque a seconda del fiume lungo la catena occidentale, vi s'incontrano dapprima tre tempietti o cappelle, e stele di varie grandezze cavate nella rupe con bella e diligente arte, quale addicevasi ai tempi in cui si eseguirono. Il primo dei tre tempietti consiste, come gli altri due, in uno scavo di due eleganti colonne, con architrave e frontone, ed un fondo che a piccola profondità rappresenta scolpito un soggetto religioso. Appartiene questo monumento al primo Menphtah, che vi si figurava offerente ad Amonrê, a Mandu e Atmu, a Sev e Tafne; ma il tempo lo ha singolarmente guasto e corroso.

Il secondo tempietto è poco meno che intatto colle sue eleganti colonne configurate in steli e bocciuoli di loto, e fu opera del primo figlio del precedente Faraone, cioè di Ramses II; che a lui appartiene il quadro del fondo, benchè sulla colonna sinistra e sulla fascia dell'architrave facesse scolpire un quadretto religioso ed una sua leggen-

da il fratello e successore Ramses III. Il quadro del fondo è quale si vede nella nostra tav. M. d. C. n.° XXX fig. 4. Rappresenta a man sinistra il Faraone Ramses II, distinto co' suoi ordinari cartelli, offerente incenso e libazione ad *Amonrê re degli dei, signor del cielo, moderatore della regione di purità e di giustizia* ( l' Egitto ), *centro delle acque pure: a Muth la grande, rettrice degli dei tutti;* e a *Scions-Nofrôthph* ( bonum oblatum ). È la massima delle divine famiglie, che costituisce la triade tebana.

A man destra il medesimo re offre due vasetti ad altre tre deità; a *Phrê dei due orizzonti, dio grande, signor del cielo*, che dice al Faraone: *ti concediamo un gran numero di giorni nell' esercizio della real potestà:* a *Phtah signor di giustizia, sul trono* suo *grande*, che concede al Monarca *anni molti nella panegiria;* e ad *Hapimou* ( il Nilo-Alto ) *padre che vivifica sopra tutte le cose nell'* (1) *offerta sua di effervescenze*.

Quest' opera fu dedicata l'anno XIV che fu ultimo del regno di Ramses II; chè così leggesi in una iscrizione sottoposta alle figure, ed esprimente titoli mistici di *Hapimou*, di che altrove terrò con-

(1) Si deve correggere il carattere le *due linee* TO-TO, e unendole ad una delle loro estremità, farne il segno della lettera ꞷ. Questa medesima iscrizione si trova altra volta applicata ugualmente ad Hapimou, e più correttamente scritta: la interpretai tra i *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 300.

to; poichè esso dio riceveva in Silsilis un culto speciale.

In uno dei lati del tempietto è rappresentata la regina moglie di questo Ramses (1), *la reale sposa la grande, signora dell' Egitto, la divota agli dei, sposa del re, Nofreteri, vivificatrice per sempre*, offerente *due Sistri* a tre deità. La prima ha testa umana femminile con disco e corna in testa, e corpo d'ippopotamo: è chiamata *Teôer* (la Grande), *centro di Pmou-uèb* (dell'acqua pura [2]), *che abita in Nipe*, o *Nipemou*, *rettrice degli dei*. Leggo *Nipe* o *Nipemou* il gruppo dei *tre vasetti* e del carattere *cielo*, cui spesso si aggiunge il determinativo dell'*acqua*. Comunque questo nome si pronunziasse *Nepiou*, *Nenmou* o *Nepemou*, significa *le acque celesti* che davano origine ed alimento al Nilo, dimodochè *Nipemou* era la prima forma d'onde *Hapimou* o il Nilo terrestre emanava; e questa dea Teôer, che ha il corpo di uno dei due grandi amfibii del Nilo, e *che abita in Nipemou*, non è altro che una forma di Muth e d'Iside, in rapporto con le acque primordiali; fonte celeste delle acque del Nilo, e della inondazione.

La seconda deità è *Thoth secondo*, *signore del*

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXI fig. 1.

(2) È una denominazione speciale del luogo; come analogamente era chiamata *Manuebmou* la cataratta: e infatti tanto per quella come per queste strette di Silsilis, le acque del Nilo si aprirono due ingressi nella valle dell' Egitto.

*Scemun scriba di verità degli altri dei, dio grande, centro di Pmou-uèb*, che concede alla regina *tutta la vita stabile e pura*.

La terza è la dea *Netpe centro di Pmou-uèb, moderatrice*.

Fuori del tempietto sulla contigua rupe è scolpito a man destra un quadro, in guisa di porta, del quale riferisco una copia alla fig. 2 della Tav. M. d. C. n.° XXXVI. Rappresenta il re Menphtah II, figlio e successore di Ramses III, che fa una offerta *ad Amonrê re degli dei*, che a lui concede *i mondi tutti, e tutte le terre straniere*.

Il re è seguìto da due atlofori, sul primo dei quali si legge: *il giovine .... incombenzato dei periodi di anni* (delle panegirie), *seguace del dio buono* (1), *real figlio, del germe suo che amalo, prefetto degli arcieri, grande ....*; il resto col nome proprio è distrutto. Sopra il secondo è scritto: *il giovine ..... porta-insegna-della-vittoria alla sinistra del re, nella sinistra del real padiglione? guardiano ......, prefetto del paese, fai* (cioè *portatore*) come titolo, se pure non deve aggiungersi al nome proprio e leggerlo *Faipenahsi, uomo veridico*. Sotto il frontone si legge la ordinaria leggenda di Menphtah II; nel lato destro della cornice: *offerta reale perfetta ad Amonrê signore dei troni*

(1) Titolo di principe, dichiarato *Monum. Stor.* t. III p. 2, pag. 299.

*dell' Egitto che risiede in Tebe*, *toro* . . . . . , *vita in verità*, *che concede affezioni dinnanzi alla Maestà sua*, cioè al re, *per l'offerta del prefetto del paese* (vale a dire, del Nomo Ombite), *portatore*, *Penahsi*, *uomo veridico*. Nel lato sinistro è scritto: *offerta reale perfetta a Teδer di Pemou-uèb*, *e a Sevek signore di Heni* (1), *perchè concedano libazioni dinnanzi al re*, *in grazia della offerta del prefetto del paese*, *portatore*, *Penahsi* etc. Del qual ministro leggesi una preghiera nelle due linee che servono di base al quadro: *invocazioni in offerta tua*, o *Amonrê re degli dei*, *e alle altre deità che abitano nell' approvazione delle acque*, cioè in queste acque pure, in Silsilis, *che concedano vita stabile*, *pura e senza travaglio e magnanimità al re offerente*, Sole diletto di Amon-Chnuphis *vivificatore come Phrê*; (invocazioni che fa) *il giovine*, *porta* (2) *di sua Maestà*, *il prefetto del Nomo*, *il portatore*, *Penahsi uomo veridico*.

Questo Penahsi adunque, che amministrava le città e il territorio in cui comprendevasi Silsilis, fece scolpire questa memoria in onore e pro del

(1) *Hen*, *Heni* scritto con varianti, siccome vedremo, ma sempre aventi per primo elemento *le due braccia col remo*, esprime il nome volgare di Silsilis, come *Pemou-uèb* n' era il mistico e sacro. E quel primo significa *passaggio*, *traghetto* per acqua, in rapporto col sito.

(2) CCß *porta* (del re) è un titolo di ministro che introduceva alla presenza del Monarca, il *ciambellano* dei Faraoni.

regnante Menphtah II. Della quale avevo già dato contezza tra i *Monumenti Storici* ( t. III p. 2 pag. 299 ); ove peraltro due cose sono da correggere: la prima, che non risulta, come io affermai, esser questo ministro un figlio del re, non trovandosene nella iscrizione l'espresso titolo secondo il consueto; l'altra, che il suo nome deve leggersi, separatone il titolo *Fai*, *Pnahsi*, e non *Pahsi*, come ivi lessi, perchè il secondo carattere non rappresenta veramente l'*aquila*, ma quella specie di nero uccello che è un omofono della ⲛ. Vedremo più oltre tra le memorie dello speco di Silsilis che Pnahsi fu incombensato di far cavare i materiali per un monumento che Menphtah II innalzò in Tebe, e che più non sussiste.

Opera del Faraone medesimo è il terzo tempietto che lì presso succede. Si vede infatti il monarca rappresentato nel fondo a far doppia offerta alla suprema famiglia divina di Tebe, *Amonrê*, *Muth* e *Scions;* ed a *Phrê*, *Phtah* e *Hapimou*. Il quadro è datato dell'anno I del regno del mese di paopi giorno V (1).

Nei lati, il medesimo re fa offerte, a destra (2), a *Osiride residente nella terra occidentale*, o *nel-*

(1) Il difetto di monumenti propriamente storici di questo Faraone, mi fè collocare l'accennato bassorilievo nella tav. M. R. CXIX, fig. 1, e perciò la sua illustrazione si trova nel t. III de' *Monum. Stor.* p. 2 pag. 300.

(2) Tav. M. d. C. n.° XXXI, fig. 3.

*l'Amenti*, che gli concede *un infinito numero di giorni nell'Egitto*; a *Iside dea*, *divina madre*, *signora del cielo*, *rettrice dell'Egitto*; e all'avo suo *Ramses* III, considerato come partecipe del consorzio degli Dei. In altro quadro (1) lo stesso Menphtah è figurato offerente incenso a *Sevek-Phrê signore di Heni* (Silsilis), *dio grande*; a una dea che ha in testa una specie di fiore o di doppio uncino, e che ha nome *Tatet*, *rettrice dell'Egitto* etc.; alla dea *Rêto* o *Trito* della quale vedremo le attribuzioni nel tempio di Erment (2); e ad *Athyr signora della regione di Pone*, *rettrice degli Dei*.

Altri quadri storico-religiosi sono scolpiti nel lato sinistro, i quali si possono vedere con le respettive loro illustrazioni tra i *Monumenti Storici* (3). Tra i quali sono notabili le simboliche figure del *Nilo*, che, tanto in questo tempietto come nei due precedenti, servono ad ornare il basamento dei lati. Al Nilo ed a Sevek cocodrilocefalo era specialmente sacro lo stretto di Silsilis, perciò in quasi tutti i monumenti del luogo trovasi rappresentata l'una o l'altra deità, quando non vi si veggono entrambi.

Così sopra un masso che sporge verso il Nilo oltre la linea della catena, è scolpita una stela in cui

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXI, fig. 2.

(2) Veggasi il seg. Cap. II. §. 5.

(3) Tav. M. R. n.° CXIX figg. 2 e 3: *Mon. Stor.* t. III p. 2 pag. 302.

il Faraone Ramses IV, capo della dinastia xix, fa offerte ad *Amonrê*, a *Phrê* e ad *Hapimou della region superiore*.

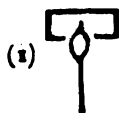
Seguendo il corso della medesima sponda occidentale verso settentrione, si veggono qua e là cavate nella rupe camerette, edicole o nicchie con statue scolpite nel fondo, le quali servirono di sepolcro a individui di qualità direttori o amministratori delle cave o del Nomo. Tra le più importanti e meglio conservate, una appartiene a un *basilicogrammate prefetto delle cave della regione meridionale e settentrionale* (1), per nome *Amenemhèb*, il quale viveva sotto il regno di Thutmes-IV Mœris. Questo personaggio sosteneva la importante carica di presiedere a tutte le cave dell'Egitto; poichè sotto la indicazione di *regione meridionale e settentrionale* comprendevansi le cave di Siène, di Silsilis del Mochattam etc: perciò esso godeva dell'eminente titolo di *basilicogrammate*, o regio scriba.

Un'altra edicola servì di sepolcro a uno *scriba del paese* o del Nomo, chiamato *Aahmes* e alla sua moglie.

Una terza appartenne a uno *scriba della casa*

(1)  La *cava* esprimesi pel carattere *montagna* col determinativo della *pietra squadrata*.

*d'argento* (1) per nome *Thutmes;* e così altri scavi vi si veggono, alcuni non compiuti, altri guastati dal tempo, e che servirono tutti all'uso di sepolcri, come ne fan fede le iscrizioni ed altri segni manifesti. Imperciocchè una tra le altre, che è tutta scolpita e dipinta di liste d'offerte, e che appartenne a un *archiprofeta del paese meridionale e settentrionale,* chiamato *Amenemhé,* e alla moglie sua *Mimi,* presenta nel suolo tre scavi, due dei quali disegnati secondo la forma della cassa di mummia che già contennero.

Dopo le accennate escavazioni incontransi sopra un gran tratto di piana superficie della rupe tre altri monumenti; il primo è un bassorilievo rappresentante il Faraone Ramses IV (2) che offre una immaginetta di *Tme* alla triade tebana, cioè, ad *Amonrè re degli dei, signor del cielo, moderator dell' Egitto;* a *Muth signora del cielo;* e a *Scions nella regione di purità e di giustizia* (l'Egitto), *Nofrothph*. Ciascuna delle deità accorda al re sue grazie, come inferiormente si legge. Ammone: *ti concediamo panegirie molte:* Muth: *ti concediamo di sottomettere tutto:* Scions: *ti accordiamo la durata della vita di Phrè, e gli anni di Atmu*.

(1) [hieroglyph] ⲘⲒ-ϨⲀⲦ. Indica forse la cava di questo metallo.

(2) Tav. M. d. C. n.° XXXI fig. 4.

L'altro monumento è una grande stela lì presso scolpita sul vivo sasso, e appartenente al Faraone Sciscionk I, capo della dinastia xxii, dei Bubastiti, quel medesimo che nei Libri dei Re è chiamato *Sesac*. Parlai altrove di questa interessante memoria; come mi fosse carpita; e poi pubblicata recentemente in Parigi (1).

Il terzo è un'altra stela del Ramses che nell'ordine da me proposto sarebbe il decimoterzo, quinto re della dinastia xx. Questa memoria che riposi tra i *Monumenti Storici* (2) rappresenta quel Faraone offerente il proprio prenome ad *Amonrê*, *Muth* e *Scions*, ed a *Sevek-Phrê centro di Heni* ( Silsilis ); poichè come sopra ho detto, questo dio, special patrono del Nomo Ombite, divide con Hapimou gli onori del culto locale.

Ma tutte le opere fin qui descritte cedono il vanto della singolarità, grandezza ed importanza al bello *Speco* che dopo di esse s'incontra nella medesima rupe d'occidente. Consiste esso in una lunga galleria scavata traversalmente, cioè in linea parallela al corso del Nilo, e in una cella o santuario sulla metà della galleria medesima. Alla quale si accede dalla sponda del fiume per cinque porte aperte a uguali distanze, onde si forma quel singolare aspetto di veduta pittorica interna che rappre-

(1) Veggasi il t. iv de' *Mon. Stor.* pag. 163—165.
(2) *Mon. Stor.* t. iv pag. 134.

sentasi alla fig. 3 della Tav. M. d. C. n.° XXXII.

Vedremo nella susseguente descrizione che non un sol re concorse ad ornare questo singolar monumento, ma più successivamente in varie epoche si studiarono di apporvi memorie, senza empirne le pareti, onde rimanesse spazio ai re successivi per testificare la loro presenza o l'opera loro in questo sito. Onde lo Speco di Silsilis si può considerare sopra tutti gli altri monumenti dell' Egitto come un documento collettivo di storiche memorie.

Il Faraone che primo vi pose mano, e che fece per conseguenza eseguire lo scavo, fu *Horus*, nono re della dinastia XVIII, che fiorì 1660 anni avanti l'era volgare. La qual cosa è dimostrata dalla iscrizione esterna della porta principale dello Speco (1): sull'architrave è la doppia leggenda di lui, coi titoli finali, *diletto ad Amonrê e a Phrê, a Chnuphis signore dell'inondazione, e a Sevek signore di Silsilis*. Sulli stipiti, a destra, si legge (1.ª linea): *il dio buono celebra la sacra cerimonia al padre Amonrê; il re signor dell' Egitto*, SOLE DISTRIBUTORE OVVERO ORDINATORE DEI MONDI, MODERATOR DI GIUSTIZIA, APPROVATO DA PHRÊ *diletto ad Amonrê signor dei troni dell'Egitto*. 2.ª linea: *il dio buono come Phrê, vindice degli dei tutti* (2), *figliuol del So-*

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXII fig. 1.

(2) Titolo che allude al nome *Horus*, che fu del dio *vendicatore del padre Osiride*.

*le, dominator dei dominanti*, AMONMAI HÔR-HEM-HÈB, *diletto a Muth signora del cielo:* Sullo stipite sinistro, 1.ª linea: *il dio buono l'approvato di Phrê* (ha fatto) *un gran monumento nell' abitazione stabile o consacrata, re signor dell' Egitto* etc. (prenome), *diletto a Chnuphis centro di Ebô* (Elefantina). 2.ª linea: *il dio buono ha fatto con le sue braccia vendetta della regione meridionale* (1), *figlio del Sole, dominator dei dominanti* etc., (nome-proprio) *diletto ad Anukè signora di .....*

Oltre questa iscrizione, che tien luogo di dedica, il Faraone Horus fece scolpire nel sinistro muro della galleria la rappresentanza delle sue vittorie sopra popoli africani, quale fu da me a suo luogo descritta ed illustrata (2).

Varie sculture si veggono tra le cinque porte sull'esterna faccia dello Speco, le quali brevemente descriverò innanzi di parlare delle cose rappresentate sulle interne pareti. Nel lato destro accanto alla porta principale fu cavata una nicchietta quadra ove sedeva una piccola statua ora mutilata e guasta: era l'immagine di un *basilicogrammate* di Ramses IV, che in una stela superiormente scolpita sta in atto di adorazione dinnanzi ad *Amonrê*, *a Sevek* e a *Pasct* in pro del monarca.

(1) Allusione alle vittorie africane di Horus rappresentate in questo Speco.

(2) Tavv. M. R. n.° XLIV, *bis, ter, quater* e *quinquies: Mon. Stor.* t. III p. I pag. 278 e segg.

Il medesimo Ramses IV si rappresenta nello spazio che divide la seconda dalla terza porta, in atto di adorare *Emphe-Meui figlio di Phrê*. Evvi pure un'adorazione a Phtah; una nicchia con statua; e due offerte di Ramses III a Phtah e a Sevek, molto danneggiate dal tempo.

In grado di migliore conservazione è un quadro che ne succede, rappresentante (1) lo stesso re Ramses III, col titolo di, *dio buono*, *figlio di Phtah*, che fa offerta della immaginetta *Tme*, al medesimo *Phtah nel muro suo meridionale* (2), *signore che vivifica l'Egitto*; e a *Sevek signore di Heni* (Silsilis). Nella linea che chiude il lato superiore del quadro si legge: *il dio buono ha fatto un monumento al padre* (cioè, a Phtah) *che lo ha posto sul trono della dimora sua* (vale a dire, di Memfi dove i re ricevevano la inaugurazione solenne) *re* etc., prenome e nome-proprio di Ramses III. Segue il re un atloforo sopra il quale sta scritto: *atto di adorazione in offerta tua*, *o Phtah signor di giustizia*, *offerta reale del signor dell'Egitto* (Ramses III etc.) *per mezzo del giovine . . . . . . portatore Nofrerompe*, ovvero, unendo il titolo al nome-proprio di questo atloforo, *Fainofrerompe* (che porta il buon anno).

Nel lato sinistro della facciata medesima sono

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXII fig. 4.
(2) *Phtah-memfitico: Mon. Stor.* t. III p. I pag. 36 (2).

scolpiti i seguenti soggetti. Presso la porta del mezzo è incavata una nicchia quadra ove sta un personaggio vestito di sacerdotale insegna, vale a dire, della pelle di pantera. L'iscrizione, benchè in gran parte consunta, c'insegna esser questo un *real figlio* di Ramses III per nome *Sciam (Chemi)*, *Scioiem-Chemi*, o altrimenti che si pronunziasse, il quale è nell'ordine dei figli di quel gran Faraone, il quarto (1). Porta qui, oltre l'insegna, il sacerdotal titolo di *Sotem (auditore)*; e dicesi che nell'anno xxx del regno del padre venne a celebrare la doppia panegiria .... etc. Probabilmente occasione della venuta di questo principe a Silsilis fu per ordinare e presiedere lo scavamento di materiali ad uso di alcuno dei tanti edifizi innalzati dal padre: poichè questo è generalmente l'oggetto delle varie memorie isolate che scolpite si veggono su queste rupi; e che appartengono a re di varie dinastie, da Horus della xviii, fino a Sciscionk della xxii.

Sul rimanente della facciata erano altre sculture che il tempo ha quasi totalmente distrutte, eccettuato un quadro rappresentante il re Ramses IV che offre l'immaginetta di *Tme* ad *Amonrê*, *Muth*, *Scions* e *Sevek signore di Silsilis*.

Lungo sarebbe, fastidioso, e di utilità non pari alla fatica il descrivere o noverare tutte quante le

(1) *Monum. Stor.* t. I pag. 274.

memorie, in gran parte uniformi, che scolpite si veggono sulle interne mura, e perfin sulli stipiti dello speco, fattevi apporre da regii ministri o dalli stessi re che, all'occasione di cavar materiali per li edifizi tebani, celebrarono panegirie o altri atti religiosi a Silsilis. Lo che, secondo le memorie dell' interno Speco, ebbe luogo sotto vari Faraoni, cioè dal nono della dinastia XVIII, Horus, fino ai primi tre della XIX, vale a dire, pel corso di circa dugento anni. Limiterò pertanto la descrizione alle memorie più importanti.

Coperta è soprattutto di figure e d'iscrizioni la faccia dell'interni stipiti delle cinque porte, e quivi più d'ogni altro re comparisce Ramses IV, come colui che per la costruzione dell'immenso monumento tebano di Medinet-Abu, ebbe a far cavare gran copia di materiali. Vi è figurato offerente fiori a *Phtah* e a *Pasct* (1). L'iscrizione sovrapposta esprime: *Phtah signor del cielo, re dell'Egitto, nofreha* ( buona o bella faccia) *sopra la residenza grande, gran dio della vita, signor del cielo, che gode l'Egitto risorgere* ( ne' suoi monumenti ); vale a dire, che si diletta di vedere che si riedificano i monumenti dell'Egitto che erano stati distrutti. Una simigliante espressione incontrammo altre volte (2). Segue sopra la dea: *Pasct dea grande, che*

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXII fig. 2.
(2) *Mon. Stor.* t. III p. 2 pag. 212.

*ama Phtah, signora del cielo, rettrice dell'Egitto.*

In altro quadro (1) il medesimo Ramses IV fa offerta ad *Amonrê*, a *Phrê* e a *Sevek*, divinità collocata sempre in distinto posto a Silsilis di cui è chiamato *signore*, nella sua qualità di patrono o dio titolare del Nomo. E per tal ragione, io credo, si veggono le sue figure in questo speco percosse a colpi di martello, specialmente nella testa; opere del zelo dei convertiti al cristianesimo, che sopra ogni altra deità abbominarono quella che era la principale del luogo. Nella porzione inferiore di questa stela erano due ministri *regii scribi*, in atto di preghiera; ma il tempo ha corroso le loro figure e la interposta iscrizione.

Nella grossezza dell'ultima porta a man destra sono incavate statuette, ed è rappresentata l'immagine di un ministro *duce militare e prefetto del paese* chiamato *Pôeri*, il quale adora varie deità in faccia o ai piè delle quali è ripetutamente rappresentato.

Nel solido che sta in faccia al precedente è scolpita una grande stela molto guasta nell'iscrizione, ma abbastanza conservata nelle figure. Ne offro là copia nella Tav. M. d. C. n.° XXXIV fig. 1. Rappresenta Ramses III che, preceduto da un fanciullo, offre *Tme* a *Phtah* nel suo *Naos*, e a *Nofre-Atmu dominatore dell'Egitto vita pura*. Seguono

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXIII, fig. 1.

il re due regine; *la reale sposa signora dell'Egitto*, Isenofre, e la *real figlia*, *regia moglie*, *la grande*, Baitiante. Sono queste la seconda moglie di Ramses III, e la sua figlia che fu regina, delle quali feci già conoscere i nomi tra gl'individui, di questa regia famiglia (1). Dall' iscrizione sottoposta non può ricavarsi costrutto, se non che le due figure di principi che vi stanno adoranti rappresentano; l'uno, . . . . . . *il giovine regio-scriba*, *prefetto delli arcieri*, *il grande*, *figlio del re*; . . . . *del germe suo*, Ramses, che nell'ordine dei figli di Ramses III è il secondo (2): l'altro, . . . . . *il regio scriba degli anni* . . . . *real figlio della sua stirpe*, Phtahmeran o Meranphtah. E questo sarebbe il figlio decimoterzo, che successe nel trono del padre (3), che in ogni altro luogo sta scritto ⲙⲉ-ⲛ̀-ⲫⲧⲁϩ *Meanphtah* o *Menphtah*, la quale è la vera lettura; onde suppongo essere stata qui introdotta la ⲣ per arbitrio dello scriba, il quale alterò leggermente la pronunzia senza cambiare il senso, perchè *Meranphtah* significa, come *Menphtah*, il *diletto di Phtah*.

Sul lato sinistro si trova una memoria dell' anno II di Menphtah III, penultimo re della dinastia XVIII, ma l' iscrizione è tutta guasta e consunta.

Più oltre è scolpita la grande stela della quale

(1) *Mon. Stor.* t. I pag. 271, e 278.
(2) Ivi, pag. 273.
(3) Ivi, pag. 275 e seg.

offro la copia nella Tav. M. d. C. n.° XXXV. fig. 1. Rappresenta il Faraone Menphtah II che *fa offerta di Tme al padre suo Amonrê signor dei troni che amalo*, e che gli concede *di sottomettere tutto come Phrê*; ed a *Phtah signor di giustizia*. Il Faraone è seguìto dalla moglie che viene ad offrire *due sistri: la reale sposa, la grande, la rettrice della Regione inferiore e superiore, la signora dell'Egitto*, Isenofre. E a lei vengono dietro due atlofori, sul primo dei quali è scritto: *il giovine duce, basilicogrammate, prefetto degli Arcieri, grande, figlio del re, Sotem, della sua stirpe che amalo* (1), *Menphtah, uomo veridico*, principe che aveva nome come il padre, e che è probabilmente quello il quale col nome medesimo gli successe nel trono. L'iscrizione del secondo atloforo, distinto dal primo per la veste, è in gran parte distrutta, ma non sembra vi si leggesse la qualifica di *figlio del re*. Ha il titolo di *prefetto del paese*.

In un partimento inferiore il medesimo re offre una sfinge a *Phrê dio grande, signor del cielo*; e a *Thme figlia del Sole, rettrice dell'Egitto*. E qui è seguìto da tre atlofori: il primo è indubitatamente lo stesso suo figlio Menphtah, benchè il nome proprio più non si legga. Gli altri due rappresentano due ministri, ultimo dei quali è quel *Pnahsi*,

(1) Correggasi il primo carattere della terza colonnetta nella *zappa* [illegible].

che in altro monumento di questo Faraone vedemmo essere stato amministratore del Nomo (1). Per certo fu questo regio ministro che fè scolpire la presente stela; e se la sottoposta iscrizione di cinque linee si fosse meglio conservata, vi leggeremmo la data del regno in cui si fecero le cose che si possono raccogliere dalle poche frasi rimaste nelle ultime linee: vale a dire, che il *basilicogrammate* Pnahsi *fu incombensato della doppia abitazione risplendente* del Faraone Menphtah II *in Amonèi* ( in Tebe ), e che fece cavare *per ciò che apparteneva a questo edifizio le pietre di arenaria, le quali servirono alla costruzione di periodi d'anni* ( eterna ) *del re* Menphtah II. Di questo monumento non rimangono più tracce tra le rovine di Tebe.

Il medesimo Pnahsi, devotissimo al suo signore, aveva fatto scolpire nello Speco altri atti religiosi, e nicchie con statuette ad onoranza e pro del Faraone; ma il tempo ha recato molto danno a quelle sculture.

Coperti pur sono di religiosi soggetti l'interni solidi o pilastri dai quali sono divise le cinque porte; e vi si veggono offerte del re Horus, il fondator dello Speco, a *Thoth*, e ad *Athyr*. Su questi pilastri si trova, posto tra sculture del re Horus e di Ramses III, il quadro di quell'incerto *Siphtah*, del quale ebbi a ragionare a lungo illustrando i

(1) Sopra pag. 212.

*Monumenti Storici* (1). Seguitano altre brevi memorie di Ramses IV, e quindi una stela di Menphtah II che seguìto da un atloforo (2) offre l'immaginetta di *Tme* ad *Amonrê*, a *Mandu*, a *Sevek* (di cui la figura fu, per la cagione sopra indicata, distrutta) e ad *Athyr*. Inferiormente è un personaggio genuflesso e pregante; ma la iscrizione che li stava intorno è talmente guasta da non ricavarne costrutto. Pur non si può dubitare che il personaggio rappresenti il solito prefetto del Nomo Pnahsi, che ad ogni occasione dimostrava, con preghiere e voti a pro del Monarca, la sollecitudine di un fedele ministro.

Più magnificamente d'ogni altra parete dello Speco è di sculture adorna quella che sta in faccia alle cinque porte d'ingresso, e nel mezzo della quale è la porta che introduce al santuario. Vi si ammirano scolpiti sei grandi quadri in forma di stele, di proporzioni, distanze e divisione pressochè uniformi. Le tre del lato sinistro appartengono al grande Ramses III. Rappresentasi nella prima (3) questo Faraone che offre la immaginetta di *Tme* a *Phtah signor dell' Egitto*, e a *Sevek signor di Heni* (Silsilis). Il *Sôtem*, *real figlio*, *Scioiemkemi* segue il padre recando un vaso ardente d'incenso. In set-

(1) Tav. M. R. n.° CXXI fig. 2. *Mon. Stor.* t. III p. 2 pag. 319 e segg., 325 e segg., 334 e segg.

(2) Veggasi la fig. 2 della Tav. M. d. C. n.° XXXIV.

(3) Tav. M. d. C. n.° XXXV fig. 2.

te verticali colonnette inferiori si leggono le date del regno in cui furono da questo principe celebrate panegirie; che nel luogo presente significano quelle religiose cerimonie che si praticavano all'occasione di cavar materiali per ordine di un re, che volevane costruire o ristaurare sacri edifizi. Le date sono, cominciando da man sinistra; *l'anno* XXX *giorno primo* (1) (furono celebrate) *le due panegirie*, cioè due diverse solennità che per la forma stessa del carattere differiscono, come feci avvertire altre volte; ma che difficile è ora a noi determinare in che consistesse tal differenza: *l'anno* XXXIIII (fu solennizzato) *con* (2) *panegirie: l'anno* XXXVII, *giorno* III, *panegirie: l'anno* XXXX, *giorno* IIII, *panegirie*. Nelle tre linee orizzontali che seguono esprimevasi, che la cerimonia era fatta *in pro del signor dell'Egitto Ramses* III, *la Maestà del quale aveva ordinato* etc., il resto è distrutto.

La seconda stela (3) rappresenta il medesimo Faraone offerente la stessa immaginetta ad *Amonrê*

(1) È qui da notare che il *circolo*, che nella indicazione di queste date rappresenta il *disco* del Sole, ha dentro nel suo centro, invece del punto o globetto, le due lineette trasversali che lo convertono nel carattere significante *due volte*. È una singolarità di alcuno di questi quadri, di che non si può rendere altra ragione che dichiarandolo un errato dello scultore, il quale emendavasi poi dalli appostivi colori.

(2) I due primi caratteri della quarta colonnetta, non potrebbero esprimere la preposizione ϩⲙ̀?

(3) Tav. M. d. C. n.° XXXVI fig. 1.

*signor dei troni dell' Egitto*, al quale succedono *Phrê de' due orizzonti*, *dio grande*; a *Tme figlia del Sole*; a *Phtah-Tentotete*; e a *Sevek signore di Heni*. Alle panegirie celebrate dal figlio del re Scioiemkemi, delle quali è fatto menzione nella stela precedente, assistè naturalmente il preside del luogo, il quale e per consuetudine e per sua divota riverenza verso il Monarca, appose la stela presente a doppia memoria del fatto. Quindi nel partimento sottoposto alle descritte figure si vede la sua immagine genuflessa, avente in mano una insegna caratteristica del suo grado, e con la iscrizione esprimente; *il giovine duce turifilo?* (1), *gerogrammate*, *prefetto del paese*, *portatore*, *Scioèi*, *uomo veridico e buono*. Sono scritte dinnanzi a lui le date medesime delle celebrate panegirie, come nella precedente stela, cioè, degli anni 30, 34, 37 e 40. Le quattro linee orizzontali che seguono significano: *al signor dell' Egitto* (prenome e nome di Ramses III) *vivificatore come il Sole per sempre*. Parole per le quali si dichiara che la stela è dedicata dal prefetto Scioèi in nome e pro del regnante Faraone. In fatti nelle tre linee seguenti si raccoglie, per quanto un'ampia rottura abbia distrutto non pochi caratteri, che *ordinò la Maestà sua al giovine duce Scioèi*, *la celebrazione delle panegirie* etc.

(1) Per questa congetturale interpretazione del presente carattere ideografico, veggasi qui appresso pag. seg. nota (3).

La parte superiore della terza stela ci rappresenta (1) Ramses III seguìto dalla dea *Tme figlia del Sole, rettrice dell' Egitto*, che offre la immaginetta solita alla triade tebana, *Amonrê*, *Muth* e *Scions*, e a *Phrê* e a *Sevek*, il quale come deità del luogo, non è omesso mai in queste sacre rappresentanze. Seguono immediatamente quattro linee orizzontali d'iscrizione, che significano: *l'anno* xxxxiiii, *del mese di Tobi* (2) *giorno primo sotto la sacra presidenza del re signor dell' Egitto* (prenome e nome di Ramses III) *vivificatore come il Sole per sempre, ordinò la Maestà sua offerte per mezzo del giovane duce turifilo* (3), *gerogrammate; prefetto del paese, portatore, Scioèi*; (e gli ordinò) *di estendere* (4) *le*

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXVI, fig. 2.

(2) È il primo mese della stagione di autunno.

(3) Il vasetto ardente d'incenso col carattere *dio* esprime il *divino profumo*, l'incenso che si offre agli dei; e i due caratteri compongono talvolta una qualifica sacerdotale, come dire *incensatore;* ma qui coll'aggiunto carattere ⲘⲀⲒ formano evidentemente il titolo, *che ama l'incenso, turifilo*. Che pure io penso essere un'attribuzione di sacerdote, poichè altri esempi dimostrano che queste attribuzioni riunivansi in persone di alto grado, insignite come questa nostra di titoli militari. Già vediamo che Scioèi è qui, non meno che nella stela precedente, chiamato *gerogrammate* (che tale è il senso simbolico dello *sciakal*); e questa era pure un'attribuzione sacerdotale. Quanto al carattere che succede, una specie di porta con sopraornato di urèi, mi sembra essere un determinativo del titolo precedente, *turifilo,* poichè nell'iscrizione della seconda stela trovasi solo quel carattere dopo il titolo *duce* (sopra pag. 129).

(4) È la voce ⲤⲰⲢ espressa qui pel solo determinativo la

*panegirie* ( vale a dire, la loro celebrazione ) *fino a sei nel paese* ( cioè, in tutta la divisione non solo del Nomo, ma di tutto l'Egitto Superiore, lo che significasi per l'espressione ⲦⲞ ); *e che v' intervengano ? le città della Superiore e della Inferiore Regione*.

Questa sacra cerimonia è diversa e posteriore a quelle notate nelle stele precedenti, poichè essa è dell'anno 44; e come vi si prescrivono più estese panegirie, e sono invitate ad assistervi le città, o voglia dirsi le deputazioni delle città di tutto l'Egitto, è da credere che avesse per occasione lo scavo di materiali dalle cave non già per un determinato edifizio, ma pel ristauro e per l'abbellimento di tutti quanti ne abbisognavano, ciò che sappiamo per le storie e pei monumenti essere stato fatto dal grande Ramses III.

Nel basamento della stela sta genuflesso e adorante il regio ministro che fecela scolpire, e dinnanzi a lui è scritto in più colonnette: *adorazioni del dio buono*, vale a dire, *in favore del dio buono* etc. ( Ramses III ) fatte *dall'atloforo del re alla sinistra sua* (1), *il giovine duce*, *turifilo* etc. etc. Una

*giraffa* ( *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 201 ). Nel frammento d'iscrizione della prima di queste tre stele, linea ultima, si usa il medesimo determinativo preceduto dalla parola fonetica.

(1) Scioèi aveva anche il titolo di *atloforo*, e infatti è qui figurato con la *insegna della vittoria*.

rottura del muro ha distrutto quasi tutti i caratteri delle altre colonnette.

Delle stele che adornano la parete medesima nel lato che corrisponde a destra della porta del Santuario, la prima appartiene anch'essa al terzo Ramses. Vi si figura (1) in *atto di offerire Tme*, a *Phtah signore dell' Egitto*, e ad *Amonrê re degli dei*. Il re è seguìto nell'offerta dal *Sôtem real figlio Scioiemkemi;* il medesimo che accompagnalo nella prima stela del lato sinistro (2). Tanto in quella stela che in questa il dio Phtah è figurato in preferenza, ivi, del dio del luogo Sevek, qui, dello stesso sommo Amonrê. Una tal circostanza può servir forse d'indizio che lo scavo di pietre da cui ebber cagione questi riti e queste memorie, era specialmente destinato a costruzioni sacre a Phtah, e forse nel suo famoso tempio memfitico, al quale è noto aver aggiunto Ramses-Sesostri grandi abbellimenti. In tal caso egli avrebbe preferito la bella arenaria di Silsilis al calcario del Mochattam. Come la medesima fu l'occasione delle celebrate panegirie, e lo stesso il principe che le celebrò, secondo le due prime stele; così le date medesime stan scritte in questa come in quelle, vale a dire l'anno 30, 34, 37 e 40. Analoga alle altre era pure la iscrizione inferiore, ma sopra tutte guasta e distrutta dal tempo. Qui

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXVII, fig. 1.

(2) Sopra pag. 227.

ancora si legge la parola ⲥⲣⲣ *estendere*, con doppia ⲣ, e col solito determinativo la *giraffa*.

La seconda stela è un monumento del figlio e successore di Ramses III, Menphtah II consacrato pel ministero del solito suo affezionato prefetto e sacerdote *Pnahsi*, di cui più di una volta parlammo alquanto sopra. Questa stela, che è dell'anno II del regno, sembra far fede dello scavo di pietre per costruzioni che Menphtah far voleva intorno a un monumento del padre suo Ramses III. Io la illustrai tra i *Monumenti Storici*, ove può vedersene il disegno (1); solo vuolsi anche in quel luogo avvertire che errai considerando questo regio ministro come figlio del re, e chiamandolo *Faipahsi*, invece di *Pnahsi*. In questa stela vien esso insignito, tra i consueti titoli cortigianeschi e civili, della qualifica di *addetto ai sacerdoti* e propriamente *ai profeti di tutti gli dei*; prova novella che in certi personaggi dell'ordine militare e civile, riunivansi anche sacerdotali attribuzioni (2), ciò che li abilitava alla celebrazione delle sacre cerimonie che ricordansi per queste stele.

Di altre memorie di minor conto scolpite tra li

(1) Tav. M. R. n.° CXX, fig. 1. *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 303 segg.

(2) Sopra pag. 230 (3). Pnahsi ha per primo titolo quello di ⲣⲡⲉ *giovane*, che come dimostrai a suo luogo, era distintivo degl' individui della casta militare: *Monum. Civ.* t. III pag. 203 e seg.

spazi delle stele o su di altri punti delle pareti, vertenti sempre intorno agli oggetti medesimi, non giova fare menzione speciale.

La porta del santuario è adorna, sugli esterni stipiti, di leggende di Ramses III; ma sulle interne facce trovansi quelle del fondatore dello Speco, cioè del Faraone Horus.

Nel fondo di questo santuario stavan sedute sette statue cavate nel masso; rappresentavano probabilmente le deità che sono più spesso figurate nel monumento; ma nello stato loro presente non si possono raffigurare: la sola del mezzo conserva qualche traccia da congetturarne che rappresentasse *Amonrê*.

Sulle pareti dei lati stan scolpite varie forme di deità. Sonovi specialmente notabili *Chnuphis*, *Sate* e *Anuke*; *Osiride*, *Harhat* e *Iside-Selk*: *Ammone*, *Muth*, *Phtah*, *Pasct*, *Thot* e *Saf*; il dio *Nubti*, *Nephthys* e *Anubi*: *Atmu*, *Meui*, *Tafne*, *Sevek* e *Athyr*, ec. ec.

Sulla opposta sponda orientale si distendono ampiamente, come sopra accennai, le cave di bella e dura pietra arenaria, con tanti e sì grandi cavamenti di androni o aperte gallerie, da offrire una immensa idea della quantità di materiale che ne fu tratto. Trovaivi alcuni oggetti sbozzati ed ancora aderenti alla cava, tra i quali tre grandi sfingi con testa di ariete, onde ebbi indizio che di qui furono distaccate e lavorate quelle simili che formano in

Tebe il gran viale di unione tra il tempio di Scions e il palazzo di Karnac. Oltre le sfingi vi sono staccati e giacenti a terra due tempietti monoliti, un d'essi rotto in due pezzi, e l'altro guasto e consunto; opera entrambi del Faraone Amenophis-Memnone, che avevali fatti scolpire per dedicarli a *Sevek signore di Silsilis*. Sopra il secondo si legge la data dell'anno xxvii del regno di quel Faraone. Vi sussistono perfine due grandi stele del medesimo re, significanti atti pii e costruzioni ch'ei preparava per consacrarle ad Amonrê e Sevek.

---

## CAPITOLO SECONDO

**EDFU: EL-KAB, (ELETHIA): ESNEH: ERMENT.**

§. 1. *Tempio maggiore di* Edfu (Apollinopolis Magna). *Sua descrizione sommaria. — Fu sacro a* Har-Hat, *che significa l'*Horus di Edfu. *È una forma divina che s'identifica con Phré; quindi i Greci lo dissero* Apollo. — *Dodici* Bari *scolpite negli architravi del pronào, e rappresentanti il cammino del Sole nelle dodici ore del giorno. — Due* Bari, *una che significa il* Sole oriente, *l'altra che appartiene alla* Luna. *Altre tre simboleggianti* Phrê orientale, *una delle quali è tratta dal tempio di* Ombos. — *Forma di* Har-Hat *che ha per tipo lo* Sparviere. — *Questo gran tempio è opera di sei re Lagidi successivi, da* Filopatore *ad* Alessandro II. — *Vi si adorava una triade composta di* Har-Hat *di* Athyr *e del figlio* Har-sont-to. — *Indizio che questo tempio è una restituzione fatta dai Tolomei di un monumento faraonico consacrato allo stesso culto.*

Alcune ore di navigazione a seconda del fiume conducono da Silsilis a quella pianura della sponda occidentale, ove ora un miserabil villaggio arabo occupa il luogo di una cospicua città antica che i Greci chiamarono *Apollinopoli la Grande*. Mo-

derno nome del villaggio e del sito è *Edfu*, che sembra derivato da ⲁⲧⲃⲱ *Atbó*, uno degli antichi nomi del luogo, secondo una nomenclatura geografica copta (1). L'importanza che ebbe una volta quella città viene tuttavia attestata dai due magnifici templi che vi sussistono. Il primo dei quali, distante dal fiume circa un terzo di miglio, è sorprendente non meno per l'ampiezza e magnificenza del complesso e delle parti, che per la sua maravigliosa conservazione; talchè possa considerarsi per il meglio mantenuto e il più intero monumento di tutto l'Egitto. Ciò nonostante le sabbie, i sassi e la terra che in sterminato ammasso ingombrano il vasto pronào fino a due terzi d'altezza delle colonne, e tutte empiono e colmano le camere del tempio, non permettono che la curiosità del viaggiatore goda appieno di sì bella conservazione d'antico monumento. Questo ingombramento del pronào e di tutte le interne camere si è fatto a poco a poco pel disfacimento delli squallidi tugurj di limo che gli Arabi vi hanno fabbricato in gran copia di sopra e d'intorno. L'ampia piattaforma del tempio è ancora sì piena di tali miserabili tugurj ricostrutti, che sembra a vederla per se sola un villaggio.

Un vasto e ben costrutto recinto di pietra racchiude il tempio; ed al recinto dà accesso un im-

(1) *Égypte sous les Phar.* I, 178.

menso e intatto propileo sui baloardi del quale si ammirano, per gigantesche proporzioni non già per pregio d'arte, sculture simbolico-religiose di Tolomeo-Filometore (1). Dal propileo si viene in un vasto cortile quadrato, nel fondo del quale fa magnifico prospetto il pronào del tempio con le sue diciotto grandi colonne a tre file, ciascuna con vario e riccamente ornato capitello. La qual varietà di sovrabbondanti ornamenti, se a prima vista sorprende lo sguardo, lungi è assai dal produrre quel sublime ed imponente effetto che risalta dalla uniforme e grave semplicità dei monumenti faraonici.

Le colonne del pronào sono in parte adorne dei cartelli di Tolomeo-Epifane, e in parte di quelli di Evergete II che continuò le sculture del tempio. Similmente divisi sono li scolpiti soggetti che adornano le mura, dei quali, poichè rappresentano insieme alcun che di storico, diedi contezza nella prima parte della presente opera (2).

Tutte le offerte e atti di adorazione sono principalmente fatti al dio titolare del tempio e della città, vale a dire, a *Har-Hat* l'*Horus di Edfu*, essendo ϩⲧ̀ *Hat* indubitatamente il nome locale, come dimostralo il determinativo di *città* che sempre lo accompagna. E io credo che questa voce sia

(1) Veggasi il t. IV de' *Mon. Stor.* pag. 329.
(2) Veggasi tra i *Mon. Stor.* t. IV, pagg. 317. 343 e segg.

la medesima *At* o *Hat* che entra in composizione del nome di *Athyr*, e che significa *dimora*, *abitazione* (1): dimodochè *Hat-Har* esprime *dimora*, *città di Horus*; e questo nome così composto (precedendo per riverenza il nome del dio, *Har-Hat*) divenne promiscuo a significare la città e il dio medesimo, che con questa appellazione troviam nominato sì frequentemente sui monumenti. Intendevasi poi sotto questa denominazione di *Har-Hat* il *massimo Horus*, il *principio attivo* nella sua essenza; nel quale mentre gli Egiziani ravvisavano il tipo primitivo di *Thtoh*, la Sapienza stessa divina, i Greci riconoscevano ciò che per essi era l'*Ermete trismegisto*. E poichè al loro Apollo riferivano le virtù a quell'essere mitico egizio attribuite, perciò diedero alla città di Edfu il nome di *Apollinopolis-Magna*, a distinzione di altra che chiamarono *Parva*, come vedremo a suo luogo.

I soggetti più strettamente religiosi che nelle scoperte interne parti di questo tempio si possono raccogliere, sono molte immagini di *Bari* o sacre barche, scolpite sugli architravi o nel fondo o sulle mura del pronào. La mistica loro significanza si riferisce al corso diurno del Sole; e la presenza di un tal soggetto in questo tempio, basta sola a indicarci la identità teogonica di *Har-Hat* con *Phré*, ossia della divina Sapienza col Sole. La dea *Athyr*

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 212 (3).

infatti che, come simbolo della luce è la compagna di Phrê, comparisce nel tempio di Edfu come moglie di Har-Hat. Ma non giova anticipare le nozioni che meglio risulteranno dalla interpretazione dell'interessante soggetto di queste mistiche *Bari*. Dodici di esse, che rappresentano il corso del Sole nelle dodici ore del giorno, si trovano così divise: le prime sei occupano l'interna faccia dell'architrave della prima fila delle colonne; le altre si veggono nel fastigio di quella specie di propilèo che forma il fondo del pronào.

La prima rappresenta, come si vede sotto la fig. 1 della Tav. M. d. C. n.° XXXVIII, una immagine di barca, verso la poppa della quale è un *disco*, dentro a cui sta seduto un fanciullo. Suo nome, scritto dinnanzi, è ⲫⲣⲏ-ϩⲧ̀-ϩⲁϩ ⲡⲏⲃ-ⲡⲉ, *Phrê della città di Hat* (di Edfu), *signor del cielo*. Abbiamo veduto altrevolte figure di disco così composte, per le quali avvertii che sotto le fanciullesche forme proprie del dio Horus, significavasi il Sole nel primo suo spuntare d'oriente (1). Dietro il disco, e timoniere della barca è il dio *Mant*, Mandu: dinnanzi vengono sulla bari stessa tre deità adoranti, o salutanti il Sole che sorge, *Thoth*, *Iside* e *Nephthys*. Figurasi quindi la ripetuta immagine di Mandu, che facendo qui l'uffizio di pingere con la stanga la barca, ferisce a un tempo il

(1) Sopra pag. 137.

collo del serpente gigante *Apap*, simbolo del tempo *caotico* e indiviso, che nelle tombe dei re si rappresenta spezzato in parti uguali dai coltelli o frecce di Phrê. Ultima figura, che volgesi anch'essa a salutare il disco verso la poppa, è una dèa che ha sul capo una *stella*; col qual segno solevano gli Egiziani dinotare le *Ore* personificate in dee. Ad essa appartiene l'iscrizioncella che il difetto di spazio fè situare dietro a Mandu, e che significa: ϯⲞⲨⲞⲈⲒⲚ ⲞⲨⲚⲞⲨ ⲦⲀⲠⲈ ⲚⲦⲈ-ⲪⲢⲎ, *la risplendente*, *Ora prima del Sole* (1). A prua sta seduto sopra un zoccolo il medesimo fanciullo *Sole-Oriente*, dinnanzi al quale adorando s'inclinano tre cinocefali chiamati, come sopra sta scritto: *Spiriti dell' Oriente* (ⲚⲒⲂⲀⲒ ⲚⲈⲒⲈⲂⲦ).

Sopra ciascuna di queste Bari si trovano parecchie linee d'iscrizione geroglifica, che l'altezza del sito e l'asprezza della pietra per colpa della goffa e negletta opera dello scultore, rendon difficili a discernere con ugual sicurezza di tutti i caratteri; a ciò si aggiunge, per renderne malagevole la interpretazione, la natura dei concetti, titoli e frasi di

(1) È inutile di avvertire che pel gruppo composto del *dito* o *linea spezzata in cima*, del *semicerchietto* e del *disco*, esprimesi, qualunque ne fosse la pronunzia, l'idea *Ora*, ⲞⲨⲚⲞⲨ. Il presente esempio e tutti quelli che seguono ne danno prova evidente. ϯⲞⲨⲞⲈⲒⲚ *la Risplendente* è il nome-proprio, come or ora meglio si vedrà, di questa prima ora del giorno; quasi *Lucifer*.

mistico senso, che quando pur abbi colto nel segno della parola, ti rimane oscura l'allusione e l'intendimento. Dirò ciò che parmi potersi ricavare dalle quattro linee che a questa prima Bari sovrastano: *Parole dei venienti* (ⲛⲁ ⲉⲓ) *a questo dio puro* (cioè, dei mitici personaggi che vengono dinnanzi al Sole nella prima ora del suo sorgere) *che assume* (il nome) *di Har Hat dio grande, signor del cielo, traghettando nella Bari* (1), *parimente* (assume il nome) *di Phrê, che ha fatto il mondo suo* (la sua residenza?) *nel disco solare di oro; e la prima sua ora è fanciullo che sta . . . . ., manifestato in forma di dio lattante* (2), *trasformato* (3), *nell'Occhio simbolico destro* (simbolo del Sole) *nell'abitazione, o nella stazione dell'Ora, il nome della quale è* Teuoein, *la Risplendente* (4). Seguono le parole dei venienti etc.: *glorificazione* (5) *di Meui al passaggio della Bari nell'ora buona che fa dominare o sorgere i beni* (i benefizj,) *di Phrê* (nell'ora buona) *il di cui nome è la Risplendente di*

(1) ⲥⲕ̀-ⲃⲁⲣⲏ: così figurativamente espresso, la *barca* ⲃⲁ, col *disco* ⲣⲏ: E qui veramente in senso proprio, perchè si tratta della *Barca del Sole*.

(2) ⲣ̀ⲣ come ⲣⲛⲛ col determinativo una *donna che allatta un fanciullo*.

(3) ⲟⲩⲟⲧϥ.

(4) ϯⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲣ̀ⲛ-ⲥ (ⲡⲉⲥⲣⲁⲛ ϯⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲡⲉ).

(5) Questo è propriamente il senso dei due caratteri, la *stella*, e l'*uomo adorante*, ϯⲉⲟⲟⲩ *dare gloriam*.

*Phrê nella stazione della montagna solare buona* (cioè al varco d'Oriente), *per vivificare* (1) *ogni uccello, ogni quadrupede ed ogni rettile* (2): *benedizione* (3) *a lui in questa ora che è la Risplendente nel mondo nella stazione dell'orizzonte orientale, per fare stabile il bene della verità e della giustizia.*

Comunque desiderare si possa in questi concetti una maggiore chiarezza (ciò che vi avrei potuto aggiungere facilmente, se meno abborrissi o di travisare l'original carattere di questi dettati, o di nascondere il dubbio o l'ignoranza dove d'intendere non mi è concesso) vi risaltano nulladimeno sublimi pensieri, non indegni dell'inno che le riconoscenti creature spontanee innalzano all'apparir dell'astro che la natura tutta illumina e riscalda.

La seconda Bari (fig. 2 della Tav. medesima) rappresenta nel Disco lo stesso fanciullo, *Phrê della città di Hat, signor del cielo*; con il medesimo *Mandu* per timoniere, e per deità adoranti, *Neith*, *Thoth*, *Iside* e *Nephthys*; maneggiator della stanga *Nofre-Atmu*; e presso alla prua la solita dea che simboleggia l'*Ora* II *di Phrê*, per nome, *Tisme* o *Tisei*, secondo che il nome si componga

(1) ⲣⲓ-ⲣⲓ-ⲱⲛϩ.

(2) Idee espresse per sineddoche di caratteri figurativi già noti.

(3) ⲥⲙⲟⲩ.

della *piuma* ⲙⲉ aggruppata con la ⲥ, come in questo luogo, ovvero col *phallus* segno di vocale e del diftongo ⲉⲓ, come nella seconda linea della iscrizione sovrapposta alla Bari. Nella qual dubbiezza io preferisco la prima lezione *Tisme*, nome che significando *Colei che avvera* o che manifesta la verità delle cose, bene si addice a quella Ora del giorno a cui si attribuisce, come vedremo qui appresso, di rendere colla luce il vero aspetto loro a tutte le cose. Nella superiore iscrizione pertanto si legge: *Parole dei venienti a questo dio puro* (1) *Har-Hat, dio grande, signor del cielo, nell'ora del giorno che caccia la notte* (2); *e il di cui nome è, Ora seconda di Phrê*, Tisme: nel *nome suo veridico* (3) *Phrê ha stabilito che il dio Hak* (per *Kah*, la *Terra*) *in questa ora faccia fare l'adorazione*. (Vale a dire, che Phrê ha stabilito che in questa

(1) Interpreto per brevità *puro* il vaso libatorio che esprime l'idea ϩⲟⲛⲧ *sacerdote-profeta;* ed anche la *maestà* di un re. Potrebbe pure interpretarsi: *parole di quelli che si presentano alla sacra maestà di questo dio* ec.

(2) L'idea *giorno* ϩⲟⲟⲩ espressa pel *disco* con la ⲣ̀. ⲥⲁϩⲉ *amovere, recedere:* ⲕⲁⲕⲉ *notte, tenebre,* col determinativo il *cielo* e la *stella*. Onde si ha la frase: ⲙ̀ ⲧⲟⲩ-ⲛⲟⲩ ⲛ̀ⲛ ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧ ϥⲥⲁϩⲉ ⲙⲡⲕⲁⲕⲉ, *nell'ora che il giorno caccia la notte,* attribuito alla seconda ora del sole oriente, perchè ciò non bene si verifica nel crepuscolo mattutino della prima ora.

(3) E anche questo epiteto è come parafrasi del nome Tisme.

ora, nella quale per la veniente luce tutte le cose si manifestano, si faccia dalle creature terrestri l'adorazione mattutina ). Seguono le parole degli dei adoranti: *glorificazione* ovvero, *glorifichiamo Phrê, quando ei si manifesta nell'essenza di questo dio puro Har-Hat, dio grande, signor del cielo, raggio di verità manifestato nella montagna solare* (in Oriente). Seguono alcuni mistici concetti che mi sembrano riferirsi alla stazione di questa seconda Ora; e termina con la frase: *Iside e Nephthys* lo *ricevono;* allusione alle costellazioni di quella regione del cielo.

Segue la Bari dell'*Ora terza* (1), ove *Phrê-Hat signor del cielo* assume, nel solito Disco, la forma di un *Grifone* posato sopra un fiore di loto. Gli stanno davanti a glorificarlo, *Thoth* e una dea che mostra un dubbioso pesce sulla testa. Credo debba figurare piuttosto lo *Scorpione*, e quella dea essere *Iside-Selk*. Sta in opposto senso la simbolica immagine dell'Ora, la quale benchè non porti scritto il suo titolo *Ora terza di Prê*, pure l'ordine in cui sta collocata non ne lascia dubitare. Succede una forma di *Sevek* alla stanga, e sulla prua un fanciullo. L'iscrizione superiore è in gran parte distrutta: nell'ultima linea si esprime: *questo dio che è Thore nel Disco sotto l'aspetto di Grifone nella stazione sua*.

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXIX, fig. 1.

Nella Bari che segue (1), *Phrê-Hat signor del cielo* si manifesta sotto le forme del dio che ha il capo di Ariete. È timoniere lo stesso *Mandu:* adoranti *Thoth* e *Pasct*, e l'*Ora* che ha scritto dinnanzi: *Ora* IIII *di Phrê*, *la quale ha nome* TSIB (sciacal femmina e simbolicamente *la custode*, la *guardiana)*. Il medesimo *Mandu* ripetuto a menare la stanga, ferisce con quella l'immagine di avvinto *nemico*, o di un *impuro*. Posa sulla prua lo sparviere androcefalo emblema dello *Spirito*. Nella superiore iscrizione si esprimono concetti di assai difficile intendimento: *Parole dei venienti a questo dio puro che assume* (il nome e le forme) *di Phrê dio de' due orizzonti*, *Har-Hat dio grande nell'ora che ha nome Tsib*, *e che è la quarta della apparizione di questo dio*, *che ama di andare alla dea Aseb* (2), *per domare col fuoco il serpente Apap. La stazione della dea Aseb è in questa ora vendicatrice al di là dello sguardo provido della Bari nel suo passaggio agli dei che abitano le Barche* (le deità-costellazioni), *per gastigare i nemici di Phrê nella residenza della Bari* etc. etc.; poichè seguono concetti simiglianti, nei quali si può forse rendere il senso ordinario di ciascuna voce, carattere o gruppo; ma difficile se non impossibile è di-

(1) Tav. M. d. C. n.° XXXIX, fig. 2.

(2) Sono allusioni ai vari punti celesti, che forse un lungo studio speciale pervenir potrebbe a determinare, varia essendo e complicatissima la nomenclatura uranografica presso gli Egiziani.

scernere l'allusione e l'intendimento del discorso.

La Bari seguente, che è per l'ordine di sua collocazione quella dell'*Ora quinta* (1), mostra nel Disco *Phrê-Hat raggio di verità* sotto le ordinarie sue forme d'ieracocefalo col disco solare. Vi è timoniere un dio a testa umana, che forse rappresenta *Seb*. Vengono ad adorare, *Thoth*, *Tme*, *Pasct* e l'*Ora*, dietro la quale è scritto: *Ora vindice di Phrê, il nome della quale è detto* Sbèi. *Horus* a prua ferisce con la lancia un serpente; e imitalo nell'atto medesimo un re di cui vuoto è il cartello, ma che secondo il quadro della Bari seguente, deve figurare Tolomeo-Evergete II. Insegna della prua è un *bove*. Abbiamo qui sopra la Bari l'iscrizione distribuita in due forme: nelle solite quattro linee orizzontali; e in sei verticali a man destra. In queste seconde si esprime il discorso *dei venienti* etc.; vale a dire: *Parole* (2): *il dominatore Phrê signor degli dei ha aperto i cieli e le barriere del mondo che chiuse a lui Phtah* (3); *e la doppia dimora dei due Miri di Verità e di Giustizia* (4), *e degli altri dei encosmici che danno gloria a te, o Phrê, alimentatore del mondo* (5): *e a te, o Thorê* (Sole

(1) Tav. M. d. C. n.° XL, fig. 1.

(2) Correggansi le *due foglie* di questo gruppo in due caratteri simili a quello che le precede.

(3) Sembra esser qui preso Phtah per un emblema della notte.

(4) Le due Regioni dell'Egitto simboleggiate nei due urèi.

(5) Leggo questo chiaro gruppo ⲤⲈⲚⲔ-ⲦⲞ: rimane ⲤⲈⲚⲔ

del mondo) *che t'innalzi all'offerta di giustizia....*: con altre parole che seguono, ciascuna singolarmente di noto senso, ma che al mio intendere non danno discorso coerente. Non molto più chiari riescono la maggior parte dei concetti delle quattro linee d'iscrizione orizzontale; ove significasi: *(parole) dei venienti alla Maestà di questo dio che assume* (il nome) *di Phrê Har-Hat dio grande, signor del cielo, nei confini?* (1) *di questa Ora* (quinta): *questo occhio divino di Torê sotto la immagine umana e di Sparviere* (così è infatti figurato nel Disco) *sta* o *si ferma dove è il serpente Apap, nell'acqua custode della Bari*.... il resto sembra fare allusione ai colpi di lancia con che gli dei concomitanti percotono il serpente gigante: ma di alcuni caratteri non oserei assicurare la forma.

La Bari dell'*Ora sesta* occupando maggiore spazio delle precedenti, è stata divisa nella tav. M. d. C. n.° XLI in due parti, figg. 1 *a*, 1 *b*. In questa *Phrê-Hat* prende nel Disco la forma di *Ariete con quattro teste* e con la mitra di *Oeri*. È timoniere *Horus* androcefàlo: vengono ad adorare, *Thoth*,

nel copto col senso di *allattare*. Altrove un gruppo analogo, ma alquanto dubbio, fu da me interpretato *(Ammone) creatore* o *fondamento del mondo*, *Mon. Stor.* t. III p. 2, pag. 327 nota (1). Secondo questo più chiaro esempio non disconverrebbe anche a quello il senso medesimo.

(1) ⲚⲈⲦⲤ col determinativo delle località, l'*angolo*: rimane nel copto la voce ⲦⲞⲒⲤ *fascia*.

*Pasct*, e l'*Ora*, presso la quale è scritto: *Ora* VI *di Phrê chiamata* KAEI. Sulla prua sta la Sfinge con insegne di Sokari; e davanti ad essa Tolomeo-Evergete II (fig. 1 *b*), che ferisce con la lancia un lungo serpente. Anche su questa Bari l'iscrizione è divisa in due, l'una in quattro linee orizzontali, l'altra in sette verticali. La prima significa: *Parole dei venienti a questo dio puro, Phrê signor del cielo nell' ora nome della quale è* KAEI; *(stazione) Ora veneranda? che manifesta Phrê stante a percuotere a colpi di frecce?* (1) *il serpente Apap per Iside coi seguaci suoi, nel prostrare Set che è Apap* (2), *nell' acqua che custodisce la Bari di Phrê il quale è il dio che ha nome Saetta o Saettatore* (3) *del dio adultero* (4); *dio che ha anche* (5) *nome Oerniapeu* (il grande dei principi [6]); *che ha anche nome Oerpefran* (il di lui nome è grande); *che ha nome*

(1) ⲣⲥ forse per ⲥⲣ (ⲥⲟⲩⲣⲉ) *freccia*.

(2) S' identifica il serpente *Apap* con *Set* che è *Tifone*, e perciò si dice che Iside co' suoi seguaci concorra a questa pugna.

(3) Espresso figurativamente. Cf. il nome del greco Phrê *Apollo* da ἀπόλλυμι, forse allusivo alla favola del serpe Pitone annichilato a colpi di frecce: e tra questa favola e il vecchio egiziano mito, di Phrê che saetta il serpente *Apap*, è perlomeno analogia manifesta.

(4) ⲛⲟⲉⲓⲕ col determinativo il *phallus*; è un epiteto dato ad Apap.

(5) ⲕⲉⲓ, ϭⲉⲓ corrispondente al copto ϭⲉ, ⲕⲉ *et, etiam*, particella usata frequentemente nei testi descrittivi del Rituale.

(6) Si noverano qui vari nomi mistici di Phrê, come altrove se ne attribuiscono a Osiride, a Iside ec.

*ancora* . . . . . . . (1); *occhio del dio Thore* etc. (Parlasi nell' ultima linea di *ardore e di fuoco per prostrare l' impuro*, cioè *Apap-Set* chiamato sopra l'*adultero*). Le linee della parte inferiore ( 1 *b* ) si riferiscono all' immagine del re Evergete II, e significano una specie d' inno con ripetizioni o ritornelli, secondo l' usato delle canzoni egiziane: *Canto: o tu salvatore, Thorê, che sei?* (2) *saettatore, che fai la risurrezione* ( che risorgi ) *dal principio, e per un infinito numero di giorni fino all' eternità: che sei? (bis) che esulti (bis); che fai esultare, che fai esultare la tua bari* (3), *e quella di tutti gli dei: Thore che sei? nella custodia; concedi tutta la vita stabile e pura, ed ogni magnanimità e prosperità al figlio del Sole* TOLOMEO SEMPRE VIVENTE DILETTO A PHTAH, *vivificatore*.

Succede la Bari dell' *Ora settima* (4), ove *Phrê Har-Hat signore del cielo* è figurato non nel circolo come nelle Ore precedenti, ma grande cinocefalo che trae la freccia dall' arco, col disco in testa, e nel disco lo scarabeo di Thore: dietro sta sopra un zoccolo, e lo protegge dell' ale l'avvoltojo delle dee madri. Timoniere è Horus. Davanti a Phrê-Cinocefalo viene il solito adoratore *Thoth*; e stanno ri-

(1) ⲦⲦⲠⲞⲨ-ϨⲂⲬ-ⲠⲈϤⲢⲀⲚ: questo sarebbe il nome secondo la pronunzia de' gruppi; ma non è facile interpretarlo.

(2) ϢⲞⲠ?

(3) *Exultavit ut gigas ad currendam viam* ec.

(4) Tav. M. d. C. n.° XLII, fig. 1.

volti in contrario senso *Mandu* e *Ammone* che ricevono la glorificazione dell' *Ora* dietro la quale è scritto, Sescieuhit ( che è il nome di lei significante *dilatans cor )*, *Ora* vii *di Phrê*. Fuori della Bari è il re che con la lancia ferisce il collo del lungo serpente guizzante nell'acqua ove naviga la barca. Ed ecco ciò che si esprime nella sovrapposta iscrizione: *discorso nel presentarsi della maestà di questo dio Phrê Har-Hat, dio grande, signor del cielo nei confini che appartengono all' Ora* vii *di Phrê la quale ha nome* Sescieuhit; *Ora veneranda in cui presentasi alla maestà di questo dio la rappresentata immagine del signore Tout* (1) *e degli dei che abitano la montagna solare di Phrê, e che stanno a far fare il luogo* ( così letteralmente, ⲉⲧⲕⲁ ⲛ̀ ⲥⲓⲣⲓ ⲙⲛⲙⲁ, vale a dire, a *preparare*, a *disporre le vie) delle rivoluzioni*, o *delle orbite degli dei che abitano le grandi barche loro* (cioè delle deità costellazioni): *dilatazione di cuore* o *giubbilo* (2) *il presentarsi alla stazione di questo dio*.

Testa Leonina col disco assume *Phrê-Hat dio*

(1) Modo insolito, e credo proprio dei tempi della decadenza, di scrivere il nome del dio *Thoth*, alludendo all' analogia di esso nome con la voce ⲦⲞⲦ *mano*.

(2) La parola ϩⲎⲦ espressa pel solo primo elemento, e non pel consueto *vasetto*, ma per un carattere insolito; pure non credo doversi spiegare altrimenti, perchè parmi si faccia allusione manifesta al nome dell' Ora settima.

*grande*, *signor del cielo* nella sua Bari dell' *Ora ottava* (1). Vengono all'adorazione *Thoth* e *Pasct*: *Horus* che sta al timone, ripetesi anche verso la prua in atto di ferir con la lancia un *nemico*, o un *impuro*. Ultima è l'immagine dell'*Ora*, presso la quale è scritto: *Tethore* (Thore femmina) *dea*, *Ora ottava di Phrê*. Fuori della Bari viene a presti passi il re portando una specie di *squadra* o altro che sia di quelli istrumenti muratorj che significavano il compimento di un edifizio, o di una parte di esso, che erasi per dedicare. Da ciò ci viene indicato che questo re fu perlomeno autore della decorazione del pronào del tempio di Edfu, ove queste dodici Bari si rappresentano. E benchè nel quadro presente i cartelli reali sien vuoti, pure abbiamo veduto per altri di questa medesima serie, che si vuole rappresentare Tolomeo-Evergete II; dietro l'immagine del quale sovrasta qui una linea di geroglifici esprimenti: *nella dimora della visione e del giubbilo di Phrê*, *nell'ora dell'elargizioni*, *si concede vita pura e stabile al Sole* etc. (cartello vuoto). Leggesi nelle quattro linee della superiore iscrizione: *discorso dei venienti* (2) *a questo dio*, *Phrê Har-Hat dio grande*, *signor del cielo*, *nell'Ora che ha nome Tethore*, *Ora* VIII *di Phrê*; *Ora veneranda?* *che dilata il cuore*: *viene alla maestà di*

(1) Tav. M. d. C. n.° XLII, fig. 2.
(2) ϣⲁⲩ (ⲉⲩϣⲉ) da ϣⲉ *ire*, *venire*.

*questo dio, Thoth* (1): *allegrezze degli dei che abitano le vie del passaggio ? di Phrê; che si presentano a festeggiare la Bari di lei* ( dell' Ora *Tethore* ), *quando prostra il lupo Apap nemico* (2), *nella stazione di Scions*.

Nella Bari dell' *Ora nona Phrê-Hat signor del cielo* ha similmente forma leontocefala col disco; e tien dritto sulla palma della mano un *cinocefalo* (3). Dinnanzi al quale vengono adorando, *Thoth*, *Pasct*, una forma di *Neith*, *Iside* e *Nephthys*. Volge loro le spalle *Horus*, vibrando la lancia sopra la simbolica figura di un *impuro* o *nemico*. Succedono un *Cinocefalo* e l'*Ora* che salutansi con scambievole atto di riverenza. Presso la figura della seconda si legge: Sorsib ovvero Sorosor (4), *Ora* ix *di Phrê*. Sulla prua sta seduta l'immagine di un fanciullo, e fuori della Bari si rappresenta in atto di offerente il re Tolomeo-Evergete II. La superio-

(1) Designato per l'*immagine sedente*: notisi che questo diò è sempre il primo adoratore in tutte queste Bari: rapporto del simbolo della scienza col dio della luce.

(2) Come abbiamo veduto, il percosso dalla lancia sotto la Bari è un *nemico*. Qui Apap ha l'epiteto di *Lupo*, come sopra quello di *Asino* nella sua identificazione con *Set*, che ha questo quadrupede per determinativo.

(3) Tav. M. d. C. n.° XLIII, fig. 1.

(4) Lo *Sciacal* figurativamente può leggersi ϹΙϢ che è il suo nome: simbolicamente ΟϹⲢ; e nell'uno e nell'altro modo vale qui custode, talchè il composto come *Sorsib*, o *Sorosor* coll'articolo femminile che vi si può aggiungere ( Tsorosor ), significa *Direttrice*, o *Ordinatrice della custodia*.

re iscrizione significa: *Discorso nel presentarsi la Maestà di questo dio Phrê-Har-Hat dio grande signor del cielo ai confini di questa Ora* IX *che ha nome Tsorosor, Ora veneranda? della benefica Tme nella dimora del pacificamento?* (1) *delle acque, stazione del doppio dio della montagna solare* ( Phrê dei due orizzonti ); *terra della custodia di Tme*, o *terra che Tme custodisce per vedere Phrê stante in fortezza nella terra delle offerte?* (2): *Ora veneranda? della navigazione pel campo dell'arura* (3) *della città dei serpenti, per la vivificazione degli dei che abitano la Barca del campo dell'arura* ( forse della dimensione di un'arura ) *della città dei serpenti, edifizio munito del cielo, che si rallegra della sementa nella settemplice messe delle sue erbe*, o *biade; nel doppio sementare e nascere delle spighe*, nel *doppio taglio del suo bosco; nel triplo* etc. etc., seguendo il resto nel tenore medesimo delle parole precedenti, delle quali ho az-

(1) Il *braccio* così configurato è determinativo delle parole esprimenti azioni pacifiche: significa anche, voltato in questo senso, la *spalla* o il *lato destro*, la *destra*, ⲟⲩⲛⲁⲙ. In ogni modo la voce corrispondente a questo simbolo nel luogo presente deve terminare in ⲛ, secondo l'indizio che ne dà l'appostavi finale epententica ⲛⲟⲩ.

(2) Traduco questi gruppi congetturando più o meno probabilmente il significato loro letterale; ma quanto al senso tropologico di queste mistiche frasi, esso sta nascosto nelle dottrine che da noi s'ignorano.

(3) Sopra pag. 107.

tardato la congettura piuttosto per dare una idea di simili testi, che per presunzione d'interpretarli. Sembra nulladimeno che vi si faccia allusione alla cultura dei campi celesti di Tme, cui dovevano adoperarsi le anime, secondo le rappresentanze ed il testo dei papiri funerali.

Nell'*Ora decima* Phrê, piegato oramai al tramonto, prende sulla Bari la forma criocefala col disco, e il nome di *Atmu* (1). Governa il timone il dio ⲧⲟⲟⲩ *Tou (monte)* simbolo della montagna solare all'orizzonte di occidente. Dinnanzi ad Atmu vengono adorando, *Thoth* e *Tme;* e dopo sta Phrê medesimo con testa di ariete che trafiggendo il collo di Set o Tifone nel suo simbolo, l'*asino*, gli solca la schiena con due strumenti ricurvi i quali rappresentano i manubrj dell'aratro egiziano. Certo vuol qui adombrarsi la identificazione di Phrê con Osiride percussor di Tifone, e quindi l'influsso benefico che il calore e l'inondazione del Nilo recar possono a fecondare la sterilità del deserto. Giova intanto osservare che per quel mitico personaggio rappresentato su tutte queste Bari piuttosto a vibrare la lancia che a menare la stanga, figurasi sempre sotto varie forme lo stesso Phrê che combatte nel suo corso, ora il serpente *Apap*, ora un *nemico* od un *impuro*, ora *Set* o *Tifone;* e che per tali simboli; o del tempo indo-

(1) Tav. M. d. C. n.° XLIII, fig. 2.

mito e indiviso, domato e partito da Phrê; o del nemico d'ogni bene, trafitto e conquiso dal benefico Osiride; o del deserto rispinto o fecondato dall'inroramento del Nilo, una sola e medesima massima morale si adombra, la lotta del bene col male, e la vittoria del primo sopra il secondo, come le tenebre della notte sono fugate e vinte dal risorgere del Sole. Simili cose con bastante chiarezza si raccolgono dal complesso di queste simboliche scene, assai più di quello che si dichiarino o si comprendano dalle sole iscrizioni che le accompagnano. — Dopo il dio che trafigge l'asino di Set sta una immagine fasciata in guisa di mummia la quale ha relazione col nome dell'Ora lì presso figurata e in atto di adorante. La sua iscrizione è: ⲦⲈⲨⲚⲞⲨ ⲦⲘⲈϨⲘⲎⲦⲈ ⲚⲦⲠϨⲞⲞⲨ ϢⲦⲞ . . . . . ⲠⲈⲤⲢⲀⲚ: *l'Ora decima del giorno, nome della quale è Sceto* . . . . (succede un *circolo* ed una immagine di mummia che entrano in composizione del nome; ma non saprei determinarne nè la pronunzia nè il senso). Fuori della Bari offre libazione ed incenso il re che rappresenta il solito Tolomeo-Evergete II. La doppia iscrizione superiore è tutta composta di frasi analoghe a quelle della Bari precedente, le quali se tu traduca secondo il noto e ordinario valore dei gruppi, ne ricaverai un costrutto al nostro intendere sì oscuro, che penso non ti parrà pregio dell'opera l'insistere più lungamente intorno ad una simile ricerca.

In questo pensiero io passo alla descrizione delle Bari che seguono.

Quella della *undecima Ora* ci rappresenta Phrê, sempre più innanzi nelle vie del tramonto, sotto le consuete forme di *Atmu* (1). Sta al timone un dio che ha in testa il carattere fonetico-tropico dell'idea ⲕⲁⲙⲉ, e ⲕⲏⲙⲉ, *nero* ed *Egitto*. *Thoth* e *Pasct* vengono adoranti; e *Atmu* senza pschent ripetesi a ricevere l'adorazione dell'Ora; dietro la quale è scritto: *Ora* XI *di Phrê* (ⲛϫⲥⲃ..... voce di cui ignoro il senso) *nome della quale è Thore femmina o dea:* così chiamata come l'Ora VIII, ma con la distinzione della ignota voce sopra detta. Il re è qui figurato in atto di trarre dolcemente la Bari legata con due corde per la prua. I geroglifici della iscrizione superiore non poterono copiarsi.

Nella Bari della *duodecima Ora* comparisce Phrê similmente con testa di ariete e disco, e nome di *Atmu* (2). Ha dietro a se una deità senza nome e senza simbolici segni che la qualifichino: al timone è il dio chiamato *Ti*. Vengono all'adorazione di Atmu *Thoth* e l'*Ora*, dietro la quale si legge: *Ora* XII *di Phrê*, *chiamata* TADGEROEOUANONH (3), vale a dire, *stabilità e gloria di vita*. Ultimo personaggio verso la prua sta il dio Mandu. Nella su-

(1) Tav. M. d. C. n.° LXIV, fig. 1.
(2) Tav. idem, fig. 2.
(3) ⲧⲁϫⲣⲟ-ⲉⲟⲟⲩ-ⲛⲱⲛϩ.

periore iscrizione non poche lacune e caratteri incerti s'incontrano per corrosione del sasso: esprime essa dei soliti concetti mistici, cioè: *discorso nel presentarsi all' offerta nella dimora o stazione dell'Ora duodecima . . . . che distribuisce la stabilità e lo splendore del doppio dio signore* (vale a dire, di Phrê signore dei due orizzonti); *nome della quale è Tadgeroeòuanonh, Ora veneranda? della oblazione . . . . . . nella Terra della custodia di Tme . . . .* ec. ec.

Sulle mura del pronào altre due Bari si rappresentano, delle quali offro la figura nella Tav. M. d. C. n.º XLV. La prima (fig. 1) è sacra al *Sole Oriente*. Nella estremità destra, che corrisponde alla prua ove posa sopra un zoccolo il mistico fanciullo *Phrê orientale*, i quattro Genj dei punti cardinali (uccelli cinocefali e con mani umane) si stanno in atto di adorare; e sopra di essi è scritto, *Spiriti dell'Oriente*. Dietro i Genj sta adorante un re che figura il medesimo Evergete II, al quale anche queste sculture del pronào appartengono. Il principale dio è rappresentato nel mezzo della Bari dentro a un naos: ha testa umana col simbolico *scarabeo*, del quale si forma il suo nome, *dio Thò*; il *Sole nascente* identificato col *mondo terrestre*. Quattro deità lo precedono sulla Bari, *Anubi, Scions, Horus e Athyr:* altre quattro lo seguono; *Horus-Haroeri dio grande, Eheantme (il bove di Tme)*, il dio il cui nome significa, *grande per*

*doppio coraggio*; e un altro chiamato ϩⲱⲣⲫⲛⲧⲣⲱⲧⲧⲉⲓ *Horfentrottèi*, vale a dire, *Horus che risiede nella germinazione*, tutte quattro forme che sotto titoli diversi simboleggiano il medesimo principio *attivo*, *Horus*.

L'altra Barca (1) appartiene alla *Luna*. Vedesi in un gran Disco l'*occhio simbolico sinistro* che del dio *Ooh* o *Luno* è simbolo: sopra l'*occhio* nel Disco medesimo stanno seduti sette Genj, ed altrettanti sótto. Fuori del Disco sta la immagine stessa del dio *Ooh* o *Luno*, cinocefalo su corpo umano con la *Luna crescente* in testa. Fuori del Disco cinque deità sotto forma di sparviere assistono. *Horfentrottèi* (l'Horus della fecondazione) governa il timone; e fuori della Barca stanno tre Genj ieracocefali (il disegnatore per abbreviare la scena ne copiò uno solo) sopra i quali parmi si legga: *Spiriti di ciascuna Ora . . . . . di Ooh*. Davanti al dio cinocefalo vengono, *Thoth* recando l'*occhio simbolico destro*, come quello da cui il *sinistro*, simbolo di Ooh, riceve lume e splendore; e quindi *Iside* e *Horus* in atto di adoranti. E qui pure fuori della Barca stanno tre Genj ibiocefali adoratori (anche questi il disegnatore ridusse ad un solo), sui quali è scritto: ⲛⲓⲃⲁⲓ ⲛ̀ⲛⲓⲕⲁϩ ⲛⲧⲓ ⲧⲕⲓⲣⲓ ⲟⲩⲱⲛ ⲛ̀ ⲧⲟⲟⲩ-ⲣⲏ, che si può interpretare, *Spi-*

(1) Tav. M. d. C. n.° XLIV, fig. 2. È divisa in due parti per adattarla allo spazio della tavola.

*riti delle regioni per le quali si fu aperta la montagna solare* (l'orizzonte). Due linee di geroglifici sono poste sopra il gran Disco, nelle quali si esprime che *il cielo esulta sotto la custodia orientale*, o *del nascere di Ooh; riceve l'occidente Ooh qual suo* prediletto? *fanciullo: viene il signor suo alle sue stabili stazioni? tutte nello splendore di elezione: e tu* sei, o Ooh, *il Meui* (il vero pensiero, la vera idea, la verace espressione) *di questa luce raggiante del cielo di Phrê: esulta in vederti la doppia montagna solare: la madre degli dei, e il cuor loro* . . . . . . . . (dei sei caratteri seguenti non saprei congetturare il senso).

Altre tre Bari ho raccolte nella seguente Tav. M. d. C. n.° XLVI, la prima e la terza delle quali si trovano sulle mura del medesimo pronào di Edfu; la seconda è rappresentata nel pronào del tempio di Ombos, e che a queste ho riunita per conformità di materia. Intanto per simili rappresentanze viemeglio rivelasi la identificazione dell'*Aroeri* di Ombos con il *Har-Hat* di Edfu, forme entrambi di Phrê; e viepiù chiaro s'intende perchè i Greci dessero all'Aroeri di Ombos la denominazione di *Apollo;* e *Apollinopoli* chiamassero la città sacra a Har-Hat.

Nella prima Bari (fig. 1) si rappresenta il *Disco* incastrato nel monte d'onde sorge o dove tramonta. I simboli che racchiude sono: il *Disco* stesso *solare;* le *corna* di *Chnuphis;* le *piume* di *Ammone;*

lo *pschent intero*, mitra di *Atmu* come signore dei *due orizzonti* e dei *due emisferi* che ha percorsi; e lo *scarabeo* ad ale spiegate, simbolo di fecondità, di paternità, del mondo terrestre; tutte potenze e attribuzioni che in *Phré*, organo del calore e della luce, si concentrano, e da lui quindi emanano. A un tal simbolico complesso è dato, come sopra si legge, il nome e i titoli di *Har-Hat signor del cielo, raggio di verità manifestato nella dimora della montagna solare*. E qui appellasi specialmente al punto d'Oriente, perchè sulla prua della Bari siede il fanciullo simboleggiante il Sole che nasce. Ai due lati della *montagna solare* situata nella Bari stanno adoranti *Thoth* e *Neith: Horus* governa il timone. *Athyr* e *Tme* son poste verso la prua, e dopo esse una sfinge, che secondo il suo simbolico nome è una forma di *Anubi:* ultimo mena la stanga *Aroeri*. Fuori della Bari vengono a presentare o a far riverenza al divino fanciullo sulla prua seduto, Tolomeo-Evergete II, e due deità, *Hat* e *Chemi*, mistiche personificazioni di *Edfu* e dell'*Egitto*. Piccole iscrizioncelle stanno dinnanzi a questi personaggi a significare con le frasi consuete l'atto di ciascheduno; ma il difetto e l'incertezza di non pochi caratteri ne rendono il senso mozzo ed interrotto. Anche dietro la poppa della Bari stanno adoranti due mitici personaggi ⲡⲛⲁⲩ e ⲡⲥⲱⲧⲙ, *Pnau* e *Psôtem*, la *Vista* e l'*Udito*, qualificati per l'organo di questi sensi che portano fi-

gurato sul capo. L'iscrizione in due parti divisa che sovrasta alla Bari difetta di molti caratteri; si intende tuttavia il suo generale concetto, che è di esprimere, che il cielo è purificato o fatto sereno nel distendersi sopra il mondo del Disco di Hat, o di Thore dio di Hat, e che la stabilità e lo splendore medesimo è concesso al grande edifizio e a questa residenza del dio (il tempio di Edfu) che ha fatta od abbellita il diletto figlio di Phrê, Tolomeo-Evergete II.

La seconda Bari, che è quella del tempio di Ombos (fig. 2), ci rappresenta anch'essa *Phrê orientale*, figurato nel Disco sotto l'emblema del simbolico fanciullo, che si ripete poi come insegna sulla prua. A destra del Disco stanno adoranti, *Mèui divino figlio di Phrê*, *prediletto del padre suo*; e due dee che, quasi raddoppiate immagini, rappresentano, secondo l'apposta iscrizione, *Iside* e *Nephthys*, *Tme* e *Athyr*. Voltato nell'opposto senso e percotente coll'asta il capo di un serpe è un dio con testa umana e insegne di Sokari, ma che la sovrapposta iscrizioncella ci dichiara essere *Sevek* (il dio locale di Ombos) *che percuote colle sue braccia e fende il grande Apap dinnanzi alla Bari di Phrê*. A sinistra del Disco medesimo vengono una dea leontocefala, forma di Pasct, ma che secondo il tropico carattere della sovrapposta iscrizioncella avrebbe nome *Snof..... del padre suo, la quale è brillante*, *e il perenne splendore di lui è*

*per essa:* e viene dietro a lei *Thoth*, *il preferito della dea Sor*, *che viene ad adorare il padre suo nel suo capo*, cioè *nel suo principio*, vale a dire, *nel suo nascere*. È al governo della Bari *Horus* chiamato *centro del doppio timone legato alla Bari divina del padre suo*. Nella linea dell'iscrizione superiore si parla delle figurate deità adoranti che vengono *alla bella faccia di lui* (di Phrê) *per offerire al nome suo nella residenza dei due Occhi simbolici* (1) *una panegiria di dei grandi sottomessa? nel doppio albero suo? gli spiriti divini vengono a vedere lui*, *tripudiando* ec. ec.

La terza Bari (fig. 3) è un frammento ricavato dal pronào di Edfu, e rappresenta anch'esso, secondo l'insegna della prua, il Sole oriente, e la Bari è tratta da *quattro Sciacal*. Intanto che procede nel suo corso, li *Spiriti* o *Genj* dell'*Occidente* l'attendono riverenti sotto la forma di quattro uccelli con testa di sciacal e braccia umane. Seguono il simbolico fançiullo sul frammento della Bari, *Anubi*, *Thoth*, *Scions* e *Athyr*. Le due deità del mezzo, rappresentate sotto forma umana ordinaria, non hanno alcun distintivo che le qualifichi, eccetto il nome sopra scritto.

Dopo le rappresentanze fin qui descritte superfluo è insistere sulla oramai evidente identificazione del *Grande Horus*, o dell'*Horus* di *Hat*, con

(1) Il doppio tempio di Ombos; sopra pag. 201 n. (2).

*Phrè;* e quindi di tutte le antecedenti e derivate forme del primo con le antecedenti e derivate forme del secondo: d'onde l'*Horus* di Edfu e l'*Horus* di Ombos vennero ugualmente assomigliati dai Greci al loro *Apollo*. La forma più ordinaria di *Har-Hat* è di corpo umano *ieracocefalo con pschent*, come l'*Aroeri* ombite: lo *sparviere* è sempre tipico di tutte le varie trasformazioni del principio *attivo* che ha nome generico *Hór*. Si trova nelle parti esterne del tempio di Edfu un quadro tutto simbolico, dove il dio locale apparisce sotto la immagine di semplice *sparviere* (1). Sta il mistico uccello sopra tre steli di piante palustri, e dietro a sè ha scritto, *Har-Hat*, *dio grande*, *signor del cielo*, *signore della regione di* .... Ho recato il presente quadro a dimostrazione della forma di puro sparviere data al dio di Edfu, ciò che l'apposta iscrizione fa manifesto: ma non saprei dichiarare la natura e l'intendimento delle altre figure. In faccia allo sparviere sta l'uccello androcefalo simbolo dello *Spirito*, dietro il quale è una iscrizione che sembra esprimere, *Spiritus jacens?* vel *impellens?* *manus et alas*. Due mistici personaggi fanno atto di svellere due steli della pianta palustre lì sotto figurata: un d'essi ha nome *Oa dio;* l'altro *Nau, dio:* hanno scritto poi sopra il braccio il nome di due regioni, credo simboliche, non sapendo a

(1) Veggasi la tav. M. d. C. n.° XLI, fig. 2.

qual luogo noto riferirle, nè altro dir potendo di questa singolare rappresentanza.

Alla famiglia dei Lagidi appartiene totalmente la costruzione e il compimento delle sculture del vasto tempio di Edfu. E per quanto io nell'illustrare i monumenti storici di Tolomeo-Epifane considerassi questo Lagide come fondatore di quel tempio (1), pure debbo qui in ammenda avvertire che il predecessore di lui Tolomeo-Filopatore aveva già cominciato ad ornare il monumento di sue sculture in alcune parti interne ed esterne; ciò che pure accennai toccando delle memorie di questo re (2). Tolomeo-Epifane continuò l'ornato delle colonne e di una parte delle mura del pronào, apponendo anche quadri nelle parti esteriori, i quali, per quanto di storico contengono, a suo luogo descrissi (3). Il figlio di lui Filometore ornò di grandi sculture simboliche i baloardi del gran propilèo; ed appose quadri religiosi nel lato sinistro del cortile. Uno de' suoi quadri che si vede nella Tav. M. d. C. n.° XL fig. 3, fu da me illustrato tra i monumenti storici (4). Il fratello Tolomeo-Evergete II diè compimento alle sculture del pronào con quelle rappresentanze di Bari che sopra ho descritte; e con altri quadri storico-religiosi altrove

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 317, 329.
(2) ivi, pag. 293.
(3) ivi, pag. 317.
(4) ivi, pag. 329.

dichiarati (1). Il successore Tolomeo-Sotere II abbellì di sculture l'esterno prospetto del pronào, e il lato destro del precedente cortile non che alcune parti del fianco esterno che guarda occidente; opere che debbono ascriversi, siccome dimostrai, agli ultimi sette anni nei quali governò senza la madre Cleopatra (2). Finalmente il gran muro che, partendo dal propilèo, chiude di nobil recinto il tempio, è per le sue sculture un monumento dei regni di Berenice e di Tolomeo-Alessandro II, prezioso a decidere le dubbiezze dei critici sulla durata di quel regno. Delle quali cose ragionai ampiamente nella materia dei monumenti storici (3).

Risulta pertanto dalle indicazioni qui brevemente raccolte, che il gran tempio di Edfu fu opera cominciata e condotta fino al termine, per sei re Lagidi che successivamente vi si adoperarono, da Tolomeo-Filopatore a Tolomeo-Alessandro II, per un intervallo di 140 anni, dal 221 all'anno 81 avanti l'era volgare.

I quadri simbolico-religiosi che sopra ho illustrati ci hanno condotto alla conoscenza del dio al quale era principalmente consacrato questo tem-

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 343 e seg., ove s'illustrano i due quadri inseriti nelle tavv. M. d. C. n.° XL fig. 2, e n.° XLVII fig. 1.

(2) ivi, pag. 355.

(3) *Monum. Stor.* t. II pag. 387 e segg.: t. IV pag. 357 e seg.

pio: ma siccome accennai, non il solo *Har-Hat* vi otteneva i primi onori del culto: adoravasi in questo di Edfu, come in tutti i grandi templi, una triade o divina famiglia composta del dio e dea coniugi, e del figlio che ne è generato. Ne reco un esempio tra i molti, tratto dalle sculture del tempo di Berenice e di Tolomeo-Alessandro II, sul muro che cinge il tempio (1). Vi si vede questo re, con i cartelli a suo luogo dichiarati, venire, accompagnato dalla regina Berenice, all'adorazione della triade di Edfu. Primo è *Har-Hat dio grande, signor del cielo, raggio di verità* (2) *manifestato nella montagna solare, che risiede nell'ampio edifizio? della region superiore* (Edfu). Il *discorso* del dio al re inferiormente scritto è: *ti concedo l'Egitto per glorificazione di me dio*. Segue la dea *Athyr signora della regione di Pone, occhio del Sole, centro di Kat, rettrice della città di Pselk* (Dakkeh), *e di Hat che appartiene a Phrê.* Terzo è il figlio sotto le consuete sembianze di Horus fanciullo: il suo nome è qui scritto per un simbolo che, col seguente carattere la *rondine*, pronunziasi *Ohioer*, vale a dire, *giovine principe grande;* ma vedremo qui appresso che l'ordinario nome del fanciullo della triade di Edfu è *Har-sont-to-to, Horus fondamento* o *salvezza dell'Egitto.*

(1) Tav. M. d. C. n.° XLVII, fig. 2.
(2) Correggasi la *foglia* nella *piuma* simbolo di *Tme*.

Seguono i titoli, *figliuolo di Athyr, fanciullo immagine diletta*.

Niun indizio della esistenza di un monumento anteriore mi avvenne d'incontrare tra le sculture di questo gran tempio; ma ciò non vale a concludere che alcuno non ve ne fosse, imperocchè la massima parte del tempio interno e dello stesso muro che lo ricinge è, come dissi, siffattamente ingombra e ricolma da non lasciarci conoscere che una minima parte delle sue sculture. Pur tuttavia, come se non dovessero in verun caso mancare argomenti a comprovare il fatto costante delle restituzioni tolemaiche, mi avvenne di vedere tra i vari frammenti di *scritto sasso (haggar maktùb)* che gli Arabi del paese d'ora in ora recavanmi, un pezzo di pietra con il cartello nome proprio *Thutmes*, e col seguente titolo, *Har-Hat-mai, diletto a Har-Hat*. Non dubitai un momento a ravvisare in quel sasso il testimonio di un antico edifizio che sorse già in quel luogo medesimo per opera dei Faraoni della dinastia xviii, consacrato allo stesso culto, e che disfatto nella invasione dei Persiani, ebbe restituzione nel presente tempio tolemaico.

§. 2. *Tempio minore di* Edfu. — *È un* Manmisi *consacrato al parto di* Athyr *e all' infanzia di* Har-sont-to, *madre e figlio della divina famiglia adorata nel maggior tempio.* — *Ne fu autore* Tolomeo-Evergete II *per fare allusione al suo nascimento, come il padre Epifane aveva solennizzato la nascita del figlio maggiore* Filometore, *fondando il* Manmisi *di Phile.* — *Quadri simbolici dell' infanzia di* Har-sont-to *e di* Evergete II.

A breve distanza e in faccia al gran tempio di Edfu, alla sinistra di chi riguarda, giace il tempio minore, guasto molto e ruinato dal tempo, e più dalle sabbie che lo tengono in gran parte sepolto. Un giro di grandi cumuli composti di rottami e di seccato limo se gli alzano intorno, dai quali si scende sulla piattaforma del sepolto edifizio. Aveva esso la forma quasi consueta a questi edifizi che furono chiamati *Tifonii*, vale a dire, il tempio situato entro a un portico o colonnato che chiudelo in quadro, come dicemmo essere il *Manmisi* di *Phile* (1), e come più chiaramente si mostra il *Tifonio* di *Denderah*, essendo questo di Edfu, al pari di quelli, il sacro monumento che sorge in dipendenza del maggior tempio ove una triade si adora; e nel quale rappresentasi la nascita e l'infanzia del divino fanciullo della triade medesima. Il pronào del tempio è tutto in rovina, solo rima-

(1) Vedi sopra pag. 118, 120 e seg.

nendo in piedi un pezzo di muro del fondo: succedeva una sala ora affatto ricolma, e della quale appena sono scoperti alcuni pezzi di tetto. Vedere si possono nello stato presente le pareti di una seconda stanza che succede, e quelle del santuario, non che alcune sussistenti parti del portico che circondava l'edifizio. Dichiarerò ora i soggetti che su queste varie parti si rappresentano; e che ci rivelano l'oggetto e il mito del monumento.

Cominciando dai quadri del santuario, uno dei principali è quello che si vede alla fig. 4 della Tav. M. d. C. n.° XLVIII. Due dee sedute porgono ciascuna sulle braccia due simili fanciulli, e li presentano alla dea moglie di Thoth, *Saf la grande, signora delle scritture e dei volumi*; la quale, scrivendo sopra una tavoletta, dice: *circondo* (1) *le scolte scritture di anni molti* (cioè, a queste scolpite memorie io concedo la durata di un gran numero di anni), *in anni* (da appartenere) *al figlio di lei* (di Athyr) *in vita pura*. Questo figlio è il primo fanciullo che presentasi dalla dea *Suàn* (l'egizia *Lucina*), e sul quale si legge: *Har-sònt-to-to* (2) (*Horus fondamento o salvezza dell'Egitto*), *fanciullo figlio di Athyr*. Sul fanciullo secondo che succede null'altro si legge che il cartello prenome di Tolomeo-Evergete II. Così sul primo dei due

(1) ⲥⲙⲟⲩⲣ.
(2) ϩⲱⲣ-ⲥⲛⲧ-ⲧⲟ-ⲧⲟ.

fanciulli recati dall'altra dea, che è *Sate*, sta scritto: *Ohioer* (1) *figlio di Athyr*; e sul secondo è il cartello nome-proprio di *Tolomeo*.

Vedemmo che il tempio *Manmisi* situato nel cortile di Phile è un monumento che Tolomeo-Epifane aveva consacrato alla nascita del giovane dio della triade del gran tempio, nell'occasione di essergli nato il figlio primogenito che fu poi Tolomeo-Filometore (2). Evergete II, secondogenito di Epifane, volle anch'esso lasciar di sè una memoria somigliante a quella che il padre aveva fatto ad onore del maggior fratello; e costrusse questo *Manmisi* di Edfu nel quale rappresentando la nascita del figlio di Har-Hat e di Athyr, simboleggiò, secondo l'usanza, il suo proprio nascimento.

Tutti gli altri quadri, o del santuario o delle altre superstiti e visibili parti dell'edifizio rappresentano esclusivamente soggetti spettanti al mito di quella nascita, o all'allegoria del nascimento di Evergete. Per esempio sopra la porta del santuario si figurano ripetute le dee assistenti al Manmisi (3), ciascuna delle quali tiene nelle braccia un

(1) *Giovin principe grande:* sopra pag. 267 è un titolo dello stesso *Harsont-to*.

(2) *Mon. Stor.* t. IV pag. 300 seg., e sopra pag. 123.

(3) Tav. M. d. C. n.° XLVII, in fondo a sinistra della tavola. Vedemmo altre volte queste dee esercenti un simile uffizio; tra gli altri luoghi nel Manmisi di Luqsor, Tav. M. R. n.° XXXIX fig. 1. *Mon. Stor.* t. III p. I pag. 228.

fanciullo; e su questi fanciulli alternativamente si legge, *Harson-to* od *Ohioer figlio di Athyr*, e il nome di *Tolomeo*.

Altrove, nel santuario medesimo (1), *Athyr signora di perfezione, sposa divina, e madre veneranda? di Mèui* (2), allatta il fanciullo, e volgesi verso un dio ieracocefalo con pschent, che tiene anch'esso dritto sulle ginocchia il fanciullo medesimo. Nome e titoli di questo dio sono, *Phrè dio grande, signor del cielo, raggio di verità manifestato nella montagna solare;* esprèssioni che manifestamente identificano il Sole col dio di Edfu Har-Hat.

Un altro quadro del santuario (3) rappresenta *Chnuphis* che reca sulle braccia i due fanciulli, uno dei quali è già passato sulle ginocchia di *Har-Hat dio grande, signor del cielo*. Il primo di essi porta il solito nome *Harsont-to* (4) *fanciullo figlio di Athyr;* l'altro ha i cartelli di *Tolomeo Evergete* II. La leggenda del dio che reca i due fanciulli è, *Chnuphis che costruisce in doppio*, ( cioè, che compone per l'uno e per l'altro fanciullo ) *le formu-*

(1) Tav. M. d. C. n.° XLVII, in fondo a destra.

(2) *Mèui* identificato col fanciullo *Harsont-to*.

(3) Tav. M. d. C. n.° XLIX, fig. 1.

(4) Notisi la variante: invece delle *due fasce con i tre punti* esprimenti il raddoppiato carattere TO, TO-TO, adopransi i due simboli dell'*Egitto Superiore* e *Inferiore*, il *loto* e il *papiro*. Onde è manifesto doversi interpretar questo nome, *Horus salute dell'Egitto*.

*le* (1) *della cerimonia?* (2) *divina, e che adempie il sacro rito degli dei*. Sotto ai fanciulli è scritto: *presentazione dei due fanciulli* al dio *che appartiene ai due orizzonti: la madre dei due orizzonti* (Athyr, la *luce*) *madre divina dilata il cuore di lui nel profferire?* le *parole loro*, cioè nel parlare al dio in nome dei due fanciulli.

Un' analoga scena si vede alla fig. 3 della tav. medesima. I due fanciulli *Harson-to* ed *Evergete* II son recati a *Har-Hat* da una deità maschia non avente altre insegne che l'urèo in fronte. Sotto questa forma suole rappresentarsi *Imuthph*, il nome del quale scritto è nella superior leggenda per un carattere simbolico, cui si aggiungono i titoli, *dio grande, centro della doppia dimora di vita, spirito o demone* (3) *che risiede nell' abitazione di* ..... (il carattere che simboleggia il nome di questo dio), *figurato in immagine nel paese di*...... (Gheet-Hor, *trono di Horus*) (4) *moderatore degli addetti alla residenza di gloria?* Dinnanzi al presentatore è scritto che *presenta i due fanciulli al Raggio di Verità a far passare il germe di uno di*

(1) Leggasi ϫⲱⲟⲩⲉⲓ da ϫⲱ *parlare, dire* col determinativo delle parole, dipendenti dalla *voce*.

(2) Per la immagine di un' *ara*.

(3) Il serpente di *Chneph* sopra un zoccolo od ara.

(4) Gheet-Hor, *trono* o *residenza di Horus* sembra essere il nome speciale di questo tempio Manmisi; quindi la *città di Gheet-Hor*, tante volte in queste sculture nominata, sarebbe un' appellazione di Edfu, ove è situato questo tempio.

*essi nel germe dell' uno e dell' altro* ( cioè a identificare la natura di Evergete con quella del dio Harson-to, onde sia anch' esso *fondamento* o *salvezza dell' Egitto ); gode il cuor tuo amante all' innalzamento ?* (ϲϣοι?) *dell' uno e dell' altro fanciullo*.

Al solo Harsont-to appartiene il quadro della fig. 2 nella tav. istessa. A man destra il fanciullo succhia il latte del seno di *Athyr signora del sicomoro, signora che vivifica le due regioni dell' Egitto, vacca grande che ha partorito il Sole*. Quindi *Harsont-to* più grandicello riceve gli abbracciamenti di un dio con testa umana e insegne di Sokari, e che rappresenta *Phtah-Sokari Nofre-ha ( dalla bella faccia ), che risiede nella città della residenza grande* ( in Edfu ). Dietro, il dio ibiocefalo imprime sue note con lo stile, e la sua leggenda reca: *discorso di Thoth due volte grande, signore del Scemun: scolpisco le scritture* ( le cose ordinate di scrivere ) . . . . *nel gran nome di Sokari*, ( cioè, che sian concessi al fanciullo, e con esso ad Evergete a lui assomigliato ) *i regni di Phrê e la chiarezza di Atmu* che sia *moderatore del trono di Seb che abita nella dimora grande di* ONNOFRE *( Osiride )*.

Su gli avanzi del pronào è il quadro della fig. 4 di questa tavola. Rappresenta la consueta immagine di Amonrê in piedi, come in atto di aver mandato il fanciullo *Ohioer figlio di Athyr* ad una dea sedente la di cui leggenda esprime: *Iside la gran-*

*de, divina madre, centro della città di Gheet-Hor, Athyr grande signora dal paese di Torr*, e forse di *Toscer*, regione sacra a Muth o Neith-Saidica: imperciocchè identificandosi manifestamente in questa leggenda *Iside* e *Athyr*, non è improbabile che vi si comprenda anche la parte femmina di Ammone, la *gran madre Muth*. Non meno notabile è la leggenda del dio espressa nelle tre colonnette a destra. La *Barca col disco* è qui evidentemente un carattere tropico esprimente *Amon*, come talora l'*obelisco*, od altro segno simbolico; dimodochè l'intero gruppo significa *Amonrê*; e seguono i titoli, *re degli dei, dio raggio di verità, bella faccia* (1), *che signoreggia stabilmente per contemplare intorno alla divina dimora di Horus, che viene ad assistere ai parti, signore della regione di gloria*.

Un altro quadro rappresenta quattro deità variamente occupate intorno allo stesso divino fanciullo (2). Nel lato sinistro *Harsont-to fanciullo figlio di Athyr* è presentato al dio di Edfu dalla medesima madre *Athyr dea che riempie la dimora della buona allevatura, immagine rappresentata residente nell'abitazione* . . . . . sono parole della dea: *ti presento colle mie braccia ad Ophi (Disco-*

(1) È evidente in questa leggenda la identificazione di Amonrê con Phrê, con Har-Hat e con Phtah-Sokari.

(2) Tav. M. d. C. n.° XLVIII, fig. 1.

*alato*, emblema di Har-Hat) onde .... *si rallegri l'Horus del cielo e del mondo*. E già il dio, qualificato co' suoi più ordinari titoli, tiene sulle ginocchia il fanciullo. Segue Athyr medesima che lo allatta; ed essa porta i titoli di *signora della regione di Pone*, *occhio di Phré*, *centro di Hat*, *divina madre del marito* (1) *della madre sua*. Ed ecco una identificazione di questo giovinetto Harsont-to col sommo *Horus* od *Horamon*, l'eterno principio attivo generatore, che porta il titolo di *marito di sua madre* (2). Il medesimo fanciullo *Harsont-to signore della divina regione di Sció*, sta sulle ginocchia di un dio androcefalo col disco. È una forma di *Har-Phrê*: e mancando di nome speciale, lo qualificano i titoli di *dio grande*, *centro di Pone* ...., *manifestato nell' occhio del Sole*.

In unione al re Evergete II, come fanciullo, rappresentasi Harsont-to nel quadro fig. 2 della medesima tavola. I due fanciulli stanno in piedi sopra un'ara o un disco: ciascuno ha scritto sul capo il nome che lo qualifica. Dinnanzi al primo, che è Harsont-to, sta una dea la quale infondegli, per mezzo dei noti simboli, il dono di *purità* e di *vita*. Questa dea, benchè sia cancellato il suo nome, si manifesta, secondo i titoli, per una forma di *Netpe* (il *cielo*); poichè è chiamata *centro di Geet-Hor*

(1) ϨⲀⲒ *marito*, espresso simbolicamente pel *toro*.
(2) Veggasi sopra pag. 275.

( trono di Horus ), *la grande signora della regione di Nufros, . . . . custode della stabile gloria della divina sorella sua* ( Athyr ) *e del padre, Netpe veneranda? figlia di Phré*. Dietro ai fanciulli siede, imponendo le mani, *Chnuphis residente in Geet-Hor, dio grande signore della regione di Nufros . . .*
. . . . . , *che fabbrica* ( fingit ) *il figlio* (Harsont-to) *col suo germe e con spirito buono per mezzo della bocca sua*. Chnuphis ( lo spirito di Ammone ) che crea il fanciullo del proprio germe, o della propria material sostanza, e che infondegli con la bocca o col soffio, lo spirito: espressioni notevoli, che lasciano travedere nei miti di una filosofia ieratica alcun lampo delle contraffatte rivelazioni primitive.

Analoga scena si rappresenta nella stessa tav. alla fig. 3. *Harsont-to fanciullo figlio di Athyr, gloria? di Hat*, è presentato sopra un'ara dal medesimo *Chnuphis signore della inondata terra grande* ( cioè, dell'inondazione dell'Egitto ) . . . . . . . , *signore dei* xxx *principi grandi di Hat*. Ciò che ignoro che cosa significhi. Il dio presenta il fanciullo alla madre la quale, per mezzo dei consueti simboli, gli spinge verso la faccia lo *spirito di vita*. La sua leggenda esprime: *Athyr signora di Pone* (1),

(1) È frequente in questi quadri il titolo di *signora di Pone* ( regione di occidente ) dato ad Athyr: notisi che Edfu ed i suoi monumenti sono situati sulla sponda occidentale dell'Egitto.

*occhio di Phré centro di Hat, signora del cielo, rettrice degli dei tutti, che empie di spirito buono......* ( ho dubbia la forma di alcuni dei seguenti caratteri ), *che vivifica con ogni sorte di beni il suo Egitto*.

Finalmente la dea Athyr madre di *Horus salvezza dell' Egitto* in questo Manmisi, viene, secondo il general sistema, identificata con *Iside* inferior forma della madre dell' Horus inferiore (1). Ammone sta dinnanzi a lei, e prendendole la mano, le spinge con l'altra verso la faccia il segno della *vita*, ch' essa sull'aperta mano riceve. L'atto esprimesi nei pochi inferiori caratteri che significano: *ti è data la vita che appartiene alla custodia od alla custode*, cioè la vita da possedere e custodire in te per esserne dispensatrice. La leggenda del dio è, *Amonré re degli dei, centro di Hat*; e quella della dea: *Iside la grande, divina madre, signora del cielo, occhio di Phré, centro di Hat*; assumendo i titoli ordinari di Athyr, come ne rappresenta in questo quadro le parti.

Terminerò la descrizione del Manmisi di Edfu coll'avvertire che in alcune parti del portico e in altri luoghi lasciati vuoti da Evergete II, furono aggiunti quadri religiosi del secondo Sotere suo figlio e successore.

(1) Tav. M. d. C. n.° L, fig. 1.

§. 3. El-Kab (Εἰλήθυια), *così chiamata dai Greci la città che per gli Egizi era* Suàn, *dal nome della dea cui fu sacra e che per le sue attribuzioni fu giustamente assomigliata dai Greci alla loro* Iletia, *la* Lucina *dei Latini. — Distrutte recentemente le antiche rovine de' suoi monumenti, appena avanzano pochi indizi, che pur rivelano il nome e il culto del luogo.*

Poche ore di cammino è distante da Edfu quel sito della sponda orientale che gli Arabi chiamano *El-Kab*, e dove dimostrò già il D'Anville essere stata la città cui i Greci diedero il nome di Εἰλήθυια, latinamente *Lucina*, perchè a quella dea esser dovette la città medesima consacrata. Ma *Ilethya o Elethya* è greco nome; e la città che sorgeva sulla pianura di El-Kab era egiziana. Avvenne qui adunque come ad altri luoghi di Egitto, che furono denominati dai Greci traducendo l'indigeno nome del dio titolare in quello ch'essi nella loro mitologia gli assomigliavano. Infatti il nome egizio di El-Kab era, quale si trova sui pochi frammenti superstiti ai suoi edifizi, *Suàn:* e con tal denominazione designavasi, siccome per tante prove vedemmo, la dea assistente e protettrice delle donne nei travagli del parto, la greca *Elethya*, la *Giunone-Lucina* dei Latini (1).

(1) *Monum. Civ.* t. I pag. 127. *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 374 e seg.

Quando noi visitammo la pianura di El-Kab, vi sussisteva abbastanza conservato un grosso e vasto muro di mattoni crudi, che fu per certo il recinto della città (1); dentro al quale un altro assai minore recinto delli stessi mattoni si comprende, in cui consisteva l'*ἱερὸν* o chiostro del tempio. Ma le rovine di antichi monumenti che vi furono trovate e disegnate dentro e fuori del recinto dagli Autori della *Description de l'Égypte*, erano state poco innanzi totalmente atterrate e distrutte. Appena razzolando tra li sparsi frantumi che ingombrano il suolo, potemmo raccogliere alcuni nomi e indizj che pur nel presente stato di distruzione riescono preziosi. Più volte notammo anche su piccoli frammenti il nome della dea *Suàn signora della città di Suàn*, e non di rado il nome di *Sevek* che era quanto sembra, il dio principalmente partecipe degli onori del tempio. I nomi di Amenophis-Memnone, di Amense (2) e del figlio Mœris, di Akori, di Amirteo, cosparsi sulle giacenti ruine, dimostrano che questi Faraoni fecero successivamente eseguire lavori intorno ai monumenti di *Suàn*. Ma sopra tutti vi diede opera il grande Ramses III; e

(1) Questo muro forma un quadro di circa 640 metri per lato; ha 9 metri di altezza, e 11. 50, vale a dire, più di 34 piedi parigini di grossezza. Saint-Genis nella *Description de l'Ég. Antiq. Déscript.* t. I *chap.* VI.

(2) Di lei è scritto sopra un frammento che vi *aveva fatto un tempio*. *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 130.

di lui vi si trova il nome più volte ripetuto, e i frammenti di una statua colossale che lo rappresentava; e finalmente gli avanzi di un bassorilievo che feci diligentemente raccogliere, come prezioso monumento, tanto per la sua singolarità, che per le cose caratteristiche locali di cui fa fede (1). Rappresenta la dea *Suàn* stante in piedi, *dea grande della città di Suàn*; e davanti a lei viene a presti passi il re Ramses III, portando nella mano sinistra una specie di squadra, o altro istrumento che sia, di quella specie pei quali significavasi, come più volte vedemmo, la compiuta opera di un edifizio, che volevasi da un re dedicare ad una deità. Per tale indizio si fa manifesto che Ramses III aveva costrutto e consacrato a Suàn un monumento in Elethya. Il medesimo re offre nel tempo istesso in dono alla dea una Bari che trae con la man destra.

Rimangono ancora presso un angolo del gran recinto della città gruppi di piccole case disfatte, che furono costrutte di belli e grossi mattoni crudi, e alcune delle quali conservano tuttavia le volte delle stanze. Questa circostanza trasse in inganno il Saint-Genis nell' opera sopra citata; e nella falsa idea che gli antichi egiziani ignorassero affatto la costruzione delle volte, ne concluse aver servito quelle disfatte case a moderni abitanti. Ma

(1) Veggasi la fig. 2 della Tav. M. d. C. n.° L.

basta avere esaminato un poco più che leggermente le costruzioni antiche egiziane in mattoni crudi, per riconoscer tosto che anche le case di Elethya agli antichi tempi appartengono. E quanto alle volte: *costrutte di mattoni*, più e più esempi a Tebe nella valle El-Asassif, e nelle tombe su quasi tutti i punti dell'Egitto, dimostrano ch'erano conosciute ed usate ogniqualvolta lo richiedeva il bisogno. Alcune di esse coperte d'intonaco, e dipinte con geroglifici tolgon di mezzo ogni dubbiezza.

Lungo il sinistro lato del maggior recinto sorgono grandi cumuli di tritumi di coccio; e questo, tanto in Egitto quanto in altri paesi ove già furono antiche città, è indizio della comune necropoli. Scavando in quei luoghi si trovano sepolcri: così facemmo presso ad Ombos, ove si veggono li stessi cumuli e li stessi tritumi; e ne furon tratte delle mummie.

Nel vicino monte, dietro la città di Suàn-Elethya, sono scavate le più nobili tombe, le quali furono da me a suo luogo partitamente descritte (1).

(1) *Monum. Civ.* t. I pag. 127 e segg.

§. 4. *Tempio di* Esneh, Sné, Latopolis. — *Non rimane dell'antico tempio che un vasto pronào, scolpito barbaramente sotto gl' imperatori da* Clodio *a* Caracalla. — *Fu dedicato a* Chnuphis, *a* Neith *o* Sate, *e al fanciullo* Hak. — *Le sculture di una porta nel fondo del pronào dimostrano, che il tempio ora distrutto fu opera di* Tolomeo-Epifane: *ma vi si conservano memorie che i Lagidi non fecero che restituire un monumento innalzato già dal Faraone* Thutmes-Mœris.

Da Elethya si viene in cinque o sei ore di cammino alla moderna città araba chiamata *Esneh*, e situata sull'opposta riva, cioè su quella d'occidente. Il moderno nome del luogo conserva l'antica denominazione ch'era *Snè:* i Greci nominarono questa città *Latopolis*.

Un vasto tempio sorse già sulla riva del fiume, dal quale ascendevasi per ampia sponda e per una selciata accuratamente costrutta, della quale molte tracce ancora sussistono. Ma del tempio il solo pronào rimase in piedi; ampio, magnifico per opera architettonica, secondo lo stile e le forme di quello di Edfu (1). Le immagini zodiacali scolpite nel soffitto di questo pronào avendo eccitato la curiosità e la fantasia degli eruditi francesi, fecero attribuire, per certi argomenti che sarebbe non men lungo che superfluo il ripetere, una età sterminatamente antica a questo monumento. Esso è

(1) Sopra pag. 237 e seg.

invece dei più moderni di tutto l'Egitto, appartenendo il pronào al tempo di più imperatori fino a Geta e Caracalla; lo che, anche in difetto dei nomi scolpitivi, si giudica a prima vista da chiunque abbia alcuna perizia de' monumenti d'Egitto. Imperciocchè il lavoro delle figure e dei geroglifici è sì goffo e barbaro che non mi sovviene di aver veduto di peggio sulle due sponde del Nilo.

Ora questo pronào è stato convertito dai Turchi in magazzino, ove si raccoglie tutto il cotone proveniente dalla provincia di cui Esneh è capo-luogo. Quindi rozze pareti impastate di limo chiudono qua e là le distanze tra una e l'altra colonna; i fusti delle quali e le stesse scolpite mura sono bene spesso coperte o imbrattate di quella melma secca e tenace.

Il frontone e tutte le parti esteriori del pronào portano le leggende dell'*Imperatore*, *Cesare Vespasiano*, *Augusto*; di *Tiberio*, *Clodio*, *Cesare*, *Augusto*, *Germanico*, *Imperatore*; e dell'*Imperatore Tito*, *Cesare*, *Vespasiano*, *Augusto*. Di Clodio, che è il più antico nome scolpito su questo monumento, leggesi una specie di dedica sulla porta d'ingresso al pronào; leggende tutte che già illustrai nella serie ordinata dei nomi degl'Imperatori sui monumenti d'Egitto, nel tomo II dei *Monumenti Storici*. I nomi di *Antonino*, di *Marco-Aurelio*, di *Commodo*, e di *Trajano* si leggono sulle parti posteriori esterne.

Sotto i regni di *Domiziano*, di *Trajano*, di *Adriano* e di *Antonino*, e specialmente di *Settimio-Severo* e dei figli *Geta* e *Caracalla* (1) furono scolpite le ventiquattro colonne e le mura interne del pronào. Ho recato e illustrato tra i Monumenti Storici alcuni di quei quadri ove i nominati regnanti fanno offerte alla deità titolare del tempio di Esneh, che era *Chnuphis* associato con varie forme di *Neith* o *Sate* (2).

Alcune colonne sono adorne in giro di cartelli che non racchiudono nomi di re, ma bensì delle deità principali del tempio, aventi l' aggiunto titolo di *spirito*, *signore* o *centro di Snè*. Tra queste deità si trova più volte nominato il *divino fanciullo Hak*, *grande*, *primogenito*, figliuolo di Chnuphis e della dea sua compagna, col quale si compie la divina famiglia oggetto del culto di Esneh. Il nome di questo fanciullo è scritto con varianti diverse, tra le altre con due immagini umane che levano le braccia sopra il capo in segno di *giubbilo*, con ciò alludendo al significato del nome. E talora il cartello di lui è posto in mezzo a due forme del padre e della madre, che gli concedono *vita* e *purità*. Ne ho raccolto un esempio alla fig. 1 della Tav. M. d. C. n.° LI, ove *Chnuphis-Phrê signore*

(1) Di questi nomi e della martellatura di quello di Geta fu detto quanto basta nel t. II de' *Mon. Stor.* pag. 455 e segg.

(2) Ivi, pag. 392 e segg.

*della città di Hak* ( appellazione sacra di Esneh ), e *Sate occhio del Sole* fiancheggiano il cartello ove si legge, *Hak* (1) *fanciullo*, *figlio primogenito della dea* ( Sate ).

Nel fondo del pronào sopra la porta che introduceva alle altre parti del tempio, è scolpito un gran disco (2) dentro al quale è rilevata la immagine del dio principale del luogo: quattro deità per ogni lato vengono ad adorarlo: la distanza e il pessimo lavoro non permisero di scorgere e copiare con sicurezza le iscrizioncelle di queste deità. Sovrasta al quadro il *Globo alato* di Har-Hat, e serve di base il carattere che è uno dei simboli dell'*acqua*, conveniente a Chnuphis, a cui suole attribuirsi il titolo *di signore dell' inondazione*.

Quadri religiosi rappresentanti offerte degl' imperatori sopra nominati, si trovano anche negl'intercolonj che si frappongono alle colonne del pronào; e tra questi quadri, che in generale presentano gli atti e formule consuete, uno è alquanto singolare, che riferisco alla fig. 3 della Tav. M. d. C. n.° L. Vi si figurano quattro Arieti, aventi dritto sulle corna l' urèo: dinnanzi al primo di essi sta genuflesso un re in atto di offrire un vaso d' incenso ardente. La sottoposta iscrizioncella esprime:

(1) Ordinariamente questo nome sta scritto con la *testa di faccia* , e con le *due braccia levate* .

(2) Tav. M. d. C. n.° LI, fig. 2.

*atto di dare incenso* (ⲣ̀ⲥⲛⲧⲣ̀) *ai quattro Spiriti* significati con un plurale figurativo. I cartelli sovrapposti all'offerente lo qualificano per *Sole* Imperatore, Cesare (ⲁⲩⲧⲟⲕⲣ · ⲕⲥⲣⲥ), *figlio del Sole; Domiziano*, *Augusto* (ⲧⲟⲩⲙⲧⲓⲛⲥ ⲛ̀ⲧⲓ-ϣⲱⲓ). Così una iscrizioncella è posta a qualificare ciascuno degli arieti; sul primo: *spirito* (1) *di Mèui dio signore della regione di Pone*. Sopra il secondo: *spirito di Ré* o *Phré che risiede nella regione d'Oriente?* Il carattere è cancellato, ma significandosi per Pone l'*occidente*, è probabile che qui si dinotasse l'opposto punto orientale. Sopra il terzo: *spirito del dio Tiou* (ϯⲟⲩ, *cinque* che credo essere un'appellazione mistica di Atmu) *signore della regione di paternità*. Sul quarto: *spirito di Osiride signore del territorio della città di Sné* (ⲧⲟ ⲛ̀ⲥⲛ-ⲕⲁϩ) *Esneh*.

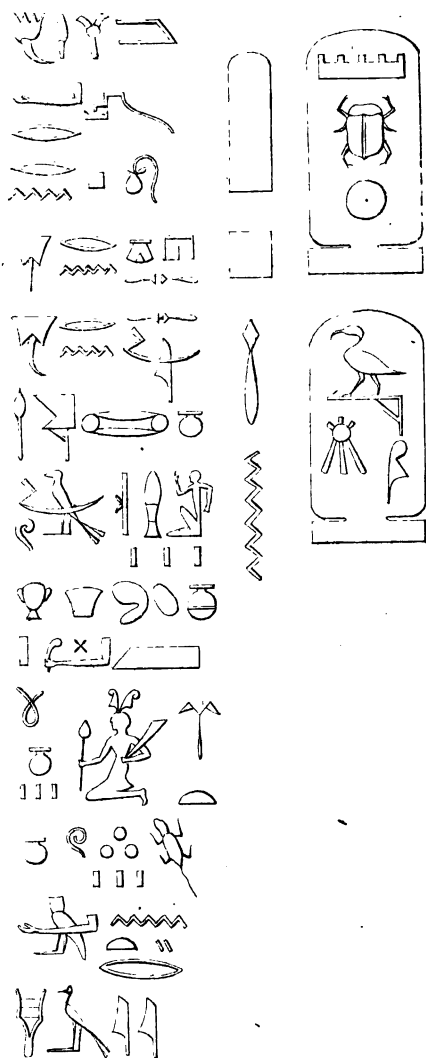
Di altre cose relative al culto di questo tempio dovrò discorrere ragionando delle forme e delle attribuzioni delle varie deità. Ora debbo avvertire che al descritto pronào succedeva naturalmente il tempio, del quale peraltro non potemmo riscontrare vestigio nè anche per scavi che si fecero lungo la base del muro posteriore. Ma della sua antica esistenza fa fede, la porta fatta nel fondo del

(1) Il primo carattere il *vasetto d'incenso* è iniziale della parola ⲃⲁⲓ: la figura di *Ariete* serve di determinativo; e il gruppo esprime sempre l'idea *Spirito*, specialmente quando si riferisce a deità, in rapporto di emanazione collo Spirito universale *Chnuphis*.

pronào medesimo, la quale introduceva alle altre parti del tempio. E questa porta è ornata di una dedica di Tolomeo-Epifane e di Cleopatra, e di atti di adorazione o di offerta a Chnuphis e agli Dei del tempio, eseguiti con arte propria del tempo, e quasi elegante in confronto colle sculture barbare del pronào. Quindi è manifesto che la costruzione di questo tempio era stata già cominciata sotto il regno dei Lagidi.

Ma come ogni tolemaico monumento ha conservato almeno alcun indizio che ci dimostra esser desso una restituzione di edifizio anteriore distrutto, così anche quello di Esneh, ci offre del fatto medesimo manifesti argomenti. Sopra una colonna dell'ultima fila a destra del pronào, è scolpita, con barbare forme geroglifiche del tempo romano, la iscrizione che riferisco nella tavola annessa alla fine del volume. Esprime, come or vedremo, una lista di cose offerte, le quali sono successivamente e specificamente indicate nelle orizzontali lineette; e fin dalla prima in alto, la specie offerta è posta, per mezzo della preposizione ϩⲛ̀, in rapporto con i caratteri e coi cartelli situati a man destra. Onde vi si legge: *loto e papiro* (offerto) *nella dimora grande del* Sole stabilitore del mondo, Thutmes che è il quarto di tal nome, celebre sotto l'appellazione di *Mœris* (1). Il medesimo rapporto

(1) La *piuma* posta allato alla M nel cartello nome-proprio

*Tav: annessa alla pag. 288.*

si deve sottintendere per tutti gli altri articoli scritti successivamente; si esprimono adunque in questi gruppi le cose offerte, cioè (dopo *il loto e il papiro*) *un Al* o *Ail* (è una specie di *gazzella* o di *antilope) approvato*, o *eletto*, *chiamato* più specialmente *Fo*, o *Po*: *Un* altro *quadrupede detto Kahes:* Altro *quadrupede denominato Sma*: *Pan bianco*: *Ornamenti di profeti* (vesti sacerdotali): l'articolo seguente congetturo che significhi una specie di *base* da servir di sgabello o zoccolo ai troni e alle immagini delle deità, e configurato, come si veggono, in forma di quel simbolo della *verità* che chiamasi *cubito*; del quale l'ultimo carattere rappresenta qui la figura: *vasi con* sculte o cisellate *immagini*, *e con gran numero di pietre preziose:* finalmente l'ultimo oggetto offerto si esprime con le parole, ⲙⲁ ⲛ̀ⲧⲓ ⲡ̀ ⲕⲟⲓ, che significano, *luogo per fare stare*, che parmi dinotare un *trono*.

Facile non è determinare, ciò che d'altronde non involve grave importanza, se ricordisi nella presente iscrizione un'antica memoria di offerte fatte in questo tempio da Thutmes-Mœris, ovvero se si esprimano più recenti offerte, fatte o da farsi per un rito e per un legato speciale. Ciò che è qui

deve forse correggersi nella S *dorso di sedia;* ma può anche ritenersi quel carattere, secondo altri esempi, e qui significherebbe il *giusto*.

manifesto, e che più importa, si è la precisa indicazione, che innanzi di questo tempio rifondato dai Lagidi, e sotto gl' imperatori continuato, vi esisteva un altro sacro monumento che in questa iscrizione è chiamato *dimora grande* di Thutmes-Mœris, vale a dire, un *Thutmeseion*. A conferma del fatto mi fu mostrata dagli Arabi d'Esneh verso un angolo della città, la soglia di una porta che chiamano *Bab-escieich Mohammed Abu-Bedir*, fatta di bel granito rosa, con la leggenda del Faraone *Thutmes* II, *figlio diletto a Sate*, scolpita in bellissimi geroglifici. Questa soglia fu già uno stipite di porta appartenente ad alcun monumento di Esneh, ed opera di quel terzo re della dinastia XVIII.

Ho accennato sopra che il culto di questo tempio riferivasi principalmente a *Chnuphis*, a *Neith* o *Sate* e al loro figlio *Hak*, una delle solite triadi venerate nei grandi templi dell'Egitto. Secondo l'analogia dei quali dovrebbe trovarsi in prossimità di quell' edifizio un monumento minore rappresentante il *Manmisi* sacro alla nascita del fanciullo *Hak*. È cosa probabilissima che vi esistesse, ma il tempo o la mano degli uomini che fè scomparire dal suolo tutta la parte posteriore del maggior tempio, potè tanto più distruggere il monumento minore.

Esistono alla distanza di circa tre miglia da Esneh verso settentrione, e sull'ampia pianura della spon-

da occidentale, pochi avanzi di un tempio che fu, per quanto ora ne apparisce, dedicato alle medesime deità locali, *Chnuphis*, *Athyr*, *Neith* o *Sate*. Le cose che vi potei raccogliere essendo particolarmente importanti per la storia di Tolomeo-Evergete I, io dovei minutamente descriverle, insieme con quelle rovine, illustrando i monumenti di quel re Lagide; ed a quel luogo, per evitare ripetizioni superflue, richiamo i miei cortesi lettori (1).

§. 5. *Tempio e rovine di* Erment (Hermonthis). — *Nel luogo del tempio maggiore fu costrutto un edifizio romano, probabilmente ad uso di chiesa. — Il tempio che ora lì prossimo sussiste è un* Manmisi *consacrato alla nascita di* Har-Phrê *figlio di Mandu e partorito dalla dea* Ritho, *con allusione al nascimento del figlio che* G. Cesare *ebbe da* Cleopatra. — *Vari quadri rappresentanti i riti propri di questi templi Manmisi.*

Come dei monumenti di Esneh pervenne fino a noi parte almeno del maggior tempio, e senza vestigio rimase il minore o Manmisi ad esso attenente, così, ma con opposta vicenda, avvenne dei monumenti della città di Erment già situata sulla riva occidentale, e distante appena una mezza giornata di navigazione da Esneh. Imperciocchè a Erment conservasi pressochè intero il tempio minore, mentre che dell'altro appena rimane il sito, con

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 286 e segg.

indizj d'essere stato convertito in più bassa età ad uso diverso.

Dopo avere in men di mezz'ora traversato la spiaggia tra i campi del dorrah, del cotone e dell'indaco, ci trovammo tra le rovine di un ampio edifizio di manifesta costruzione romana, e del quale tuttora rimane in piedi la parte principale, cioè una gran nicchia o dorso di tribuna, che fu decorata di pitture somiglianti, quanto al metodo di esecuzione, ai dipinti di Pompej. Molte colonne giacciono a terra sul quadrato dell'edifizio; e qua e là capitelli di stile romano e di lavoro alquanto rozzo. Le quali circostanze avvalorate dall'indizio di alcuni avanzi ivi giacenti con antiche sculture d'Egitto, inducono a credere che questo monumento fosse fatto nel luogo e, almeno in parte, coi materiali dell'antico tempio di Erment, per servire di chiesa nei tempi in cui il cristianesimo cominciò a propagarsi ed estendersi nell'Egitto.

Infatti vicinissimo sussiste, tra settentrione e ponente di quelle rovine, un tempio egiziano di tal natura da supporre, come or vedremo l'esistenza di un altro tempio maggiore o principale. Stava esso chiuso in recinto di mattoni crudi, ed era preceduto da un portico o pronào del quale rimangono ancora in piedi otto colonne bellissime. All'avvicinarsi del tempio, tosto lo stile delle sculture ci avverte di un'epoca di decadenza; e le iscrizioni

infatti c'insegnano ch'esso appartiene all'ultimo periodo del dominio dei Lagidi.

Dopo gli avanzi del pronào, che trovammo tutto ingombro da una casa recentemente costruttavi per uso del Kascief del luogo, si viene in un'ampia sala, nel fondo della quale è scolpita in ogni sua parte una porta, la quale peraltro non fu mai aperta. Invece una porticciuola presso all'angolo destro introduce in una cameretta rettangolare, che si direbbe il santuario del tempio, ma alla quale i soggetti figurativi assegnano, come or vedremo, lo special nome di *Manmisi*, o *stanza del parto*.

Si vede nel bel mezzo della parete di fondo, e per conseguenza nel principal posto della cameretta, rappresentata una dea (1) seduta sui talloni, con le braccia levate, e assistita e sorretta da un'altra che sta in piedi al suo fianco. Dinnanzi è un'altra dea, pur seduta, intenta a raccogliere il fanciullo allora allora da quella prima dea partorito: una rottura del muro ha distrutto l'immagine del neonato, ma visibili ancor ne rimangono i piedi a contatto delle materne ginocchia. La dea partoriente è distinta con l'appellazione di *madre di Phrê*; l'assistente, col nome *Neith*; la raccoglitrice col titolo di ⲑⲙⲥⲓⲟ̀ ϯⲛⲧ.ⲣ, *dea ostetrice* (2).

(1) Tav. M. d. C. n.° LIII, fig. 1.

(2) ⲑⲙⲥⲓⲟ̀ al capitolo 1 dell'Es. significa *obstetricare*, ⲣⲉϥⲑⲙⲉⲥⲓⲟ̀ *obstetrix*. È quindi manifesto che i due i-

Sopra il fanciullo è un scarabeo ad ale aperte, che regge con le zampe superiori un *disco* e con le inferiori quell'oggetto che comunemente qualificano per un *sigillo;* e sul quale io accennai altrove la congettura che significasse piuttosto una *immagine del Sole* (1). Ora nel considerare qui il composto simbolo situato sopra il nascente Phrê, parmi acquistare la mia congettura un valore novello. Lo *scarabeo* è l'emblema del *mondo;* il *disco* posato sulle zampe superiori dinoterebbe opportunamente il *Sole oriente;* e quello che pende dalle inferiori, il *Sole occidente*, situato sopra una specie di base, tanto per indizio del suo *posare* sull'orizzonte d'occaso, quanto per distinguerlo dall'altro *disco* superiore. Quindi tra gli amuleti i due dischi come si trovano, il semplice cioè e quello con base, sarebbero i consacrati simboli del *Sole orientale* e dell'*occidentale*. E quel *disco con base* che talvolta si vede tra gli artigli dell'avvoltojo di *Suàn-vittoria* proteggente i Faraoni nelle battaglie, starebbe come un augurio che la disfatta del nemico si operasse in una sola pugna, e si compiesse col *cader* di quel sole. In ogni modo il composto simbolo qui descritto bene si addice al neonato fanciullo, nome ordinario del quale è nei quadri di Erment

dentici caratteri che qui seguono la parola ΘΩC, hanno valore di vocali.

(1) *Monum. Civ.* t. III pag. 473.

*Har-Phrê*, *Horus-Phrê*, il Sole materiale, quello che apparisce compiere giornalmente il giro da oriente ad occaso. Qui è chiamato nelle due sovrapposte lineette, *Phrê-tho* (Sole del mondo) *dio grande principe delle ore? dio immagine e germe primogenito della dea* che lo ha partorito, chiamata in questo quadro *madre di Phrê*, ma detta con nome più speciale *Rito*, come or vedremo.

Nelle linee orizzontali che si veggono vuote erano scolpiti geroglifici, ma sì incerti per cattiva esecuzione e per asprezza e annerimento del muro, che ho preferito di non apporli, anzichè riprodurvi li errori e le dubbiezze di una incertissima copia (1).

Dopo la levatrice che ha raccolto il fanciullo, segue un'altra dea qualificata di *dea nutrice* (ⲙⲟⲟⲛⲉ); ed una terza ne tiene per mano che le sta dietro, e sulla quale è scritto, *dea addormentatrice* (ϩⲓⲛⲓⲙ); attribuzioni specificate dai caratteri determinanti, cioè una *che allatta un bambino* per la *nutrice*, ed *una che lo sostiene sulle ginocchia* per colei alla quale era commesso di addormentare il fanciullo.

Una circostanza del momento impedì al disegnatore di prender copia delle figure che seguono nel

(1) Non ha similmente operato l'editore di questi monumenti in Parigi, il quale sotto i numeri di T. II. pl. CXLV (sept.), e con la indicazione di *Temple au nord d'Esné!!* ha pubblicato questo quadro con tutte le iscrizioni, tre quarti almeno delle quali sono false.

quadro presente; ma io le descrissi nelle mie note. Alla dea *addormentatrice* succedono, stanti in un tabernacolo, *Amonrê*, la protettrice delle partorienti *Suàn*, e la regina *Cleopatra*.

Questa sola scena, situata nel principale e più santo luogo del monumento, basterebbe a qualificarlo per un *Manmisi*, o tempio consacrato alla nascita del divino fanciullo appartenente alla triade adorata nel maggior tempio di Erment. I quadri seguenti ce lo dichiareranno anche meglio.

Nella parete opposta alla scena della partoriente segue a rappresentarsi l'allevatura del fanciullo allattato dalle *sacre vacche*, in quelle forme e modi medesimi che dimostrai per *Horus* e per l'infante *Amenophis*, nel Manmisi di Luqsor (1). Nelle due laterali e più brevi pareti di questa cameretta son figurate le *Ore*, e il soffitto distinguesi per una delle rappresentazioni zodiacali, che probabilissimamente hanno rapporto coll'epoca di questo nascimento: imperciocchè il parto di *Rito* qui figurato, che mette in luce *Phrê-tho* o *Har-Phrê*, è, come or vedremo, un simbolismo del parto di Cleopatra, quando diede a Cesare il figlio che fu chiamato *Cesarione*.

Tre deità erano venute in barca a visitare la partoriente e il neonato: ora si figura il loro ritorno,

(1) Tav. M. R. n.° XXXVIII, fig. 3. *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 226 e seg.

lasciando dietro il bambino alla mammella della nutrice sotto forma di Athyr. Sono quelle tre deità, *Phrê*, *Atmu* e *Sokari* (1).

Appena usciti dal Manmisi, trovasi nella parete sinistra della sala un quadro in cui una dea, guidata da due compagne, viene a ricevere le congratulazioni di Ammone che move incontro a lei (2). La dea è, secondo l'iscrizione che ha dinnanzi, *Rêtho*, *Rito* o *Trêto* (3), *dea centro della dimora* di . . . . . (Non poche incertezze sono in questi caratteri). L'iscrizione del dio significa: *Ammone celeste grande o principal Sole dell'Egitto* . . . . . . , *re degli dei*, *dio grande*, che si congratula? *con la dea* uscente? *dal Manmisi al padre* (suo) . . . . La dea che guida e sospinge Ritho al divino cospetto è, come si conviene al figurato subietto, *Suàn*, con titoli che non interpreto per l'incertezza di alcuni caratteri. L'altra che segue è Athyr, qualificata con l'appellazione di *Totet* (immagine rappresentata?) *centro di Pone superiore* o *meridionale*, *occhio di Phrê sopra il trono grande* . . . . . . . .

(1) Tav. M. d. C. n.° LIII, fig. 2.
(2) Tav. M. d. C, n.° LII, fig. 2.
(3) In tutti questi modi può leggersi il nome della dea, secondo che si appone o no l'articolo femminile al carattere ⲣⲏ che ne è notato: ⲣⲏ-ⲧⲟ-ⲧⲟ: ⲧⲣⲏⲧⲟ: in ogni modo significa, *sole femmina del mondo*, e propriamente *de' due mondi*, cioè dell'*Egitto*. È la parte femmina di Phrê sotto la forma di *Mandu*; poichè Phrê-Mandu è la prima deità della triade di Erment, e il padre del fanciullo *Har-Phrê*.

. . . . . , *vacca principale che ha partorito Mèui risplendente* etc.

Ma Ritho uscente dal Manmisi non è accolta dal solo supremo Ammone: un coro di altri dei viene ad offrirle felicitazioni; quanti se ne veggono rappresentati sotto la fig. 2 di questa medesima tavola. Il primo è *Phrê de' due orizzonti, dio grande signor del cielo, Mandu vincitore, centro di Pone meridionale* ec.; e questo è il marito della puerpera. Il secondo è *Phtah-memfitico, dio signore della vita dell'Egitto*. Terza è *Pasct la grande, signora di Pasct (Bubastis) diletta a Phtah*. La quarta è *Tafne grande signora della città di Tafne*. La quinta è *Neith grande madre divina, Ammon-femmina, generatrice*. Finalmente ultima viene, recando un sistro ed un fiore, la *giovine* CLEOPATRA.

Nelle mura della sala medesima si rappresenta la stessa dea madre *Ritho* che, assistita e protetta da *Athyr* e da *Neith*, allatta ella stessa il partorito fanciullo (1). Le quattro colonnette d'iscrizione che le cadono dinnanzi, significano: *discorso di Trêto* o *Ritho dea centro di Pone meridionale, signora dell'Alto e del Basso-Egitto, pura, che sublima il figlio suo dalla sua cuna, che protegge il suo Horus colle sue braccia, che allatta il portato suo* (quello di cui è stata gravida), *appartenente a germe celeste? figlio di lei, grande per la sua dop-*

(1) Tav. M. d. C. n.° LII, fig. 1.

*pia forza, nei doni offerti alla sua immagine pura* (che è quella del padre suo) *Mandu vittorioso* (1). La dea che sta dietro, e che spinge verso la nuca di Ritho il simbolo della *vita*, rappresenta, *Athyr la grande, la risplendente tra gli dei, divina immagine, Sevek-femmina in Pone città di Mandu* (2), *signora (delle forze appartenenti all'ara del cuore)* (3), *che riunisce* (le qualità) *di madre divina del figlio suo Mèui, e di vivificatrice per la manifestazione della bocca sua*. L'atto di Athyr, di spingere cioè il simbolo della *vita* verso la dea nutrice, viene espresso nella sottoposta iscrizioncella: *libero* (la vita) (4) *al germe figlio del dio diletto Mandu padre? suo, per sostegno all'Egitto nel paese di Sate?* La dea leontocefala che viene ulti-

(1) L'ultimo carattere dev'essere il *braccio armato*.

(2) ⲠⲰⲚⲈ-ⲘⲚⲦ-ⲔⲀϨ. Sembra esser questo il nome sacro di *Erment*, più spesso qualificato semplicemente in queste iscrizioni per *Pone-meridionale*, cioè quel lato d'occidente nell'Egitto superiore che costituiva il *Nomo Ermontite*. Qui si aggiunge il nome del dio locale *Pone-Mandu*, o *Pone-Ment*; e quindi è derivata probabilmente la moderna denominazione *Erment*.

(3) Così traduco questa non chiara frase, secondo il valore dei caratteri, nè mi perderò in congetture per dichiararla; avvertirò soltanto che in questo luogo meglio calzerebbe il senso di *doni*, *offerte* al carattere che così una volta ero solito interpretare, ma che dopo per buone ragioni, spiegai, secondo l'altrui sentenza, per significante *forza*, *robur lumborum*. *Monum. Stor.* t. IV pag. 23 (2).

(4) Qui *liberare* è usato nel senso di *concedere*, quasi *aggiudicare*, come il latino *addicere* e il *livrer* dei francesi.

ma ha nome, *Neith dea rettrice delle dee tutte, allegrezza ed amore degli adoranti addetti alla dimora del Manmisi* ....... (nell'allegrezza che similmente) *fa la grande puerpera, divina madre* etc. ........

Il rimanente della sala è tutta scolpita di quadri che figurano il fanciullo presentato a varie deità per ricevere da ciascuna doni speciali. Tre soggetti di questo genere ho raccolti nella Tav. M. d. C. n.° LIII. Non ho apposto le iscrizioni nelle varie colonnette, attesa la incertezza della maggior parte dei caratteri; d'altronde i personaggi sono abbastanza qualificati per le loro insegne. Alla fig. 3 si rappresenta *Athyr* che presenta il fanciullo *Har-Phrê*, con le insegne in testa di primogenito di Ammone e di Phrê, a *Phré* stesso, il quale concedegli il dono della *vita divina*. La medesima dea *signora di Pone* (fig. 4) presenta lo stesso *Har-Phrê fanciullo*, con le composte insegne di Sevek e di Sokari, a *Seb il più giovane degli dei*. Il dio offregli il *lisciatojo*, strumento che vedemmo esser presentato dai re agli dei, quando un monumento era compiuto e pronto a ricevere la sua consacrazione. Parmi che in questo luogo la significanza di tale istrumento sia l'augurio al giovine dio di aver templi consacrati al suo culto. Ovvero, poichè tutte queste cerimonie simboleggiano la nascita e l'infanzia del figlio di Cleopatra, vien significato per quell'istrumento la grazia che si concede al

giovine re di innalzare e consacrare agli dei molti edifizi. Alla fig. 5 vedesi similmente Athyr che presenta *Har-Phrê* con insegne di Sokari a *Phtah*, il quale gli concede *anni molti di panegirie*.

Tutte queste grazie concesse al giovine dio, hanno manifesta allusione a ciò che solevasi augurare ai re d'Egitto nel ceremoniale religioso; e qui si riferiscono specialmente al fanciullo Tolomeo-Cesare in grazia del quale fu fondato e dedicato il Manmisi di Erment, come già dissi nel dichiarare i monumenti storici (1). Una singolarità è notabile nei quadri di questo monumento; che non si vegga, come nei Manmisi di Edfu, di Luqsor e in altri che ebbero un oggetto consimile, rappresentato, insieme col divino fanciullo, il fanciullo reale al di cui nascimento allude il mito del tempio. Questa singolarità ha forse cagione nell'origine del fanciullo medesimo; il quale non essendo rampollo legittimo di un re egiziano, non si volle dai sacerdoti, nè si osò da Cleopatra pretenderlo, che fosse rappresentato in unione e sotto le forme del divino *Har-Phrê*.

(1) *Monum. Stor.* t. IV, pag. 370 e seg.

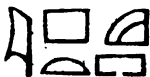
## CAPITOLO TERZO

### TEBE

§. 1. *Dei vari nomi di* Tebe, *generali e parziali.*

Fin qui scendendo a seconda del Nilo da Uadi-Halfa a Siène, e da Siène ad Erment, le rovine di uno o di due monumenti ci han fatto fede nei vari siti della esistenza di antiche città della Nubia o dell'Alto-Egitto, delle quali le storie o gli antichi itinerarj ci avevano conservato il nome. Proseguendo il cammino da Erment in brev'ora si giunge a quella portentosa pianura, ove un gran numero di rovine ancor stupende per mole e per magnificenza, annunzia l'antica sede della celebratissima Tebe. Quivi la doppia sponda del Nilo per natural curvamento delle due catene verso i contigui deserti, offerse opportuna comodità alla fondazione e all'aggrandimento di questa più antica metropoli dell'Egitto: perciò ugualmente sulle due sponde le sue vaste rovine si estendono. Gli Auto-

ri della *Description de l'Égypte* fecer noto al pubblico, per magnifiche figure, l'aspetto generale e le più interessanti particolarità di quelle rovine. Il Wilkinson, ugualmente per topografica descrizione di figure e di scritti, diede più esatta e più compiuta contezza della tebana pianura (1). Rimane a me pertanto il debito, che tutto allo scopo dell'opera mia si appartiene, di far noto di questi tebani monumenti i nomi particolari, l'epoche, gli autori, il culto, e tutte quelle particolarità che le dottrine e le cerimonie della religione concernono; avendone già nella prima e nella seconda parte della presente Opera illustrati quei soggetti che alla storia pubblica e al viver civile degli Egiziani si riferiscono.

Tebe è, come altrove dissi, nome derivato da antica appellazione egizia che frequentissima si trova sui monumenti di questa metropoli. [hieroglyphs] è di questo nome la più intera e insieme la più semplice forma, cioè la voce ⲱⲡ, ⲱⲫ, ⲱⲃ. ⲧ, cui prefiggendo, secondo l'uso, l'articolo, diviene ⲧⲱⲡ, ⲧⲱⲫ, ⲧⲱⲃ *tôp*, *tôph*, *tôb*, determinato da un oggetto che assomiglia ad uno di quei recipienti che i Nomadi fabbricano ancora di limo, per servire di *mangiatoje* ai bestiami, nei luoghi

(1) *Topographical survey of Thebes* 1830. *Topography of Thebes, and general view of Egypt*. London 1835.

ove si fermano a far soggiorno; e quel carattere è seguìto dall'altro determinativo esprimente *abitazione*, *dimora*. Fu un pensiero del Champollion che la parola *tob* esprimesse appunto questa specie di *mangiatoja*, e che si riferisse fino dai primitivi tempi al sacro stallo dell'*ariete* simbolo di Ammone; quasichè *Tebe* dinotasse la stanza ove abitualmente soggiornava il supremo dio nel suo sacro simbolo. In tale ipotesi, la parola copta ⲧⲁⲓⲃⲉ *arca*, *urna*, ovvero l'altra ⲧⲉⲡ *gustare*, *dare a gustare*, potrebbero di quella più antica voce serbare una traccia. Nè tra le voci analoghe voglio tacere ⲟⲩⲟⲙϥ il *presepio*, la quale potè dapprima avere la forma ⲟⲩⲟϥ e ritrarre il nostro ωφ; ed esservisi dopo inserita la ⲙ per ravvicinar la parola alla radice ⲟⲩⲱⲙ che significa *mangiare*.

Un testo che trovasi nel monumento di Luqsor, opera del Faraone Amenophis-Memnone (veggasi il seg. §. 3), reca opportuno schiarimento alla presente questione. È la dea Muth che parla al re, e che dicegli:

*tu hai fatto fabbricare una* Toph *(una mangiatoja)*, *con edifizio o costruzione* (da durare) *un infinito numero di giorni*. Si allude manifestamente al monumento di Luqsor che Amenophis aveva fatto

costruire ed avevalo consacrato ad Ammone tebano. Comunque fosse, *tóph*, *tób* sembra aver dato origine al nome *Tebe*. Ma la più ordinaria forma di questo nome scritto sui monumenti è oppure, che significa *le residenze, i troni della città di Oph* o *Tóph*; e quindi essendo la sua più comune pronunzia nel numero plurale (ⲛⲓⲱⲫ, ⲛⲓⲱⲃ ovvero ⲛⲱⲫ, ⲛⲱⲡ) è probabile esserne derivata la greca appellazione *αἱ Θῆβαι*. Al Lepsius sembrò esser questa pronunzia plurale egizia l'origine del נא *No* biblico (1), ciò che io ho tenuto sempre per certo. Tre volte presso il profeta Ezechiele (2) è nominata questa città, due sotto la semplice forma נא *No*, e una coll'aggiunto prefisso המון נא *Amon No*. Nei due primi casi i Settanta interpretarono Διόσπολις, nell'altro tradussero τὸ πλῆθος Μέμφεως *la moltitudine di Memfi*. Per me è cosa evidente che lessero in questo luogo המון נף *Amon Noph*, invece della vera lezione אמון נא. E נף *Noph* infatti, nominato due versetti sopra, significa *Memfi*, analogo all'egizio nome *(Man)-nufi*. Che se la lezione dei Settanta fosse stata veramente quella del nostro te-

(1) *Lettre à M. Rosellini sur l'Alphabet hiéroglyphique*, pag. 33.
(2) Cap. xxx, 14—16.

sto ebraico המון נא, o piuttosto אמון נא *Amon No*, non dubito che a più forte ragione avrebbero interpretato Διόσπολις (*Iovis civitas*, cioè, *Tebe*, come or si dirà) avvegnachè la espressione biblica ritrae in questo caso le due egizie voci ⲁⲙⲟⲩⲛ-ⲛⲱⲡ o ⲛⲱⲃ, vale a dire, *le residenze di Ammone*, così detta quella metropoli a cagione dei molti templi e santuari che vi erano a quel supremo dio consacrati. Se dunque l'analogia del nome *No* coll'egizio ⲛⲱⲡ o ⲛⲱⲃ, e la gravissima autorità degl'interpreti alessandrini, ci persuadono a riconoscervi l'equivalente della *Tebe* egizia e della greca *Diospoli*, tanto più dobbiamo esserne convinti in quanto che secondo il citato contesto della profezia di Ezechiele non vi è ragione per cui nel novero di tutte le altre città egizie alle quali minacciasi desolazione, si tacesse il nome di quella più antica metropoli, che anche sotto i re oriundi del Basso-Egitto, ed ivi più ordinariamente residenti, si manteneva sempre in gran pregio e riverenza per santità di culto, e per deposito di ricchezze. Nè credibile o probabile sembra che siasi voluto in quel testo ricordare Alessandria fabbricata circa 300 anni dopo i fatti in quel vaticinio contemplati; e meno si può ammettere che si volesse per *No* significare *Rakoti*, villaggio libico di niuna o poca importanza, nel sito del quale fu vista sorgere la famosa città di Alessandro.

Ma Tebe ebbe altresì un altro nome anche più

strettamente desunto dal suo culto locale: chiamossi [hieroglyphs] ⲁⲙⲛ-ⲏⲓ *Amonèi*, la *casa*, la *dimora di Ammone;* e quindi i Greci la dissero nella loro lingua Διόσπολις. Tra i papiri greco-egizi del museo di Torino illustrati dal Peyron, si legge nel papiro VIII l. 12 l'espressione *της του Αμμονιειου Διοσπολεως*. Qui abbiamo, per mio avviso, riunite le due denominazioni, la egizia, e la greca che serve insieme di apposito e d'interpretazione alla prima; da doversi per conseguenza tradurre, *(li abitanti) di Ammonèi-Diospoli*. Infatti alle lin. 42, 44, 45, 47 del papiro medesimo si adopra unicamente la parola egizia, *εν τῳ Αμμωνιειῳ*, *εις το Αμμωνιειον*, in maniera da non poter significare altra cosa che la città stessa di Tebe.

Nell'interpretare iscrizioni geroglifiche tebane ebbi già luogo di avvertire, che con quei diversi nomi, pur designanti la città medesima, si volevano tuttavia distinguere le sue varie parti: dimodochè l'appellazione *Amonèi* fosse la più generale, e designasse l'intera metropoli, come tutta consacrata ad Ammone, *Diospoli;* che *Oph* o *Tóph*, espressa in numero singolare, significasse particolarmente il quartiere della sponda orientale compreso tra Luqsor e Karnac, ove sorgevano i principali monumenti del dio; che finalmente l'appellazione ⲛⲓϭⲉⲉⲧ ⲛ̀ ⲧⲱⲫ, *i troni*, *le residenze di Oph* o *Tóph*, comprendesse tutti e singolarmente

ciascun tempio tebano in cui Ammone aveva culto speciale (1).

Oltre i dichiarati nomi di Tebe un altro ve ne ebbe che designava, come li scrittori ed alcuni papiri greco-egizi c'insegnano, quella parte occidentale e montuosa della città che destinata era ai sepolcri. Questo nome è secondo la greca forma *τὰ Μεμνόνεια*, *i Memnonii*. Esposi altrove il mio pensiero da quale egizia voce quella greca appellazione fosse derivata, e parmi di aver fatto perlomeno probabile che la parola ⲙ̀ⲛⲉⲩ o ⲙⲙ̀ⲛⲉⲩ MNEU O MEMNEU, che per se significa *pie* o *divote costruzioni durevoli*, fosse opportunamente destinata dagli Egiziani a designare per eccellenza *le case eterne* o i *sepolcri;* e che quindi tal voce abbia dato origine al greco Μεμνόνεια (2).

Nel descrivere tra i monumenti civili la tebana necropoli, situata nel quartiere dei Memnonii, e conosciuta ora volgarmente sotto il nome di *tombe di Gurnah*, feci menzione della parola θυναβουνουν che, secondo qualche greco papiro, sarebbe stato il nome più particolare della necropoli stessa compresa nei Memnonii (3): e considerando questo nome in tutto o in parte per egiziano, dissi non aver per anco, tra le moltissime iscrizioni che copiai in

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2. pag. 216.

(2) Veggasi il t. III p. 1 de'*Monum. Stor.* pag. 22 e segg., e pag. 218: *Monum. Civ.* t. I pag. 83.

(3) *Monum. Civ.* l. s. c.

quelle tombe, trovato una combinazione di caratteri alla quale si potesse attribuire l'espressione di un tal nome. Mi avvenne poi di osservare tra le iscrizioni della tomba che nell'ordine delle mie note ho distinta col n.° 28, le parole

i caratteri che mancano nella fine per corrosione e rottura del sasso, potei supplirli con altri confronti, e completare il gruppo in questa guisa:

. Questi caratteri potrebbero ricevere la pronunzia, ⲙ ⲧ ⲏⲓ-ⲛⲉⲃ-ⲟⲩⲱⲛⲛ *Em tei*, o *ti-neb-uônn*, che significherebbero, *in Tinebuon*, o *Tinebunon*, nome di luogo pressochè identico al *θυναβουνουν* sopra ricordato. A questa lettura conforme nel resto al valore ordinario dei caratteri, null'altra difficoltà si oppone se non l'articolo femminile ⲧ alla voce ⲏⲓ, che nel copto attuale è di genere maschile. Se si supponga che nell'antico egiziano fosse questo il genere di quella voce, il gruppo dei sopra espressi caratteri darà precisamente il nome *Tynabunun*. Quanto alla sua interpretazione, essa è non meno facile che conveniente al luogo cui un tal nome si applicherebbe: imperciocchè s'interpreta, *la casa*, *la dimora del signore che fa manifesto* (il bene) cioè di *Osiride*, chiamato frequentemente ⲟⲩⲱⲛ-ⲛⲟϥⲣⲉ *Uônnofre* ovvero *Onnofre*. Qui, quantunque ⲛⲉⲃ-ⲟⲩⲱⲛⲛ potesse interpretarsi *signore della manife-*

*stazione*, cioè alla vita dei mondi superiori, titolo ad Osiride convenientissimo, nulladimeno prefe- risco il supporre che la voce ⲞⲨⲰⲚ sia in questo luogo come un'abbreviazione alla quale si sottin- tenda l'altra ⲚⲞϤⲢⲈ, per formarne uno dei più ordinari titoli del dio sovrano dei sepolcri e del- l'Amenti.

Queste cose ho voluto premettere intorno ai va- ri nomi di Tebe, poche invero rispetto al molto che su tal proposito si è scritto dagli eruditi, ma tali, se non m'inganno, da star più presso al vero che non le varie e talora strane congetture che si sono messe in campo intorno a questo argomento.

### §. 2. *Monumenti superstiti sulla doppia sponda di* Tebe.

Scendendo a seconda del fiume lungo la sponda destra od orientale, il primo monumento tebano che s'incontri ed il più prossimo al Nilo, è quello cui volgarmente chiamano, *palazzo di Luqsor*. Da questo un viale già formato di colossali sfingi, e non men lungo di un miglio, conduceva, più den- tro la sponda verso il nord-est, al *tempio di Scions*. A breve distanza e a destra di questo tempio, am- piamente si estendono verso levante le rovine del *palazzo di Karnac*.

Questi sono i monumenti della riva orientale di Tebe, che conservano ancora, benchè in rovina, l'aspetto magnifico della lor mole. Di molte altre

rovine è per ogni parte cosperso il suolo, delle quali non altro resta a contemplare che la pianta; ciò che fu fatto dai diligenti topografi di quest'antica metropoli.

Più ricca di sussistenti monumenti è la sponda sinistra od occidentale. Quivi si ammira, cominciando sempre a scendere da mezzodì a tramontana, l'ampio recinto che comprende gli edifizi di *Medinet-Abu*. Un tempietto tolemaico consacrato a Thoth sorge non molto distante a mezzodì di quelli edifizi. I due colossi di Amenophis-Memnone che grandeggiano sulla pianura, attestano l'esistenza in quel luogo di un vasto monumento del quale ora rimangono appena le tracce fondamentali. Poi più verso il monte chiama a sè li sguardi il non men grandioso che vago *Ramsesseion* monumento di Ramses III, a cui fu impropriamente dato il nome di *Memnonio*. Dietro a questo s'incontra un piccolo ed elegante tempio di Athyr, edificato da Tolomeo-Epifane. Più oltre incontro a borea, e più presso al fiume, si stende il *palazzo di Gurnah;* dal quale, volgendo verso occidente, si viene al monumento della valle *El-Asassif*, parte costrutto, parte incavato in quel monte che chiude tutto il lato occidentale della pianura tebana, e che con le innumerabili tombe dalle quali è per ogni parte forato, costituisce la necropoli di quella gran capitale dell'Egitto. Valicando il qual monte alquanto sopra l'altezza di Gurnah, ovvero se-

guendo con più lungo giro un tortuoso sentiero naturalmente aperto tra quelle rupi, si viene alla valle di *Biban-el-Moluk*, stanza alle maravigliose tombe dei re tebani. Così dentro una gola che s'interna nella catena medesima tra il Ramsesseion e Medinet-Abu, è il sito ove ebbero sepoltura alcune delle mogli di quei re, e che perciò ha ricevuto il nome di *Valle delle Regine*. Ma queste due valli non si vogliono propriamente comprendere nel perimetro della città, la quale ha quinci e quindi per limiti naturali le due catene, arabica e libica.

Sono questi i principali monumenti che fanno ancora cospicuo il sito dell'antica Tebe, e intorno a ciascuno dei quali debbo esporre partitamente ciò che a dire mi resta; affinchè lo studio di essi venga compiuto sotto i tre aspetti che fin da principio ci proponemmo, storico cioè, civile e religioso.

## MONUMENTI TEBANI DELLA SPONDA ORIENTALE

---

§. 3. Palazzo di Luqsor. *Fu fondato e condotto fin' oltre la sua metà da Amenophis* III. *Il re* Horus *vi aggiunse un portico di grandissime colonne, sulle quali sono anche ornamenti e quadri di* Menphtah I. *Il resto, cioè, un gran cortile, e il propilèo con colossi e obelischi, è opera di* Ramses III. — *Vi si notano alcuni ristauri fatti dal re* Sciabak, *e da* Tolomeo-Filopatore. — *Il monumento era consacrato ad* Ammone *e alla triade tebana.* — *Quadri religiosi di* Amenophis III *e di* Menphtah I. — *Il santuario, situato nel mezzo dell'edifizio, fu ristaurato al tempo di* Alessandro *figlio di Alessandro-il-grande.*

Illustrando i monumenti storici del Faraone Amenof III, o Amenophis-Memnone, ebbi opportuna occasione di far sapere come quel gran re fosse fondatore di questo grande edifizio che condusse dalla estrema sponda del Nilo, fino al portico formato da due ordini di sette enormi colonne per ciascheduno, il quale, con tutto ciò che ne segue fu aggiunto da re posteriori (1).

Appartengono pertanto ad Amenophis-Memnone il gran corpo d'edifizio quadrato che forma l'estremità del palazzo; diviso in camere e sale sostenute da colonne o da pilastri, in mezzo alle

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 223 e segg.

quali sta chiuso il santuario di granito, opera che fu ristaurata al tempo di Alessandro figlio del gran Macedone. Una sala ipostile, e un vasto cortile peristilio a doppio ordine di colonne, chiuso da un propileo, terminano le costruzioni del terzo Amenôf nel palazzo di Luqsor.

Il resto dell'edifizio consiste in una galleria o portico di quattordici grandissime colonne, opera del Faraone Horus (1), con ornamenti e quadri aggiunti poscia dal re Menphtah I. Per questo portico si congiunge il cortile di Amenophis III ad un altro non meno ampio, il quale, col magnifico prospetto del propileo, dei quattro colossi e dei due obelischi che li precedono, tutte opere stupende di Ramses III (2), dà compimento a questo magnifico tebano edifizio. Laonde *Amenophis* III, *Horus*, *Menphtah* I e il *terzo Ramses* sono i re della dinastia XVIII che poser mano successivamente a fondare, ad abbellire, e ad ampliare il gran monumento di Luqsor. Solo vi si notano alcuni ristauri più o meno importanti; uno per esempio negli stipiti e nella grossezza della prima porta dell'edifizio, fatto dal Faraone *Sciabak* capo della dinastia XXV degli Etiopi (3): alcun altro ristauro di architrave e di colonna, fatto nel cortile che succede da Tolomeo-Filopatore; e finalmente la più

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1 pag. 288.
(2) ivi, t. III p. 2 pag. 197 e segg.
(3) ivi, t. IV pag. 176.

importante restituzione dell'interno santuario, di che dovrò parlare tra poco.

Il culto del monumento di Luqsor (imperciocchè tutti li edifizi pubblici dell'Egitto, o destinati fossero ad uso di templi, o ad abitazione dei re, o al servizio delle pubbliche faccende e delle universali assemblee, tutti erano indistintamente consacrati dalla religione, e posti sotto la tutela di una special forma della deità) il culto del monumento di Luqsor, è quello che generale era a tutti i più grandi tebani monumenti, vale a dire, il culto di *Ammone*, dio titolare e patrono sommo della metropoli. Esso adoravasi in Luqsor non meno che in tutte le altre sue *residenze di Oph*, come capo di quella divina famiglia o triade tebana che componevasi di *Amonrê*, *Muth e Sciôns*; e questa medesima triade col variar della forma di Ammone prende talora sui monumenti medesimi appellazioni diverse. Per esempio, il supremo dio sotto la forma *itifallica* (Hôr-Amon o Ammone-generatore) ha piuttosto per compagna *Tamon* (Ammon-femmina) e per figlio *Harka* (l'Horus offerto *al mondo*): mentre sotto la forma sua più ordinaria di *Amonrê re degli Dei*, si unisce a *Muth* e a *Scions*. Le figure 1 e 2 della Tav. M. d. C. n.º LIV rappresentano le due forme diverse; le quali altro non sono che attribuzioni simboliche del principio medesimo.

Molti quadri in parte religiosi e appartenenti al-

la porzione del monumento di Luqsor che fu opera di Amenof III, ho illustrati tra i monumenti storici, perchè alla materia istorica pur anco addicevansi; nè giova qui ritornarvi (1). E di quelli di Horus (2) e di Ramses III (3) e di Sciabak (4) e perfino del giovanetto Alessandro (5) già nella prima parte di questa Opera ho discorso. Restami ora a dichiararne alcuni che più specialmente alla materia del culto appartengono.

Accennai sopra (6) che alle quattordici colonne del portico costrutto da Horus, il re Menphtah I aggiunse suoi quadri; e questi sono di proporzioni convenienti all'ampio giro di quelle enormi colonne. Un d'essi (sulla sesta colonna a man destra) rappresenta Menphtah I in atto di offerire un disco di pani e di fiori ad Ammone-generatore (7). Il re è rivestito delli emblemi di Sokari, protetto dallo sparviero di Hat, e attorniato dei titoli e delle note insegne dei Faraoni. L'iscrizione del dio nella sua forma *itifallica* esprime: *discorso: ti concediamo la gloria mia e il mio trono, ove io sto, per essere* (perchè tu sii) *capo* o *principe* .....

(1) Veggasi il cit. vol. III p. I, de' *Monum. Stor.* pag. 223 e seg.

(2) ivi, pag. 287, seg.

(3) ivi, t. III p. 2 pag. 196 e segg.

(4) ivi, t. IV pag. 176.

(5) ivi, pag. 263 e segg.

(6) Pag. 314.

(7) Tav. M. d. C. n.° LIV, fig. 1.

(del mondo?): *discorso: ti concediamo che l'edifizio tuo sia stabile come il cielo, che la durata della vita tua sia come quella del Disco-solare in se stesso?* Segue la leggenda del dio: *Amonrê marito di sua madre* (1), *che gioisce delle due piume, che risplende del bene . . . . . che attiva? l'offerta per la vittoria* (vale a dire, che concedendo vittorie al re, fa che si moltiplichino le offerte in rendimento di grazie): *dio grande nella residenza dei troni della città di Oph, signor del cielo, centro della Tebe sua* (della sua mangiatoja) *sopra il suo trono grande*. Ammone è seguìto da una dea della quale questa è la sovrapposta leggenda: *Discorso di Athyr centro della terra di Sorr*, o *di distribuzione, signora del cielo, rettrice degli dei, al germe suo che ama, signor dell'Egitto*, SOLE STABILITOR DI GIUSTIZIA: *il cuor mio si dilata a doppio amore; si rallegra per te e per tutti i beni tuoi* (cioè, per tutte le cose buone da te fatte): *ti concediamo la durata della vita di Phrê, e gli anni di Atmu nel dominio di re, sul trono di Horus per sempre et iterum*.

Tra i molti quadri scolpiti nelle parti del monumento che appartengono ad Amenophis-Memnone, uno è quello che riferisco alla fig. 2 di questa

(1) Per questo titolo è specialmente distinta la forma di Ammone *generatore*, e in atto di menare il *flagello* che dà vita e movimento alle cose.

tavola medesima. Rappresenta il re che, protetto dall' avvoltojo di Suàn, viene a *far libazione* ad Amonrê nella sua più ordinaria forma, e a Neith. La sovrapposta iscrizione esprime nelle prime tre colonnette, ove la formula iniziale ripetesi triplicatamente per ragion calligrafica, i doni consueti del dio al re: *tutta la vita stabile e pura e senza travaglio, e magnanimità perfetta: la durata della vita per un gran numero di giorni nel regno dell' Egitto: di sottomettere e di vincere tutto come Phrê.* Segue la leggenda del dio: *Amonrê signore dei troni dell' Egitto, che risiede nei seggi della città di Oph, centro della sua Tebe*, o *mangiatoja buona*.

Seguita la leggenda della dea che lo accompagna: *discorso di Neith la grande, divina madre, signora del cielo, rettrice degli dei: figlio del germe* (di Ammone) *diletto, signor dell' Egitto,* SOLE SIGNOR DI GIUSTIZIA (che è il prenome di Amenophis-Memnone), *il cuor* mio *è divoto*, cioè, *si compiace tutto per quello che hai fatto; ricevo questo monumento buono che facesti, e ti concedo i mondi tutti, ogni terra, e i barbari sottomessi sotto i tuoi calzari, come il Sole* etc.

Un altro bel soggetto di rito religioso trovasi in una delle ultime sale dell'edifizio di Amenophis-Memnone (1). Vi si rappresenta la gran Bari con l'Arca di Ammone, portata a spalla da ventiquat-

(1) Tav. M. d. C. n.° LV, fig. 2.

tro e più sacerdoti. Le due estremità della Bari sono effigiate nell' ammonio simbolo, la testa di ariete: all'arca sovrasta il disco alato, e due immaginette di Faraoni la ombreggiano ai lati con flabelli. Sopra il velo che figura nascondere nell'edicola il sacro simbolo del dio, l'*ariete vivente*, sono rappresentate due genuflesse immagini di *Tme*, la dea *Verità* che con le aperte ale proteggono lo *scarabeo col disco*, simbolo del *sole orientale* e della vita del *mondo*, che sotto forma di Phrê direttamente emana da Ammone. Figure di re adoranti sotto vari simboli noti si prostrano sulla Bari verso l'arca, centro d'adorazione del quadro. E dinanzi a lei viene il Faraone Amenophis III, tenendo in una mano l'ardente incensiere, mentre vi getta sopra con l'altra le grana dell'incenso. Oltre i titoli reali consueti, egli ne ha qui uno speciale, ⲙⲛⲉⲓ-ⲁⲙⲛ-ⲙⲁⲓ, che parmi significare, *diletto ad Ammone di questo monumento* che il re gli ha fatto e consacrato. L' atto del Faraone si esprime nella sovrapposta iscrizioncella orizzontale: *fa ardere l'incenso ad Amonrê* ( segue inferiormente ) *che rendelo vivificatore e prosperoso*, *come Phrê per sempre*. Sull'estremità anteriore della Bari è la leggenda del dio: *Amonrê signore dei troni dell'Egitto*, *concede a lui* ( al re ) *vita e prosperità perfetta*, *per celebrare le solennità delle panegirie* (1), *come*

(1) Ho avvertito altre volte che con la diversità del caratte-

*Phré per sempre*. Dietro la Bari, dopo due ministri flabelliferi, procede lo stesso re Amenophis, dinnanzi al quale è scritto: *serve* (nel senso di *colere*, *λατρεύειν*) *il dio nelle processioni sue* (il dio) *che rendelo vivificatore*.

Ho posto sotto la fig. 1 di questa medesima tavola quattro immagini di re offerenti vasi di varia forma, quali si veggono effigiate e così riunite in una delle sale dell'edifizio di Amenophis-Memnone: perciò il suo prenome o il nome-proprio sta alternativamente scritto sopra ciascuna. Si facevano anche statue in questi medesimi atteggiamenti, ed i musei egiziani ne conservano alcun esempio.

Nel bel mezzo dell'ultimo corpo quadrato del palazzo di Luqsor Amenophis aveva costrutto e circondato di gallerie e di sale un magnifico santuario di granito, stanza riservata al gran dio di Tebe, e cappella del palazzo, come direbbesi nel nostro linguaggio. I Persiani avevano distrutto quel santuario, come fecero di quello di Karnac: Tolomeo figlio di Lago, allora governator dell'Egitto pei re di Macedonia, lo ristaurò; e l'opera rimase sotto il nome di Alessandro figlio di Alessandro-il-Grande. Dimostrai a suo luogo questo fatto istorico; e ne dichiarai i documenti storico-religiosi

re si vogliono dinotare panegirie di periodi, e forse di rito diverse; ma non ho per anco potuto determinare la differenza.

che lo comprovano (1). In questa parte dei monumenti del culto ho raccolto due simbolici soggetti che stanno rappresentati sopra l'ingresso del santuario medesimo (2). Figurano due immagini di santuario a doppia porta con fastigio ornato di sette rilevate teste di sparviere: nel mezzo alle due porte sta una immagine di *Amonrê signor del cielo*; e dinnanzi all'una e all'altra vedesi il re sotto le simboliche forme di una sfinge genuflessa, col titolo, da un lato, *dio buono, signore del diadema*, o *della dominazione*, ALESSANDRO; dall'altro, *dio buono signor dell' Egitto*, SOLE APPROVATO E DILETTO D'AMMONE.

L'attuale stato del monumento di Luqsor, benchè il tempo lo abbia conservato sopra molti altri, è dei più deplorabili: imperciocchè gli Arabi hanno istallato tra le sue colonne e nelle sue sale e sopra il tetto medesimo, i miserabili tuguri di quel che chiamasi *villaggio di Luqsor*. Essi colà dimorano in compagnia de' loro magri bestiami, e tutte ne ostruiscono e ne contaminano le parti. Ma niuna più grande profanazione toccò a tutto il resto dell'edifizio come al luogo di esso che fu già il più venerato, cioè, al santuario. Il Quascief turco che ha stabilito sopra la piattaforma di quello la sua residenza, ha fatto in più luoghi forare il soffitto,

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 263 e seg.
(2) Tav. M. d. C. n.° LVI, figg. 1, 2.

perchè vi scolino tutte le immondezze della casa; e tante già io ve ne trovai ammassate, e sì disgustoso ed intenso era il fetore che tramandavano, da non poter là dentro rimanere che brevemente, per prendere in più tornate i disegni e le note che si volevano ricavarne.

§. 4. Tempio di Scions. — *Viale di sfingi a testa di Ariete preparato da Amenof* III *per unire questo edifizio a quello di Luqsor: ma il tempio che Amenof non costrusse, fu molto tempo dopo edificato da* Ramses IX; *continuato da* Ramses XV, *e da* Hrai-Hor e Phisciam. Amirtèo, Alessandro *figlio di Alessandro-il-Grande e* Tolomeo-Filadelfo *vi fecero ristauri e abbellimenti. Il tempio è preceduto da una grandissima porta isolata, opera di* Tolomeo-Evergete I.

Amenophis-Memnone con quel suo genio fecondo di suscitar monumenti, aveva impreso la stupenda opera di unire l'edifizio di Luqsor ai monumenti di Karnac per mezzo di un viale lungo oltre un miglio verso tramontana, composto quinci e quindi di quelle portentose sfingi di Ammone di che ebbi a parlare tra i Monumenti Storici (1). Aveva egli, per quanto apparisce, concepito il disegno di costruire un altro gran monumento là dove veniva a terminare il viale nominato; ma non gli bastò la vita all'impresa; imperciocchè l'attuale tempio al quale conduce il viale medesimo,

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 268.

è opera di re assai posteriori che successivamente e per un lungo volger di anni lo fondarono, l'abbellirono, l'ampliarono.

È questo il monumento solito a chiamarsi *gran temple du sud*, cioè, rispetto agli edifizj di Karnac dei quali trovasi in vicinanza. Noi, secondo la deità alla quale è consacrato, lo chiamammo *tempio di Scions*. E di questo tempio primo fondatore fu, come altrove dimostrai (1), Ramses IX, che regnò ultimo della dinastia xix, circa 400 anni dopo Amenophis-Memnone. Da esso Ramses infatti furono edificate le parti principali interne attenenti al santuario, ed anche la susseguente sala ipostile; ma lasciatene le sculture imperfette, furono continuate da un altro Ramses che nell'ordine da me supposto sarebbe il XV.°, terz'ultimo re della xx dinastia (2). Il resto del tempio, cioè il bel cortile peristilio con la porta e i due baloardi, furono opera, almeno per ciò che spetta alle sculture, dei due profeti *Amense-Hrai-Hór* e *Phisciam*, i quali nella estinzione della famiglia regnante, s'intrusero successivamente nel trono, e regnarono ultimi della dinastia xx (3).

La porta che introduce dal cortile alla sala ipostile ricevette un bel ristauro da quel valoroso Amirtèo saite, che cacciando i Persiani, formò del

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 125.
(2) ivi, pag. 136 e segg.
(3) ivi, pag. 138-147.

solo suo regno la dinastia xxviii (1). Così altri ristauri od ornamenti furono fatti, nel cortile o nella porta principale, sotto i regni del giovinetto Alessandro, e di Tolomeo-Filadelfo.

Ma una delle più magnifiche pertinenze di questo tempio di Sciôns è la grandissima porta isolata o propilèo (non fiancheggiata peraltro da baloardi) che sorge in faccia al tempio medesimo, e da dove prende principio il viale di sfingi ammoniche già preparato da Amenophis III, e che conduce al palazzo di Luqsor. Questa porta isolata, la più grande forse di quante ne sussistono in Egitto, appartiene al generoso Lagide Tolomeo-Evergete I: e poichè è questa la più importante e quasi unica memoria del suo regno sulle sponde del Nilo, perciò io dovetti partitamente discorrerne tra i Monumenti Storici; nè occorre qui altro aggiungere (2).

Questa porta è naturalmente dedicata, come il tempio, al dio *Sciôns* figlio di *Amonrê* e di *Muth*, e terzo personaggio mitico della divina famiglia o triade tebana, rappresentato sotto la più ordinaria forma di umana figura chiusa in una custodia, col disco lunare in testa; ovvero sotto l'altra d'ieracocefalo col medesimo disco, come lo abbiamo veduto più volte sui quadri tebani dichiarati tra i monumenti storici.

(1) *Monum. Stor.* t. iv pag. 207.
(2) ivi, pag. 282 e segg.

§. 5. Palazzo di Karnac. *È opera di più re e di più tempi. La prima fondazione appartiene a* Thutmes I: *lo continua la regina* Amense; *poi* Thutmes-Mœris *ne compie tutta la parte posteriore, compreso il santuario di granito che sta nel mezzo, e che fu ristaurato al tempo di* Filippo-Arridèo. — *Quadro principale di quel santuario.* — *Si descrivono rapidamente le parti posteriori del palazzo costrutte da* Mœris. — *Altra metà anteriore del monumento: stupenda sala ipostile opera di* Menphtah I *e dei figli* Ramses II *e* III. — *Gran cortile dei* Bubastiti *che racchiude due edifizi, uno di* Ramses IV, *l'altro di* Menphtah III. — *Dodici grandi colonne, opera di* Psammetico, *sorgevano isolate nel mezzo per sopportare sacre insegne.* — *Dei quattro propilèi che dal fianco meridionale del palazzo vanno ad unirlo per mezzo di un viale di sfingi all'edifizio ora denominato* Rovine del sud. — *Autori di quei propilèi.*

Sotto il nome di *palazzo di Karnac* vien designato il più vasto monumento di Tebe e dell'Egitto, e, per quanto io credo, del mondo; imperciocchè il muro di recinto in cui si comprende potrebbe formare il giro di una giusta città, anzichè di un solo edifizio. La denominazione di *palazzo* conviene al monumento di Karnac come a quello di Luqsor, avendo entrambi, benchè con differenza di numero e di proporzioni, una distribuzione di cortili, sale ipostili, gallerie, camere e gabinetti, parti respettivamente adattate non meno alla abitazione dei re, che capaci di servire a numerosissime e pubbliche assemblee. E quantunque in ognu-

na di quelle parti il perpetuo ornamento della scultura rappresenti, secondo l'usato, soggetti religiosi, o perlomeno dalla religione santificati, pur nonostante nel monumento di Karnac come in quello di Luqsor trovavasi chiuso nella più interna parte un santuario che, come privata cappella del palazzo, era più specialmente consacrato alla gran deità o alla triade tebana.

Il palazzo di Karnac è monumento cresciuto a tanta ampiezza per opere successivamente aggiuntevi da più re e in vari tempi. Dissi già di aver rinvenuto nelle sue parti posteriori che riguardano a oriente, in quello spazio che precede il santuario di granito e che è ora ridotto a campo di minute rovine, una base di statua che appartenne all'antichissimo Osortasen I della dinastia XVI; e notai poter essere stato quello un venerato avanzo di monumento che già ivi surse per opera di quel re, e che rimase manumesso o distrutto nella invasione degl'Hikscios (1). Secondo questo probabil supposto, la prima origine dell'attuale palazzo di Karnac riferirebbesi a quella remota età, di oltre ventidue secoli avanti l'era cristiana.

Infatti tra i gloriosi re della dinastia XVIII che, restituito l'Egitto nell'antica indipendenza, furono ristauratori solleciti dei sacri monumenti, il secondo di essi Thutmes I, diè opera alla prima fon-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 29 seg.

dazione dell'edifizio di Karnac, coordinando forse la sua costruzione in modo, da far centro del monumento di ciò che rimasto era superstite alla distruzione. Comunque fosse, occupa ora la metà del totale edifizio, precisamente dinnanzi al santuario, un vasto cortile quadrilungo formato da pilastri e cariatidi, con magnifica porta d'ingresso in faccia alla quale sorgevano due obeliscbi. È questa la più antica porzione del palazzo di Karnac, ed è un'opera di Thutmes I, da me a suo luogo descritta e dichiarata (1), il quale disegnava naturalmente di condur l'edifizio con proporzioni conformi a questi grandiosi principii.

Ma non avendo continuato, l'opera venne ripresa da'suoi successori; e principalmente la regina Amense figlia di lui, innalzò ai lati della porta di quel cortile i due stupendi obeliscbi, da me altrove illustrati (2). Così coi due minori già innalzati in faccia alla porta medesima da Thutmes I, venne ad essere quell'ingresso fatto cospicuo per quattro sorgenti monoliti. Il figlio di Amense Thutmes IV-Mœris si fece interprete ed esecutor del disegno del primo fondatore Thutmes I. Per opera sua infatti successe all'esistente cortile il magnifico santuario di granito, con le belle costruzioni che lo racchiudevano e tutta quella parte posteriore del

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 113 e segg.
(2) L. c. pag. 132 e segg.

palazzo di Karnac, che composto di peristilii, di gallerie e di camere in gran numero, forma pressochè la metà dell'intero attuale edifizio (1).

Questa più santa parte del monumento, cioè il santuario di granito consacrato da Mœris ad Ammone tebano sotto la forma di *generatore*, eccitò sopra ogni altra il furor barbaro degl'invasori persiani, e rimase in quel tempo distrutto: perciò quello che or vi si ammira è un magnifico ristauro fatto sulla medesima pianta e della stessa materia da Tolomeo I, sotto il regno ed in nome di Filippo-Arridèo. La qual cosa viene opportunamente dichiarata per una iscrizione del ricostrutto monumento, la quale fu da me fatta conoscere a suo luogo tra i monumenti storici (2). Altre prove accennai, nel citato volume, della eseguita ricostruzione e dell'autor primo di quel santuario; e consistono in pezzi di granito che già fecer parte dell'antico, e che furono adoperati alla ricostruzione del nuovo santuario. Su questi pezzi, di che fu specialmente ricostrutta la piattaforma, si vedono frammenti di sculture che, per l'arte e pel nome iscrittovi, palesemente al tempo di Mœris si riferiscono. Sopratutti è notabile un grosso frammento che riferisco alla fig. 4 della Tav. M. d. C. n.° LVI, nel quale rimane tutta intera la figura del dio

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 184 e segg.
(2) ivi, t. IV pag. 260 e segg.

titolare del santuario, e nella base si legge ancora il cartello Thutmes. Questa figura trovasi ora sopra il tetto o piattaforma, essendo l'opposta faccia del sasso scolpita a stelle gialle su fondo celeste, perchè serve di soffitto al santuario ricostrutto.

Illustrai tra le memorie del regno di Filippo-Arridèo alcuni dei quadri che in questo monumento lo rappresentano (1); e qui ho riserbato quel principal soggetto che sopra tutti qualifica il culto del santuario. Vedesi l'immagine di *Hôr-Amon* o *Ammone generatore* (fig. 3 della tav. sopra cit.) stante sopra un alto ed ornato basamento: una stanga che passa tra i piedi del dio e la base, dimostra che qui si rappresenta la statua portatile di questa suprema deità. All'estremità di quella coda o corda che scende dietro al dio dalla parte inferiore della mitra, è come attaccata pel capo una statuetta che serve di contrappeso. Imperciocchè è da sapere che quella corda comunicava per entro la statua col membro eretto del dio, essendo usanza in certi riti che fosse agitato, ciò che effettuavasi per quell'ordegno. Dietro l'immagine di Ammone è un velo teso sopra due aste che ne fanno una specie di scenario alto quanto la statua medesima; e questo serviva a starle dinnanzi quando esser doveva coperta: sopra di esso è scritto, *ombrello del*

(1) *Monum. Stor.* t. IV pag. 261 e segg.

*dio*. Inferiormente a sinistra della base vedesi un gruppo di alberi collocati sopra un alto sgabello: è questa una insegna che suole accompagnare la immagine di *Ammone-itifallico;* più spesso composta di due sole figure arboree aventi nel mezzo il carattere *gloria*, come si vede alla fig. 1 della precedente tav. n.º LIV. Il preciso significamento di questa simbolica insegna non mi è per anco noto. Nella base sono figurate tre immaginette di re, che rappresentano secondo le leggende Filippo-Arridèo, in atto di sostenere colle braccia un simulacro del *cielo*, che si finge base alla statua. Dinnanzi alla quale stan collocate in due file dodici insegne, rappresentanti sacri animali o altri emblematici segni di varie deità, come ne vedemmo nella camera funebre di Osiride a Phile (1). Qui sembra indicarsi per tali insegne che gli altri dei o forme divine sono emanazioni inferiori di quella suprema deità. Una statuetta di re sta genuflessa e adorante ai piedi del dio; e sull'inferiore terreno presentasi l'immagine del regnante, *in atto di offerire* due oggetti somiglianti al frutto dell'ananasso: egli ha già deposto sui gradini della base del dio due cassette o arche, ugualmente oggetti d'offerta. Sopra l'immagine del re, dopo il volante sparviero di Hat, è la seguente iscrizione: la prima linea contiene i reali cartelli: *re signor dell'Egitto*, Sole approvato

(1) Sopra pag. 150 e seg.

E DILETTO D' AMMONE, *figliuol del Sole*, *dominator dei dominanti*, FILIPPO, *diletto ad Hor-Amon marito di sua madre*, *prosperoso*, *signore di magnanimità*, *signore che domina sul trono di Horus risedente tra i viventi tutti*, *come Phrê per sempre*.

Una specie di recinto in guisa di sala accuratamente costrutta con grandi bozze di bella arenaria custodiva ampiamente intorno il santuario; e di questa rimangono alcuni pezzi in rovina, che servono a indicarci ch' essa fu un' opera di Thutmes-Mœris come lo era l'antico santuario. Su questi pezzi di muro si trova il quadro di offerte di che parlai illustrando i monumenti di quel Faraone, e pel quale dimostrasi che in questo luogo, cioè dinnanzi al santuario, ei dovette innalzare due grandi obelischi, uno dei quali sarebbe quello che or si ammira in Roma sulla piazza del Laterano (1).

Dopo il santuario un gran spazio del suolo, dentro le mura del monumento, è occupato dai minuti rottami di una vasta rovina: vi si veggono pezzi

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 185. Questo quadro di offerte di Mœris che feci disegnare in due grandi fogli, non potei pubblicarlo a suo luogo per essermi stato involato a Parigi sotto il pretesto di smarrimento [V. l. c. pag. 186 (2)]. In prova di che quei due disegni sono stati ora pubblicati dal Figeac nei *monuments de l'Égypte et de la Nubie*, *livr.* 33. T. IV pl. 316, 317.

di colonne con scanalatura alla dorica; grossi pezzi di granito roseo o grigio provenienti, a quanto sembra, da basi e porte atterrate; e per fine frammenti di statue cariatidi: costruzioni tutte che al re Mœris appartennero.

Del medesimo Faraone sono opera le ampie pareti seguenti abbastanza ben conservate, e colle quali si termina la porzione inferiore e primitiva dell' edifizio di Karnac. Esse offrono esteriormente l'aspetto di una costruzione a due piani; ciò che deriva da un sopraornato a giorno innalzato sui pilastri di un ampio colonnato o galleria che occupa la larghezza dell' edifizio, e che si compone di due ordini di venti colonne, racchiusi in giro da ventotto pilastri. E dei capitelli delle colonne singolare e nuova è la forma; imperciocchè da un plinto che poggia sull'architrave si stacca una campana rovesciata che va col suo più largo bordo a posare sul fusto, il quale ricevela sopra una specie di gola: l' effetto che ne risulta ispira piuttosto fiducia per solidità di quello che alletti per eleganza. Queste colonne poi ornate di semplice pittura altre sculture non hanno che le pure leggende di Mœris nella loro faccia interna. Sugli architravi si ripetono i cartelli e i titoli pomposi del re; dicendovi, a modo di dedica, che *ho fatto questo monumento al padre Amonrê signor dei troni dell' Egitto*, *che ho innalzato* ( il monumento ) *per esser centro alle panegirie* etc., *con pietra bianca e buona arenaria.*

Da questo e da altri analoghi esempi si vede che queste ampie sale, portici, colonnati o gallerie che vogliano dirsi, comprese in edifizi che servir potevano di abitazione ai re, si destinavano anche al convegno di quelle assemblee di che gli Egiziani erano sì vaghi, le quali, qualunque oggetto avessero, venivano sempre consacrate dalla religione.

Dopo il descritto colonnato altre belle colonne succedono, alcune leggermente scanalate, altre formate da un fascio di loti, eleganti tutte e destinate a formare altre gallerie e viali fino al termine dell'edifizio che ora giace per la massima parte in rottami. Ma sussistono ancora ai due lati, meridionale e settentrionale, molte e molte stanze e camerette, tra le quali trovasi a man destra quella preziosissima ove si rappresenta una lunga serie di re onorati di offerte dal regnante Thutmes-Mœris. Il quale importante monumento feci conoscere a luogo opportuno (1).

Tornando ora al cortile di Thutmes I, e agli obelischi di lui e di Amense che ne decoravano l'ingresso, resta a considerare tutta la metà anteriore dell'edifizio di Karnac, aggiunta da re successivi. E qui succede dopo le grossissime mura di un doppio baloardo quella immensa sala ipostile cui sostengono cento trentadue colonne ancor tutte in

(1) *Monum. Stor.* t. 1 pag. 132 e segg.

piedi, grandi di mole e belle di proporzioni, massimamente le dodici che formano il viale di mezzo, le quali diresti più presto torri che colonne. Questa sala portentosa, che non credo ne abbia mai veduta il mondo una maggiore, appartiene alla gloriosa famiglia del primo Menphtah e de' suoi due figli Ramses II e III. Il padre ne fu, per quanto le iscrizioni c'insegnano, fondatore; il primo figlio Ramses II continuò l'ornato delle colonne, e cominciò a scolpirne le pareti. Ma la maggior opera di scultura fino all'ultimo suo compimento è dovuta al grande Ramses III; perciò egli appose negli architravi le dediche ad Amonrê. Le quali cose tutte io dovetti partitamente discorrere ed illustrare tra i monumenti storici dei tre nominati Faraoni (1).

Succede un immenso cortile con un gran propileo, ultima porzione e prospetto del palazzo di Karnac. Una minima parte di questo cortile fu adorna di sculture dai re bubastiti che composero la dinastia XXII (2). Tutto il resto, cioè le mura, le colonne che sorgono ai due lati, e la gran porta

(1) Veggasi il t. III de' *Monum. Stor.* p. I pag. 315 e segg.: p. 2 pag. 57 e segg. — Ivi, pag. 259-261 e segg. Così le mirabili sculture dell'esterne mura, rappresentanti le battaglie e i trionfi di Menphtah I e di Ramses III, furono da me ampiamente dichiarate tra i monumenti di questi re.

(2) Ho illustrato queste sculture nel cap. III del vol. IV de' *Monum. Stor.* pag. 148 e segg.

coi due baloardi ingresso principale al monumento, rimasero senza sculture, che è quanto dire, non compiute. Ma le poche sculture che vi si trovano ci danno, come dissi, argomento a credere che questa real famiglia di Bubasti facesse costruire il gran cortile, il quale d'altronde a niun altro autore riferir si potrebbe.

Due edifizj esistevano già sull' area che fu poi occupata dal nominato cortile: l'uno maggiore e solamente per una terza parte racchiuso dentro al quadrato del cortile medesimo, ed è un tempio ad Amonrê edificato dal quarto Ramses capo della dinastia XIX, da me tra'suoi monumenti descritto (1): l'altro assai minore che sta pressochè a contatto del baloardo sinistro del cortile; ed è un tempietto ugualmente sacro ad Ammone, ma non compiuto, opera del terzo Menphtah, penultimo re della diciottesima dinastia (2).

Sorgevano nel bel mezzo del vasto cortile dodici grandissime colonne, formanti come un viale sull' asse dell' edifizio: ora una sola ne riman dritta al

(1) *Monum. Stor.* t. IV, pag. 98 e segg.

(2) Ivi, t. III p. 2 pag. 309 seg. Quando parlai di questo tempietto, mi stavo nel concetto che il gran cortile non scolpito fosse un opera di Ramses III, al quale appartengono le costruzioni precedenti. Mi accorsi poi ch' esso doveva più probabilmente attribuirsi ai re bubastiti. Dal che consegue essere stati già preesistenti tanto questo tempietto di Menphtah III, quanto il tempio di Ramses IV, e che quindi rimasero chiusi nel cortile posteriormente costrutto.

suo luogo; e da questa si vede la forma del capitello campanulare, svelto ed elegante nella sua ampiezza dominare nell'alto: sopra di esso è un dado che ha un cartello col nome *Tolomeo;* ma questa è un'aggiunta posteriore, perchè il fusto della colonna scolpito di vari ornamenti porta il cartello di un *Psammetico* della dinastia XXVI saite. E non è da credere che queste dodici colonne sopportassero mai un architrave ed avessero un tetto: esse furono manifestamente fatte da Psammetico per stare isolate; ed io penso che oggetto loro fosse di sostenere altrettanti proporzionati colossi rappresentanti le dodici insegne, quali si veggono, collocate sopra di aste, davanti ad Horammone nel quadro del santuario poco innanzi dichiarato (1).

Ma alle parti fin qui descritte e comprese nell'immenso parallelogrammo del palazzo, non si limitano le annesse dipendenze di questo stupendo monumento. Dalla metà del suo fianco destro, per chi riguardalo in faccia, si partono obliquamente due muri, i quali si vanno a congiungere a quattro grandi successivi propilèi, situati ad uguali distanze tra loro, e sempre crescenti di mole dal primo all'ultimo. Dal quarto propilèo staccavasi un ampio viale, composto di una doppia fila di colossi di sfingi a testa di ariete, il quale andava a con-

(1) Tav. M. d. C. n.° LVI, fig. 3.

giungersi con un vasto edifizio di cui più non rimangono che le vestigie fondamentali, designate col nome di *Rovine del Sud*.

Di questo viale, non meno che del quarto propilèo d'onde si parte, e che distinguesi, con la sua gran porta di granito, per materia e per arte, fu autore, come dissi a suo luogo, il Faraone Horus della dinastia XVIII (1). Nello spazio che si frappone a man sinistra tra questo propilèo e il seguente (che è il terzo per chi si parte dal palazzo di Karnac) uno dei predecessori di Horus, della dinastia medesima, Amenophis II, aveva costrutto un elegante portico formato di pilastri, il quale si trovò naturalmente compreso tra i baloardi sinistri dei due propilèi (2).

Il terzo propilèo trovasi in gran rovina; ma si vede ancora che ebbe sui baloardi sculture del medesimo Horus, continuate poi da Ramses III.

Del secondo già parlai, come di un monumento ove Thutmes IV-Mœris prese ad onorar la memoria del suo precessore e zio *Thutmes* II (3).

Il primo propilèo finalmente trovasi in tanta ro-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 288.

(2) ivi, pag. 200.

(3) ivi, t. III p. I pag. 124 e seg. Chiamo nel citato luogo questo monumento *il terzo dei propilèi* (di Karnac): ognuno intende che ciò nasce dall'aver cominciato a contare dall'ultimo più meridionale; mentre esso è *secondo*, partendo dal palazzo di Karnac.

vina che male determinar si potrebbe qual fosse l'autore della sua costruzione. Havvi peraltro sul muro che il propilèo congiunge al fianco del palazzo, una importantissima memoria che appartiene a Ramses III, la quale fu a luogo suo tra i monumenti storici da me dichiarata (1).

Ho brevissimamente piuttosto accennate che descritte le parti che compongono questo immenso edifizio di Karnac. Una porzione delle sue sculture, e delle mura esterne, ha occupato molte tavole ed una non piccola parte dei volumi destinati ad illustrare i *Monumenti Storici*. Molti più ne occorrerebbero, e di tavole un numero interminabile, se descrivere e rappresentar si volessero anche i principali tra i quadri religiosi che dentro e fuora rivestono la incommensurabile superficie di quelle mura. Vero è che la uniformità dei soggetti con quelli che già conosciamo per questo e per altri monumenti, farebbe un tanto lavoro più improbo per fatica e per mole, che commendevole per utilità.

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 2 pag. 265, e 268 e segg.

## MONUMENTI TEBANI DELLA SPONDA OCCIDENTALE

---

§. 6. **Palazzo di Gurnah**. *È un' abitazione fondata da* Menphtah I *per onorare la memoria del padre* Ramses I; *ma che in monumento onorario di lui stesso, vale a dire in un* Menphtheion, *fu convertita da' suoi figli* Ramses II *e* III. *Due quadri mistico-religiosi che ciò dimostrano*. — Ramses III *aggiunse al palazzo il portico, un recinto di mattoni, e propilèi di pietra*.

Abbiamo ora da percorrere i molti monumenti dell'altra sponda del Nilo; al quale effetto, traghettando il fiume all'altezza di Karnac, ci fermeremo a quell'edifizio che è più prossimo alla riva, e che s'incontra il primo da coloro che risalendo il Nilo vengono a visitare le tebane maraviglie. Qui infatti un gran sicomoro offre coll'ampia ombra gradito ricetto per contemplar dappresso la esterna severità del monumento, basso in apparenza per le ineguaglianze del suolo che lo attornia, e compreso nei quattro lati di un gran quadrato quasi perfetto, forma insolita nei più grandi monumenti dell'Egitto: il suo moderno nome volgare è, *palazzo di Gurnah*.

E che desso fosse destinato ad abitazione di re lo dimostrano, non dico già le interne sculture, che sempre e in ogni caso rappresentano religiosi soggetti, ma la distribuzione della pianta divisa in

un gran numero di sale e camere, tanto atte alla dimora degli uomini, quanto poco confacenti alle occorrenze di un tempio. Le iscrizioni d'altronde meglio c'istruiranno dell'uso e degli autori del monumento.

Tra le memorie storiche di Menphtah I dovetti accennare che questo Faraone fu il primo autore del palazzo di Gurnah; ed a lui veramente sembra appartenere la costruzione di tutto l'edifizio, tranne il portico della facciata, che fu poi aggiunto dal terzo Ramses. Menphtah aveva edificato questo palazzo, sotto la invocazione di Amonrê e della triade tebana, per onorare in quello la memoria del padre suo Ramses I. In questo disegno aveva già cominciato a scolpire alcuni quadri nel lato sinistro del palazzo medesimo; ed apposite iscrizioni vi significano ch'egli (Menphtah) *ha fatto questo monumento al padre osiriano* ( defunto ) *re* Ramses, *in Tebe sulla sponda occidentale*. Ma egli non condusse molto innanzi queste sculture, e lasciata nuda la massima parte delle mura, i suoi figli Ramses II e III compierono successivamente l'opera: e come Menphtah aveva disegnato di farne un monumento onorario del padre, così i due figli, senza trascurare di apporvi quadri in memoria dell'avo loro Ramses, convertirono il monumento medesimo in precipua onoranza dello stesso padre Menphtah. Quindi il palazzo di Gurnah è per doppia cagione un *Menphtheion;* e perchè

ne fu fondatore Menphtah I, e perchè i suoi figli nel compierlo ed abbellirlo, alla memoria di lui principalmente lo consacrarono. Infatti il nome molte volte scritto sul monumento è, *divina abitazione del re Menphtah* (1).

Due grandi quadri prescelgo a darci dimostrazione delle cose accennate. L'uno rappresenta il re Menphtah I (2) seduto davanti ad un'ara coperta di carni, di frutta e di fiori che a lui si offrono, mentre il *sacerdote funebre*, con ambe le mani versa, da quattro vasi, quattro rivi d'acqua sul capo e intorno alla sua reale persona. È il rito delle grandi libazioni e purificazioni che si facevano ai defunti. Dietro al sacerdote è il dio *Thoth*, il quale ordina quelle quadruplicate purificazioni al re Menphtah come nella superiore iscrizione si esprime.

Dietro al re seduto figurasi l'immagine del monumento medesimo di Gurnah, dentro al quale si legge, *divina abitazione del figlio del Sole* Menphtah Nubtièi, *in Tebe sulla sponda occidentale dell'Egitto*: è il nome imposto a questo palazzo dai figli di Menphtah, e perciò deve denominarsi da noi, siccome ho detto, un *Menphtheion*. La denominazione medesima è scritta sopra questa immagine di edifizio, e qui sta co-

(1) *Monum. Stor.* t. III p. I pag. 312 e segg.
(2) Tav. M. d. C. n.° LVII, fig. 1.

me nome della dea nella quale soleva personificarsi il monumento (1).

L'altro quadro (2) ci rappresenta il re Menphtah vestito ed insignito di tutte le divise di Osiride, seduto dentro a un tabernacolo o naos funebre. Quattro immagini di deità lo pongono in mezzo; a destra, *Phtah* e *Pasct;* a sinistra, *Amonré* e *Muth*. Ciascuna di esse ha la sua propria leggenda: sopra Phtah è scritto: *discorso di Phtah signor di giustizia, che abita nell' Egitto, centro della divina dimora di* MENPHTAH *in Amonèi* (Tebe) *sulla sponda occidentale dell' Egitto: io padre tuo .....* (ignoro il senso dei seguenti gruppi di questa colonnetta); *la tua dimora è fondata su nel mondo in ampiezza grande con coprimento e cingimento generale di mura;* cioè, il Menphtheion che fondasti in Tebe è stato ampliato e ricinto da' tuoi figli; come ora vedremo essere stato fatto massimamente per Ramses III. L'ultima colonnetta esprime il nome della dea, *Pasct la grande che ama Phtah*. Sopra il dio che siede a sinistra: *discorso di Amonré: stabilisco negli appartamenti dell' abitazione tua, maestà somigliante ai troni della città di Oph* (vale a dire, che il tuo Menphtheion abbia tanta maestà quanta ne hanno i miei templi tebani): *ti concedo ch' essi abbiano la durata e lo splendore di Phré.*

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1 pag. 314.
(2) Tav. M. d. C. n° LVII, fig. 2.

Segue la leggenda della dea: *Muth signora del cielo, rettrice degli dei tutti.*

Per queste due rappresentanze è manifesto che il palazzo di Gurnah fondato dapprima per Menphtah in onoranza del padre suo Ramses I, fu convertito in un monumento funerale onorario alla memoria dello stesso fondatore.

Ramses III, come sopra ho accennato, oltre le molte sculture con le quali abbellì le interne stanze del monumento, vi aveva aggiunto parti esteriori splendide e grandi. Primieramente il bel portico formato da dieci colonne di fronte, il quale ancora sussiste; poi un vallo o recinto di mattoni, ornato di più propilei. Di queste costruzioni rimangono ancora le tracce, voglio dire, del recinto e dei propilei, di uno dei quali si veggono le rovine in faccia al palazzo verso il Nilo, a cinquanta passi di distanza; e qui si leggono più volte i cartelli di Ramses III: venti passi più oltre, sull'asse medesimo, d'un altro propilèo rimangono le tracce, opera probabilmente anch'esso del medesimo Faraone, ma sui pochi frammenti superstiti riconobbi il nome del quarto Ramses e quello di Menphtah.

Di queste opere aggiunte da Ramses III è fatto manifesta menzione nella dedica scolpita nel cornicione del portico; ove si legge che, l'*Har-Phrê forte, amico di Tme, signore della regione Superiore e della Inferiore, che modera l'Egitto, che*

*castiga le terre straniere, l' Horus risplendente custode degli anni, il grande dei vittoriosi, re* Sole custode di verita' approvato da Phrê, *figlio del Sole*, Amonmai Ramses, *ha fatto il suo monumento al padre Amonrê re degli dei, ha abbellito* (1) *la casa del padre suo re* Menphtah (I), *costruendovi propilèi, e circondandola di mura di mattoni, da essere stabile per sempre* (2).

§. 7. *Tempio di* Owadi el-Asassif. *È un tempio dedicato ad* Ammone *dalla regina* Amense *col figlio* Thutmes-Mœris. — *Vi si trovano memorie onorarie dei* Thutmes *precedenti*. — *Il santuario fu ristaurato da* Tolomeo-Evergete II. — *Altre costruzioni vicine*.

Uno dei più singolari e dei men noti tra i monumenti tebani è una bella costruzione di cui rimangono le rovine nel fondo di una specie di seno o vallata che apresi dietro il palazzo di Gurnah, alquanto più a tramontana, e che va a terminare nella catena libica tra le tombe della Necropoli. Il sito riceve volgarmente il nome di *Owadi-el-Asassif*, o *Valle dell' Asassif*. Rimangono nel

suolo alcune tracce di un viale o *dromos* già formato di sfingi, o di altre simboliche figure, che conduceva al monumento. Dopo queste tracce s'incontrano alcuni frammenti di costruzioni di mattoni crudi; quindi pezzi di mura ottimamente commesse di pietre calcarie, con resti di bella scultura del tempo di Thutmes-Mœris; ma stranamente mutilati e guasti. Segue una porta di granito-rosa ornata di bellissimi geroglifici: rimane essa attualmente isolata, ma gli avanzi dei baloardi che le sorgevano ai fianchi, dimostrano ch'ebbe in principio la forma ordinaria di un propilèo. Gli Arabi la chiamano *Bab-eddeir*, la *porta del Convento*. L'architrave è ornato delle leggende di Mœris; e sulli stipiti, benchè si ripeta il cartello prenome di esso re, pur si esprime, nel genere femminile, *ch'essa ha fatto il suo monumento al padre di lei Amonrê signor dei troni dell'Egitto; che gli ha fatto un propilèo grande ed eccelso, monumento di granito*. Impariamo intanto che il tempio dell'Asassif era dedicato alla suprema deità di Tebe. Quanto alla persona femminile adoperata in un discorso fatto in nome di Thutmes-Mœris, ciò fa tosto sovvenire ai miei lettori la circostanza del regno di Amense, che governò per alcun tempo insieme col figlio ancor giovanetto. Questo monumento medesimo, unito ai due maggiori obelischi di Karnac, mi servì di guida a conoscere e ristabilire i regni di questi primi re della dinastia XVIII, come

non potrebbe farsi per le liste delli scrittori. Ne discussi a suo luogo gli argomenti, e null' altro qui occorre che ricordarli per citazione (1).

L'edifizio che succede a venti passi dopo il propilèo appoggiasi totalmente al fondo del monte che è tagliato a picco. Il prospetto è formato da un'altra porta dello stesso granito della precedente, ai lati della quale si veggono due simmetriche immagini di porte scolpite per abbellimento della facciata; e in tutte queste parti si trovano i soliti cartelli di Mœris con leggende in nome della madre.

Si viene nella prima sala che è di forma quadrilunga, costrutta a volta con arco quasi di semicerchio, e con pietre pressochè quadre di circa due braccia ciascuna. Sulle pareti si rappresenta il re Mœris genuflesso, a fare offerta di vino ad una gran Bari di Ammone. Accompagnalo quella sua gentil figliuoletta chiamata *Rêninofre*, ch'era del numero delle vergini che ad Ammone si votavano, e che Strabone assomiglia a quelle che presso i Greci erano chiamate *palladi* (2). Dietro la Bari sono rappresentate le immagini della prima fami-

(1) *Monum. Stor.* t. I pag. 220 e segg. t. III p. I pag. 132, 182.

(2) Ivi, t. I pag. 234. Nella Tav. M. R. n.° XIX fig. 24 si vede la figura di questa principessa, di cui parlai nella Iconografia, *Monum. Stor.* t. II pag. 510. — Quanto all' usanza di votare quelle giovanette ad Ammone, veggasi il cit. t. I de' *Monum. Stor.* pag. 216 e seg.

glia dei Thutmes, cioè quella di *Thutmes* I, secondo re della dinastia XVIII, della sua moglie *Aahmes*, e di una figliuoletta chiamata *Sutenninofre*, che fu anch'essa votata ad Ammone (1).

Segue alla descritta stanza una maggior sala ugualmente a volta, quindi una camera con due gabinetti laterali, e in fine il santuario. In tutte queste parti si trovano i cartelli di Amense e di Mœris con menzione dei Thutmes precedenti; onde si può dire che questo tempio di Ammone è insieme un monumento onorario della famiglia dei Thutmes.

Ma le pessime sculture del santuario ti avvertono tosto della cambiata epoca: infatti le leggende insegnano che Tolomeo-Evergete II fu *ristauratore di questo santuario opera del re Thutmes* IV-*Mœris*. È dessa una delle molte restituzioni tolemaiche di monumenti distrutti nella invasione persiana.

Allato a questo monumento trovasi un'altra costruzione, di cui si conserva soltanto una sala a volta come le precedenti, e che fu ornata di belle sculture, per quanto giudicar se ne può dal pochissimo che è sfuggito alla martellatura e all'intonaco dei Copti, che probabilmente la convertirono al culto cristiano. Di altre stanze che precedevano è tanta la rovina, che non potei rintracciarne la pianta. Certo è che questo secondo edi-

(1) Veggansi i luoghi cit.

fizio non ebbe mai comunicazione col vicino tempio; ma se sia stato costrutto per servire di tomba, o per altro uso, non lo saprei determinare.

§. 8. Necropoli Tebana. — *Tombe di* Biban-el-Moluk. *Idee generali intorno alle rappresentanze funebri che si sogliono incontrare nelle tombe reali. — Pilastro esistente nel museo egizio di Firenze. — Quadro bassorilievo dipinto, e altre funebri rappresentanze nella Tomba di* Menphtah I. — *Quadro della Tomba di* Ramses VI *relativo alla metempsicosi.*

E qui sarebbe acconcio, per non scostarsi dalle adiacenze dei luoghi, il descrivere la tebana Necropoli la quale s'innesta col monte che chiude la valle dell' Asassif, ed estendesi verso meriggio per un tratto di circa sei miglia della catena libica od occidentale. Il numero delle tombe che si profondano alle radici o nella faccia di quella rupe si può piuttosto ammirare che definire. Io che tante ne visitai in quante mi fu concesso di penetrare, e che vi trassi gran parte dei documenti che hanno servito di materia ai *Monumenti Civili*, ridussi a quattro diverse classi l' immenso numero di queste tombe, secondo la diversa ampiezza e forma dello scavo. E prendendo ad esaminare il generale aspetto del luogo, e le particolarità dei singoli sepolcri, ne dettai quella descrizione che sola mi parve possibile senza eccedere i limiti di un lavoro che deve star compreso in un' opera più generale. Que-

sta descrizione doveva naturalmente precedere la illustrazione dei *Monumenti Civili;* perciò io le diedi luogo nel primo dei tre volumi che intorno a quella materia si aggirano. L'averlo fatto in quella seconda parte dell'Opera mi dispensa dall'insistervi qui più lungamente, ove non farei che ripetizioni superflue (1).

Che questa tebana necropoli situata nel quartiere della città che si chiamava i *Memnonii* potesse avere lo special nome di *Tinebuôn*, o *Tynabunun*, come si accenna per alcuni greci scritti, fu da me poco sopra dichiarato (2).

Ma se ebbi altrove occasione di ragionare quanto basti della tebana necropoli e dei sepolcri di Gurnah, non similmente mi venne opportunità di discorrere delle reali tombe di *Biban-el-Moluk*, se non quanto occorreva a ricordare tra i monumenti storici il sepolcro di ciascun re ancor sussistente e conosciuto. E sebbene queste tombe reali non si comprendano propriamente nel perimetro di Tebe, pure esse ne sono, per così dire, una dipendenza, e formano quasi un'appendice alla comune necropoli. Imperciocchè nella parte posteriore della catena medesima tra ponente e settentrione apresi tra le rocce aride e dirupate l'angusta e tortuosa valle di Biban-el-Moluk (le *porte*, cioè le *tombe*

(1) Veggasi il t. I de' *Monum. Civ.* pagg. 83-126.
(2) Pag. 308 e seg.

*dei re*), ove furono preparati per meravigliose opere di scavo e di sculte e colorate figure e di scritti, i sepolcri di più Faraoni da Ramses I della dinastia xviii, fino ad alcuni della xx. A questa valle si può giungere per due sentieri; l'uno comodo e ampio, girando dietro il monte molto al di sopra di Gurnah, per una specie di letto d'antico torrente; l'altro assai più breve, ma disagiato e periglioso, valicando cioè per iscoscesa e stretta via la rupe che sovrasta alla Valle dell'Asassif.

Ebbi altrove occasione di accennare che per mettere possibilmente in chiaro tutto il simbolismo degli Egiziani relativo alla sorte delle anime, necessario sarebbe d'illustrar tutto intero il gran volume del papiro che suol chiamarsi *Rituale funebre*, e le iscrizioni innumerevoli che accompagnano le mistiche scene rappresentate nelle tombe di Biban-el-Moluk. E dissi che una tale opera, supponendo che un felice successo coronasse le dotte e lunghe fatiche di chi volesse imprenderla, occuperebbe per certo parecchi volumi di laboriosissima illustrazione (1). La qual cosa giovami qui ripetere con la speranza che alcuno passionatamente studioso delle cose egizie rivolga i suoi pensieri a questo grande subietto; chè quanto a me, sebbene dall'età e dal buon volere sostenuto e stimolato vi fossi, non so quanto fidar mi potrei alla

(1) *Monum. Civ.* t. iii pag. 290 e seg.

salute, divenuta oramai esigente di frequenti riposi, a subire un nuovo carico non molto inferiore al già sopportato.

Io non mi spingerò pertanto in questo luogo per entro alla materia che costituisce la dottrina delle tombe reali, della quale ho pur sott'occhio, raccolti da me medesimo sui luoghi, i documenti. Un grosso volume di manoscritte note mi ritrae tutte le più importanti scene simbolico-mistiche che solevano figurarsi nelle tombe dei Faraoni, con le innumerevoli iscrizioni che le accompagnano. Il possesso di tali e tanti documenti mi pone in grado di stabilir fin d'ora idee generali e fondamentali relative a quelle rappresentanze; e queste idee esporrò nel luogo presente ove ho riserbato di parlare dei sepolcri di Biban-el-Moluk, non trascurando di comprovarle ed illustrarle con opportuni disegni di figure e di scene tratte dai sepolcri medesimi, e nelle mie tavole raccolte per servire a questo particolare proposito.

Abbiamo veduto per un infinito numero di esempi esposti nella presente Opera, che un re egiziano era sulla terra l'immagine del Sole nel cielo; che *Sole* o *Phrê* era il principale e più ordinario titolo di ciascun re; e che il celebre appellativo *Faraone* niente altro che *Phrê* o *Sole* letteralmente significa (1). Da tal simbolica rassomiglianza derivava

(1) *Monum. Stor.* t. 1 pag. 116 e seg.

che la vita di un re egizio venisse paragonata al corso del Sole nel superiore emisfero, e che un re estinto avesse per simbolo il Sole occidentale che percorre le stazioni dei mondi inferiori. Ma uno dei punti essenziali della dottrina psicologica egizia consiste appunto nel passaggio del Sole per le stazioni ove si trovano emigranti le anime disciolte dai corpi; ivi egli illumina le anime dei buoni, e parla benignamente ad esse, mentre da sè rispinge quelle dei reprobi, rifiutando loro il conforto della sua luce (1). Quindi la vasta e complicata rappresentanza di questa mistica dottrina si trova ad ornamento delle mura dei reali sepolcri. Vi si figurano le stazioni del dio e i suoi passaggi nella Bari delle dodici ore del giorno e in altrettante della notte, con le deità concomitanti, in forme analoghe a quelle che vedemmo rappresentate nel tempio di Edfu (2). Vi si veggono sotto varie figure le anime che fanno passaggio per quelle stazioni medesime, e i genj di esse stazioni, che ne custodiscono le porte, e le deità che le hanno in tutela, ed altre cose molte che appellano alle leggende della egiziana mitologia; tra le quali principalmente distinguesi la perpetua guerra di Phrê e degli dei suoi compagni al serpente gigante *Apap*, sim-

(1) Veggansi i due testi che ho riferiti alle pagg. 328, 329 del t. III dei *Monum. Civ.* testi tratti appunto dalle tombe dei re.

(2) Sopra pag. 240 e seg.

bolo della discordia, della confusione, del disordine, della eternità caotica, del tempo indiviso (1). È in sostanza la storia mitica di Phrê come ministro di luce, come preside delle regioni celesti, come ordinatore e partitore del tempo, come rimuneratore dei buoni e punitore dei reprobi, che si rappresenta in rassomiglianza colla vita del *Sole terrestre* o del Faraone che aveva dominato sulle due regioni dell' Egitto come Phrê signoreggia le due regioni del cielo.

Tale è il general simbolismo delle tombe dei Faraoni in Biban-el-Moluk (2).

Quanto alle particolarità di ciascuna di esse io

(1) Pagg. 241, 255, 256.

(2) Una descrizione alquanto minuta di quelle scene, ed una interpretazione ad esse attribuita, trovasi nelle *Lettres écrites d'Égypte* da Champollion le Jeune. Ed io l'avrei qui riprodotta, se quel lavoro non fosse stato accomodato piuttosto a empire la prima curiosità dei lettori de' giornali parigini, che a soddisfare alle questioni della Scienza. Invano tu cercheresti sulli originali o sulle copie fedeli che si posseggono, quella successione di cose ed anche gran parte di quelle figure che sono state prese ad imprestito da una supposta congettura per comporne l'elegante complesso di quel mitologico romanzetto che Champollion, sopra un fondo di verità, aveva tessuto per tenere interessate quelle masse di curiosi che si nojano a morte e fanno spregio e bestemmiano di tutto ciò che non è atto a divertirle. E all' effimera esistenza dei giornali convenivasi quello scritto: colpa, come più volte ho avvertito, della speculazione libraria, che dopo la morte del Champollion, ha posto quelle lettere in quel grado di presunzione, a cui l'Autore non destinavale, componendone un libro!

ho detto ciò che era necessario od utile di sapere tra i monumenti storici di ciascun re al quale tal tomba appartiene: lo che può vedersi alla fine di ciascun regno nel terzo e quarto volume dei nominati storici monumenti.

Quanto poi al general simbolismo che forma, come ho rapidamente accennato, il soggetto delle rappresentanze dei reali sepolcri, ci viene ugualmente per simboli dimostrato in una scena che trovasi figurata sull'esterno architrave della porta di ciascuna tomba, e che serve, dirò così, di frontespizio e come di titolo al gran volume che svolgesi sulle pareti della tomba medesima. Offro copia fedele di questa scena nella Tav. M. d. C. n.° LXV fig. 1, ricavata di sopra la porta della tomba di Ramses XI della dinastia xx. Si rappresenta la *montagna solare* (che qui dinota, come vedremo, l'orizzonte occidentale) sulla quale posa il *cielo:* nel mezzo sta un gran *Disco*, dentro al quale è figurato lo stesso dio Phrê con testa di Ariete, emblema del Sole che tramonta, e dietro ad esso è lo *scarabèo*. Questa immagine del *Sole occidentale* è un manifesto simbolo del re estinto; e lo *scarabèo* si vuol qui, a mio credere, considerare come emblema del *mondo terrestre*, dimodochè per le due simboliche figure del Disco si venga a significare che il re ha dato le spalle alla terra; è morto. Per adornare il simbolico segno di religiose forme, si rappresenta il re stesso dall'una e dall'altra parte del

Disco, che offre gli *occhi simbolici* a Phrê occidentale. E in questo atto comparisce come persona viva; perchè infatti i Faraoni sceglievansi di per se stessi, come più volte ho detto, il sepolcro, e durante la loro vita nel regno prendevansi pensiero di compierlo e di adornarlo. Questo frontespizio sovrapposto alla porta doveva naturalmente essere una delle prime sculture che il re medesimo vi faceva eseguire. Dietro le immagini del Faraone son figurate due ale come se appartenessero allo sparviere o avvoltojo volante che suole accompagnare i re; ma qui invece del corpo dell'uccello è l'*occhio simbolico* al quale s'innestano le gambe e gli artigli che portano il carattere della *panegiria*. Ma poichè questi *occhi* appartengono ad *Horus*, quindi il composto simbolo che qui si rappresenta sta invece dello sparviere volante. Le dee *Iside* e *Nephthys* che stanno propiziatrici alle due estremità del quadro, con titoli relativi alle loro ingerenze nella terra dell'Amenti, servono ad imprimere a questa rappresentanza un carattere funebre, come quando stanno collocate alla testa ed ai piedi dei corpi fatti mummie.

Ad allontanare il funesto pensiero della morte nel re che imprendeva a far scavare il proprio sepolcro, era destinato un quadro che magnificamente scolpivasi il primo nella parete del vestibolo della tomba. Questo quadro, di cui ho mostrato un bell'esempio tra i monumenti storici di Men-

phtah II (1), rappresentava una offerta del vivente Faraone a Phrê, il quale gli prometteva in ricambio anni molti di vita sul trono.

Altre rappresentanze si trovano nelle tombe dei re significanti atti di religione del vivente monarca, e questi per lo più eseguiti in quadri grandi per forme ed elegantissimi per colori e per ornamenti. Illustrando le memorie di Ramses IV produssi uno splendido esempio di tali quadri, tratto dalla sua magnifica tomba (2). Altri ancor più notevoli per accuratezza di esecuzione e per splendore di ornamenti ce ne offre la bellissima tomba di Menphtah I, specialmente nelle camere laterali che precedono la sala del sarcofago. Due esempi ne ho raccolti nella presente serie dei monumenti del culto. Il primo (3) ci rappresenta il Faraone coperto di leggerissima veste e adorno di ricchi giojelli, che viene a toccare la collana di Athyr che la dea stessa gli porge colla sinistra, mentre con la destra stringe l'altra mano del re. Questo doppio atto di amorevolezza simboleggia la tutela della dea pel Faraone, ch' essa considera come figlio nutrito da lei: imperciocchè la collana che gli dà a toccare è il proprio ornamento delle *dee nutrici*, chiamata perciò, come altre volte dissi, *mnot*. E qui

(1) Tav. M. R. n.° CXVIII: *Mon. Stor.* t. III p. 2 pag. 306 seg.
(2) Tav. M. R. n.° CXLV: *Monum. Stor.* t. IV pag. 104 seg.
(3) Tav. M. d. C. n.° LVIII.

la dea si è voluta figurare tanto propizia al Faraone, che perfino la stoffa della veste di lei è tutta ricamata a caratteri significanti la grazia ch'essa gli fa, di anni molti di vita: vi si esprime letteralmente: *al dio buono* Sole stabilitor di giustizia, *figlio del Sole* Menphtah-Usirèi (1), *innumerevoli panegirie*. Ed anche nel contrapeso della collana della dea è scritto, relativamente al re, *diletto ad Athyr*. Tutto pertanto in questo quadro ci rappresenta il Faraone come vivente; egli è distinto co' suoi ordinari cartelli e col titolo locale *Usirèi* nel nome-proprio; quindi con le solite appellazioni di *vivificatore come il Sole per sempre, et cætera*. La breve iscrizione della dea consiste nel suo nome, *Athyr custode della regione di purità e di giustizia* (l'Egitto), *bella faccia, rettrice della regione di Pone*.

Questo quadro, le di cui figure hanno presso a poco le dimensioni del vero, trovavasi sopra il rilievo di un finto pilastro, che potei far segare e trasportare in cassa: e perciò ora si ammira nel regio museo egizio di Firenze, come singolare esempio dei grandi basso-rilievi dipinti dei monumenti egiziani. Se non che i colori che nelle perpetue tenebre della tomba erano freschi e vivaci, come si

(1) Feci già altre volte avvertire che Menphtah prende nella sua tomba lo special titolo di *Usirèi* in riverenza al dio preside del luogo,

vedono nella presente figura eseguita e dipinta sul luogo stesso innanzi di segare la pietra, assai cambiarono e pel trasporto, pel ristauro e più pel soggiorno nel nostro umido clima, divennero foschi e anneriti quali ora si mostrano.

Dalla tomba del medesimo Menphtah I è ricavato il quadro bassorilievo dipinto della seguente Tav. M. d. C. n.º LIX, che ho fatto eseguire, se ne eccettui le dimensioni che nell'originale uguagliano il vero, con scrupolosa fedeltà di composizione di carattere, di particolarità, di colori, per dare una splendida idea della magnificenza, della eleganza, della ricchezza, del gusto che mettevasi in opera dagli Egiziani nelle loro rappresentanze anche di gran dimensione, comecchè destinate alle tenebre e alla inviolabile religione dei sepolcri.

La composta scena ci rappresenta il re *Menphtah* condotto dal dio ieracocefalo *Horus* al cospetto di *Osiride* e di *Athyr* infernali. Ma in questo quadro il Faraone figurasi come defunto; lo che vien dichiarato non tanto dall' atto che si rappresenta, quanto dal titolo di *osiriano* o *defunto* che gli è dato nelle leggende laterali. Egli adunque portando le regie ed osiriane insegne l'*uncino* e il *flagello*, viene, guidato da *Horus*, tipo dei re, *giustificato dinnanzi ad Osiride dio grande*: così sta scritto nella colonnetta che segue i cartelli. Il dio è seduto in trono; ha bianca la veste e la mitra e verdi le

carni, di che dar non saprei altra ragione congetturale se non di aver certamente letto, per quanto non sovvengami dove, che l'Amenti era situato nella *montagna di smeraldo*. Egli regge oltre le solite insegne che portansi dal re, anche un bastone ricurvo, un *pedum* o vincastro, pel quale si qualifica re dell'Amenti. Così infatti esprime la sua leggenda; *Osiride che risiede nella terra occidentale* ( nell'Amenti ), *dio grande* ( e dietro la mitra ) *re degli Dei*, titolo proprio di Ammone, col quale viene Osiride accomunato. La dea che sta dietro ad esso è *Athyr custode dell'Egitto*, *rettrice degli Dei*. Ma essa porta qui sul capo una particolare insegna, cioè, il composto carattere dell'*Amenti* sul quale posa lo sparviere; lo che la qualifica nella presente sua attribuzione di *dea infernale*. Le leggende reali che occupano i lati della cornice del quadro esprimono, a sinistra: *il dio buono osiriano figlio partorito da Iside divina madre che signoreggia nell' abitazione come Atmu*, *signore delle illustrazioni come Phrê*, *re signor dell' Egitto*, *signore che ha esercitato tutte le altre attribuzioni reali*, *re osiriano* SOLE STABILITOR DI GIUSTIZIA, *figlio* DI PHRÊ, *del germe suo*, *signor della forza*, *che amalo*, *dominator dei dominanti* MENPHTAH USIRÈI, *giustificato*, o *veridico davanti ad Osiride*. Nella leggenda a destra si esprimono i titoli medesimi eccetto alcune varianti: *provido nel regno come Atmu*, *che ha ricevuto le glorie di Phrê* etc., *veri-*

*dico al cospetto di Osiride che risiede nella dimora dell' Amenti.*

Sulle pareti che fiancheggiano una scala la quale conduce a più bassa parte della stessa tomba di Menphtah, trovasi scolpita e dipinta una serie di figure, che quantunque particolare a questo sepolcro, pur si vede che rappresenta certe funebri ceremonie che erano o potevano essere generali per ciascun Faraone che venisse a morte. Avendone fatto ricavare diligente disegno dal D.r Ricci, ho raccolto questa serie nelle cinque Tavv. M. d. C. dal n.o LX al LXIV. Gli occhi di chi considera queste figure possono insegnarne assai più di quello che possa dirsene nello scritto, regnandovi in generale molta uniformità di atti e di forme: pertanto io sarò quanto è possibile breve nella loro dichiarazione, limitandomi a esporre il senso delle interposte iscrizioncelle, dove è dato di aggiungerlo; poichè spesse volte esprimono cose a noi recondite e ignote, e non di rado espresse con disordine di caratteri.

Chi considera questa serie come sta espressa nelle tavole, deve figurarsi i tre ordini in un medesimo piano continuo, procedendo da man sinistra alla destra, e innestando all'estremità destra del primo ordine la sinistra estremità del secondo; e così successivamente in tutte le tavole.

Comincia la serie (Tav. LX, primo ordine superiore a sinistra) con la immagine del re in abito

civile, qualificato peraltro dall'urèo in fronte, con canna nella destra e sindone nella sinistra. Era questa presso gli Egiziani una maniera di rappresentare in genere un individuo di qualità, un padrone, un possidente che viaggia o se ne va a diporto. Questa forma ed atteggiamento si è prescelto di dare a tutte le immagini del re in questa lunga rappresentanza, invece di figurarlo sotto le forme di mummia; benchè egli comparisca sempre qui come defunto. Tale infatti lo dichiara la iscrizione che ha dinnanzi; l'*osiriano re* Sole stabilitore di giustizia, *veridico*.

La scena è divisa in piccoli quadri separati da linee; e l'immagine di Menphtah sta sempre in piedi sopra uno sgabello a guisa di base di colonna, ed ha sempre presso a se il cartello alternandosi il prenome col nome proprio. Nei due primi quadri il re riceve un' abluzione da due ministri: sopra è una iscrizioncella orizzontale che si legge: ⲓⲥ ⲙ(ⲟⲩⲣ) ϩⲁ-ϥ (ϩⲁⲣⲟϥ) ⲥⲟⲛ ⲅ̄, e nel secondo quadro, ⲥⲟⲛ ⲇ. La prima voce è composta di un segno di vocale e della ⲥ, onde dovrebbe leggersi is, eis, os; ma in altri luoghi precede la consonante, e quindi la lettura è si, sei, so. In una lunga iscrizione che sta sottoposta a questi quadretti, e della quale parlerò in appresso, questo gruppo sta scritto si o so colla immaginetta umana per determinativo di *qualità* o di *carica*. Parmi per-

tanto manifesto che questa voce *So*, o altrimenti che si debba pronunziare, significhi una specie di ministro come il *Hèb* e il *Sótem* che ora vedremo nominati. Quindi l'iscrizioncella esprime: *il So addetto a lui* (cioè, il ministro *So* destinato a ministrare il defunto re) *tre volte*, e nel secondo quadro, *quattro volte*. Questa indicazione che ripetesi su tutti i casi simili di offerte fatte al defunto Faraone da un ministro, deve alludere al rito che giornalmente, mensualmente od annualmente doveva compiersi dai ministri *addetti* al culto funebre del suo sepolcro. Dietro i due oblatori leggesi, benchè non sia d'altronde noto il senso dei due caratteri iniziali, *versa? tre vasi d'acqua* nel primo quadro; e nel secondo, *infonde? quattro misure d'acqua*.

Nei due quadretti seguenti gli si fa una offerta di *pani* d'incenso o di farina che fossero: *il So* (così qui pure si legge) *addetto a lui*, che fa il rito *quattro volte*. Sopra il capo del primo è scritto: *porta dal mezzodì cinque pani appartenenti alla regione meridionale;* ciò che probabilmente appella alla special qualità del profumo, dal luogo d'onde traevasi. Sopra il secondo: *porta sette pani che appartengono a Sciat-tpe*, altra qualifica ignota di questa specie di offerta.

Nel quadro veniente, che innestasi colla estremità sinistra del secondo ordine di figure, assiste il *Hèb*, sacerdote funebre di che parlammo altre

volte (1), e il solito ministro oblatore, che è detto far suo rito *quattro volte*, offre un *vaso* con *cinque pani*. L'iscrizione che corrisponde dietro a lui significa: *di sacri profumi* (ⲛⲧⲣ-ⲥⲛⲟⲣ) *porta cinque pani*.

Incenso ardente è offerto al re nel quadretto che segue: (così vi è scritto) *il sacro profumo il So suo ministro*, *una volta*.

In due contigui quadretti procedono dinnanzi al re due non qualificati ministri d'inferiore statura; quindi viene un sacerdote seguìto da un ministro; e sul quale si legge: *viene all'abitazione il Hèb*, *nella sua residenza*; cioè, viene alla tomba alla quale è addetto. Sotto i suoi piedi sono aggiunti vari caratteri che significano presso a poco lo stesso: *passa* (ⲥⲛ̀) *a vedere*, o *a visitare il re*; *il Hèb nella* sua *residenza*.

I due quadretti che succedono ci mostrano un'altra sorte di ministri. Stanno davanti al re due personaggi ravvolti in mantello e seduti sui talloni sopra una base in forma di cono rovesciato. A ciascuno di essi è sovrapposta l'iscrizioncella esprimente, *discorso del Sôtem*; e tale è il nome di questo sacerdote che abbiamo veduto più volte, e che significa *auditore*. Vengono dietro al re tre altri ministri (ordine terzo inferiore, a sinistra) sui quali è

(1) *Monum. Civ.* t. III pag. 393 (1).

scritto, *oltre?* (1) *quei che abitano nella residenza*.

E qui si termina la prima parte di questa specie di rituale funebre dei re, alla quale può darsi il nome di parte o *sezione delle abluzioni e degl' incensi*.

Apresi la seguente con una linea verticale d'iscrizione esprimente: *stazione del Sôtem che riceve le parole della pigrizia?* (2) *dinnanzi a se*. Così secondo il noto valore dei gruppi: ma qual sia l'allusione di un tal concetto, non so vederlo. Comincia la seconda sezione colla immagine di una porta dentro la quale è figurato un uomo ignudo e tinto di nero: ha scritto sopra il nome o il titolo di *Tetet:* suppongo che rappresenti uno dei tanti guardiani delle stazioni infernali. I due primi quadretti rappresentano il *Sôtem* che, coperto di una corazza particolare, viene dinnanzi al re, il quale è seguìto da tre ministri, che secondo i caratteri determinativi che si veggono nella loro iscrizioncella (quello cioè dinotante la *scultura* in legno o in pietra, e il *coltello* determinativo del *tagliare*) penso appartengano all'ordine degli scultori funebri e degl'immolatori.

(1) La parola è ϣⲧϥ che altrove ha il senso di *præter*, analoga al copto ϣⲁⲧⲉ. Altrevolte ripetesi in questi quadri, ma non so vedere con quale preciso senso.

(2) ϭⲛⲁⲩ come in copto, e specialmente col determinativo una specie di *ceppo*, lo incontrammo con questo senso, *Monum. Civ.* t. 1 pag. 318.

Il terzo quadretto (Tav. LXI, primo ordine superiore a sinistra) rappresenta il Sôtem che spinge verso la faccia del re il pugno schiuso delle tre dita medie, mentre tien dritte le due estreme, il pollice e il mignolo. Questo atto che nelle nostre usanze è sconcio e villano, significava presso gli Egiziani un modo di fare aggradire e *gustare* un cibo od una bevanda che altrui si porgesse (1). Vedremo qui appresso che tale è in certi casi il senso del carattere le *corna* ⲧⲡ̀.

Nei quattro quadretti che seguono assistono il re i soliti ministri, presente il *Sôtem* e il *Hèb*. E qui col penultimo quadro del primo ordine superiore termina la seconda sezione che chiameremo del *Sôtem*.

Una linea d'iscrizione verticale serve di titolo alla sezione terza. Trascuro di questa iscrizione tutti i caratteri medii analoghi a quelli della sezione precedente, ma che non danno un senso acconcio al caso nostro; e prendo i due gruppi estremi, il primo e l'ultimo, i quali chiaramente significano, il *Sôtem prende la pelle di pantera*. E infatti nei tre primi quadretti che seguono comparisce questo ministro vestito di quella sacerdotale insegna, che suol essere la divisa di preside alle vittime da

(1) Veggasene tra gli altri un esempio nella Tav. M. R. n.° LXII fig. 3. E perlopiù questo atto si praticava in offerte dei vivi ai defunti.

offerirsi. Il *Hèb* assiste in faccia alla immagine del Faraone.

Segue un quadro diviso in due, e che occupa per altezza i due partimenti. La porzione superiore rappresenta il bove ucciso, e il Sôtem che ordina all' immolatore di dissecarlo: egli ne ha già spiccato con la coltella una coscia. È assistente a questa scena una donna senza nome. Le figure inferiori rappresentano il Faraone e il Sôtem che gli sta innanzi.

A queste due figure s'innesta il terzo ordine inferiore della tavola, colla sua estremità sinistra. E qui due parti del bove immolato, la *coscia* ed il *cuore* (1), sono dal ministro recate, da altri of-

(1) Il *cuore* si esprime per la nota convenzional figura del *vaso* che è simbolo costante di questo principale organo della vita. — E qui mi si offre occasione opportuna di fare una osservazione, a quanto mi sembra, non vana. Io, seguendo il linguaggio oramai stabilito dal Champollion rispetto alla nomenclatura geroglifica, ho chiamato *coscia* il membro che qui si stacca dal bove, e che si reca in offerta. Ma esso è veramente dissecato dalla parte anteriore dell' animale (veggasi anche la tav. LXIII), e per conseguenza è propriamente una *spalla* e non una *coscia* del bove. Sappiamo per molte prove che questa *spalla* così precisamente configurata, chiamavasi in egiziano ϣⲱⲃϣ, ϣⲱⲡϣ • che significa *braccio*, e tropicamente *possanza;* e che ciò derivava da quel simbolismo egiziano che faceva corrispondere le membra umane alle membra del bove, e quelle con la figura di queste significava: *Monum. Stor.* t. III p. I, pag. 346 (5). Ora il *braccio* meglio di sua natura corrisponde alla *spalla* che non alla *coscia* di un quadrupede. La *coscia* bensì o il *femore* del bove rappre-

ferte al re, la di cui immagine si trova nella superiore estremità sinistra della seguente tav. LXII. Qui l'azione si fa da tre personaggi, benchè se ne rappresentino sei; l'*immolatore*, il *So* e il *Hèb;* il primo è due volte ripetuto perchè reca due distinti oggetti, la *coscia* ed il *cuore;* i secondi pur si ripetono perchè prima ricevono dall'immolatore, poi recano al re. Questo modo di composizione si rileva dal conciso discorso che sopra sta scritto: *l'immolatore reca e dà* (la coscia e la spalla) *al Hèb: l'immolatore reca e dà* (il cuore) *al So: il Hèb e il So* (vengono ad offerire?) *davanti all'osiriano re* SOLE STABILITOR DI GIUSTIZIA.

Nel primo quadretto viene al cospetto del Faraone il *Sôtem*, seguito dal *Hèb*, dicendo, *prendi la coscia*, la quale effettivamente gli presenta. Tra l'offerente ed il re è una iscrizioncella di cui primo carattere sono le *corna*. Sappiamo già ch'esso suole simbolicamente significare *splendore*, *onore*, *gloria:* nel caso presente penso abbia, come talvolta i caratteri tropici, un senso allusivo alla voce che designa l'oggetto medesimo. Il *corno* dicesi in egiziano ⲦⲀⲠ; e l'analoga voce ⲦⲈⲠ significa *gustare*. Secondo un tal senso l'iscrizioncella

senta l'altro carattere che conosciamo come determinativo della voce ϢⲀ *nascere*, per rapporto al padre. E qui pure convenientissima è la rassomiglianza, perchè il *femore* del bove viene a corrispondere, per un modo di espressione figurata, al femore umano: t. cit. pag. 85.

esprimerebbe: *gusta colla bocca e cogli occhi;* essendo la offerta non meno buona a mangiare che gradevole a vedere. Così concorda il senso di questo carattere coll' atto della mano che, facendo *corna* delle due dita estreme, significa *far gustare* altrui cibi o bevanda, come vedemmo sopra (1) e vedremo qui appresso.

Come doppia è l'offerta, così doppia è l'*approvazione* che riferiscesi insieme alla vittima e al re al quale si è presentata: e ciò rappresentasi ripetutamente nei due susseguenti quadretti, ove il *Sôtem* seguìto dal *Hèb* porge alla faccia del re il simbolico *Sotep* (2), dicendo: *ricevi la doppia divina approvazione* (la doppia offerta approvata come di te degna, e tu di essa) *a diletto del gusto e della vista*.

I due primi quadretti del secondo ordine, cominciando a sinistra, figurano il re, assistito dal *Hèb* o da altri ministri, ed avente dietro a se, in entrambi i quadri, un personaggio qualificato, una volta, di *giovane* . . . . , l'altra del nome proprio *Hornasct*. Credo essere il medesimo che meglio si caratterizza nel quarto seguente quadretto, ove è chiamato *figlio suo che amalo*. Sembra che questo

(1) Pag. 165.

(2) Di questo strumento e de' suoi sensi ragionai nel t. II de' *Monum. Civ.* pag. 51 e segg.; e più volte lo vedemmo usato nell' atto di *approvazione* funebre, come nel t. III pag. 437 de' *Monum. Civ.* e altrove.

principe, addetto all' ordine dei sacerdoti come alcuni dei figli dei Faraoni esser solevano, sia qui rappresentato assistente ai riti funebri del padre. Infatti nel quadretto che segue (ultimo di questo partimento) il medesimo giovine *figlio diletto* porta il titolo di *Sótem;* e la sua immagine è ripetuta dinnanzi a quella del re a presentargli non so quale istrumento.

Questo medesimo principe, nel quadretto primo del terzo ordine, vien guidato al padre da altri due ministri; e sopra si legge: *viene? alla dimora* (alla tomba) *il figlio suo vittimario? della tomba: il Sótem ve lo introduce: discorso del Hèb.*

Nel quadretto seguente vengono al re il *Hèb* e il *Sótem;* e il primo gli presenta la mano alla faccia con quell' atto che significa il far gustare alcuna cosa che si offre (1). Vi è scritto infatti, come *parole* del *Hèb e del Sótem ; gusta con la bocca e con gli occhi;* ossia, diletta delle cose che ti si offrono il gusto e la vista.

Dai medesimi ministri si fa offerta al re di un vaso di *bevanda* nel quadretto che segue; e nell'altro, ultimo della tavola, il Faraone è assistito dal *So* e dal *Hèb*.

Nella seguente Tav. LXIII, dopo il primo quadretto, ove sta dietro al re il *figlio che amalo*, è una seconda rappresentanza della vittima, e del

(1) Sopra pag. 165.

tagliamento della spalla dal bove immolato. E qui il dissettore sarebbe, secondo la sovrapposta iscrizioncella, il *figlio primogenito* del re. Il Sotêm stendendo lo scettro delle offerte *approva la zampa ed il cuore* della vittima, onde sia recata al re. Ora in questa ripetizione di vittima e di offerta, considerando che due sole parti dell'immolato quadrupede si dissecano e si recano al Faraone, non può non vedersi la simbolica allusione che vi si adombra; vale a dire che ad esso convengono i due sacri simboli della *possanza* e del *coraggio*, o della *magnanimità*, per avere esercitato in vita queste due virtù tutte degne di un re. E la doppia sacerdotale *approvazione* è un decreto col quale si riconosce il diritto e si ordina il fatto o l'atto che lo significa. Qui pure, come nel quadro della tav. LXI, assiste alla immolazione una donna, anche questa volta innominata, perchè la iscrizioncella che le cade dinnanzi la faccia non le appartiene nè pel volgersi dei caratteri nè pel significamento. Io penso che le tre colonnette che spaziano tra il cartello del re e il capo dell'immolatore, si tengano tra loro per legame di senso, e che all'immolatore stesso si riferiscano. Se chiedesi che cosa significano, questo è l'ordinario valore dei gruppi: *dilata la bocca tua colle tue labbra* (dilata o apri) *l'occhio tuo pel figlio primogenito: parole del figliuol suo*. Ciò che in altri termini ripete la frase già nota; gusta colla bocca e con gli occhi

ciò che per opera del tuo figlio ti vien preparato.

Segue il quadretto della offerta delle due membra del bove; e la iscrizione, benchè con qualche disordine di caratteri e di relativi di persona (ciò che non è raro in queste iscrizioncelle) esprime che, *davanti all'immagine dell' osiriano re, recasi l'offerta dissecata* consistente *nel cuore offerto dal So, e nella spalla presentata dal Hèb.*

Nel quadretto ultimo di questo primo ordine rappresentasi una scena di tre figure; ma l'iscrizione non è abbastanza chiara per dinotarcene l'intendimento. Evvi tra i personaggi *il figlio diletto suo*, col titolo di *So*.

Il primo quadro dell'ordine secondo (a sinistra della tavola) rappresenta l'offerta al re di *uova:* così almeno dimostra la figura e la scritta parola, benchè con alcuna irregolarità; *ricevi* ⲛⲉⲥⲟⲟⲩϩⲉ *uova quattro* (secondo il numero scrittovi per lineette) *a diletto del gusto e della vista*. Evvi il *figlio suo diletto* vestito della pelle sacerdotale, come *Sótem;* e quindi il *Hèb*. Poi dai due medesimi ministri è offerta al re la *spalla* del bue.

I due ultimi quadretti che seguono rappresentano l'atto simbolico dell'*approvazione*, ed una offerta d'incenso ardente. E qui termina la terza sezione di questo ceremoniale, alla quale si può dar titolo di *sezione delle vittime, delle offerte e delle approvazioni*.

La linea che divide questa dalla quarta sezione

ha una iscrizioncella ove si nomina il dio *Balhór*, o *Irihór*, l'*Occhio di Horus*, deità che altre volte ho veduto mettersi in rapporto con la fasciatura delle mummie: e qui infatti sembra nominarsi questa operazione, secondo il *nodo* o *viluppo* che sarebbe determinativo del primo mal certo gruppo, *a te la fasciatura di Balhór?* E veramente nel primo quadretto ( ultimo ordine a sinistra della tavola ) è recato al re un *involto con fascie*, e tra le teste dei due ministri *Sótem* e *Hèb* si vede il carattere significante ⲕⲟⲗ, ⲕⲟⲗⲥ, l' *avvolgere delle mummie*.

Nel quadretto che segue il *Hèb* fa al re con ambe le mani il noto atto di far gustare una offerta. È scritto sopra, secondo i caratteri, ⲓⲣⲓ ⲙ̀ ϫⲧ̀, *fare nel dire*, che pur potrebbe interpretarsi, *occhio nella parola:* ma nell'un modo o nell'altro, non so vedere l'intendimento della frase.

Succede il quadro ove il re è *abbracciato dal So*, nel quale atto il ministro pronunzia una specie di canzone o formula rituale, in cui tra altre cose è detto: *ricevi la imbalsamatura che appartiene a Baltuanhór* ( lo stesso *Balhór* sopra nominato ) *e la illustrazione manifestata nel tuo ricevere il ricevimento che ricevesti di questi beni tuoi: accoglili e contemplali*.

Questa quarta e breve sezione per tanto la chiameremo della *fasciatura* o *mummificazione* alla quale allude.

Nella linea che divide sta scritto: *fissa Horus a te l'occhio tuo* (e credo si alluda agli *occhi di smalto* che incastravansi sulla maschera della mummia; ad Horus appartenevano gli occhi): *il volume* (il papiro) *che ti concerne è nell'abitazione ampia*, *principale*, *grande* (nella tomba).

Nel primo quadretto (ultimo di questa tav.) un sacerdote *profeta* (ⲛⲧⲣ-ϩⲟⲛⲧ) seguìto dal *Hèb*, porge al re l'*osiriano flagello*; e nel quadro seguente (Tav. LXIV) il *profeta* medesimo sta nell'atto di avergli dato un altro scettro di real dignità.

Succede una offerta del *Sótem* genuflesso davanti al re, verso del quale è stato oramai compiuto ogni rito di abluzione, di vittima, di offerta, di approvazione e di conditura funebre: esso è fatto un *Osiride*. Qui l'offerta è di vasi rotondi, o piuttosto di pani d'incenso; poichè nel penultimo contiguo quadretto il *profeta* ⲉϥ-ⲓⲣⲓ-ⲛⲧⲣⲥⲛⲧⲣ *offre incenso* ardente al Faraone.

Finalmente l'ultima rappresentanza di questo funebre ceremoniale, ci mostra l'*urèo* (ⲧ·ⲟⲩⲣⲟ) emblema della real potestà e simbolo quindi di un re egiziano, posato colle sue spire sul carattere del dominio, a ricevere, come il Faraone, incenso ardente offertogli dal profeta.

Può adunque considerarsi questa quinta ed ultima sezione, come rappresentante il compiuto adornamento della mummia reale.

Or debbo avvertire i lettori che sotto la serie delle scene finora descritte ricorre perpetuamente in linee verticali una interminabile iscrizione geroglifica che diligentemente copiai, e che ho ora sott' occhio, e la quale, se avessi dovuto pubblicare, avrebbe occupato più e più tavole, credo con maggior dispendio che frutto. Imperciocchè, oltre a un gran numero di formule che essa contiene, e che sono per noi tanto difficili a intendere quanto forse di poco momento riescirebbe l' averle interpretate, vi si ripetono più o meno variamente le cose medesime che vengono significate nelle iscrizioncelle che vedemmo frapposte alle figure. Quindi le parole o i concetti medesimi vi si trovano tante e tante volte ripetuti da far credere che quella iscrizione è, in parte almeno, fatta per empir quello spazio, e per servir di base e di ornamento alle figure sopra rappresentate.

Dalla tomba medesima del Faraone Menphtah I ho tratto due quadri opportuni a darci notizia di una particolar forma e nome di sacerdote funebre che, per quanto ho potuto osservarne, era propria ed esclusiva ai funerali dei re. Di questo ministro ho raccolto tre immagini (1), due in rapporto con la figura del Faraone, ed una isolata con la sua iscrizione che pure al re medesimo appella.

Il quadro della fig. 2 rappresenta il re Menphtah

(1) Tav. M. d. C. n.° LXIV, figg. 2. 3.

seduto a un'ara coperta di foglie: con una mano fa cenno di aggradirla, con l'altra tiene il *pat* scettro delle offerte. Sull'ara è scritto: *acque pure, pani ed altre divine cose a questo Horus* o *dio buono dominator della regione di purità e di giustizia vivificator delle due regioni* (l'Egitto). Il re ha la sua leggenda nelle cinque colonnette che gli stanno dinnanzi: *il vivente* (1) *dio buono figlio di Ammone, partorito da Muth signora della regione di Oscerr nel Manmisi dei troni di Tebe; l'osiriano re signor dell'Egitto* etc., *figlio del Sole, del germe suo che amalo, dominator dei dominanti* Menphtah, *giustificato davanti ad Osiride che risiede nell'Amenti*.

Dei due sacerdoti l'uno, il superiore, guarda alla parte esterna del quadro, volgendo le spalle al re; l'altro al re stesso si rivolge. L'ultima linea d'iscrizione a man destra nella parte superiore del quadro significa, come in titolo, l'atto del sacerdote che sta sopra; esprimendovisi: ⲓⲣⲓⲉⲟⲟⲩ ⲛⲧⲣⲟ ⲙ̀ ⲁⲧ-ⲛⲟⲩⲃ ⲛⲧⲟⲩ ⲟⲩⲣⲱⲟⲩ: *glorificazione che appartiene*, o *che si fa alla porta della camera d'oro dei re*. Per questa ultima espressione, *camera* o *sala d'oro*, vien significata in tutte le tombe reali la sala ultima e centrale, in mezzo a cui era situato il sarcofago. E infatti il quadro qui

(1) Intendi *vivente* oramai di vita divina, perchè qui si considera Menphtah come defunto.

rappresentato trovasi in luogo che accenna alla porta di questa vasta e magnifica sala nella tomba di Menphtah.

Succede l'iscrizione pertinente a questo primo sacerdote: *discorso* del *Ponemautf* etc. Fermiamoci prima di tutto alcun poco a considerar questo nome o titolo dato particolarmente alle immagini del nostro sacerdote funebre proprio dei re. Esso si applica ugualmente a tutte queste immagini, e quella di cui ora ci occupiamo lo porta eziandio scritto isolatamente davanti al ginocchio. La sua composizione è ⲡⲱⲱⲛⲉ-ⲧⲙⲁⲩ-ϥ, o ⲡⲱⲱⲛⲉ ⲧⲉϥⲙⲁⲩ, che significherebbe, *conversione della madre sua*. Ma lasciando andare la significanza del nome, certo si è che questa immagine non rapprèsenta propriamente un personaggio egiziano che di questa special carica fosse investito nell'ordine dei sacerdoti: essa figura il dio *Horus*, il tipo, il patrono più intimo dei Faraoni, il quale presa la veste dei sacerdoti, e delle sue ordinarie caratteristiche ritenendo soltanto l'acconciatura del capo, fingesi prendere attiva parte ad onorar la memoria dei re defunti, ripetendo le divine grazie che furono ad essi concesse in vita, e che divengono reali nella gloria celeste dopo la morte. Vedremo nelle due seguenti iscrizioni che l'espresso nome *Horus* è dato alle altre due immagini di questo mitico sacerdote.

Torno adunque alla nostra iscrizione che signi-

fica: *discorso di Ponemautf: vengo a te, o figlio diletto, osiriano re signor dell' Egitto* (prenome di Menphtah) *veridico: abbiamo dato a te anni come a Phrè, e le custodie tue come quelle di Atmu*.

In contrario senso è rivolta la iscrizione del sacerdote inferiore, come lo è la sua immagine che sta in atto di parlare al Faraone; ed esprime: *discorso di Horus-Ponemautf: io Horus che ti amo* (1), *signor dell' Egitto, diletto a Phré, re osiriano* MENPHTAH *veridico, ti ho dato il trono di Phré, e similmente il dominio suo nell' abitazione delle due sommità del cielo*.

Il sacerdote rappresentato sotto la fig. 3 occupa la faccia di un pilastro: sta come le due precedenti immagini in atto di parlare, e le sue parole sono rivolte al re che si figura sopra altra faccia del pilastro medesimo. Significano: *discorso di Ponemautf: io Horus che ti amo, vengo a te figlio diletto signor dell' Egitto, amico a Phré, osiriano* (Prenome) *figlio del Sole, del germe suo che amalo*, MENPHTAH, *giustificato davanti agli dei tutti, sul trono in doppia offerta* o *perfezione di questo dio buono, Horus dominator nell' Egitto, e vivificatore delle due regioni:* (2) *viene ad essere nelle ro-*

(1) Il primo dei due caratteri identici (le due *cestelle*) dev' essere la *tazza con manico*, segno del relativo di seconda pers. sing. K.

(2) Non deve far maraviglia una certa confusione e disordi-

*bustezze delle membra tue perfette stabilito sul trono di Osiride, e tu domini stabile nel cielo come Phrê, le custodie tue come quelle di Atmu che dilata ogni cuore; parimente all' offerta tua, come per sempre et cætera.*

Là dove illustrai i riti funerali e le pratiche dell'acconciatura dei morti corpi presso gli Egiziani, dovei far precedere, per necessità del soggetto, una esposizione delle dottrine professate da quel religiosissimo popolo intorno alla immortalità dell'anima, ed alle sue migrazioni dopo la morte del corpo. Ragionai quindi dei fatali passaggi dell'anima medesima di corpo in corpo, dottrina originale d'Egitto, che i Greci si applicarono col titolo di *metempsicosi*, e che con più esatta parola deve chiamarsi, siccome notai, *metensomatosi*. Ivi accennai pur anco che, oltre la chiara ed affermativa testimonianza delli scrittori, un'antichissima monumentale rappresentanza ci poneva sotto gli occhi una immagine drammatica di quella dottrina (1). A questo luogo ora appartiene il dimostrare questa mitica rappresentanza, poichè si trova figurata nella tomba di Ramses VI; ed io l'ho ritratta fedelmente co' suoi propri colori nella Tav. M. d. C. n.° LXVI.

Il quadro rappresenta una grande aula nel fon-

ne di concetti in queste iscrizioni che erano destinate ad ornare, ripetendo formule usate le mille volte.

(1) *Monum. Civ.* t. III pag. 291 e segg., e pag. 303.

do della quale, a sinistra, siede Osiride tenendo in mano il simbolo della *vita* e lo scettro di *moderatore*. Il trono del dio sta elevato sopra un basamento che occupa tutto il piano dell'aula, e al quale si ascende dall'opposta parte, a destra, per mezzo di nove gradini. Sopra la testa di Osiride si mostrano capovolti quattro animali, cioè le teste loro con le corna, i quali rappresentano gli *Spiriti* ( ⲛⲓ ϩⲛⲁⲓ, ⲛⲓ ⲃⲁⲓ ) ministri infernali e messaggi di Osiride ai quattro punti del globo: le forme loro sono varie, secondo le quattro teste dei Genj che fan coperchio ai vasi funebri (1); quindi si trovano figurati tutti e quattro o in *umano* aspetto, o con i corpi, ovvero soltanto con le teste di *cinocefalo*, o di *sciacal* o di *sparviere*. Nel caso presente è usata una quinta forma particolare che ritrae una specie di antilopi. Sta davanti al dio un ministro che sostiene in equilibrio la fatal bilancia infernale; e sopra i nove gradini del trono ascendono altrettante umane figure che rappresentano anime venienti a ricevere la sentenza del dio. Nell'estremità superiore verso il soffitto è figurato il figlio di Osiride *Anubi*, che alle sue attribuzioni funerali aggiungeva anche quella di assistente e custode dell'Amenti. Ha scritto dinnanzi: *Anubi che assiste ? il padre* (2). Fin qui la scena è, nel suo

(1) *Monum. Civ.* t. III pag. 467.

(2) Il nome di Anubi, ⲁⲛⲡⲱ, *Anebo*, è scritto con una

general complesso, conforme a quelle rappresentanze dell'Amenti, inferno egizio, che si figurano nei papiri funebri, e dove si finge eseguirsi il particolar giudizio dell'anima del defunto (1): se non che qui si dà sentenza non di una sola anima, ma di più.

L'oggetto il più interessante di questa scena, e quello che le dà una speciale significanza sopra l'ordinaria rappresentazione dei giudizi infernali, è quella barca che, preceduta e guidata da due cinocefali, trae fuori del cospetto del dio una *porca*. La qualità e il complesso di tutte le altre figure c'induce naturalmente a ravvisarvi la condanna di un'anima ad entrare nel corpo di quell'immondo animale, secondo le dottrine della *metensomatosi*, ed a continuare così il corso della vita nel mondo terrestre. I due cinocefali, come ministri dei ca-

particolar variante del primo elemento vocale, la figura di una *pianta:* ed è una delle singolarità proprie di questa tomba, ove pur si adoprano altri caratteri omofoni d'insolito uso. Champollion li qualifica col titolo di *scrittura segreta;* ciò che per verità non parmi bene applicato alla circostanza; perchè niente di *segreto* esser poteva in queste scritture per chi legger sapeva i geroglifici, trattandosi unicamente, non già d'intere voci composte di sconosciuti caratteri, ma semplicemente di alcuni segni qua e là adoperati in gruppi d'altronde noti. Questi insoliti caratteri usati specialmente in questa tomba del sesto Ramses (raramente s'incontrano nelle altre) ebber poi maggior uso nei bassi tempi tolemaici e romani.

(1) Ne diedi la figura nella Tav. M. C. n.° CXXXV fig. 2, che si trova illustrata nel t. III de' *Monum. Civ.* pag. 490 e segg.

stighi infernali, cacciano e accompagnano la belva, armate avendo le mani di quell'asta spezzata in cima che è nei geroglifici noto segno delle idee *impuro* e *nemico*. Sopra la porca, e davanti al cinocefalo che sta sulla barca è il carattere simbolico che suol essere determinativo della parola **ⲟⲩⲱⲙ** *mangiare*. Ciò indusse lo Champollion a supporre che quel carattere si dovesse interpretare *golosità, ghiottoneria*, e che tal fosse il capital peccato di quell'anima rea (1). Io non sono propenso ad aderire a questa sentenza, e credo piuttosto che nel carattere posto accidentalmente sopra la porca, esprimasi il nome del seguente cinocefalo, come l'altro pure che fuor della barca precede, lo porta scritto similmente davanti a se; e desso suona, *Oke* (2) *di questo dio dominatore*, cioè del re dell'Amenti. Nella stessa maniera il secondo cinocefalo avrebbe suo nome nella parola *Uóm*, vale a dire, il *divorante*. Nomi siffatti aver sogliono in tutte queste mistiche rappresentanze gli assistenti o guardiani delle stazioni dei mondi superiori e inferiori.

(1) Lettres écrites d'Égypte, pag. 230. *Le coupable est sous la forme d'une énorme truie, au-dessus de la quelle on a gravé en grand caractère* gourmandise *ou* gloutonnerie, *sans doute le péché capital du délinquant, quelque glouton de l'époque*. Così studiavasi l'illustre Egittologo di eccitare, con quelle sue Lettere, l'interesse e la curiosità dei Parigini mostratisi avversi o indifferenti ai nuovi studi sull'Egitto.

(2) Forse l'*astante* da **ⲱϩⲉ**.

Iscrizioni geroglifiche adornano questo quadro nella parte superiore; sopra le anime che salgono i gradini; e perfino nel basamento ove s'innalza il trono del giudice infernale. Ma per quanto io siami studiato di cavarne un senso acconcio all'atto rappresentato, non mi è avvenuto di ottenerne un successo che degno mi sembri dell'attenzione dei lettori. Di pochi di quei gruppi è noto il senso per altri testi; e questi qua e là sparsi, non danno coerente costrutto. Potrebbe la facile congettura, come pur troppo si è veduto fare talvolta in questi e in simili studi, supplire al difetto; e dare una interpretazione che avesse apparenze di verità secondo la scena figurata: ma essendomi io fin da principio proposto di escludere questa specie di vanità dal metodo delle mie illustrazioni, trapasso oltre, e lascio intatta questa iscrizione a interprete più sapiente e più fortunato.

FINE

DEL TOMO PRIMO ED ULTIMO DEI MONUMENTI DEL CULTO.

# INDICE

DEI CAPITOLI E DEI PARAGRAFI CONTENUTI NEL TOMO PRIMO ED ULTIMO DEI MONUMENTI DEL CULTO

---

# ERRATA

| pag. | lin. | | *leggi;* |
|---|---|---|---|
| 32 | 18 | *cielo*. . . . . . . . . . . | *Cielo*. Vedi tav. M. d. C. nº V fig. 1. |
| 36 | 7 | *padre tuo Ammone* . . | *padre* tuo *Ammone*. |
| ivi not. 2 | | ⲧϥⲉ . . . . . . . . . | ⲧⲁϥ |
| ivi not. 3 | | Tav. M. d. C. fig. 4 . . . | Tav. M. d. C. nº V fig. 4. |
| 43 | 24 | *quattro volte* . . . . . | *quattro volte*. T. M. d. C. nº VII fig. 1. |
| 47 | 22 | mano sinistra . . . . . | mano destra. |
| ivi | 23 | porgente la destra . . . | porgente la sinistra. |
| 74 | 9 | dio grande principale. . | *dio grande principale*. |
| 79 | 13 | *Baher*. . . . . . . . . | *Bohen*. |
| 86 | 12 | origine . . . . . . . . . | argine. |
| 88 | 22 | ⲙⲗⲟⲩⲗ . . . . . . | ⲙⲗⲧⲟⲩⲗ |
| 93 | 14 | quadro ardente. . . . . | vaso ardente. |
| 146 | 26 | *che sorveglia?* . . . . . | che sorveglia? |
| 149 | 20 | assistenti . . . . . . . . | *assistenti*. |
| 153 | 24 | caratteri. . . . . . . . . | caratteri) |
| 168 | 4 | Kobehnifsnau. . . . . | Kobhnifsnau. |
| 178 | 20 | *Sintefsmau* . . . . . . . | *Siutefsmau*. |
| ivi | 21 | *Kobehnifsnau* . . . . | *Kobhnifsnau*. |
| 211 | 9 | nº XXXVI. . . . . . . | nº XXXVII. |
| 240 | 16 | -ϩⲁϩ . . . . . . . . | -ⲕⲁϩ |
| 242 | 16 | Teuoein. . . . . . . . . | Tiuoein. |
| 259 n. 1 | | nº XLIV . . . . . . . . | nº XLV. |
| 276 | 26 | *Geet-Hor*. . . . . . . . | *Gheet-Hor*. |
| 283 | 8 | dal quale . . . . . . . . | al quale. |
| 289 | 9 | l'articolo . . . . . . . . | L'articolo. |
| ivi | 14 | *vasi*. . . . . . . . . . . | *Vasi*. |
| ivi | 16 | finalmente. . . . . . . . | Finalmente. |
| 317 n. 1 | | e in atto. . . . . . . . . | in atto. |
| 321 | 24 | Il Quascief . . . . . . . | Il Kascief. |
| 358 | 3 | cambiarono e pel. . . . | cambiarono: e pel. |
| 367 | 10 | (la coscia e la spalla) . | (la coscia o la spalla). |